Universitätsbibliothek Mannheim

Teatro delle città d'Italia

Bertelli, Pietro

Vicenza, 1616

urn:nbn:de:bsz:180-digad-7370

Visual Library

UB Mannheim

DFG

C. B.

BIBLIOTHEK
DESBILLONS
MANNHEIM

Yf 54
299

H 240 D76

UB Mannheim

UB Mannheim

TEATRO
DELLE CITTA' D'ITALIA,

Con le sue Figure intagliate in Rame, & descrittioni di esse

Nuouamente tradotto di Latino in Toscano, & accresciuto sì di figure, come di dichiarationi.

All'Illustrissimo Signor

GIORGIO RIEDTESELL IN EYSENBACH

Dignissimo Consigliero dell'Illustrissima Natione Alemana de'Signori Leggisti nello Studio di Padoua.

IN VICENZA, Nella Stamparia di Dominico Amadio Libraro all'Ancora. 1616.

Ad instanza di PIETRO BERTELLI Libraro in Padoua. *Con licentia de' Superiori.*

UB Mannheim

DFG

BIBLIOTHEK
DESBILLONS
MANNHEIM

UB Mannheim

ALL'ILL.mo SIGNOR MIO

Signor Colendiſsimo, il Signor

GIORGIO RIEDTESELL IN EYSENBACH

Dignißimo Conſigliero della Illuſt.ma Natione Alemana.

LA ſtima grande, che di V. S. Ill.ma fà la nobiliſsima Natione Alemana, che in queſto Studio fioriſce à marauiglia, le ſtraordinarie accoglienze, che à i giorni adietro Le hà fatto il Sere-

nissimo Prencipe di Venetia, e la mia particolar diuotione fà, ch'io stimi, che non vna, ò due, ma tutte le principali Città d'Italia siano degno Teatro della nobiltà, della grandezza dell'animo, del valore, e delle altre virtù di V. S. Illustrissima. La onde ristampandole con discorsi nuouamente tradotti in lingua Italiana, accresciuti, & arricchiti di molte cose degne di saperssi, hò preso ardire di consecrarle à V. S. Illustrissima, sperando, che come il mondo goderà vedendole fregiate del suo nome, così à Lei habbia ad esser molto caro il mirarle, e rimirarle in ogni luogo, doue si trouerà, senza sconcio, e fatica di viaggio, e riconoscer le cose già ve-

dute,

dute, qual in vna, e qual in altra; ma in tutte il mio fin-
ceriſsimo affetto, e la prontezza della volontà in ſeruir
queſto fiore di Nobiltà Alemana, e ſpecialmente V.S.
Illuſtriſsima, allaqual riuerentemente m'inchino, e rac-
comando in gratia.

Di Padoua il dì 30. Marzo 1616.

Di V. S. Illuſtriſsima

Seruitor diuotiſſimo

Pietro Bertelli.

UB Mannheim

TAVOLA DELLE CITTA',
Che si contengono nel presente Libro.

A

Arrimino à c. 124
Ancona 138
Acquapendente 147
Assisi 152

B

Bologna 60
Brescia 89
Bergamo 91

C

Crema 93
Cagliari 99
Camerino 162
Cremona 97
Catanea 234

F

Firenze 56
Ferrara 108
Fano 133
Frascati 184
Fondi 219
Forte di Fuentes 117

G

Genoua 54
Gaiazzo 211
Galipoli 216

I

Italia

L

Loreto 142
Lucca 167

M

Milano 49
Mirandola 102
Mantoua 119
Mola 206
Messina 231
Malta 239

N

Napoli 46
Nettuno 131
Nocera 156

O

Orvieto 145

P

Padoua 65
Palma 76
Piacenza 95
Palermo 225
Parma 103
Pauia 110
Pesaro 128
Pisa 172
Perugia 177
Pozzuolo 202

R

Roma Antica 4
Roma Moderna 38
Regio 106
Rocca Contrada 154

S

Serrauale 72
Sulmona 149
Spoleto 149
Siena 165

T

Treuiso 79
Trento 69
Turino 101
Tortona 114
Terracina 187
Tiuoli 191
Taranto 222
Trapani 242

V

Vinegia 41
Vdine 78
Vicenza 80
Verona 86
Vrbino 135
Viterbo 182
Veletri 194

TAVOLA

TAVOLA DE I PIV' NOTABILI

EDIFICII DI ROMA ANTICA.

1 Luogo oue ſtauano i Pretori.
2 Viuaio.
3 Minerua medica.
4 Anfiteatro Caſtrenſe.
5 Hippodromo d'Aureliano Auguſto.
6 Villa de i Peducei.
7 Atrio di Fauſta Aug.
8 Anfiteatro di Flauio.
9 Circo Maſſimo.
10 Gli horti, & la caſa di Mece-
11 Colonna di Traiano. (nate.
12 Colonna d'Antonino.
13 Luogo doue ſi pagauano i ſoldati.
14 Hippodromo di Saluſtio.
15 Terme di Diocletiano, & Maſſim. Auguſti.
16 Mauſoleo d'Auguſto, cioè Sepolcro.
17 Panteon d'Agrippa, hoggi la Rotonda.
18 Circo Flaminio.
19 Teatro di Balbo.
20 Anfiteatro di Tauro Statilio
21 Terme Aleſſandrine.
22 Circo Agonale.
23 Teatro di Marcello.
24 Iſola nel Teuere.
25 Ponte Palatino.
26 Ponte Horatio.
27 Terme Antoniane.
28 Septizonio di Seuero.
29 Tempio della Dea Bona, & della Luna.
30 Piramide di Gaio Ceſtio.
31 Monte Teſtaceo.
32 Via trionfale.
33 Mole d'Adriano Aug.
34 Hippodromo d'Adriano Aug.
35 Gli Horti di Domitio.
36 Mon. di Sempronio.
37 Villa di Lucio Ruſtio.
38 Circo di Gaio, e di Nerone Imperatori.
39 Circo di Sereniano.
40 Ponte trionfale.
41 Villa di Publio Bibulo.
42 Terme Seueriane.
43 Tempietto della Dea Māma.
44 Ponte di Giano.
45 Naumachia, cioè luogo oue ſi faceano i combattimenti nauali.
46 Mon. de i Bebij.
47 Sepolcro de gli Annij.
48 Porta Salaria hoggi di Santa Agneſe.
49 Porta Numentana.
50 Porta di S. Lorenzo.
51 Porta Preneſtina, & Lauicana.
52 Porta Aſinaria.
53 Porta S. Sebaſtiano.
54 Porta Latina.
55 Porta Ardeatina.
56 Porta Portuenſe.
57 Porta di Giano.
58 Porta Septimiana.
59 Porta Aurelia.

UB Mannheim

UB Mannheim
DFG

ITALIA.

SI diranno alcune poche cose dell'Italia, più tosto, perche l'ordine lo ricchiede, che per esserne dibisogno, essendo che tutte le cose sono note. Dall'Alpi comincia alzarsi, e come và auanti leuãdosi per mezo colli continui gioghi dell'Appennino scorre per lungo spatio intiera, trà il mare Adriatico, & il Toscano, ouero come diuersamente si chiamano, trà il mare di sopra, e di sotto. Mà, quando s'estende molto auanti, si parte in due corna, e coll'vno rimira il mar Siciliano, coll'altro l'Ionio. Tutta è stretta, & in tal luogo molto più stretta, che doue comincia. Varie, e diuerse nationi habitano nelle parti, che sono più dentro. A man manca i Carni, e i Veneti habitano la Gallia Togata. Vi sono poi i popoli Italiani, Picenti, Frentani, Dauni, Puglieſſi, Calabresi, Salentini. A man diritta i Liguri sotto l'Alpi, la Toscana sotto l'Appennino. Poi è il Latio, i Volsei, la Campania, e i Bruttij sono sopra la Lucania. Le più ricche delle Città, che s'habitano lontane dal mare sono à man manca Padoua d'Antenore, Modecania, e Bologna, Colonie de' Romani. A man diritta vi sono Capua fabricata da Toscani, e Roma già edificata da Pastori, hora se si ne vuol fauellare conforme alla materia, ne sergera vn'altra opera. Mà ne i lidi di lei Concordia è vicinà à Trieste. Vi corre per mezo il Fiume Timauo, che sorgendo da nuoue capi, e mandato fuori da vna sol bocca. Dipoi Natisone non lontano dal mare tocca la ricca Aquileia. Di là vi è Altino. Il Pò occupa largamente i lidi di sopra. Percioche nato dalle basse radici, el Monte Vesulo si raccoglie primieramente in piccioli fonti, & infino ad alcuna parte è tenue, e magro, per altri Fiumi cosi cresce, e s'auuanza, ch'al fine si spande con sette bocche. Chiamano vna gran bocca di quelle il Pò. Di là tanto rapidamente sbocca, ch'hauendo scosse da se l'onde del mare per largo spatio caccia l'onda sua tale, quale l'hà da se mandata, e mantiene il suo alueo anche nel mare infinche l'accoglie il Fiume Istro, che scorre col medesimo empito dal contrario lido dell'Istria. Perciò quelli, che nauigano per quei luoghi, per oue i Fiumi vanno per l'vna, e l'altra parte, traggono trà l'acque marine, acque dolci. Dal Pò ad Ancona, si passa Rauenna, Rimini, Pesaro, Fano, Colonia, Sinigallia, il Fiume Metauro, & Esi. Ella nella strettezza di quei due Promontorij, ch'à rincontro si congiungono, siede rassembrando vn gomito piegato, e perciò fù da Greci detta Ancona, e posta quasi confine trà le genti Galliche, e l'Italiane, perche hauendo passato questa, s'entra nel Piceno, nel quale sono le Città Numana, Potentia, Clatorna, Cupra, e vi sono i Castelli, Fermo, Adria, Truento, ch'hà tal nome dal Fiume, che li passa appresso. Dopò quello i Sannitti posseggono i luoghi maritimi fino alle bocche del fiume Atemo. Le Città sono Bucara, & Histonio. I Dauni poi hanno il fiume Tiferno, e le Cit-

tà Citernia, Larino, Teano, e'l monte Gargano. Immantinente vi è il golfo detto Vrias, cinto dal mare della Puglia, piccolo di ſpatio, e per lo più aſpro ad auuicinaruiſi. Di fuori è Sipunto, ouero, come lo chiamarono i Greci, Sipo, & il fiume, il qual bagnando Canuſio, chiamano Aufido. Poi vi ſono Bari, Egnatia, e Rudia nobile per Ennio ſuo Cittadino, e nella Calabria vi ſono Brindiſi, Valetio, Lupia, il monte Hidro, e poi i Campi, & i lidi Salentini, e Gallipoli Città Greca. In fin qui l'Adria, e l'vno de' lati dell'Italia arriua. Il fronte di lei ſi fende, come dicemmo di ſopra, in due corna. Mà non circonda con vn ſol lido il Mare, il qual hà preſo trà l'vno, e l'altro corno diſtinguendolo vna volta, e due con piccioli Promontorij, nè hà quello ſparſo, & aperto, ma lo raccoglie per golfi. Il primo golfo ſi dice Tarentino, trà li Promontorij Salentino, e Lacinio, & in quello ſono Taranto, Metaponto, Heraclea, Crotone, Turio. Il ſecondo ſi chiama Scillaceo trà i Promontorij Lacinio, e Zeferio, nel qual è Petiglia, Cicino, Scillaceo, Miſte. Il terzo è tra Zefirio, e Brutico, e circonda Conſentia, Caulonia, e Locri. In Brutio ſono Colonna regale, Rhegio, Scilla, Tauriano, e Metauro. Quindi è piegato nel mare Toſcano, e nel ſecondo lato della medeſima terra è Teſina, Hippo, hora Vibone, Temeſa, Clampetia, Blanda, Buſſento, Veglia, Palinuro, che fù già il nome del Nocchiero Troiano, hora è del luogo. Il golfo Peſtano, Peſto Città, Silaro fiume, Picentia, Petia, che fù habitata dalle Sirene. Il Promontorio di Minerua, i graſſi luoghi della Lucania. Il golfo da Pozzuoli, Sunento, Herculaneo, la viſta del Monte Veſuuio, Pompei, Napoli, Puzzoli, i laghi Lucrino, & Auerno, Baia, Miſſeno, tal è il nome del luogo, vna volta fu d'vn ſoldato Troiano. Cuma, Linterno, Volturno fiume, e Città, gli ameni lidi della Campania, Sinueſſa, Minturno, Formia, Fundi, Circei, già caſa di Circe, Antio, Afrodiſio, Ardea, Lurento. In queſto lato ſono le bocche di quà dal Teuere; Di là ſono i Pirgi, Anio, Caſtro nuouo, Graniſca, Ceſſa, Telamon, Populonia, Cecina, Piſa, che ſono è luoghi, e nomi Toſcani. Dipoi è Luna de i Liguri, e la Liguria, e Genoua, la Sabatia, & Abigauno. Dipoi Panlone, e Varro fiumi, l'vno, e l'altro ſceſo dall'Alpi. Mà il Varro è alquanto più conoſciuto, perche termina l'Italia. L'Alpi diſtendendoſi per lungo, e per largo da quei Lidi primieramente corono à gran paſſo verſo Settentrione, quando poi hanno toccato la Germania, uoltato l'empito loro vanno verſo Oriente, & hauendo diuiſo popoli feroci penetrano infino nella Tracia.

L'Italia allieua, è medeſimamente Madre di tutte le Terre, eletta dalla Maeſtà de' Dei per quella, ch'haueſſe à fare più chiaro il Cielo ſteſſo, ch'haueſſe à congregare l'Imperij diſperſi, ad addolcire i coſtumi, à tirare le differenti, e barbare lingue di tutti i popoli ad abboccarſi inſieme collo commercio de' ragionamenti, & ch'haueſſe à dare l'humanità all'huomo, & in brieue, ch'haueſſe ad eſſere Patria di tutte le genti in tutt'il Mondo; Mà, che farò io? Tanta è la nobiltà di tutti i luoghi, i quali chi degnamente potra toccare? Tanta chiarezza di ciaſcuna coſa, e

di

DELLE PORTE.

Per la varietà del rifare la Città, le mura, & ancora le porte, si anda ua ad alcuna cambiando il nome, & ad altre conseruandolo. Et erano tutte fatte di sassi quadrati à l'antica, le strade lastricate hauendo il nome di Consolari, Censorie, Pretorie, & trionfali, secondo che erano le persone Consolarie, Censorie, ò Pretorie fatte.

Le trionfali, erano con grande magnificenza più dell'altre fatte, così le strade non hauendo riguardo à spesa, che vi andasse, come in tagliar monti, abbassare colli, empiendo valli, facendo ponti, agguagliano piani, e fossati, ritirandole à la vera drittura con bellissimo ordine, & commodità di fontane, & distantia di luoghi con lastrico fortissimo, come hoggidì si vede durare. Trouasi per varij auttori differentia nel numero: & nomi delle porte, perche chi dice 36. & chi 24. ma per quanto si vede al presente, ne ha solo diciotto aperte, quali richiudono sette monti, & tutta la Città si troua diuisa in quattordici Rioni.

Et la principale è quella del Popolo, detta anticamente Flumentana, & Flaminia.

La Pinciana, già detta Collatina.

La Salara, già detta Quirinale, Agonale, & Collatina, & per essa entrarono li Galli Senoni, quando saccheggiarono Roma, & Annibale si accampò lungo il Teuerone discosto da quella tre miglia.

Quella di Santa Agnese, già detta Nomentana, Figulense, & Viminale.

Quella di San Lorenzo, già detta Tiburtina, & Taurina.

La maggiore già detta Labicana, Prenestina, & Neuia.

Quella di San Giouanni, già detta Celimontana, Settimia, & Asinaria.

La Latina già detta Firentina.

Quella di San Sebastiano, già detta Appia, Fontinale, & Capena, da questa porta vi entrò quello delli tre Horatij, che vinse li Curiatij, & la maggiore parte delli trionfanti.

Quella di San Paolo già detta Ostiense, & Trigemina, & da questa vi vscirno li tre Horatij.

Quella di Ripa già detta Portuense.

Quella di San Pancratio, già detta Aurelia, & Pancratiana.

La Settimiana, già detta Fostinale.

La Torrione già detta Posterula.

La Pertusa. Quella di San Spirito. Quella di Belvedere, & quella di Cenello già detta Enea.

DELLE VIE.

Ventinoue furono le vie principali, ancor che ogni porta hauesse la sua, & C. Graco le adrizzò, & lastricò. Ma le

le più celebri furono l'Appia, & Appio Claudio, essendo Censore la fece lastricare dalla porta di San Sebastiano fino à Capua, & essendo guasta, Traiano la rissaurò infino à Brindisi, & fù adimandata Regina delle vie, perche passauan per quella quasi tutti li trionfi.

La Flaminia C. Flaminio, essendo Console, la fece lastricar dalla porta del Popolo, infino ad Arimini, e si chiamaua ancor la via larga, perche si stendeua infino in Campidoglio.

L'Emilia fù lastricata da Lepido, & C. Flaminio Consoli, infino à Bologna. L'Altasemita cominciaua su'l monte Cauallo, & andaua infino à la porta di Sant'Agnese.

La Suburra cominciaua sopra il Coliseo, & andaua infino alla Chiesa di Santa Lucia in Orfea.

La Sacra cominciaua vicino à l'arco di Constantino, & andaua infino à l'arco di Tito, & per il foro Romano in Campidoglio.

La Nouua passaua per palazzo Maggiore, & al Settizonio, & andaua infino à le Terme Antoniane.

La Trionfale andaua dal Vaticano fino in Campidoglio. Vespasiano essendo guaste molte di queste vie la restaurò, come appare in vna inscrittione in vn marmo, che è in Campidoglio dinanzi al palazzo de' Conseruatori.

La via Vitellia andaua dal monte Ianicolo fin al mare.

La via Retta fù in Campo Martio.

Delli ponti, che sono sopra il Teuere, & suoi edificatori.

Otto furono li ponti sopra il Teuere, due delliquali sono ruinati, il Sublicio, & il Trionfale, ouero Vaticano. Il Sublicio era alle radici del monte Auentino, appresso Ripa, le vestigie del quale si vedono ancora nel mezzo del fiume, & fù edificato di legname da Anco Martio, & essendosi guasto, quando Horatio Coclide sostenne l'impeto de' Toscani, Emilio Lepido lo fece fare di pietra, & l'adimandò Emilio, & hauendolo ruinato l'inondatione del Teuere, Tiberio Imperatore lo restaurò. Vltimamente Antonino Pio lo fece di marmo, & era altissimo, dal quale si precipitaua li malfattori, & fù il primo ponte che fosse fatto sopra il Teuere.

Il Trionfale, ouer Vaticano era presso l'hospital di San Spirito, & si vedono ancora li fondamenti nel meazo del Teuere, & era cosi adimandato, perche passauano per quello tutti li Trionfi.

Quel di Santa Maria s'adimandaua Senatorio, & Palatino.

Il ponte quattro capi fù chiamato Tarpeio, poi Fabritio da C. Fabritio che lo fece fare, essendo Maestro di strada.

Quello di S. Bartholomeo fù adimandato Cestio, & Esquilino, & fù da Valēte, & Valentiniano Imper. ristaurato.

Il ponte Sisto, fù già detto Aurelio, & Gianuelense, & Antonino Pio lo fece di marmo, & essendo ruinato Sisto IIII. l'anno 1475. lo rifece.

Quello

DELLE ANTICHITA' DELLA CITTA' DI ROMA.

Dell'edification di Roma.

ROma è posta nel Latio su la riua del Teuere, quindeci miglia longi al mare Tireno. Et fù edificata gli anni del mondo 5550. e dopò la destruttione di Troia 4332. adì 21. d'Aprile da Romolo, e Remo nati di Ilia, ouero Siluia figliuola di Numitore Rè di Albano, quale dal fratello Amulio fù scacciato per succedere nel regno, & per assicurarsi in tutto del sospetto della successione di Numitore, fece Siluia figliuola di quello Sacerdotessa del Tempio della Dea Vesta. Ma fù vano, perche trouandosi frà pochi dì Siluia grauida, come si dice da Marte, ò dal Genio del luogo, ò pur da qualche altro huomo, partorì due figliuoli ad vn parto, delli quali accortosi il Rè Amulio, gli fece portare per gettare nel Teuere, longi d'Alba. E quì dicano che al pianto loro venisse vna Lupa, che haueua partorito di fresco, dandogli il latte, come figliuoli stati le fossero, & per sorte passando vn Pastore, chiamato Faustolo, gridò à la Lupa, & toltisi li fanciulli, li portò à casa sua, & diedegli à gouernare alla sua moglie chiamata Acca Laurentia. Et si alleuorno frà pastori, grandi, e pieni della generosità de' maggiori loro. Et dandosi alle guerre frà pastori, auenne che Remo fù fatto prigione, & menato al Rè Amulio, & accusato falsamente, ch'ei rubbaua le pecore à Numitore, il Rè comandò che fusse dato in mano di Numitore, che come offeso lo gastigasse. Veduto Numitore il giouine di cosi nobil aspetto si venne à commouere, e pensare di certo, quello essere suo nipote, & essendo in questo pensamento sopragiunse iui Faustolo pastore con Romolo, dalli quali intesa l'origine de' giouani, & ritrouatigli esser suoi nepoti, cauò Remo di prigione, & vniti insieme vccisero Amulio, rimettendo (come debitamente se gli apparteneua) nel Regno Numitore lor Auolo. Et sotto il detto reggimento elessero edificare vna nuoua Città per più commodo luogo su la riua del Teuere, donde essi erano stati alleuati, in forma quadrata. Et sopra di questo vennero in contesa, come si haueua à nominare, ouer à reggere, per hauer ciascuno di lor la gloria del nome, e trascorsi dalle parole, Romolo amazzò Remo, & volse che questa Città fosse dal suo nome chiamata Roma, essendo egli di anni diciotto.

Et essendo passati quattro mesi, che era edificata, non hauendo donne, mandò esso Romolo ambasciadori alle Città vicine à domandarne in matrimonio, & essendogli denegato, ordinò alli diciotto di Settembre certe Feste adimandate Consuali, alle quali concorse vna gran moltitudine di Sabini, si maschi, come femine, & ad vn certo segno fece rapire tutte le vergini, che furno seicento ottantatre, & si diedero per moglie alli più degni. Elesse anco

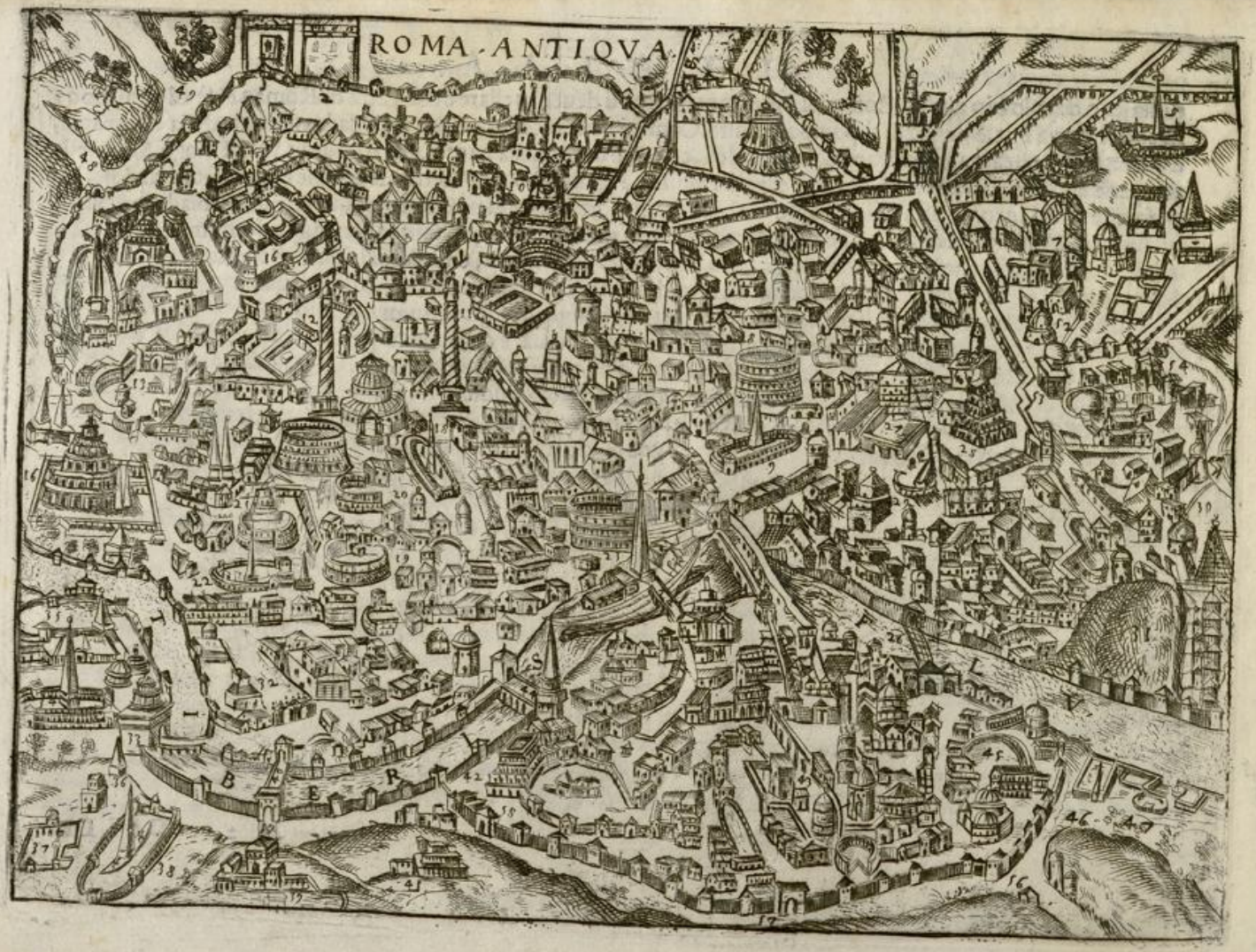
cento huomini delli principali per suoi consiglieri, liquali dalla vecchiezza furono adimandati Senatori, & dalla lor virtù Padri, il loro Collegio Senato, & i suoi descendenti Patritij. Diuise la giouentù in ordini militari, della quale ne elesse tre centurie di cauallieri per sua guardia, robustissimi giouani, & delle più generose famiglie, li quali furno chiamati Celeri. Diede ancora i più potenti in padroni de i poueri, & chiamolli Clienti, & il resto della moltitudine Popolo. Diuise la plebe in trenta curie, fece molte leggi, tra le quali fù questa. Che niun Romano essercitasse arte da sedere, ma che si desse alla militia, & all'agricoltura solamente. Ritrouandosi poi in Campo Marzo vicino à la palude di Capria à rassignare l'essercito, sparì; nè mai più in luogo alcuno si vidde, essendo d'anni cinquantasei, hauendone regnati 38. non lasciando di se progenie alcuna, & lasciando nella Città 46. mila pedoni, & quasi mille cauallieri, hauendola cominciata con tre mila huomini a' piedi, & trecento a cauallo solamente, liquali furono d'Alba. Romolo adunque fù il fondatore della Citta, & dell'Imperio Romano, & primo Rè di quella, dopò il quale ne furno sei, & l'vltimo fù Tarquinio Superbo, il quale fù cacciato da Roma, perche Sesto suo figliuolo violò di notte Lucretia moglie di Collatino. Et regnarno detti sette Rè anni 243. L'Imperio delliquali non si distendeua se non 15. miglia. Cacciati poi li Rè, ordinarono il viuere politico, & ciuile, laqual forma di gouerno durò anni 464. nel qual tempo con 43. battaglie acquistarono quasi il principato del mondo, & vi furono 887. Consoli, due anni gouernarono li Decemuiri, & 43. li Tribuni de' soldati con potestà Consolare, & stette senza magistrati anni 4. Et dopò, Giulio Cesare sotto titolo di Dittatore perpetuo, occupò l'Imperio, & la libertà à vn tratto.

DEL CIRCVITO DI ROMA.

Roma al tempo di Romolo conteneua il monte Capitolino, & Palatino con le valli, che li sono nel mezzo, & hauea tre porte. La prima si chiamaua Trigonia, per il Triangolo, che faceua appresso la radice del monte Palatino. La seconda Pandana, perche di continuo staua aperta, & fù chiamata ancor Libera, per il commodo dell'entrata. La terza Carmentale, da Carmenta madre di Euandro, che vi habitò, & fù chiamata Scelerata, per la morte di 300. Fabij, che vscirno di quella, liquali con li clientuli presso al fiume Arrone furno tagliati à pezzi. ma per ruina di Alba, & pace de' Sabini con Romani, cominciarono a crescere il circuito, si anco il numero de i Cittadini, & popoli, che del continuo vi veniuano la cinsero di mura alla grossa, & Tarquinio Superbo fù il primo, che la principiò à fabricare con marmi grossi lauorati magnificamente, & tanto l'andarono crescendo, & ampliando, includendo li sette monti, che hora ci sono, che al tempo di Claudio Imperatore si trouauano 630. torrioni, & 12. mila porticali, & per la varieta delli auttori, non se ne vede certezza del circuito delle mura, perche alcuni dicono, che erano cinquanta miglia, altri 32. & altri 28. ma per quanto à nostri tempi si vede, con Trasteuere, & il Borgo di San Pietro, non ne sono saluo che 16.

DEL

di ciascun popolo è in quella. Con qual opera finalmente si deue fauellare della Città di Roma? ch'è ad ogni modo in quelle faccia sola, è degna di sì pomposo busto. Come si deue raccontare per se stessa la contrada della Campania, è quella felice, e beata amenità? accioche sij palese, ch'ella è opera della natura, che si gode in vn sol luogo. Mà quella temperie dell'aria è tutta vitale, & vna perpetua sanità. I campi son tanto fertili, le colline tanto esposte al Sole, le foreste tanto incolpabili, i boschi tanto ombrosi, tante sorti d'abondeuoli selue, tanta fertilità di biade, e di viti, e d'vliue, tante nobili lane di pecore, tanti tori grassi, tanti laghi, tanta abondanza de' fiumi, e de' fonti, che la bagnano tutta, tanti porti, & vn grembo, che d'ogn'intorno è aperto al commercio del Mondo, e ch'auidamente scorre nel mare, quasi per giouare i Mortali tutti. Nè rammemoro gli ingegni, e gli costumi, e gl'huomini, e le genti superate colla lingua, e colla mano, gli stessi Greci, razza d'huomini larghissima nella sua gloria han fatto giudicio di lei, chiamandone vna picciola parte, la magna Grecia.



UB Mannheim
DFG

Quello di Sant'Angelo s'adimandaua Elio, da Elio Adriano Imperatore, che l'edificò, & Nicolao V. lo riduſſe in quella forma, che ſi vede.

Il Molle ouero Miluio fuori della porta del Popolo due miglia, & fù edificata da Elio Scauro, & non ha hora altro dell'antico, che li fondamenti. Vicino à queſto ponte il Magno Conſtantino ſuperò Maſſentio tiranno, e lo fece affogare nel fiume, & vide nell'aria vna Croce, & ſentì vna voce che gli diſſe: Con queſta inſegna tu vincerai. Si troua lontano per tre miglia dalla Città il ponte Salaro, detto coſi dal nome della via, ponte antichiſſimo, & gli paſſa ſotto il fiume. Auiene che diuide i confini de i Sabini con Romani, e l'acqua è buona da beuere. Narſete al tempo di Giuſtiniano Imperatore lo reſtaurò dopò le vittorie che hebbe contra li Gotti, che era prima ſtato ruinato da Totila.

Il ponte Mamolo è detto coſi da Mamea madre dell'Imperatore. Aleſſandro Seuero prima che lo riſtauraſſe, lui fù fatto da Antonino Pio Imperatore, è ponte antichiſſimo longi dalla Città tre miglia pure ſopra il fiume. Auiene adeſſo detto Teuerone.

DELL'ISOLA DEL TEVERE.

Eſſendo ſcacciato da Roma Tarquinio Superbo, li Romani tenendo che foſſe coſa abomineuole mangiar il ſuo formento, che all'hora haueua parte tagliato, & parte da tagliarſi nel campo Tiberino, lo gittarono nel Teuere con la paglia, che per la ſtagione calda, & il fiume baſſo inſieme con altre brutture fece maſſa, che diuenne Iſola. Laquale poi con induſtria, & aiuto de gli huomini venne in tanto, che come ſi vede ſi empì di caſe, di tempij, & altri edificij. Ella è di figura nauale, appreſentando da vna banda la prora, & dall'altra la poppa, di longhezza di vn quarto di miglio, & di larghezza di cinquanta paſſi.

DELLI MONTI.

Sette ſono li monti principali ſopra liquali fù edificata Roma, & il più celebre fù il Capitolino, ouer Tarpeio, & Saturnio, hoggi detto il Campidoglio, ſopra del quale tra tempi, facelli, & caſe ſacre ve n'erano 60. & il più celebre era quello di Gioue Ottimo Maſſimo, nelquale finito il trionfo, entrauano li trionfanti, à render gratie della riceuuta vittoria.

Il Palatino, è hoggi detto palazzo maggiore, & è dishabitato, e pieno di vigne, & circonda vn miglio. Romolo vi cominciò ſopra la Città, perche quiui fù nutrito, Heliogabalo lo fece laſtricare di porfido.

L'Auentino, ouero Querquetulano, circonda più di due miglia, è quello doue è la Chieſa di Santa Sabina.

Il Celio è quello doue è la Chieſa di San Giouanni, e Paulo, fino à San Giouanni Laterano.

L'Eſquilino, ouero Ceſpio, è doue è la Chieſa di Santa Maria Maggiore, e San Pietro in Vincola.

Il Viminale, è doue è la Chiesa di San Lorenzo in Palisperna, & Santa Potentiana.

Il Quirinale, ouero Egonio, hoggi detto monte Cauallo.

Il Pincio, è quello doue è la Chiesa della Trinità.

Il Lanicolo, è quello doue è S. Pietro Montorio.

Vi sono ancora altri monticelli, come il Vaticano, doue è la chiesa di S. Pietro & il palazzo Papale, il Citorio, già detto Citatorio perche iui si citauano le Tribu, quando si congregauano per fare i magistrati. Quello de li Hortuli, ouero Pincio, comincia a porta Salara, & và fino a quella del Popolo, & discendeuano da quel monte li Candidati in campo Marzo a dimandare li magistrati al popolo. Il Giordano fu cosi detto, perche iui habitauano quelli de l'Illustrissima famiglia Orsina, & insino hoggidi vi hanno li loro palazzi.

DEL MONTE TESTACCIO.

Questo monte è vicino a la porta di S. Paolo & è cosi cresciuto da la moltitudine de i fragmenti de i vasi di terra quiui gettati, & non, come crede il volgo, da li vasi rotti, ne' quali già si portauano a Roma li tributi. Et non è marauiglia, perche in quella contrada vi erano vassellari senza numero, & li simulacri de li Dei & gli ornamenti de li tempij, e tutti li vasi all'hora si faceuano di terra, & le ceneri di morti ancora si metteuano ne li vasi di terra, Et Corebo Atheniese fu il primo che ritrouasse a far lauori di terra.

De le acque, & chi le condusse in Roma.

Dici noue erano le acque, che furono condotte in Roma, ma le più celebri furono la Martia, la Claudia, l'Appia, laquale fu la prima che fosse condotta in Roma, la Tipula, la Giulia, quella de l'Aniene vecchio, quella de l'Aniene nuouo, & la Vergine. La Martia ouero Aufeia, Q. Martio, quando era Pretore, la tolse lontano da Roma miglia 37. nel lago Fucino. La Claudia Claudio Imp. la tolse discosto da Roma miglia 36. ne la via di Subiaco, da due gran diffime fonti l'vno detto Ceruleo, & l'altro Curtio, & essendosi guasto molte volte il suo acquedotto, Vespasiano, Tito, Aurelio, & Antonino Pio la restaurorno, come appare ne le inscrittioni, che sono sopra la Porta maggiore. L'Appia, Appio Claudio, essendo Censore, la tolse 8. miglia lontano da Roma nel Contado Toscolano. La Tepula, Seruilio Cepione, & D. Cassio Longino Censori, la tolsero nel Contado Toscolano discosto da Roma miglia 11. & la condussero nel Campidoglio. La Giulia, Agrippa la tolse da la Tepula. Quella de l'Aniene vecchio, M. Curtio, & L. Pupidio Censori, la presero sopra Tiuoli miglia 20. & la condussero in Roma de le spoglie de l'Albania. Quella de l'Aniene nuouo, Giulio Frontino, essendo Maestro di strada, la tolse discosto da Roma miglia 24. ne la via di Subiaco. La Vergine, Agrippa essendo Edile, la prese ne la via Prenestina, lontano da Roma miglia 8. & è quella che hoggidi è adimandata fontana di Treio. L'Alsiatina, Augusto la tolse ne la via Claudia, discosto da

Roma

eora gran parte doue hora è la chiesa di S. Lorenzo in Miranda. Il portico detto Concordia è ancora in piedi intiero nel monticello del Campidoglio di otto colonne. Ne era appresso a questo vn'altro molto maggiore, delle cui vestigie vi sono ancora tre colonne, perche fù fatto per ornamento del Campidoglio. Il portico d'Agrippa è ancora in piedi quasi intero auanti la chiesa di S. Maria Rotonda.

De'trofei, & colonne memorande.

Li trofei, che sono appresso S. Eusebio, furono posti in honore di C. Mario, quando trionfò di Giugurta, & de' Cimbri. La colonna a lumaca, che è appresso la chiesa di Santa Maria di Loreto, fù dedicata dal Senato a honore di Traiano, quando guerreggiaua contra i Parthi, ne egli la vide mai, percioche ritornando da detta impresa morì in Soria nella città di Seleucia, & furno poi portate le sue ossa a Roma in vna vrna d'oro, e poste nella sommita di detta colonna, laquale è d'altezza di 128. piedi, & la scala per ilquale si sale dentro, e di 123. scaglioni, & ha 44. finestrelle, & intorno intorno di fuori vi sono scolpite in marmo l'imprese fatte da lui & principalmente quella di Dacia. Quella ch'è a monte Citorio è d'Antonino Pio d'altezza di 165. piedi, la scala che vi è dentro ha 207. scaglioni, & ha 56. finestrelle, & intorno vi sono scolpite le cose fatte da lui. Ve ne era ancora vna di porfido, pur a lumacha, laquale il magno Constantino fece portare a Constantinopoli, & la mise su la piazza. Et nel foro ve ne era vna liscia di marmo Numidico, d'altezza di 20. piedi, ne laqual il popolo Romano in honore di Giulio Ces. fece scolpire, Al padre della patria.

DE' COLOSSI.

In Campidoglio vi era il Colosso d'Apolline di altezza di 30. cubiti, che costò 114. talenti, il quale Lucullo portò d'Apollonia di Ponto in Roma. Nella libraria di Augusto ve n'era vn'altro di rame di 50. piedi. Nella ragione del Tempio nella Pace, vi era vn Colosso alto 102. piedi, & haueua in capo sette raggi, & ogni raggio era di 12. piedi e mezzo, & in Campo Marzo ve ne era vn'altro di simil altezza, dedicato da Claudio a Gioue. Vi era ancora il Colosso di Commodo di rame di altezza di 300. cubiti. Ve ne fù ancora vn'altro ne l'andito della casa aurea di Nerone di altezza di 120. piedi.

DELLE PIRAMIDI.

Vicino alla porta di S. Paolo vi è vna piramide, laquale è sepoltura di C. Cestio, che fù vno delli sette huomini, che si creauano sopra il comitio solenne de'sacrificij, & non è sepoltura di Romolo, come tiene il volgo, & fù fatta questa marauigliosa opera in 330. giorni, come appare per la iscrittione, che vi è sopra.

DELLE METE.

Quella poca muraglia che si vede in piedi, vicino al Coliseo, è vna mezza ruota di quella metà, che si adimanda-

ua su-

ua sudante, in cima della quale vi era la statua di Gioue di rame, che fù così detta, perche ne' giorni che si celebrauano le feste nel Colseo, gittaua acque in grande abbondanza per trare la sete al Popolo, che andaua a vedere. Vicino a S. Sebastiano ve n'è vn'altra di Teuertini, adimandata capo di Boue, credesi che fosse il sepolcro di Metella moglie di Crasso, come appare per lettere, che vi sono intagliate sopra.

Delli obelischi, ouero Aguglie.

Sei furono l'Aguglie grandi in Roma, doue delle quali erano nel cerchio Massimo, la maggiore di piedi 132. & la naue che la conduste portò per sauorna 120. milia moggia di lente', & la minore di piedi 88. Vna nel Campo Marzo di piedi 72. Due nel Mausoleo di Augusto di 42. l'vna, doue è hora S. Rocco. Et vna che è ancora in piedi dietro la Chiesa di S. Pietro di altezza di piedi 72. nella sommità della quale vi sono le ceneri di Giulio Cesare. Et delle picciole ve n'erano 42. & nella maggior parte vi erano caratteri Egitti, ma hoggidì non ne sono in piedi se non due, vna ad araceli, & l'altra a S. Mautto, & già sei anni ve ne fù ritrouata vn'altra, in vna casetta dietro la Minerua, cauando vna cantina, vn'altra ne è per andare a S. Maria Maggiore per terra.

DELLE STATVE.

Furono già in Roma vn numero infinito di statue, a piedi, & a cauallo d'ogni materia, massime di marmo, delle quali se hoggidì ve ne è alcuna in piedi, la maggior parte è ruinata. Et di quelle a cauallo non ve ne è se non vna in piedi nella piazza di Campidoglio, la quale è di M. Aurelio Imperatore. Fu costume de i Greci ponere le statue nude, & delli Romani vestite.

DI MARFORIO.

Quella statua che è a piedi del Campidoglio, hoggi detto Marforio, credesi che fosse di Gioue Panario, fatto in memoria di quei pani, che gittorno le guardie del Campidoglio nel campo di Galli, quando lo teneuano assediato. Altri vogliono che sia il simulacro del fiume Reno, sopra la testa del quale già tenea vn piede il cauallo di Domitiano Imperatore fatto di bronzo.

DE CAVALLI.

Ventiquattro furono i caualli dorati, & quelli di auorio 94. & quelli dui di marmo mezzi guasti, che sono a monte Cauallo, così detto da loro, vno fatto da Fidia, & l'altro da Praxitele, scultori eccellentissimi. Mitridate Re di Armenia li conduste a Roma, & li donò a Nerone.

DELLE LIBRARIE.

Trentasette furono le librarie in Roma, ornate di varij marmi & pitture, ma le più celebri furono l'Augusta, la Gordiana, & la Vpia. L'Augusta da Augusto edificata delle spoglie della Dalmatia & vi erano libri Latini, e Greci senza

& da Eliogabalo, & vi capiuano a sedere 260. mila persone. Il Meroniano era nel Vaticano dietro la chiesa di San Pietro, doue è la Guglia.

Il Flaminio, era doue è la chiesa di S. Catherina de'Funari. L'Agonio era doue è la piazza d'Agone, detta da volgo Nauone.

Furono alcuni altri cerchi ancora dentro, & fuori della città, vno de li quali era fuori di Porta Maggiore, & se ne vedono le ruine ne le vigne & Monasterio di S. Croce in Gierusalem. Vn'altro ve ne era nel colle de li hortuli sotto la Trinità. Et tra la chiesa di S. Sebastiano, & capo di Boue, ve ne è vn'altro mezzo ruinato, edificato da Antonino Caracalla, nel quale si celebrauano gli giuochi Olimpici. Et in questo luoco fu saettato S. Sebastiano.

De'theatri, & che cosa erano, & suoi edificatori.

Tre furono in Roma li Theatri principali, quello di Pompeo, & fu il primo che fosse fatto di pietra. Quello di Marcello, & il terzo di Cornelio Balbo. Et erano luoghi doue si celebrauano le feste, comedie & altre simili rappresentationi, & ciascun di loro era capace di 80. mila persone. Quello di Pompeo era in campo di Fiore, doue è il palazzo dell'Illustrissima famiglia di casa Orsina. Quello di Marcello cominciato da Cesare, & finito da Augusto, sotto il nome di Marcello figliuolo di sua sorella, era doue è il palazzo dell'Illustrissima famiglia Sauella. Quello di Cornelio Balbo dedicato da Claudio Imperatore, era vicino al cerchio Flaminio.

Delli anfitheatri & suoi edificatori, & che cosa erano.

Li Anfitheatri eran luoghi doue si faceuano gli giuochi gladiatori, & le caccie delle fiere. Et hoggidì non ne sono se non due in piedi mezzi ruinati, vn detto hoggidì il Coliseo. dal Colosso di Nerone, che vi era anticamente, l'altro di Statilio. Il Coliseo fu fatto da Vespasiano Imperatore & dedicato da Tito, ne la dedicatione furno amazzate cinque mila fieri di diuerse sorti, & quello che si vede al presente è meno della metà & è di fuori di treuertini, di forma rotonda, & di dentro di forma ouata, & è tanto alto, che giunge quasi a l'altezza del monte Cielio, & vi stauano dentro 85 mila persone. Quello di Statilio era di mattoni non molto grande, & era doue è il monasterio di S. Croce in Gierusalem, & se ne vedono ancora le ruine.

DE FIORI, CIOE' PIAZZE.

Dicisetre furono in Roma li Fiori principali, il Romano, il Boario, l'Olitorio, il Piscatorio, il Suario, il Salustio, l'Archimonio, il Pistorio, il Diocletiano, il Palladio, l'Esquilino, quello di Aenobarbo, di Cesare, di Augusto, di Nerua, di Traiano, di Cupidine, & de i Rustici. Ma fra li più celebri fu il Romano, quello di Cesare, & quello di Augusto, quel di Nerua, & quel di Traiano. Il Romano cominciaua a piedi del Campidoglio, doue è l'arco di Settimio, andaua infino a la chiesa di S. Cosimo e Damiano, gli ornamenti del quale erano bellissimi, & vi era vn luo-

go rileuato adimandato la Ringhiera, doue si parlaua al popolo, & vi era il tempio di Vesta vicino a la chiesa di S. Maria Liberatrice, & vn corridore di marmo fatto da C. Caligula, sostenuto da 80. grandissime colonne di marmo canzelate, tre de lequali sono ancora in piedi, & andaua dal Campidoglio al monte Palatino. Quello di Cesare fu dietro il portico di Faustina, & Cesare spese nel pauimento 100. mila sestertij. Quello di Augusto era doue è la chiesa, di S. Adriano & andaua verso la Torre de' Conti. Quello di Nerua fu fra la chiesa di S. Adriano, & di S. Basilio, doue sono quelle colonne mezze guaste. Quello di Traiano era vicino a la chiesa di S. Maria da Loreto, doue è la sua colonna. Il Boario era in quel tempo fra S. Giorgio, e santa Anastasia. L'Olitorio, era doue è hora la piazza Montanara, cosi detto, perche iui si vendeuano li herbagi. Il piscatorio era tra la Chiesa di S. Maria in Portico, e S. Maria Egittiaca, & quiui si vēdeua il pesce. Il Suario cosi detto, perche in quel luoco si vendeuano li porci, era vicino a S. Apostolo, doue è la Chiesa di S. Nicolao in porcilibus. L'Archimonio, era doue è la Chiesa di S. Nicolao de gli Archimonij. Il Salustio fu fra la Chiesa di S. Susanna, e porta Salara. De gli altri vi sono rimasti li nomi solamente, ne si sà doue fossero.

Delli archi Trionfali, & a chi si dauano.

Trentasei furno in Roma gli archi trionfali, & faceuano in honore di quelli, che haueuano sottomesso all'Imperio Romano citta, Prouincie, & nationi esterne, ma hoggidi non ne sono in piedi se non sei. Quello di Settimio Seuero, che è a li piedi di Campidoglio gli fu fatto per hauer egli superato li Parthi, & ne l'vna & l'altra tesla di detto arco vi sono scolpite le vittorie alate con i Trofei della guerra terrestre, & maritima, & con li rappresentamenti delle cose da lui espugnate. Quello che è vicino al Coliseo fu fatto a Constantino Magno, per hauer vinto a ponte Molle Massentio tiranno, & è molto bello. Quello che è appresso S. Maria Noua fu fatto à Vespasiano & Tito per la vittoria di Gierusalem, & da vna parte vi è scolpito il carro tirato da quattro caualli, con il trionfante, & la vittoria & li vanno innanzi li fasci, & altri consulari, & da l'altra vi sono le spoglie che conduse di Gierusalem. Quello che è vicino a S. Giorgio in Velabro fu fatto da li Orefici, & da mercatanti de buoi in honore di Settimio. Quello che si adimanda di Portogallo fù fatto a Domitiano. Quello che si chiama di San Vito, è di pietre Tiburtine, & fù fatto a Galieno.

DE PORTICHI.

Cesare Augusto, ne fece vno nel Palatino ornato di varij marmi, & pitture, & Gordiano ne fece vn'altro in Campo Marzo, lungo mille piedi, duplicato, & ornato di collōne mirabili. Vi era ancora, quello di Mercurio, il quale è ancora in piedi mezzo guasto a S. Angelo in Pescaria. Il portico di Liuia era già doue sono le ruine del Tempio della Pace. Il portico di Ottauia sorella di Augusto fu presso il theatro di Marcello. Il portico di Faustina vi è ancora

UB Mannheim DFG

Roma miglia 14. dal lago Alfietino & seruiua a Trasteuere. La Iuturna è quella che hoggidì si vede appresso S. Giorgio, doue le donne vanno a lauare. Furno de l'altre acque ancora nominate da li Inuentori, o da i conduttori di quelle, come la Traiana da Traiano, la Settimia da Settimio, la Drusia da Druso, & Alessandria da Alessandro.

DELLA CLOACA.

La Cloaca, o vogliam dire la Chiauica grande era appresso ponte Senatorio hora S. Maria, fu edificata da Tarquinio Prisco, la cui grandezza è con marauiglia raccordata da gli scrittori, però che per dentro vi sarebbe largamente passato vn carro. Et noi, che l'habbiamo misurata, trouiamo che ella è sedici piedi di larghezza. In questa metteuano il capo tutte l'altre Chiauiche di Roma, onde si faceua che i pesci chiamati lupi, presi fra il ponte Sublicio, & Senatorio, erano migliori de li altri, però che si pasceuano de le brutture, che veniuano per la detta Chiauica.

DE LI ACQVEDOTTI.

Sette furono in Roma gli Acquedotti, & il più celebre fu quello de l'acqua Martia, le vestigie del quale si vedono ne la via, che và a S. Lorenzo fuor de la mura. Et quello de la Claudia andaua da porta Maggiore a la chiesa di S. Giouanni Laterano, & fu per monte Celio condotto ne l'Auentino, & insino a hoggidì si vedono gli archi di quello mezzi guasti di altezza di 109. piedi, laqual opera fu cominciata da Cesare, & finita da Claudio, che costò vn milion d'oro, e 395. milia, e 50. scudi d'oro. Caracella poi la condusse nel Campidoglio, & sono ancora in piedi parte de gli archi a l'hospital di S. Thomaso. L'acqua Appia, vi sono ancora alcuni vestigij a le radici del monte Testaccio, & altri a l'arco di Tito Vespasiano, L'acqua Vergine è quella che volgarmente si chiama Fonte di Treio. L'acqua Iuturna sorge nel Velabro, appresso la chiesa di S. Giorgio, laquale già faceua luoco ne la piazza appresso il tempio de la Dea Vesta, doue hora è la chiesa di S. Siluestro nel lago. L'acqua Sabatina fu già detta dal lago di Sabato che hoggi è il lago de l'Anguillara & è quello che fa il fonte che hoggi si vede ne la piazza di S. Pietro.

DELLE SETTE SALE.

Vicino a le Therme di Tito vi sono noue Cisterne sotterrane, hoggi adimandate le sette Sale, & sono di larghezza di 17 piedi e mezzo l'vna, e di altezza di 12. & la lunghezza al più di 137 piedi, lequali furno fatte da Vespasiano per vso del Collegio de li Pontefici, come appare in vna inscrittione sopra vn marmo, che fu già ritrouato in detto luoco che dice. IMP. VESPASIANVS AGV. PRO COLLEGIO PONTIFICVM FECIT.

Delle Terme cioè Bagni, & suoi edificatori.

Le Therme erano luoghi grandissimi, fontuosissimi, & molto spatiosi, fatti per vso di lauarsi, & haueuano grandissimi portichi, li pauimenti erano di marmo, li muri imbiancati, ouero commessi di bellissimi marmi con gran-

dissime colonne, che sosteneuano archi smisurati, & ve ne erano molte in Roma, ma le più celebri furno l'Alessandrine, & Neroniane, & da Alessandro Seuero edificate, & erano dietro la chiesa di S. Eustachio, doue si vedono quelle ruine. L'Agrippine fatte da Agrippa erano tra la Ritonda, & la Minerua, in quel luogo, che si adimanda la Ciambella, & se ne vedono anchora le vestigie. L'Antoniane cominciate da Antonio Caracalla, & finite da Alessandro furono nel monte Auentino, & sono ancora in piedi mezze ruinate, di marauigliosa grandezza, ornate di bellissimi marmi, & di grandissime colonne. L'Aureliane fatte da Valerio Aureliano Imperatore erano in Trasteuere, & se ne vedono ancora le vestigie. Le Constantine furono sul monte Cauallo, & se ne vedono le ruine ne la vigna dell'Illustrissima famiglia d'Iurea. Le Diocletiane edificate da Diocletiano sono ancora in piedi la maggior parte, vicino a la Chiesa di S. Susanna, di stupenda grandezza. ne l'edificationi delle quali Diocletiano tenne molti anni 140. mila Christiani a edificarle.

Le Domitiane, fatte da Domitiano, erano doue è hora il monasterio di S. Siluestro, & se ne vedono ancora certe vestigie. Le Gordiane, erano adornate di ducento bellissime colonne, & furno appresso la Chiesa di S. Eusebio.

Le Nouatiane, erano doue è la chiesa di S. Potentiana.

Le Seueriane, edificate da Seuero Imperatore, erano in Trasteuere, ornate di bellissimi marmi, & colonne, delle quali ne sono nella chiesa di S. Cecilia, & di S. Grisogono.

Le Traiane, erano nel monte Esquilino presso la chiesa di S. Martino, & dall'altra parte di detto monte vi erano quelle di Filippo Imperatore, & ne appariscono ancora certe vestigie appresso la Chiesa di S. Matteo.

Le Titiane erano, doue son gli horti del monasterio di S. Pietro in Vincola, & se ne vedono le ruine. L'Olimpiade, furono doue è il monasterio di S. Lorenzo in Palisperna.

Delle naumachie, doue si faceuano le battaglie nauali, & che cosa erano.

Le Naumachie erano certi luoghi cauati a mano a guisa di laghi, doue la giouentù si essercitaua a combatter sopra le naui, Vna ve n'era a piedi della chiesa della Trinità fatta da Augusto. L'altra a piedi di S. Pietro Montorio, fatta da Nerone, & erano d'acque Marine. Et la terza in Trasteuere, fatta da Giulio Cesare.

De'cerchi, & che cosa erano.

Molti erano i Cerchi, ma quattro furno i principali, cioè il Massimo, il Neroniano, il Flaminio, & l'Agonio, & erano luoghi, doue si faceuano le caccie de'tori, & vi correuano i caualli giunti a le carrette, & intorno li detti cerchi vi erano luoghi rileuati da terra, doue si poteua stare a sedere per vedere le dette feste. Il Massimo era il Palatino, & l'Auentino, in quel luogo, che si adimanda Cerchi, & era lungo tre stadij, & largo vno, & era ornato di bellissime colonne d'orate, & fu edificato da Tarquinio Pariseo, & ampliato da Cesare, & da Ottauiano, da Traiano,

& da

ci senza numero. La Gordiana, da Gordiano Imperatore edificata, vi pose sessanta due mila volumi. L'Vlpia da Adriano edificata appresso le Terme Diocletiane, & in quella vi erano i libri ne quali erano scritti li gesti del Senato. E l'inuentore di dette librarie in Roma fù Asinio Pollione.

DELLI HORIVOLI.

La prima sorte di Horiuolo, che vsassero li Romani, fù il Quadrante portato da M. Valerio Messalla di Cattania città di Sicilia, la quale vinse nel suo Consolato, l'anno 377. dopò l'edificatione di Roma, & l'vsorno 99. anni. Et 219. anni dopò, Scipione Nasica trouò l'Horiuolo, non di poluere, come sono li nostri, ma di acqua, la quale stillando minutissimamente distingueua l'hore, & era miglior del quadrante, perche il quadrante non era buono, se non si vedeua il Sole, e questo era buono da ogni tempo.

DE' PALAZZI.

Il palazzo di Augusto fù in vn canto del foro Romano, ornato di varij marmi, e di bellissime colonne. Quello di Claudio fù tra'l Coliseo, e S. Pietro in Vincola, bello, e grande. Quel di Vespasiano e Tito era vicino a S. Pietro in Vincola. Quello di Nerua era tra la torre de i Conti, e quella delle Militie. Quello d'Antonino era vicino alla sua colonna, ornato di marmi, e bellissimi porfidi. Quello di Caracalla fù vicino alle sue Therme, ornato di grandissime colonne, & bellissimi marmi. Quello Decio fù sopra il Viminale, doue è hora la chiesa di S. Lorenzo in Palisperna. Quello di Costantino Magno fù a S. Giouanni Laterano. Ve ne erano ancora molti altri, ornati magnificamente, liquali lascio da parte per breuità.

DELLA CASA AVREA DI NERONE.

Edificò Nerone vna casa, laquale cominciaua tra il monte Celio & il Palatino; & si distendeua infino a l'vltima parte de l'Esquilie cioè dalla Chiesa di S. Giouanni Paolo, & andaua quasi infino a Termine, lo andito della quale era cosi grande, che vi staua vn Colosso di rame di altezza di 120. piedi, il portico era triplicato, & teneua vn miglio per lunghezza, & era circondata da vn lago, & di edificij a guisa di vna citta, ne liquali vi erano vigne, pascoli, & selue, & grande copia di animali domestici, & seluatichi di sciascuna sorte. Era la detta casa tutta messa a oro intarsiata con varie gemme, e pietre pretiose. I palchi delle sale erano di auorio riccamente lauorati, & si volgeuano di modo, che per certe cannelle, quando si cenaua, spargeuano fiori, & pretiosi odori sopra li conuitati. La sala principale era rotonda, & gitaua continuamente a guisa della machina del mondo. Questa casa abbrusciò al tempo di Traiano, essendo in vn subito appiciato il fuoco.

DELL' ALTRE CASE DE' CITTADINI.

Mille settecento, e nouantasette case di cittadini splendidissimi ornate furono in Roma, ma le più celebri furo-

no quella di Romolo, che fu nel Palatino senza colonne, & marmi, & stata molti secoli in piedi, percioche gli haueuano deputati huomini sopra a racconciarla quando ne cadeua qualche parte, ma non poteuano già aggiungerle cosa alcuna di nouo. Quella di Scipione Africano fù appresso la chiesa di S. Giorgio. Quella della famiglia Flauia, & Cornelia, & di Pomponio anco erano nel Quirinale, superbissimamente edificate. Quella di M. Crasso, di Q. Catulo, & Anguilio, erano nel Viminale, ornate di varij marmi, e di bellissime colonne, le ruine dellequali si vedono ancora nelle vigne vicine a S. Susanna, & Crasso fù il primo che hebbe in Roma nella sua casa colonne forastiere. Quella di Scauro era appresso a l'arco di Tito nella schiena del Palatino, nella loggia, nellaquale vi erano colonne di marmo alte 24 piedi. Quella di Maura, era nel monte Celio, & fù il primo che incrostasse in Roma di marmi tutta la sua casa. Quella di Gordiano Imperatore era vicina alla chiesa di S. Eusebio, ornata di ducento superbissime colonne. Quella di Catilina, di Catulo, & Cicerone, furono nel Palatino. Quella di Virgilio nell'Esquilie, & quella di Ouidio fu vicina alla Consolatione. Et P. Clodio comprò la sua casa per 46. mila sestertij.

DELLE CVRIE, ET CHE COSE ERANO.

Trentacinque furono le curie in Roma, & era di due maniere, vna doue li Sacerdoti procurauano le cose sacre, l'altra doue li Senatori trattauano le cose publiche, & le più celebri furono. La Curia vecchia era doue horà è la chiesa di S. Pietro in Vincula, & in quella si prendeuano li augurij. Le Hostile furono due, & vna era vicina al Foro, l'altra doue è il monasterio di S. Giouanni e Paolo. La Calabra era in Campidoglio doue son hora le saline, & prigioni, & iui il Pontefice minore faceua intendere al popolo quali fossero li giorni festiui. La Pompeana fù in campo di Fiore dietro al palazzo de gli Orsini, & perche iui fu amazzato Cesare, fù ruinata, ne mai più fu rifatta.

DE SENATVLI, ET CHE COSE ERANO.

Tre furono li Senatuli, & erano luoghi, doue si congregauano li Senatori per fare qualche deliberatione. Vno era nel tempio della Concordia. L'altro alla porta di S. Sebastiano. Et il terzo nel tempio di Bellona, doue riceueuano li ambasciatori delle prouincie nimiche, a liquali non era permesso entrare nella città.

DE' MAGISTRATI, ET CHE COSE ERANO.

Roma hebbe principalmente sette Re, dopò gouernorno li Consoli, liquali haueuano la podestà regale, ma non stauano nel magistratò se non vn'anno. Il Pretore Vrbano, era conseruatore delle leggi, & giudicaua nelle cose priuate. Il Pretore Peregrino giudicaua delle cose de' forastieri. Li Tribuni della plebe, liquali erano quattordici, haueuano auttorità di impedire li Decreti del Senato, de' Consoli, o di altro magistrato, & vn solo Tribuno poteua fare imprigionare vn Console. Li Questori Vrbani haueuano cura delli danari dell'Erario, de maleficij, & del leggere lettere del Senato. Li Edili haueuano cura della citta, delle grascie, de' giuochi solenni, & publichi, & erano di due maniere,

v. 7. post fol. 20

tempo della vita sua, laquale buona opera di pietà il N. S. GIESV CHRISTO illustrò con gran misterio nel suo nascimento, che per tutto vn giorno, & vna notte da questo luogo vsciua abbondantissimo fonte di olio con riuo grandissimo, che corse insino al Teuere, significando la gratia sua sopra noi venuta in terra.

DEL VIVARIO

Fra la porta di S. Lorenzo, & S. Agnese dietro alla botte di Termine haueuano gli'antichi Romani vn luogo particolare, doue teneuano rinchiuse varie sorti li animali, de iquali poi se ne seruiuano nelle caccie publiche a dilettatione del popolo.

DE GLI HORTI.

Hebbero gli antichi Romani molti horti famosi, ma per la breuità non diremo se non li principali, che erano li horti di Salustio, & di Mecenate. Quelli di Salustio erano nel monte Quirinale appresso la Chiesa di S. Susanna, che pure hoggi si dice Salustico, nel mezzo de quali iui è vna Guglia distesa per terra scolpita con lettere Egittiache vi era tale amenità, che molti desiderauano lasciare il monte Palatino per venire quiui ad habitare in questo luogo vi era la casa, & la piazza del detto Salustio. Quelli di Mecenate erano nel monte Esquilino vicino alla torre detta Mecenate, che prima vi era vn campo, nel quale si soleuano sepelire li corpi morti mettendoli in certi pozzi, liquali gli antichi chiamauano Puticolicoli, accioche si putrefacessero, e questa fu antichissima sorte di sepolture, poi fu introdotto l'vso di abbrusciarli, ilche si faceua nel medesimo luogo, ma perche il fumo faceua danno, & fastidio al Senato, & popolo Romano, Augusto, donò questo campo a Mecenate, doue fece questi horti, tanto dalli auttori nominati. Nella sudetta torre stette Nerone a vedere brusciare la città, godendosi de l'incendio di essa. Il colle delli horti, cominciaua dalla porta del Popolo, e passaua più in oltre, che la Chiesa dalla Trinità, & fu chiamato coli dalla pianura, che gli è sotto, laquale era fertilissima di hortaggi, ma hora vi sono tanti casamenti, che pare vna nuoua città.

DEL VALABRO.

Fra la chiesa di S. Giorgio, e S. Nastasia, & scuola Greca si faceua talhora per crescimento del fiume vna raccolta d'acqua, onde non si poteua passare senza barca: & chi voleua da questa banda andare o venire nella città, bisognaua pagare vn certo prezzo, & da questo passaggio ne fu il luogo chiamato Velabro. Dapoi col tempo essendosi riempiuto di terra, fu chiamato Foro Boario, da vna statua di vn Boue di bronzo postali da Romolo, altri vogliono, che fosse detto Boario dal vendere, & comperare buoi, che iui si faceua. In questo furono fatti la prima volta li giuochi de Gladiatori.

DEL-

DELLE CARINE.

Le Carine cominciauano appresso il Coliseo nelle radici del monte Esquilino, seguitando la via Labicana appresso la chiesa di S. Pietro, e Marcellino, & per la via che risponde a S. Giuliano, & indi poi per l'arco di Galieno, hoggidì detto di S. Vito lungo la contrata di Saburra, sotto S. Pietro in Vincola ritornauano al detto Coliseo. Furono dette Carine da gli edifici, i quali erano fatti a similianza di Naui. In questa parte habitaua la maggior parte della nobiltà di Roma.

DELLI CLIVI.

Per la città vi erano molti Cliui, ma i più celebri erano quelli, doue si saliua al Campidoglio, & il più antico era appresso la chiesa della consolatione, che al tempo de' Censori fu lastricata. L'altro era sotto il palazzo del Senatore, che cominciaua dal Tempio della Concordia, doue hoggidì si vedono otto colonne altissime, & saliuasi per cento gradi alla fortezza del Campidoglio. Appresso questo era l'altro Cliuo, che cominciaua l'arco di Settimio & si può credere che fosse honoratissimo, si perche egli faceua corrispondentia a l'arco, si ancora per la fasciata di grossa pietra, che pochi anni sono vi fu cauandosi trouata. Il quarto Cliuo era dall'altra banda del monte alla scala di Ara celi, onde si sale ancora hoggi, & doue pur a nostri giorni si è trouato vna porta di finissimo marmo.

DE' PRATI.

Nel campo Vaticano erano li prati. Quintij da L. Quintio Cincinnato nominati, sono appresso il Castel di sant'Angelo, & chiamansi volgarmente Prati, iui appresso si veggono gli vestigij di vn cerchio o vogliamo dire vn luogo da essercitar caualli. Et nel contorno di Ripa erano i Prati di Mucio Sceuola donatigli dal popolo, quando stimò più la salute della patria, che la sua stessa contra il Re Porsena.

De granari publici, & magazini del sale.

Nella pianura, che è dietro al monte Auentino sopra il Teuere, vi erano 160. grandissimi granari publici, nelli quali si serbaua il grano del Popolo Romano, & oltre a questi ve n'erano per la città 291. Et li magazini del sale furono vicini a detti granari ordinati da Anco Martio, & Liuio Salinatore trouò la gabella del sale.

DELLE CARCERI PVBLICE.

Quelli, che era a piedi del Campidoglio, doue fu posto S. Pietro e S. Paolo in prigione, si adimandaua il carcere Tulliano, fatto da Anco Martio, & da Tullo Re. Et quello che era vicino a S. Nicolao in Carcere, fù edificato da Claudio, vno de' dieci huomini, & lui fù il primo che ui morisse dentro.

Di alcune feste, & Giuochi che si soleuano celebrare in Roma.

Gli antichi Romani celebrauano in honore di Giano alli noue Gennaro, le feste Agonali. Nelli due vltimi giorni di

tadue mila di argento, & fuori del conto 575. mila. Il secondo fu poi doue è hora la Chiesa di santo Adriano. La prima moneta che fu spesa in Roma, era di rame senza segno alcuno. Seruio Tullo fu il primo che la segnasse, & la segnò con l'effigie della pecora, & di qui poi fu detta pecunia. Et nel Consolato di Q. Fabio 185. anni da Roma edificata, fu zeccato l'argento con le carrette da due ruote, & dall'altra vna proda di naue, fù zeccato sessantadue anni dopò l'oro, & il primo che ritrouasse la moneta di rame fu Saturno.

Del Gregostasi, & che cosa era.

Il Gregostasi era luogo, doue veniuano a Roma, & era in quel cantone del Palatino, doue si vedono quelle ruine sopra S. Maria liberatrice.

Della Secretaria del Popolo Romano.

Appresso la statua di Marforio, era la Secretaria del Popolo Romano, & fù rifatta al tempo di Honorio, & Theodosio Imperatore, che casualmente dal fuoco fu consumata.

DEL L'ASILO.

Nella piazza del Campidoglio, doue hora si vede il cauallo di Antonino, vi era vn luogo detto Asio, ilquale fu fatto da Romolo, per dar concorso alla sua nuoua città, con auttorità, & franchigia di qualunque persona, si seruo, come libero, tanto terrezzano, come forestiero fosse libero. Cesare Augusto lo guastò, parendogli che ei non seruisse ad altro, che dar occasione alle genti di mal fare.

Delli Rostri, & che cosa erano.

Rostra era vn tribunale, che staua nel foro Romano adornato di metalli, doue si rendeua ragione, & vi si publicauano leggi, & ancor vi si recitauano le orationi al Popolo. Auanti a questo tribunale vi erano infinite statue, & gli vccisi vinti, per cercare grandezza nella Republica.

DELLA COLONNA DETTA MILIARIO.

Dirimpetto a l'arco di Settimio nel foro Romano, vi era vna colonna detta da gli antichi Miliario aureo, doue per essa si sapeua riuscire alle porte della città, & pigliare ogni viaggio, doue la persona voleua andare.

DEL TEMPIO DI CARMENTA.

Nelle radici del Campidoglio, doue è la chiesa di S. Catherina hora guasta, vi era il Tempio di Carmenta madre di Euandro, fatto dalle donne Romane in suo honore, perche le concedette, che potessero andare in carretta, che dal Senato l'vso di esse le haueuano gran tempo interdetto.

DELLA COLONNA BELLICA.

Sotto a Campidoglio vicino a piazza Montanara vi era il Tempio di Bellona, nel quale auanti la porta era posta

vna

vna colonna chiamata da gli antichi Bellica, cosi detta, perche da lei lanciauano vn dardo verso la contrada di quelli, a quali voleuano mouer la guerra, perche essendo l'Imperio Romano tanto ereſciuto, troppo fatigoso sarebbe stato l'andar ne confini di coloro, contra iquali si haueua a mouer guerra.

DELLA COLONNA LATTARIA.

Nel foro Olitorio, hora detta piazza Montanara, vi era vna colonna chiamata Lattaria, alla quale secretamente si portauano i fanciulli de i parti nati di furto, liquali trouati si portauano poi a nutrire ne luoghi ordinati dal publico.

DE L'EQVIMEGLIO.

Vicino alla chiesa di S. Giorgio era vn luogho detto Equimeglio da M. Equimeglio, il quale per essersi voluto impatronire di Roma fu morto, & confiscati al publico i suoi beni. I Censori volsero, che la sua casa fosse gittata per terra, e per memoria fattone vna piazza, laquale dal nome di Melio (come habbiamo detto) fù chiamato Equimelio.

DEL CAMPO MRRZO.

Il Campo Marzo fù di Tarquinio Superbo, & dopò la sua espulsione fù dedicato a Marte, & per ciò fu detto Campo Martio, & quiui si faceua la rassegna de l'essercito, & altre cose appartenenti alla militia.

DEL TIGILLO SORORIO.

Appresso al tempio della pace, hoggi detto S. Maria Noua, vi era vn luogo fatto con due pareti di muro, l'vna incontro a l'altra, sopra lequali si posaua vn grosso legno, quì sotto passò l'vn de tre Horatij, che per hauer vccisa sua sorella in segno di giustitia purgò il suo peccato.

DE CAMPI FORASTIERI.

Doue hora è la Chiesa di santi Quattro stantiauano li soldati de l'armata Romana, che era a Misseno, e delli furono chiamati Campi forastieri, & ancora detti Peregrini.

DELLA VILLA PVBLICA.

La villa publica era vn magnifico edificio presso alle Sette di Campo Marzo, doue si riceueuano gli ambasciadori delle Prouincie nemiche del Popolo Romano, a quali non era permesso di alloggiar dentro alle mura della citta, & iui del publico alloggiauangli, & gli dauano da viuere.

DELLA TABERNA MERITORIA.

Doue è la Chiesa di S. Maria in Trasteuere, era vna habitatione chiamata Taberna Meritoria, nellaquale habitauano li soldati vecchi, & infermi, c'haueuano seruito al popolo Romano, & erano del publico gouernati tutto il tempo

b. S. ante
fol. 2.

maniere, Curuli, e Plebei. Li Censori erano due, & duraua detto magistrato anni cinque, teneuano conto del popolo, & del suo hauere, & di diuiderlo nelle sue Tribu, haueuano cura de' Tempij, & dell'entrate del commune, corregeuano i costumi della citta, & castigauano i vitij. I Triumuiri erano di tre maniere. Criminali, Mensali, & Notturni. I Criminali haueuano cura delle prigioni, & senza di loro non si puniuano li malfatori. I mensali erano sopra li banchieri, & sopra quelli che batteuano le monete. I Notturni haueuano cura delle guardie notturne della citta, & principalmente del fuoco. I Prefetti erano di quattro maniere, L'Vrbano, quello dell'Annona, il Vigile, & il Pretorio. L'Vrbano haueua auttorita di rendere ragione in luogo di quel magistrato, che per qualche occorrenza si fosse partito della citta. Il Vigile era sopra l'incendiarij, rompitori di porte, ladri, & ricettatori di malfatori. Il Pretore haueua piena auttorita di corregere la publica disciplina, e le sue sentenze erano inappellabili. Vi erano ancora delli altri magistrati, come i Centouiri, & altri, liquali lascio da parte per breuita, & li creauano nel primo giorno di Gennaro, o di Marzo, o di Settembre.

DEI COMITII, ET CHE COSA ERANO.

Molti furono i Comitij, & erano luoghi scoperti doue si ragunaua il popolo, & i caualieri per rendere i partiti nella creatione de i Magistrati, Et l'vniuersale era vicino al foro Romano, doue è hora la chiesa di S. Theodoro. Et li Setti erano vicini a monte Citorio, doue è hora la colonna Antoniana.

DELLE TRIBV.

Trentacinque furono le Tribu di Roma. La Tatiense, la Ranese, la Lucera, la Suburrana, la Palatina, l'Esquilia, la Collina, la Claudia, Crustunnia, Lemonia, la Metia, l'Vffinteia, la Pupinia, la Popilia, la Romulia, la Scapia, la Sabatina, la Tormentina, la Stellatina, l'Arniense, la Pontia, la Publia, la Mutia, la Scaptia, l'Arniense, la Terentiana, la Sergia, la Quirina, la Trinitica, la Volitiana, la Valentiniana, la Fabiana, la Scaptiense, la Voltinea, & la Narniense.

Delle Regioni, cioè Rioni & sue insegne.

Roma anticamente hebbe 14. Regioni, ma hoggidì non sono più che 13. Quella de' monti, laquale ha per insegna tre monti. Colonna ha vna colonna, Treio fa tre spade S. Eustacchio fa il Saluatore in mezzo a due corona. Ponte fa vn ponte. La Regola fù vn Ceruo, Ripa vna ruota. Trasteuere vna testa di Lione. Campidoglio vna testa di dragone. Parione ha vn Grifone. Pigna ha vna Pigna. Campo Marzo la Luna, Et sant'Angelo vn'angelo.

Delle Basiliche & che cosa erano.

Dodici furono le Basiliche in Roma, & erano luoghi, doue litigauano li Romani, erano ornate di statue, & di belle colonne, con due ordini di porticali, le principali erano la Paula, l'Argentaria, & l'Alessandrina.

DEL CAMPIDOGLIO.

Tarquinio Superbo della preda di Dometica città di Latini, cominciò il Campidoglio cosi detto da vn corpo di huomo, che vi fu ritrouato nel fare le fondamenta, & M. Horatio Puluillo, essendo Console lo finì, & Q. Catulo lo dedicò a Gioue Capitolino, & lo coprì di tegole di bronzo dorate, & alla salita di quello verso il Foro, vi erano 100. gradi. Vi erano ancora statue d'oro d'argento, vasi d'oro d'argento, & di cristallo di valuta inestimabile, tre mila tauole di bronzo, nellequali vi erano scolpite le leggi. Abbruscio quattro volte. La prima 415. anni dalla sua edificatione. La seconda al tempo di Silla, & fu rifatto da Vespasiano. La terza al tempo di Domitiano, & lo rifece più magnifico, che non era prima, & li costò più di 12. mila talenti. La quarta al tempo di Commodo & di tanti edificij, che vi erano non si vede hoggidì in piedi, se non il Campidoglio mezzo guasto, ristaurato da Bonifacio VIII. & dato da lui per habitatione al Senatore. Et certo gli ornamenti che erano in quello superauano li miracoli de gli Egitij: ma si come fù molto ornato, cosi hoggidì è ripieno di ruine, benche tuttauia si vadi di nuouo ristaurando.

Et non si vede altro di cose antiche, che la Lupa di rame, laquale era nel Comitio, & fù fatta dalle condennationi di certi vsurari, & è nel palazzo de i Conseruatori, & nell'anticamera ui è vna statua di bronzo dorata di Hercole, che tiene la destra la claua, & nella sinistra vn pomo d'oro. Questa statua fù ritrouata al tempo di Sisto IIII. nelle ruine del tempio di Hercole, che era nel foro Boario. Et nella camera de l'audientia vi sono due statue di bronzo di due giouani, vno de i quali stà in piedi in habito di seruo, & l'altro è ignudo, e pare vn pastore, & con vn'ago si caua dalla pianta del piede vn stecco. Nel cortile vi è il capo, & piedi & altri fragmenti di quel Colosso, che era nella ragione nel tempio della Pace, & nella facciata appresso la scala, vi sono certi quadri di marmo, ne iquali ui è scolpito il trionfo di M. Aurelio quando trionfò della Dacia. Et nel cortile vi sono con bello ornamento collocati molti marmi antichi, nouamente ritrouati nel foro sotto l'arco di Settimio, doue sono scolpiti i nomi di tutti i Consoli, Dittatori, & Censori Romani. La testa grande di rame, che è sotto il portico, e di Commodo, & vna mano, & un piede di detto Colosso, è di sopra nella sala, doue si tiene ragione, vi è quella di Paolo III. & di Re Carlo, che fù Senatore. Et quelle due statue, che sono a piè delle scale del Senatore, rappresentano il Tigre, & il Nilo, fiumi di Egitto, & quelle otto colonne che si veggono verso il Foro, erano nel portico del tempo della Concordia.

De lo Erario cioè camera del commune, & che moneta si spendeua in Roma in que' tempi.

Il primo Erario, doue si conseruaua il tesoro del popolo Romano, fatto da Valerio Publicola, fu doue è hora la chiesa di S. Saluatore il Erario, appresso la rupe Tarpea verso piazza Montanara, del quale Giulio Cesare spezzate le porte cauò 4135 libre di oro, nouecento mila di argento, in luogo di quello vi pose tanto rame d'orato, & sette anni auanti la guerra Carthaginese nel Consolato di Sesto Giulio, & di L. Aurelio, vi erano 716. libre d'oro, nouan

tadue

b. S.

ni di Febraro sacrificauano a Marte. Alli tre di Aprile celebrauano le feste Florali, in memoria di Flora meretrice, molto amata da Pompeo, laquale lasciò herede di tutto il suo il popolo Roma. Et la sua casa era doue è hora Campo di Fiore, cosi detto dal suo nome. I giuochi Florali si faceuano già sotto la vigna del Cardinale di Ferrara, a piedi il monte Quirinale, hora detto Cauallo, doue si vede la valle rinchiusa di pareti per le nude meretrici, che con ogni licentia di parole, & mouimenti lasciui faceuano. Et a sei di detto mese in memoria della vittoria riceuuta contra i Latini, andauano li caualieri honoreuolmente vestiti, & con gran pompa, portando nella destra rami di Oliuo, dal Tempio di Marte (che era nella via Appia, discosto da Roma miglia quattro) a quello di Castore, & Polluce. A 29. di Maggio erano li lustri, & erano festiui di Marte, ne i quali si mostrano le trombe, l'Aquile, & altre insegne militari. L'Autunno celebrauano le feste in honore di Bacco. Et nel mese di Decembre celebrauano li Saturnali in honore di Saturno. Soleuano ancora celebrare i giuochi Traiani, i Capitolini, i Scenici, gli Apollinari, i Secolari, i Romani, i Lebei, i Circensi, & altri che per breuità lascio da parte.

DEL SEPOLCRO DI AVGVSTO D'ADRIANO, ET SETTIMIO.

Fù il sepolcro di Augusto nella valle Martia, & iui si vedono ancora le vestigie vicino alla Chiesa di S. Rocco, & era ornato di bianchi marmi, di porfido, & di grandissime colonne, aguglie, & di bellissime statue, haueua 12. porte, tre curie di mura, & era di forma rotonda, di altezza di 150. cubiti, & nella sommita vi era la statua di Augusto di rame, & non lo fece per lui solamente, ma per li altri Imperatori ancora. Quello di Adriano, fu doue è il Castello di S. Angelo, & era ornato di bellissimi marmi, di statue di huomini, & di caualli, & di carretti artificiosamente lauorate, le quali cose furono ruinate da i soldati di Belisario, nella guerra de i Gotthi: Et Bonifacio ottauo vi fece il Castello, & Alessandro VI. lo circondò di fossi, & bastioni, vi ordinò le guardie, e vi fece il Corridore coperto, e scoperto, che và infino al palazzo Papale, & Paolo III. l'ha ornato di bellissime stanze. Quello di Settimio Seuero Imperatore era vicino alla chiesa di S. Gregorio, doue si vedono quelli tre ordini di colonne vna sopra a l'altra a guisa di portichi, & fù adimandato Settizonio, da sette solari, che haueua l'vno sopra l'altro.

DE TEMPII.

Furono in Roma molti tempij, ma li più celebri fù quello di Gioue Ottimo Massimo, & quello della Pace, & il Panteon. Quello di Gioue Ottimo Massimo, era in Campidoglio, votato da Tarquinio Prisco, & edificato da Tarquinio Superbo, & era di forma quadrata, & ciascuna delle sue faccie era 200. piedi, & haueua tre ordini di colonne, & vi spese nelli fondamenti 40. mila libre d'argento, & oltre gli altri ornamenti vi era vna statua d'oro di dieci piedi, & sei tazze di smeraldo portate a Roma da Pompeo. Quello della Pace fu sopra ogn'altro grandissimo, di forma quadrata, ornato di grandissime colonne, & statue, edificato da Vespasiano 80. anni dopò l'auenimento di

CHRISTO, & arse in vn subito al tempo di Commodo, le ruine del quale si vedono ancora vicino alla chiesa di S. Maria Nuoua, & non ruinò, come crede il volgo, la notte di Natale. Il Panteon è ancora in piedi di forma rotonda, di altezza, & larghezza di piedi 144 fatto di fuori di mattoni, & di dentro è ornato di varij marmi, & in torno vi sono cappellette molto adorne, doue vi erano collocate le statue delli Dei, & le sue porte sono di bronzo di marauigliosa grandezze, et fù già dedicato a Gioue vendicatore, a Cerere, & a tutti li Dei, e Bonifacio IIII. lo dedicò alla beata Vergine, & a tutti li Santi, & si adimanda la Ritonda. Fu anco coperto di lame d'argento, lequali Constantino III. Imperatore leuò via, & portolle a Siracusa, insieme con tutte le statue di rame & di marmo, ch'erano in Roma, & vi fece più danno in sette giorni, che vi stette, che non haueuan fatto i Barbari in 258. anni. Et non è, come crede il volgo, che S. Gregorio per causa della religione facesse gettare nel Teuere le più belle statue & ruinare le antichita, anzi fece rifare molti acquedoti, che andauano in ruina, ma il tempo diuoratore d'ogni cosa, & gli huomini ancora le hanno consumate, come habbiamo veduto ancora a tempi nostri. Ha ancora vn bellissimo porticale fatto da M. Agrippa, ornato di 13. grandissime colonne, & il suo tetto è sostenuto da trani di rame dorato, & quelli due Leoni & vasi di porfido che sono su la piazza erano gia nelle Terme d'Agrippa.

DE SACERDOTI DELLE VERGINI VESTALI, VESTIMENTI, VASI, ET ALTRI instrumenti fatti per vso delli sacrificij, & suoi institutori.

Numa Pompilio, preso che hebbe il gouerno, per addolcir quel popolo feroce, & rozzo, introdusse nella città la religione, & culto delli Dei, & ordinò molte cose in honore di quelli, edificò il Tempio di vesta, ilquale era ritondo, & era vietato a gli huomini l'entrarui, & elesse vn numero di vergini a seruigi di quello, lequali bisognaua che fossero nasciute d'huomo libero, & che non fossero mancanti di corpo, ne sceme di ceruello, & si accettauano di anni sei infino ad anni 10. al più, & i primi dieci anni imparauano la forma de' sacrificij. Altre tante erano occupate nel sacrificare, & nelli vltimi dieci anni ammaestrauano le giouani, che si pigliauano di nuouo, & passati li detti trêè ta anni si poteuano maritare, ma quelle che si maritorno furono infortunate. La principale, cioè l'Abbadessa, la chiamauano Massima, & era in gran veneratione, & riuerenza appresso il Popolo Romano, & haueuano in custodia il fuoco perpetuo, il Palladio, cioè la statua di Minerua, & altre cose sacre de' Romani, & quando erano ritrouate in adulterio, come fù Porfiria, Minucia, Sestilia, Emilia, con due compagne, & molte altre, le faceuano morire in questa maniera. Le digradauano, & le portauano sopra vna barra legate, & con il viso coperto, con grandissimo silentio per la città, laquale in quel giorno era tutta in pianto, infino a porta Salara, vicino allaquale vi era vn luogo adimandato il Campo scelerato, nel quale vi era vna sepoltura in volta fatta a mano, che haueua vn picciol buso, & due picciole finestre, & in vna vi metteuano vna lucerna accesa, & ne l'altra acqua, latte, & mele, & giunti che erano al

no al detto luogo. Il primo Sacerdote diceua alcune orationi secrete, tenendo le mani volte al cielo, e poi le faceuano entrare in detta tomba per quel picciol buco, & fra tanto popolo volgeua il viso adietro, ma tolta poi via la scala, & coperta la tomba con vna pietra a guisa di vna sepoltura, il popolo vi gettaua sopra della terra, & stauano tutto quel giorno in continuo pianto. Creò tre sacerdoti, detti Flamini, vno in honore di Gioue, l'altro di Marte, il terzo di Romolo, liquali andauano vestiti d'vna veste segnalata, & portauano in testa vn cappello bianco, & l'adimandauano Albo Galero. Ordinò ancora il Pontefice Massimo & dodici Sacerdoti adimandati Salij, in honore di Marte, liquali vestiuano di certe toniche dipinte, & nel petto portauano vn pettorale ornato d'oro, di argento, & di pietre pretiose. Crescendo poi la religione, & il culto delli Dei, delliquali hebbero li Romani più di trenta mila, accrebbe ancora il numero di Sacerdoti, come il Padrepadrato, li Fetiali, li Epuloni, li Auguri, liquali haueuano tanta potestà, che non si poteua congregare il Senato, se essi non lo permetteuano: & andauano vestiti di varij vestimenti, ma, quando sacrificauano era vna stessa maniera di vestire, & vestiuano d'vn camiso di lino bianco, ampio, & lungo, ilquale lo cingeuano nel mezzo con vn cingolo, & questo modo di vestire era chiamato Gabino. Haueuano ancora molti instrumenti, & vasi fatti per vso de i sacrificij, come il Prefericolo, ilquale era vn vaso di rame senza manichi, & aperto a guisa d'vna ramina La patena era vn vaso picciolo aperto. L'Achamo, era vn vaso picciolo, fatto come vn bicchiero, & in quello gustauano il vino ne i sacrificij. L'insule è vn panno di lana, col quale si copriua il sacerdote, & la vittima. L'Imarculo era vn bastoncello di granato indorato, che si metteuano i sacerdoti sopra la testa quando sacrificauano. L'Acerra era la nauicella, doue teneuano l'incenso. Anclabri era adimandata la mensa, doue teneuano sopra le cose sacre, & i vasi che teneuano i sacerdoti per vso suo erano ancor loro chiamati Anclabri. Secespita era vn coltello di ferro alquanto lunghetto, col manico tondo d'auorio, guarnito in capo di oro, & di argento, & inchiodato con certi chiodetti di rame. I Struppi erano certi fascitelli di verbena, che si metteuano ne i coscini sotto la testa delli Dei. Il Soffibolo era vna vesta bianca tessuta quadrata, & lunghetta, laquale si metteuano le Vergini Vestali in capo, quando sacrificauano. Vsauano ancora molte altre cose, lequali lascio da parte per breuità.

DELL' ARMAMENTARIO CHE COSA ERA

L'armamentario era vicino al tempio della Pace, & era vn luogo doue si conseruauano l'arme del publico, perciochè i Romani non haueuano priuatamente arme, & quando andauano alla guerra le prendeuano da questo luogo, & nel ritorno poi le riportauano, & andò alla guerra il popolo Romano senza stipendio alcuno più di 200. anni.

DELL' ESERCITO ROMANO DI TERRA, ET DI MARE, ET LORO INSEGNE.

Hebbero Romani (come scriue Appiano) al tempo dell'Imperatori 200.mila pedoni,& 40.mila cauallieri,500. Elefanti, due mila carri & di più per bisogno 300. mila armati. Quella da mare era di due mila naui, & di 1500.galee da dui infino a cinque remi. Hebbero molte insegne militari,ma la propria de i Romani fù l'Aquila.

DE' TRIONFI, ET A CHI SI CONCEDEVANO, ET CHI FV IL PRIMO trionfatore, & di quante maniere erano.

Il trionfo si concedeua al Dittatore, Consoli, o Pretore, che in vn fatto d'armi hauesse vinto più di cinque mila inimici,& che sottometteua all'Imperio Romano Prouincie, & Citta,& li più splendidi,& magnifici furono quelli di Pompeo,& di Cesare. Ouatione era vn modo di trionfare,che si concedeua a quel Capitano che haueua vinto il nemico a man salua,& entraua a piede nella città con il Senato dietro senza l'essercito. Et il primo che cosi trionfasse fu Postumio Tuberto Console, & trionfò d'Sabini, Marcello per la presa di Sicilia, & molti altri. Ma il primo, che trionfasse fù Romolo,& l'vltimo Probo Imperatore, & li trionfanti furono 320. Et il primo, che conduste nemici soggiogati in Roma, fù Cincinnato. Et andauano sopra vn carro di due ruote tirato da caualli o da altri animali, con l'essercito dietro coronato di Lauro. Et giunti in Campidoglio, & smontati del carro entrauano nel tempio di Gioue Ottimo Massimo, a renderli gratie della riceuuta vittoria, & sacrificato che haueuano vn bianco Toro, andauano alle sue stanze.

DELLE CORONE, ET A CHI SI DAVANO.

Molte furono le corone, che si soleuano dare in premio del valore de'soldati. La Trionfale, che era di Lauro si daua al Capitano. L'Ossidionale, ch'era di gramegna, si donaua a chi liberaua la città dell'assedio, e il primo a chi fosse donata fù Sicinio Dentato. La Ciuica, ch'era di Quercia, o d'Illice, dauasi a chi liberaua vn cittadino da qualche gran pericoio. La Murale si daua dal Capitano a quel soldato, che era primo a montare sopra le mura del nemico. La Castrense si donaua al primo che entrasse ne gli alloggiamenti de' nemici & sopra i bastioni. La Nauale si daua a quello, che era il primo a montare sopra l'armata de'nemici, & tutte tre queste si faceuano d'oro,& la Murale era fatta a vso de'merli delle mura della città. La Castrense a guisa d'vn bastione & la Nauale, come vn sperone di Galea. L'Ouale era di mortella & si daua al Capitano, che haueua vinto il nemico a mansalua. Et la prima,che si vsasse in Roma, fù di spiche, & fù data à Romolo. L'armille eran certi cerchetti in lame d'oro, et d'argento,che portauano li soldati nel bracio sinistro appresso la spalla per ornamento.

DEL NVMERO DEL POPOLO ROMANO.

Nel censo di Seruio Tullo si ritrouò in Roma, computando il Contado, 84. mila persone. Et dopò la morte di

di 300. Fabij & fatta la raſſegna furono ritrouati in Roma 100. centinaria di migliara, & ſette miglia, e 318. perſone. Et nella prima guerra Cartagineſe, fatta la raſſegna, ritrouorno 290330. huomini. Et Auguſto ritrouò 130. centinara di migliara, & mille 37. Et Tiberio ne ritrouò ſedici volte cento migliara. 291.

DELLE RICCHEZZE, DEL POPOLO ROMANO.

Grandiſſime furono le ricchezze anticamente in Roma, come ſi può giudicare per li ſuperbi edificij, grandi theatri, & altre coſe mirabili, che vi furono, & non era tenuto ricco cittadino quello che non poteua mantenere a ſue ſpeſe vn'anno l'eſſercito & tra li ricchi fù Lucullo, alquale eſſendo da gli Hiſtrioni dimandato impreſto 120. veſti, li diſſe, che ne hauea cinque mila da impreſtarli, & dopò la ſua morte, li peſci ch'erano nel ſuo viuaio furono venduti 30. mila ſeſtertij, & ve n'erano pari di ricchezze a lui più di 20. mila cittadini.

DELLA LIBERALITA DELLI, ANTICHI ROMANI.

Piene ſono l'hiſtorie della liberalità de gli antichi Romani, ma ne addurrò queſti pochi ſolamente. Il Senato hauendo li ambaſciatori Carthagineſi portato vna gran ſomma di danari per recuperare 2744. giouani prigioni, li laſciò andare ſenza torre coſa alcuna. Fabio Maſſimo eſſendoſi conuenuto con Annibale di permutare i prigioni, & che quello, che ne haueſſe riceuuto maggior numero, doueſſe pagare per ciaſcuno duo libre e mezza di argento, & hauendone Fabio riceuuti 147. di più, & vedendo, che il Senato, hauendone ragionato molte volte non concludeua coſa alcuna, mandò il figliuolo a Roma, & fece vendere vn ſuo podere, che haueua in nome della Republica rimeſſo volendo più preſto rimaner pouero di hauere, che di fede, & quello che pagò furono ſei mila e ducento ducati. Plinio nepote, conoſcendo che Quintiliano per la ſua pouerta non poteua maritare vna ſua figliuola, li donò cinque mila ducati, per maritarla.

DELLI MATRIMONII ANTICHI, ET LORO VSANZA.

Coſtumauano gli antichi Romani di adornare la donna quando andaua a marito, in queſta maniera. Le dauano primieramente vna chiaue in mano, gli acconciauano il capo con vna lancia, che haueſſe amazzato vn gladiatore, la cingeuano con vna cintura fatta di lana di pecora, laquale poi lo ſpoſo gliela ſcioglieua ſopra il letto, portaua in teſta fatto il velo, ilquale adimandauano Flameo, vna ghirlanda di Verbena, meſticata d'altre herbe, & la faceuano ſedere ſopra vna pelle di pecora. Et quando andaua a marito era accompagnata da tre fanciulli, che haueſſero padre, e madre. Vno delliquali le portaua dinanzi vno torchio acceſo, fatto di ſpini bianchi, (percioche queſte cerimonie ſi faceuano di notte) & gli altri due gli andauano vno per lato. Le mandaua ancora innanzi vna rocca accon cia con lino, & col fuſo pieno di filato, & gli faceuano poi toccare il fuoco, & l'acqua. Et non accendeano nelle nozze più di cinque torchi, liquali ſi ſoleuano accendere da gli Edili.

DEL

DELLA BVONA CRENZA, CHE DAVANO I FIGLIVOLI.

Vsarono gli antichi Romani vna gran diligenza in dare buona creanza a li loro figliuoli. Et prima non li lasciauano andare a mangiare fuor di casa, ne gli permetteuano dir parole dishoneste, & li mandauano in Toscana, in Athene, & a Rhodi ad imparare le buone arti, & discipline. Non li lasciauano andare molto fuor di casa, e non cõpariuano mai in piazza infino che non haueßero dieci anni, & all'hora andauano ne l'Erario a farsi scriuere ne'libri della loro Tribù. Compariuano poi l'altra volta di 17. anni, & all'hora lasciauano la pretesta, & prendeuano la toga uirile, & presa che l'haueuano, ciascun giouane andaua di continuo con il suo vecchio facendogli grande honore, & riuerenza, & nel giorno che si ragunaua il Senato, accompagnauano alla Corte alcuno de' Senatori, e suoi parenti, o amico del padre, & li aspettauano insino che il Senatore era licentiato, & lo ricompagnauano a casa.

DELLA SEPARATIONE DE' MATRIMONII.

Li antichi Romani vsauano tre modi in separare li matrimonij. Il primo era detto Ripudio, & si faceua da l'huomo contra il volere della donna, & il primo che lo facesse fù Spurio Carbilio 100. anni dopò l'edificatione di Roma, perche sua moglie non faceua figliuoli. C. Sulpicio la repudiò, perche l'era stata fuor di casa in capelli, e senza velo in capo. Q. Antistio, per hauerla veduti parlare secretamente con vna donna libertina. P. Sempronio, per esser ita a vedere i spettacoli publici senza sua saputa, & C. Cesare ripudiò Pompea per la sola a sospettione che hebbe di Clodio, il quale fu ritrouato vestito da donna nella solennità, che haueua celebrata Pompeo in honore della Dea Buona. Il secondo era adimandato Diuortio, & si faceua di consenso d'ambedui. Il terzo era detto Dirottione, & si faceua ad arbitrio del Principe.

DELL'ESEQVIE ANTICHE, ET SVE CERIMONIE.

Vsauano il Romani antichi due modi di sepelire morti. La prima era di merterli in terra, e coprirli di terra. L'altro d'abrusciare li corpi, ma questo modo non durò molto, & il primo de' Senatori che fosse abbrusciato dopò la morte fù Silla, & Numa Pompilio fù l'inuentore de l'essequie, & vi instituì vn Pontefice, che hauea la cura di ciò. Et il primo honore, che si solea fare ne l'esequie de gli huomini illustri, era il lodarli con vna oratione, come fece Cesare d'età di 12. anni ne l'essequie di suo auolo, & Tiberio di noue in quella del padre. Il secondo era fare i giochi Gladiatori, & Marco, & Decimo figliuoli di Giunio Bruto furono li primi, che li facessero in honore di suo padre. Il terzo era vn conuito sontuosissimo. Il quarto dispensauano a tutta la plebe della carne. Et li primi dispensatori furono li Curatori de l'essequie di P. Cicinio, ricchissimo, & molto honorato cittadino. Vsauano ancora alle volte dopò l'esse quie sparger sopra la sepoltura varij fiori, & odori, come fece il popolo Romano a Scipione. Metteuano ancor ne i tempij, & luoghi publici certi ornamenti, come erano scudi, corone, & simil cose. Et quelli, che non poteuano con

simil

simil pompe esser sepeliti, perche le spese erano intolerabili, erano sepolti sù la sera da certi acciò deputati, adimandati Vespilloni, & mandauano il morto alla sepoltura vestito di bianco, & il più propinquo gli serraua gli occhi, & non molto dopò apriuano la camera, & lasciauano entrare tutta la famiglia, & il vicinato & tre, o quattro di loro, chiamauano per nome ad alta voce tre volte, & lo lauauano poi con acqua calda, & l'herede scopaua tutta la casa con certe scope a ciò deputate, & metteuano sopra la porta de'rami di Cipresso. Et se il morto era di auttorita, li cittadini erano inuitati a l'essequie per vno a ciò deputato, & le donne del morto vestiuano di bianche vesti. Et, quando moriua una vedoua, & che hauesse hauuto un solo marito, la portauano alla sepoltura con la corona della pudicitia in capo.

DELLE TORRI.

La Torre de'Conti fu edificata da Innocentio III. in memoria della sua famiglia cosi dimandata, laqual ha hauuto quattro Pontefici, l'vno poco distante da l'altro, Innocentio III. Gregorio IX. Alessandro IIII. & Bonifacio VIII. ilquale fece quella delle militie, cosi detta perche in quella contrada habitauano li soldati di Traiano.

DEL TEVERE.

Questo fiume fu dal principio dimandato Albula, e dopò Tiberino da Tiberino Re delli Albani, che in quello si affogò, come altri vogliono, da Tiberi Capitan di Toscani, che vi fece sopra le sue ripe vn tempo il malandrino, & nasce ne l'Apennino vn poco più alto d'Arno. Da principio è piccioi cosa, & dopò va crescendo, percioche mettano capo in quello 42. fiumi, & i principali sono la Nera, & il Teuerone, et corre miglia 150. et entra nel mare Tirreno per vna sol bocca vicino ad Hostia, laquale è capace di ogni gran nauilio, et diuide la Toscana da gli Vmbri. Andaua già lungo il Campidoglio infino a palazzo maggiore, doue furono ritrouati Romolo è Remo, & è hora la chiesa di S. Theodoro, & Tarquinio Prisco la drizzò. Augusto, acciò non allargasse Roma, allargò il suo letto, & Marco Agrippa, essendo Edile, gli mutò il letto, & li allentò il corso, & Papa Vrbano lo raffrenò con vn muro di mattoni da l'vna, & da l'altra banda per infino al mare, & se ne vedono ancora hoggidì in certi luoghi alcune vestigie. Vi sono in Roma sopra il detto fiume molti molini fatti sopra le barche, l'inuentor de i quali fu Belisario.

DEL PALAZZO PAPALE, ET DI BELVEDERE.

Simmaco, o come altri vogliono, Nicolao Terzo cominciò il palazzo Papale, & fu poi accresciuto da gli altri Pontefici, et principalmente da Nicolao Quinto ilquale fortificò il Vaticano con altissime mura. Sisto Quarto edificò la Cappella, il Conclaue, la Libraria, & cominciò la Ruota, Innocentio 8. la finì, fece fare la fonte che è sù la piazza, et edificò Beluedere, Giulio Secondo poi l'aggiunse al palazzo con due bellissimi porticali, l'vno sopra l'altro,

tro,et ui fece vn giardino d'aranzi, nel mezzo delquale vi pose il simulacro del Nilo,e del Teuere, Romolo, & Remo, che scherzauano con le mammelle della Lupa, Apollo,et il Laoconte con li due figliuoli in vn sol marmo fatti da Alessandro, Polidoro, et Artemidoro Rhodioti, scultori eccellentissimi,ilquale fu ritrouato l'anno 1506. sotto le rume del palazzo di Tito. La statua di Venere con Cupido,et quella di Cleopatra, & d'Antinoo fanciullo molto amato da Adriano Imperatore, liquali furono ritrouati appresso a S.Martino ne' monti. Et Paolo Terzo vltimamente ha fatto dipingere nella cappella di Sisto sopra l'altare il giudicio vniuersale dal diuinissimo Michel'Angelo, & lauor di stucco, & indorare la sala del Conclaue,in capo della quale vi ha fatto vna bellissima capella, dipinta ancora lei da Michel'Angelo,& ha fatto coprire il porticale di sopra, che và a Beluedere.

DEL TRASTEVERE.

Fù chiamato il Trasteuere prima Ianicolo per il monte, che di sopra gli stà,et fù chiamato ancor città de i Rauennati, per li soldati, che presso Rauenna si tennero per Augusto Cesare contra Marc'Antonio e Cleopatra, gli fù questo loco dato dal publico per stanza,del quale nome loro ancor si chiama il tempio,hora detta S. Maria. Fù questa contrata per la maluagita de i venti habitata d'artigiani, & huomini di poco conto, doue poche cose vi furono degne di memoria, eccetto le Terme di Seuero, & Aureliano Imperatore, & ancora gli horti, & Naumachia di Cesare.

RECAPITVLATIONE DE L'ANTICHITA.

Fù consuetudine delli antichi Romani inuitar i forastieri amicheuolmente per le lor case, accioche sicuramente hauessero a vedere celebrar le feste, & cosi andassero contemplando la città, & per tal causa fecero molti tempij, & bellissime habitationi,donde Otto Augusto si gloriò che haueua hauuta la città di mattoni,& che la lasciaua tutta di marmo. Si ingegnò di prouedere a i bisogni di Roma,che ordinò i perfetti della guardia, & i guardiani delle strade, ilquale officio prima era la citta si per l'arsione del fuoco, si ancora per farla lastricare, & mantenerla netta ogni tanti di. Et, quanto a l'altezza delli edificij, ordinò, che nessuno vicino alle publiche case potesse alzarsi più che 70.piedi nell'edificare. Rifece molti Tempij,aiutò li ponti,che cascauano. Riparò all'innondatione del Teuere con grandissimi marmi, estendendo ancora le strade con bellissima drittura. Lasciò la citta diuisa in 14. Rioni, contiene in se sette monti,oue fù edificata altre tanta pianura, ouero campi, venti porte, due Campidogli, tre Theatri, due Amphiteatri, tre Senatuli,due Colossi grandi,due colonne a chioccio,la grande statua,busti,tauole senza numero,con le altre cose,che sono sparse nel libro, che io lascio per breuita.

DE'TEMPII DEGLI ANTICHI FVORI DI ROMA.

Erano oltre à questo, che ho detto,fuor di Roma i tempij de gli Iddij, che pensauano che potessero nuocere, come

UB Mannheim DFG

me fuor della porta Collina il tempio di Venere Ericina, & la statua di Venere Verticordia, percioche la conuertiua, cioè suolgeua gli huomini dalla libidine, & gli volgeua alla pudicitia. Fù oltre à questo fuor della porta Viminale il tempio di Neuia, percioche ella con canto lamenteuole si ritrouasse presente, & lamenteuole à mortorij. Fù ancora nella via Labicana il tempio della Quiete, & similmente nella via Latina il tempio della Fortuna muliebre, & fuori della porta Capuana due miglia lontano di Roma il tempio di Rediculo, oue si accampò Annibale, & percioche schernito se ne ritornò indietro, fu iui consecrato il tempio à questo Iddio. Fù nella medesima via il tempio di Marte, come già ho detto, & similmente fuori la porta Carmentale il tempio di Giano. Et nell'Isola Tiberina il tempio di Gioue, di Esculapio, & di Fauno, & nel Trasteuere il tempio della Fortuna. Furono alcuni, iquali rimossero lontani di Roma, il Timore, e'l Pallore, e la Pouertà, & Vecchiezza, come Iddij fastidiosi, & noceuoli, iquali seggono nell'andito dell'inferno. Eran oltre a questi, lo Iddio Libero, & la Dea Libera. A quali per fare la vendemia santissimamente, & castissimamente si sacrificaua. Sono hoggi per tutto nel Contado Rom. cappellete antiche, & antiche habitationi di ville di marauiglioso artificio, ma d'opera rozza, & assai belle a riguardare, & credesi cotali habitationi esser state in honore de gl'Iddij Lari. ilche si trahe dalle parole di Cicerone, nel secondo delle Leggi, quando dice. Deueno esser per Contado i boschi sacri, & le residenze de' Lari, percioche i Romani, abbondanti di ricchezze, edificauano più sontuosamente in villa, che nella città, oue ancora faceuano luoghi da tener vccelli, pescine, & parchi, & altre cose simili per loro spasso & piacere. Haueuano ristretto il mare per luoghi, oue potessero bagnarsi, faceuano luoghi bellissimi, & amenissimi di verdure, & ripieni di arbori, & oltre a quello giardini, & horti, in palco. Fuori di Roma erano gli horti Terentiani nella via Appia, che teneuano venti iugeri, & quelli di Ouidio nella via Claudia. Erano oltra a questo, ville molto frequentate, & belle, chiamate Suburbane, per essere vicine à Roma, come il Locullano, il Tosculano il Formiano, & molte altre, che hoggi sono diuētate posse lioni, & villaggi de' priuati. Non voglio tiapassare con silentio la villa Tiburtina di Adriano Imp. laqual marauigliosamente fù da lui edificata, tanto che in quella si ritrouano i nomi di Prouincie, & luoghi celebratissimi, come il Licio, L'Academia, il Prittanio, Canopo, Pecile, e Tempe. Nel Contado Romano erano già molti castelletti ouero casali, quali rouinati, son fatti territorio, possessioni; & pascoli di Roma, oue hoggi si fanno hortaggi, & vi si semina, & vi si fanno pasture, oue gli armenti & gregi si nutriscono, & producono assai per essere il terreno herboso, & di acque abondeuole, i colli aprichi, & le valle amene.

QVANTE VOLTE E STATA PRESA ROMA.

Roma è stata sette volte presa da diuerse notioni. La prima ann. 364. dopò la sua edificatione da Galli Senoni, sotto il Capitano Brenno. La seconda 800. anni dopò da Visigotti. La terza 44. anni dopò da Vandali. La quar-

ta 18. anni dopò da Eruli. La quinta 14. anni dopò da Ostrogotti. La sesta 12. anni dopò da Totila Vltimamente l'anno 1527. ali 6. di Maggio dall'essercito Imperiale.

Et a questo modo Roma domatrice del mondo fù predata,& schernita da Barbari. Et, benche sia stata tante volte presa,& guasta, nondimeno è ancora in piedi, essendo in essa la sedia del santissimo Vicario del Signor nostro Giesu Christo, sopra laqual meritamente siede Gregorio XIII. honore,& gloria del Pontificato.

DE I FVOCHI, DE GLI ANTICHI, SCRITTI DA POCHI AVTTORI, cauati da alcuni frammenti d'Historie.

Perche questa materia de fuochi non è stata mai scritta da alcuno distintamente, noi nè ragioneremo alquanto, se non breuemente, almanco come più succinto si potra. Et, perche è difficile dare ad intendere hoggi con i modi a noi non conosciuti, è forza che ricorriamo a gli esempi moderni per maggiore intelligenza, & più capacità della materia.

Pensarono i Romani, quanto fosse nociuo alla vista la continua fiamma, & l'infocato calore, ilquale esce dalle accese bragie,& a questo fecero vn'ottimo rimedio.

Videro poi quanto fosse pericoloso il portar fuoco da luogo à luogo,& per diuerse stãze delle case: perche voi douete imaginarui, che i loro intelletti eran cosi acuti,& industriosi, come i nostri, onde mi credo che vedessero ancora di quanto pericolo fossero (se non questi simili modi) i camini che da i moderni sono stati trouati noi habbiam veduto abbrusciar molte case,& robbe,& huomini per ardere un camino,& ogni di tocchiamo con mano quanto rumore generano questi casi. La onde per il concorso delle guardie, & de' popoli, che corrono quando si suonano le campane a fuoco, sono state robbate molte persone in quelle furie, e cosi sotto specie di uoler dar aiuto, si fà danno non picciolo.

Ci son poi altri modi, come sono caldoni, vasi, testi,& altri modi di fuocolari portatili, che si mettono per le stanze,& questi ancora portano mille inconuenienti con loro, hora ui caggiono i piccioli fanciulli, hora fanno fastidiosi fumi (& i camini guaston tante belle cose) & imbrattano le stanze,& abbruściano i vestimenti con lo schizzar delle fauille,& de i carboni. Quanti son coloro che pigliano dolor di testa, catarri,& altri fastidiosi mali: non si uede egli hoggi molti segnati dal fuoco, che da piccioli per i camini son caduti,& per i caldari? quanti si son arsi uiui che non hanno hauuto chi dia lor un minimo soccorso,ò porga una mano à solleuargli? Gli animali domestici nostri, che teniamo in casa, come sono Cani, Gatti, non hanno eglino portato il fuoco di notte, ilqual la fante haueua con poca diligenza coperto,& fatto abbrusciar tutta una famiglia? Et di questo,& di molti altri modi straordinarij

ne

ne potrei addurre molti essempi; ma perche del continuo accaggiono simili errori, però non è di bisogno d'altre parole circa à questo.

Questi modi, ò gli seppero gli antichi, ò nò. Se non gli seppero, furono sicuri di molti bestiali accidenti. Se gli seppero, e fecero bene à non vsarli, & non gli metter per i loro libri, accioche noi non imparassimo si fastidiosa operatione, che il fumo solo tal uolta de' camini amorba tutta la casa, accieca le persone, guasta le pitture, auelena i panni, & le teli linee tutte consuma.

Ci son poi le stuffe secche, inuentione bestialissima, ma le puzzano, le fanno la testa più grossa, che quella di vn Bue, auilisconо, & fanno gli huomini pigri e lenti, & come son fuor di quelle son assiderati, oueramente non escō mai tutta l'inuernata di quelle, & tal uolta infiniti son morti, subito che è la Primauera, e son vsciti fuori di quelle.

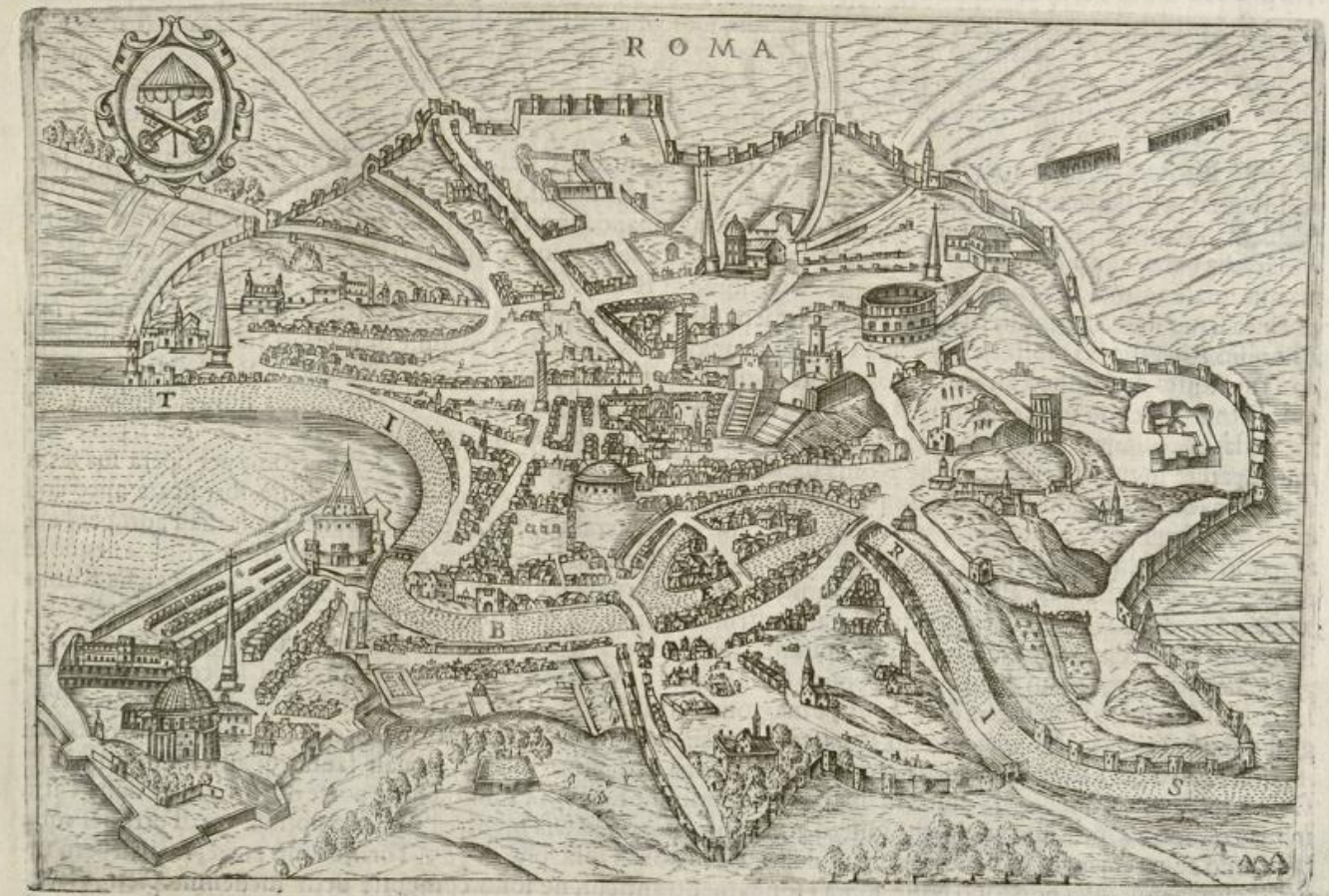
Vsauano adunque gli antichi far un fuoco solo in una fornace picciola, laquale da una parte fuori della casa era murata, & per molti canali grandi, piccioli, mezzani, iquali eran fabricati nelle muraglie, & murati ne le fabriche, come s'vsano hoggi, i condotti delle acque, & de gli acquai, & simili, la bocca di detti canali era nella parte della fornace, che toccaua il muro della casa, & il calore continuo andaua per mezzo le mura delle camere, sale, scrittori, & luoghi, si come noi veggiamo andare per alcuni doccioi à i lambichi dell'acque il caldo, onde il fuoco è lontan dal le boccie di vetro, & pur le infoca, & scalda quanto quelle à cui la fiamma da del continuo nel vaso. Questo calore era tanto temperato, & tanto ben distribuito, ch'egli scaldaua egualmente una stanza, & non come fanno le stuffe, che appresso sono ardenti, & lontane fredde, ma à guisa di quella stanza, che per sorte hanno il camino che risponde al muro doue si fa il fuoco dietro per iscaldare adagio, & non con uiolenza, tutto quell'aere temperatissimo della Camera. Questi condotti che distribuiuano il calor del fuoco, non haueuano esito, però in quelli non entraua nè fuoco, nè fiamma, ma aere infocato, & ogni continuo fuoco ancor che picciolo scalda assai i luoghi serrati sì perfettamente. Alla bocca di questa fornacetta, si cocinauano le cose bisognose per casa, & vi stauano murati attorno diuersi vasi d'acque calde, & altri lor bisogni per conseruar calde le viuande, & simil cose. Commodità, & risparmio grandissimo senza pericolo, senza sporcitia, senza fumo, & senza mille cattiui inconuenienti. Non accadeuan scalda piedi, ò scalda viuande, scaldaletti cagion di mille mali, ò altri strumenti da difendersi dal freddo, ò ripararsi dal calor del fuoco, in ciascuna stanza, & per tutto era egual calore, & aere temperatissimo, & secondo il tempo, & le stagioni dauano à più, & à meno canali il fuoco, onde haueuan fatto una prattica nel temperarlo, come il temperamento del vento, che danno i mantici a gl'organi, ilquale è tanto suaue, quanto quelli de' fabri è acuto, & uiolento, & bestiale.

Se hoggi si cominciasse da i Principi, & da i ricchi, che fabricano, à vsare sì buon modo, sarebbe una cosa ot-

sima, & darebbe materia di metterlo in vso, onde saremmo liberi da mille inconuenienti cattiui, consumaremmo manco assai nel fare simil fuochi, vedendosi questi canali per molte fabriche in Roma, & fuor di Roma, i quali dal tempo son stati stracciati, & ruinati, & molti si son creduti che fossero acquedotti per dare esito alle pioggie, & alle acque: non si accorgendo, che sono infiniti, & storti, & che a tal bisogno non fa mestieri tanti canali, ne fatti in tal modo.

Questo è quanto io ho uoluto dire circa la cognition de' fuochi antichi per hora.

ROMA



UB Mannheim
DFG

ROMA.

INtorno'l principio di Roma Padrona,e Regina di tutte le Città, e Capo del Mondo soggiogato per la maggior parte da lei con le attioni de' suoi valorosi Cittadini. Vanno attorno tanti, e sì diuersi pareri del suo principio,quanti sono i Scrittori,che ne ragionano. Sono alcuni,che giudicano, che Euandro partito d'Arcadia occupasse quel luogo doue hora Roma si uede,e che ci trouasse una Terricciuola detta per nome Valentia,alla quale aggrandita da lui egli mettesse poi il nome di Roma. Scriuono altri,che Remo, e Romulo figliuoli di Enea siano stati fabricatori di questa Città, se bene altri stimano,che fossero Nepoti di Enea per la figliuola; ma Dionisio Alicarnaseo mostra,che Roma fù in essere inanzi la venuta de' Troiani,e di Enea in Italia, e lo conferma con l'auttorità di Antioco Siracusano Scrittore antico registrando queste parole dell'istesso. Poiche Italo inuecchiò,Morgete regnò in vece di lui; al quale se ne venne fuggendo da Roma un tale detto per nome Siculo. Con tal parlare à bastanza mostrò,che fosse altre volte vna Roma molto più antica della ruina di Troia. Ma il più commune parere di tutti i Scrittori è,che Roma sia detta da Romulo; atteso ch'egli vedendo Roma per opera sua fatta forte,con le forze,e robustezza de' Giouani non stimò,che fosse di momẽto minore se l'hauesse fortificata anco co'l conseglio iscegliendo cento Cittadini tutti per vecchiezza venerabile,liquali egli per honor euolezza Padri,per l'età Senatori volle chiamare; In oltre à questa sua Città egli assegnò il luogo delle Porte: compartì le Tribù: assegnò le militie: creò i Tribuni de'Celleri: & in somma da lui fù adornata d'una nuoua forma di Republica. Talche Romulo è stimato con ragione fondatore di questa Illustrissima Città; la quale in successo di tempo produsse tanti Nobili Senatori,tanti chiarissimi,e fortissimi Capitani, Imperatori si famosi domatori di quasi tutto il mondo, che à ragione fù detta Capo di lui,e molto à proposito fù chiamata da Cicerone nell'oratione pro sylla Rocca de' Rè,e delle nationi forastiere: splendore delle genti; e magione dell'Imperio. Il Ciro di lei scriue Plinio per relatione d'Augusto,che fosse di venti miglia. Flauio Vopisco referisce,ch'Aureliano Imperatore l'accrebbe fino a' 30. arrivò poi il contenuto di lei à tanta grandezza,che la circonferenza fù di vinti miglia, lequali fanno quasi cinque miglia di Germania. Anticamente era diuisa in quattordeci regioni,e racconta Plinio,che le porte de' Borghi,& della Città in tutto erano 24. & Liuio vuole,che fossero 37. erano intorno ad essa mentre l'Imperio fioriua 734. Torri,nellequali quando ce ne era bisogno si metteuano i soldati. Hora non ci sono più di 365. Torri,e vinti porte; lequali però insieme con la muraglia non sono poste sopra i fondamenti antichi, nè sono composte delle medesime pietre; la ragione

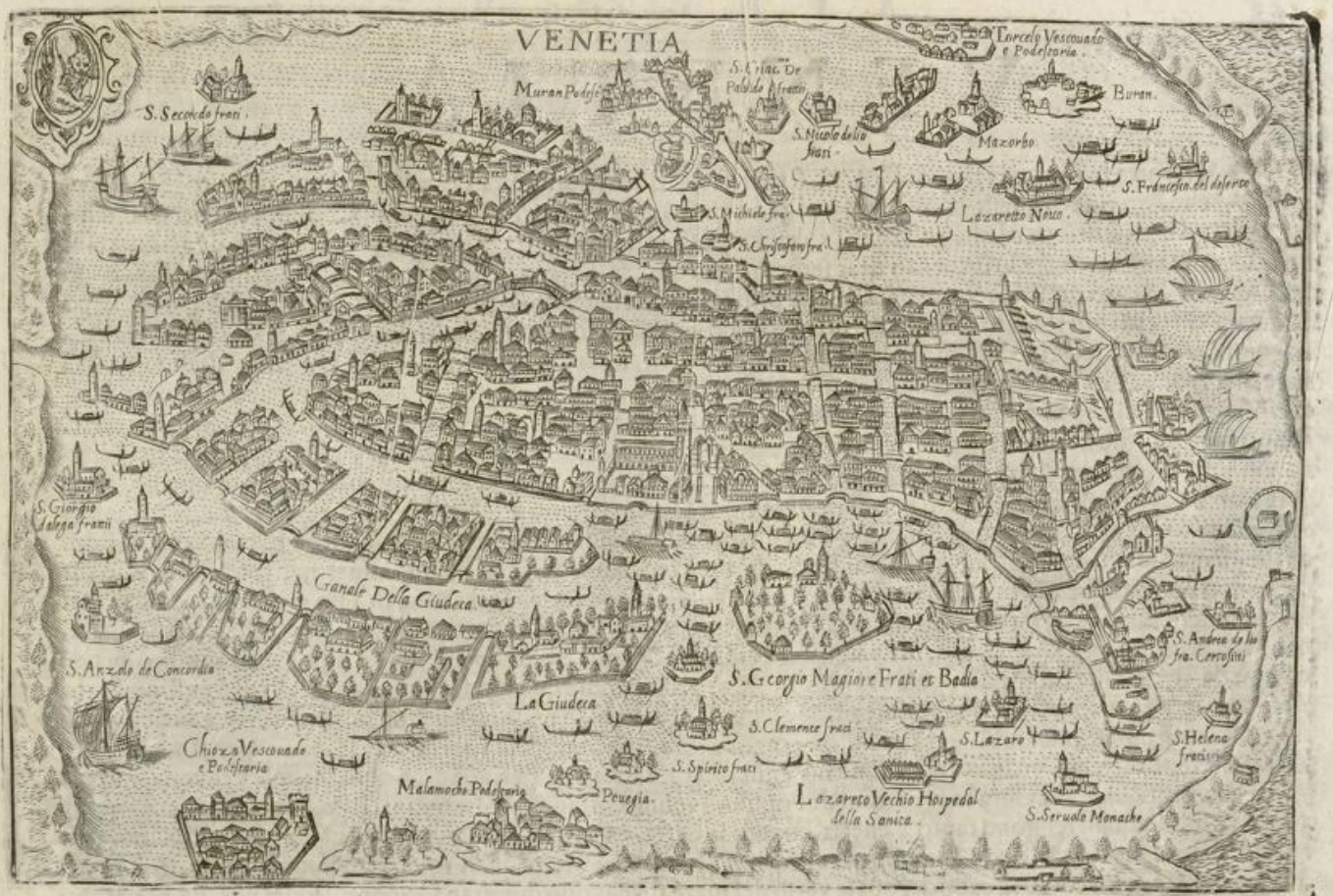
gione è, perche questa Città ruinata da' Barbari più d'una volta; è stata rifatta ad arbitrio di chi ci hà posto mano. Sono in Roma sette colline de i nomi delle quali, chi si prendesse à riferire i pareri discordanti di tutti i Scrittori; troppo longa, e rincrescevole impresa si pigliarebbe; nè senza tedio si possono qui registrare i Tempi, che furono già dedicati alle Deita gentili, & hora à Christo, & a' Santi suoi sparsi in questi monti; si come ne anco le altre Chiese della Città: il numero de' corpi Santi, i ponti, li archi Trionfali, i bagni, i Teatri auanzatisi tutti da l'antico; intorno alle quali cose vanno intorno libri particolari di molti valent'huomini. Scriuesi di Costanzo Imperatore, che guardando egli con merauiglia il Campo Martio, il Sepolcro d'Augusto adorno di tante statue di marmo, e di bronzo: il foro Romano, il Tempio di Gioue Tarpeio, le Terme, i Portici capaci delle Prouincie intiere, l'Anfiteatro, la Rodonda merauiglioso edificio: il Tempio della Pace, il Teatro di Pompeio, il Circo massimo, e mirando tanti archi Trionfali, tanti Acquedotti, tante statue deposte per ornamento della Città stupe, e finalmente proruppe in queste parole, che la natura haueua versate tutte le forze sue in una Città, & in vero fino a' tempi nostri le ruine sole di quei superbissimi edificij mostrano chiaramente l'antico splendore di lei. Entra in essa da Tramontana il fiume Teuere, & esce a mezo giorno uerso Ostia. Ma che mi diffondo io in tante parole sopra Città sì grande? in essa risiede il Pontefice della Catolica Chiesa legitimo, & ordinario successore del Prencipe delli Apostoli; in essa sono visitati dal concorso di tutti i fedeli le sacrosante reliquie de' Prencipi delli Apostoli, e d'una innumerabile quantità di Martiri. In essa si scriuono leggi à tutta la Christianità. In essa finalmente le muse abbandonata la Grecia hanno posto la stanza loro. Si che scrisse con gran verita Cicerone nel terzo libro della natura de gli Dei, che si come non haueua la natura in tutte l'opre sue cosa del mondo migliore, che cosi in terra cosa più eccellente di Roma non si trouaua. Hà questa Città tra i molti suoi ornamenti una nobilissima Academia, della quale à bastanza ragiona Giacomo Midendorpio nel suo libro delle Vniuersita. Et ha questa gran Città un particolare degno di osseruatione, che hora, come per lo passato ancora ammette i Forastieri à tutti gl'honori, e grandezze sue, poiche non c'è huomo in Roma, sia di che Patria si uoglia, che non possa con l'industria, e co'l valore pretendere ragioneuolmente cose grandi. La deue nelle altre Citta, per nobili, & ampie che siano, non può il Forastiere aspirare ad un minimo che, se non con lo spacio di molti anni, e con non poca difficoltà. E si può notare, che di 236. Pontefici, che sono stati fino al di d'hoggi 133. ne sono stati Forastieri.

Le Famiglie nobili di Roma sono le infrascritte, poste come nel rimanente per ordine d'Alfabetto, à maggiore chiarezza di chi le vorra sapere. Alberini, Aldobrandini di Clem. 8. Albertoni, Alessij, Altieri, Americi, Aragoni, Arrigoni, Antoniani, Aritia, Attauanti, Arnandi, Aula, Bandini, Barzelloni, Bagnarea, Biscia, Benzoni, Bonzi, Bon compagni di Greg XIII. Bell'homo, Boccabella, Boccamazza, Bonauentuta, Biondi, Borghesi di Paolo V. Bufalo,

Ca-

Capizucca,Capranici,Cafarelli,Cardelii,Caſali,Capuccini,Cardona,Cancellieri,Caroffi,Carboni,Capodiferro,Capograſſi,Ceſarini,Ceris,Cenci,Cinquini,Colonna,Conti,Cupis,Conteſti,Coſciani,Cõfiglieri,Coramboni, Cornia, Corbara,Creſcentij,Creſpi,Cuccini,Cybo,Delfini,Draghi,Egiptij,Farneſi,Friapani,Ferri,di Forma,Forni,Foſchi Facchinotti,Gabrieli,Gaetani,Galli,Galleſi,Giuſtini,Giambeccari,Giacobacci,Gottifredi, Grandi, Gratiani,Giochini,Grifoni,Giulij,Incoronati,Infeſura,Iuuenali,Lalli,Lauri,Lancellotti,Leonini,Leni,Laricci, Lilij, Maſſimi, Maffei,Mattei,Mazzoi,Mancini,Mantica,Margani,Mazzatoſta,Magiſtri,Marcellini,Madaleni, Macarozzi, Muſa,Macaroni,Mellini,Micinelli,Medici,Martoli,Mignanelli,Molaria,Mottini,Monti,Muti, Nari, Negri, Nobili, Orſini,Patricij,Palini,Paparoni,Paluzzi,Paluzzelli,Paloni,Paloſij,Parauicini,Peruſchi,Petronij,Petri Mattei,Pierleoni,Peretti di Siſto V. del Pezzo,Pichi,Pinzoni,Piccolomini,Ponti,Porcari,Roſſi,Raſta,della Rouere, Salamoni,Saluiati,Salmontini,Sanguigni,Santa Croce,Sauelli,Saſſi,Serlupi,Sordi,Sforza, Spanocchi, Stefaneſchi, Suatari,Suardi,Tebaloleſchi,Tari,Tidelini,Torres,Trenſij,Valle,Vanucij,Vallati,Velli,Veralli,Veccia,Veſpoli,Vitelli Vitelleſchi,Vitignani,Vittorij,Viperoſchi,Veroſpi,Zazzari,&altri.

VE-



UB Mannheim
DFG

VENETIA.

INtorno à i primi principij di Venetia si riferiscono diuerse case. Fra Leandro Alberti tiene col Sabellico, che l'origine di questa nobil Città venga ad essere nell'Anno della Natiuità di Christo 421. nel qual tempo erasi sparsa voce, che gli Hunni voleuano passare il Danubio per occupare l'Italia: là onde gli huomini d'Aquilea, & i Padoani per lo spauento di sì feroce inimico, e per la ruina delle proprie Città. Entrorono fuggendo nell'Isole del Mare Adriatico, & ricouerando da principio di Riuoalto posero i primi fondamenti di Venetia. E' posta questa Città nel più retirato seno dell'Adriatico, è composta di 60. Isolette aggionteui altre 12. lequali per la maggior parte sono separate l'una dall'altra con l'acque de' Rij, ò canali. Diffende questa raunanza dalla forza del mare una sponda di Terra fabricata dalla natura, che chiamano Lido, & è curua in foggia d'Arco con cinque bocche. Ciascuna delle quali fanno un picciolo Porto, e danno l'entrata nella Laguna a' Vascelli, & all'acque del mare. Finno capo intorno à lei molti fiumi; con l'acque de' quali tutte le cose necessarie per l'uso, e per i piaceri in essa sono condotti; si che merauiglia grande è che in una Citta, nella quale non nasce quasi cosa alcuna, in quella si troui gran douitia di tutte le cose, e perciò non fuor di ragione Giason Maino nella legge *si insulam digestis de verborum obligationibus* la chiamò Paradiso di delicie. Che dirò io dell'abondanza delle pescagioni, dello splendore delli Edificij, de gli ornamenti delle Chiese, della prudenza de' suoi venerabili Senatori? non immeritamente confessano tutti, che non poteua essere una sì nobile, e così illustre Republica fondata senza il cenno di Dio, e che non poteua l'istessa mantenersi fino al giorno presente senza la prouidenza di lui. Ha questa Città tant'Imperio nelle cose del mare, che l'Illustrissimo Sig. D. Gio. d' Austria figliuolo di Carlo Quinto, e fratello di Filippo il Catolico giudicò bene chiamarla Regina, & Padrona del mare l'anno 1572. a' 7. d'Ottobre quando fornito di conseglij d'Agustino Barbarico Nobile Venetiano ruppe un'innumerabile essercito di Turchi; e prese un'armata numerosissima, e finalmente nell'Albania appresso i Curzolari trionfo d'un potentissimo Imperator de' Turchi. Traffica in Venetia una poco meno che innumerabile quantità d'Huomini Venutacci di varie parti del mondo, e riguardeuole per varij, e straua ganti habiti. E' diuisa la Città in tre ordini di Populo, Nobili, Cittadini, & Artigiani. Il gouerno, e'l potere sono appresso i Nobili, iquali reggono tanto Venetia, quanto le Città, e Castella della Signoria di Venetia. E' compartita in sei sestieri. Ha settanta due Chiese, ouero Parochie, Monasterij 41. de' quali 17. sono d'huomini, e 24. di Donne. Ha tre Piazze in un corpo in capo del quale verso del mare si veggono due gran Colonne, sopra una stà la statua

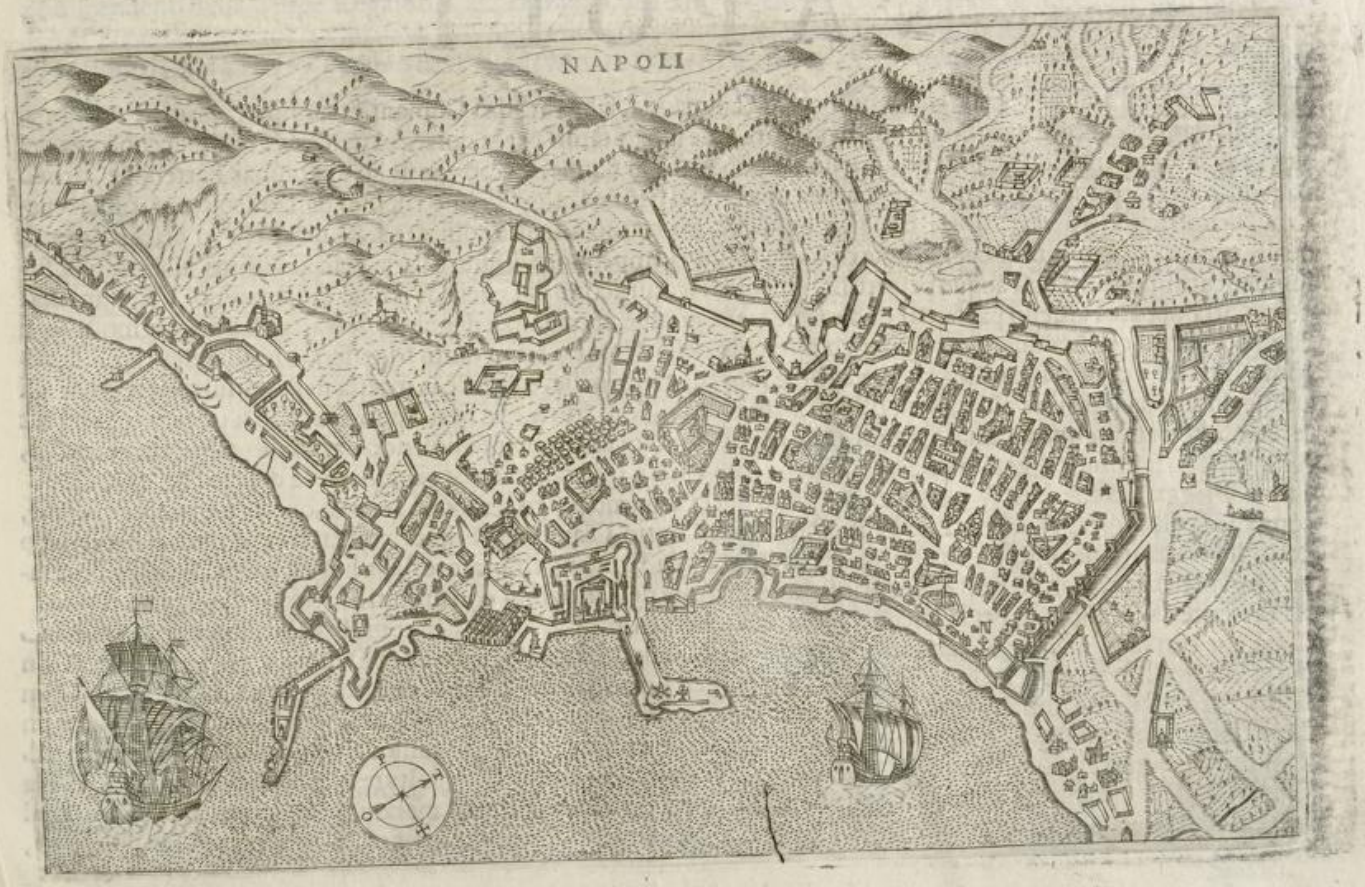
d'un

d'un Leone alato simbolo di S. Marco; nell'altra la statua di S. Theodoro; in mezo d'esse ci castigano i malfattori. Vno de' più principali ornamenti di questa Piazza è il Tempio di S. Marco ricco di preciosissimi marmi, nel quale contendono l'arte, e la spesa; Il Tesoro ch'in lui si conserua di prezzo inestimabile non può in questo luogo degnamente esplicarsi. E' in questa Chiesa il corpo intiero di S. Marco. Adorna la stessa Piazza in gran maniera il publico Palazzo della Signoria machina ricca, e grande, che in breue si uedra tutta appoggiata a saldissime, e grossissime Colonne, cosa rara, e stupenda. Nè minor ornamento le danno le fabriche noue, che si uan facendo senza risparmio al cuno di spesa, e molto alla grande; parte per seruitio publico, parte per habitatione de i principali Cittadini, che chiamano Procuratori. Per far queste si sono rouinati molti publici Palazzi; colla qual occasione s'è anco allargata la piazza, che si può dire per tutti questi rispetti, che sia una delle più belle, e maggiori del mondo. E anco tutto il rimanente della Città pieno di grandi, e nobili edificij, e più d'ogn'altra parte n'è adorno il canale, che chiamano grãde, sopra ilquale si uede il ponte di Rialto di pietra d'un arco solo di estraordinaria grandezza. Separano le contrade parecchi ponti di legno, e di pietra, che frà publici, e priuati sono al numero di 400. le barchette, che si chiamano Gondole per vso della Città si tiene, che sieno più di 8000. Nel corpo di Venetia si vede anco un' Arsenale cinto tutto di fortissime mura con le sue Torri per guardia, e custodia di esso, & ci sono continuamente 400. huomini occupati intorno alle Galere, & altri Vascelli, il salario de' quali arriua à mille, e ducento scudi la settimana. In questo luogo si ueggono perpetnamente ducento Galere fornite senza altri Vascelli minori, donde si può facilmente conoscere quanto siano le forze, e le ricchezze di questa Republica, laquale hora singularmente è l'ornamento, e la gloria del nome Italiano. Vicino all' Arsenale comincia, e corre per lungo spatio verso Ponente quella fascia di terra, colla quale è stata pochi anni sono allargata da questa parte la Citta. Ilche s'è fatto coll'accumular quì la materia, che soprabondaua nel rimanente della Laguna, e de i Canali. Si chiama hora questa parte le fondamente noue, che oltre al commodo, & ornamento, possono anco dirsi le delitie de i Cittadini. Sono già tutte piene di bellissimi edificij, tra quali è un fontuoso Hospitale di Mendicanti, che tuttauia si fabrica, & hanno una vista piaceuole di Murano celebre per la fabrica de i christalli, e d'altre Isole vicine, e più oltre di grande spatio di terra ferma da Tramontana, e da Leuante del lito, e del mare, prospettiua atta à ricreare qual si uoglia animo stanco, & affannato. L'anno di Christo 700. Gouernarono questa Citta, e lo Stato di lei i Centurioni, e Tribuni a' quali fino al giorno presente è successo un Magistrato in vita, che si chiama Doge l'elettione del quale ci fa con sì accorto scrutinio, che non v'hà loco ambitione, ò desiderio di vanagloria.

Le Famiglie de' Nobili in Venetia sono Alberti, Aldobrandini, Arimondo, Auogadro, Auanzago, Barbarigo, Barbaro, Badoer, Balbi, Baffo, Bembo, Benedetti, Bernardi, Barozzi, Barbo, Basadonna, Baseio, Battaia, Benzon, Bele-

gno, Bon, Bondumier, Bollani, Boldù, Breani, Bragadini, Borbon, Borghesi, Cabriel, Calongi, Calbo, Canal, Caotorta, Capello, Caualli, Celsi, Cernouichi, Cigogna, Ciuran, Cocco, Coculto, Condulmer, Contarini, Corner, Copo, Correr, Cosazza, Dandolo, Diedo, Dolfin, Donado, Duodo, Emo, Erizzo, Falier, Farnese, Ferro, Foscari, Foscolo, Fradello, Garzon, Ghisi, Ghirardo, Gonzaga, Gradenigo, Grego, Grimani, Grioni, Griti, Guero, Gussoni, Lando, Leze, Leon, Lipamano, Lolin, Lombardo, Longo, Loredan, Lucemburg, Magno, Malatesta, Malipier, Manolesso, Marcello, Miani, Martinengo, Marin, Medici, Mengano, Memo, Mezo, Michiel, Minio, Minoto, Mocenigo, Molin, Motesini, Moro, Mosto, Muazo, Mula, Nadal, Nani, Nauagier, Orio, Paruta, Pasqualigo, Pesaro, Peruti, Pisani, Pizamano, Polani, Ponte, Premarin, Priuli, Quirini, Renier, Riario, Riua, Rossi, Rouere, Ruzini, Sagredo, Salamon, Sanudo, Sauoia, Sauorgnan, Semitecolo, Soranzo, Sfondrati, Surian, Taiapiera, Tiepolo, Triuisan, Tron, Valaresco, Venier, Valier, Vendramin, Viaro, Vitturi, Vizamano, Zancaruol, Zane, Zen, Zorzi, Zulian, Zustignan, Zusto.

NA-



UB Mannheim

NAPOLI.

NApoli d'Italia è Città della Prouincia di Campagna, fabricata da i Cumani,& nominata prima Partenope, laquale di continuo crescendo di moltitudine d'habitatori per la dolcezza dell'aria, & piaceuolezza del luogo,temendo i Cumani che si douesse abandonar Cume, fecero consiglio di rouinar Partenope, ilche hauendo esseguito,furno subito trauagliati da una crudel pestilenza,& fù loro risposto dall'oracolo che rimettesse-ro nel primiero stato detta Città. Ella è grande, & molto sontuosamente edificata fra'l mare, & i piaceuoli colli, ben fortificata di grosse mura per ordine di Carlo Quinto Imperatore. Quiui è l'aria piaceuolissima, il paese bellissi-mo,delicatissimi frutti con acque perfettissime, lequali scaturiscono dal paese di Baie,e di Pozzuolo. Vscendo fuori della Città appare l'ameno paese,dal quale se ne trahe grande abondanza di grano, & d'altre biade con molte sorti di vino. Plinio celebra questo paese per vn miracolo della Natura. Sono tanto fruttiferi, e fertili questi colli,& ac-commodati alla caccia, i giardini tanto vaghi,le fontane tanto belle, e tanta è la maestà delle misurate pareti de gli arboscelli intrecciati l'un l'altro,pieni d'ogni sorte de fiori,& di frutti,che non si può in una sola carta raccontar tut te le sudette cose ad una ad una. Quindi è che molti Romani anticamente uolendo dar riposo alle stanche mẽbra, & a' faticati sentimenti, veniuano a questi luoghi per viuere quietamente,& per gustare le delicie, & i piaceri. La onde leggiamo che Pub. Virg. eccellentissimo poeta si fermò longo tempo in Napoli,oue,come asserisce Seruio, compose la Georgica, & altresì Tito Liuio Padouano,Oratio,Claudiano,Francesco Petrarca, Antonio Beccadello detto il Panormitano dignissimo Oratore, Lorenzo Valla Romano ristoratore della lingua latina, Porellio Roma-no elegante Poeta,Biondo Forliuese curioso inuestigatore dell'antichità con infiniti Dottori delle sacre lettere. Al presente ancora sono tanti Prencipi,Duchi,Marchesi,Conti,Cauaglieri, Baroni, & Gentilhuomini in questa Città,che con ragione si può chiamare il seggio della Nobiltà. I Principi sono 21. i Duchi 35. i Marchesi 56. i Con ti 59. che in tutto fanno Titolati 171. senza i sette offieij principali del Regno, che sono Gran Contestabile, Gran Giustiziero,Grand'Ammiraglio,Gran Camerlengo,Gran Protonotario,Gran Cancelliero,Gran Siniscalco. La on de per esserui stati continuamente tanti Prencipi,è auuenuto che ella più che nessun'altra Città d'Italia sia ornata di molti Palaggi Regali, di fortissime Rocche con sontuosi Tempij, & sepolture. Et particolarmente vi è la Chiesa di Santa Chiara col Monasterio di Monache,opera certamente molto marauigliosa, laquale fù fabricata dal la Regina Agnese Spagnola moglie del Rè Roberto. Oue si scorgono molte artificiose sepulture di Rè, Regine, & di-

& discendenti della Stirpe Regale di Casa Durazzo,& della progenie di Carlo,il quale fù fratello di San Lodouico Rè di Francia. Euui poi la Chiesa di San Domenico,oue si uedono molte sepolture di Rè,di Prencipi,e d'altre persone Illustri. Nel Sagrato Tempio de' Frati di Monte Oliueto uedesi la effigie vera di Ferrando Primo,& di Alfonso Secondo già detti di sopra,tanto ben fatte,che paiono viue. Iui etiandio è sepolto Alessandro di Alessandri Giureconsulto,ilquale compose quella dottissima opera de' giorni Geniali,pieni di gran dottrina, & scientia sono etiandio altri nobili Tempij,ne' quali si ueggono sontuosi sepolchri di persone grandi di candido marmo. Vi sono altresì riposte,& tenute in gran riuerenza infinite reliquie de' Santi per molte Chiese di questa Città. E' ornato Napoli similmente dello studio Generale postoui da Federico Secondo Imperatore. De' Palagi assai sontuosamente fabricati se ne ritrouano,& massimamente quello del Duca di Gracirna,benche non sia compito, che se fosse finito, si potrebbe agguagliare con ciascun'altro famoso Palagio d'Italia,& parimente quello del Prencipe di Salerno. Sonui belle,& dritte strade,nelle quali si ueggono i cinque seggi,ouero publiche radunanze, cioè di Capuana, di Nilo, di Montagna,& di Porto,e di Portanoua,oue si raunano i Principi,& altri Signori che sono di seggio à trattar le cose della Città. Tra le fortissime Rocche di questa Città,e Castelnuouo fondato sopra l'acqua,che per sotto ci corre per assicurarlo dalle mine,& si può annouerare fra le prime fortezze d'Europa,vi era poi il Castel Capuano, che poi da D. Pietro di Toledo Vicerè è stato trasmutato in un amplissimo Tribunale. Il Castello dell'Ouo così detto dalla forma,che tiene stà alquanto fuori della Città nella marina sopra uno scoglio,& il Castel di Santo Ermo posto sopra la rupe che risguarda alla Città,ilquale è stato grandemente fortificato gli anni adietro da Carlo Quinto Imperatore. Poi fuori la Città al Mezzogiorno sopra il Lito del mare appare il molto artificioso Molo, oue si veggono assai nauili di ogni tempo,condottiui da diuerse parti del mondo. Passato all'altra vita Ferrando Rè di Napoli rimase i Regni di Sicilia,di Napoli,d'Aragona con tutti gli altri Regni di Spagna, à Carlo figliuolo di Filippo, nepote di Massimiliano Imperatore, per mezzo di Isabella figliuola di detto Ferrando,laquale Isabella fù Reina di Spagna 1516. anni dopò il nascimento di Christo.

Famiglie Nobili di Napoli sono in seggio di Capuana Acciapaccia, Aprani, Barrili, Boccapianola, Bozzuti, Boncompagni, Cantelmi, Capoci, Caraccioli del Leone, Caraccioli Rossi, Carboni, Colonna del Duca di Zagarolo, Dentici del Pesce, Filomarini, di Forma, Galeota, Guindacci, di Lagni, della Lioness̃a, Latri, Loffredi, Mariconda della Marra, Mẽdozza del Prencipe di Melito, Morra, Minatoli, Orsini di Bracciano, Piscicelli, Protonobilissimi, Scondi, Seripandi, de Silua, di Somma, Touo dell'onde, Tomacolli, Zurli. In seggio di Nido Acquauiui, Afflitti di Mazzeo, d'Aualos, d'Azzia del Conte di Noia, Aldemorisco, Berlinghieri, di Bologna, Brancacci, Cabanigli, Cabtelmi, Capani, Capoci, di Capua, Caraccioli bianchi, di Cardine, Carrafa, Coscia, Dentici delle Stelle, dello Doce,

Frezza,

Frezza, Gaetani, Gallucci, della Gutta, Gesualdi, Gonzaghi di D. Ferrante, Grisoni, Gouari, Guindacci, di Luna, Milani, Monsolini, Montalti, Orsini del Duca di Grauina, Piccolomini, Pignatelli, Ricci, Sangro, Sanseuerini, Saracini, Sirsali, Spina, Spinelli, della Tolfa, Tomacelli, Vulcani. In Seggio di Montagna di Capua, Carmignani, Cicinelli, Coppola di Coluuio, Costanzi, Franconi, Maiorana, de Maio, Miraballi, Muscettola, Pignoni, Puderici, Ribera, Rocchi, Rossi, Sanfilici, Sances del Marchese di Grottola, Sorgenti, Stendardi, Toledo, Villani del Marchese della Polla. Nel Seggio di Porto. d'Alessandro, d'Angelo, Colonna d'Ascanio, Cardona, di Dura, di Garta, di Gennaro, Griffi, Inserra, Macedoni, Macedoni di Maione, Mele, Origlia, Pagani, Pappacoda, Seuerini, Stramboni, Tutauilla, Venati. In seggio di Portanoua, Agnese, Capuani, Coppola del Marchese di Missanello, Costanzi, Gattola, Gonzaga di Vespesiano, Ligori, Miraballi, Mocci, Mormoli, Sitici del Cardinale Altemps.

MILA-

UB Mannheim
DFG

MILANO.

MIlano fortiſſima Città, da chi fuſſe edificato, & da chi traeſſe queſto nome, diuerſamente ne è ſcrito da gli Hiſtoriografi. Vuole Liuio, che i fondatori di eſſa fuſſero i Galli: alcuni altri dicono, e meglio, che auanti la diſceſa de' Galli nell'Italia, Bellouefo edificò la città di Milano in vna nobiliſſima contrada preſſo le Alpi, & che ſi fece chiamare Rè di quella. Molti ſono d'opinione, che fuſſe detto Mediolano, cioè poſto frà dui lame, ò fiano dui fiumi, cioè l'Adda, e'l Teſino. Altri poi, perche quiui fù ritrouato vn'animale mezo lanato. Catone dice, che traeſſe il nome di Olana primiramente, da Olano Capitano de' Toſcani, & che poi eſſendo ſtata aggrandita queſta città da Medo Capitano de i Galli Inſubri, ne riſultaſſe il nome di Mediolano. Alciato ne' ſuoi Emblemi, & altri diuerſamente ſcriuono. E' poſta la Città di Milano in vn molto agiato luogo, doue, oltra le robbe, che raccoglie abondantemente nel ſuo Territorio, vi ſi poſſono condurre tutte le coſe, che le fanno di meſtieri, dalla Gallia Ciſalpina. Di quì è, che molti Imperatori ſi dilettorono di habitar quiui per la commodità che haueuano di guerreggiare co i Galli, & i Germani. Là onde Ceſare aſſai fiate vi ſoggiornò, & Nerua; & à Traiano tanto aggradiua il luogo, che vi edificò vna ſuperba fabrica, che hora s'adimanda il Palagio. Si fermò etiandio quiui Adriano, & altresì Maſſimiano Herculeo, ilquale con grandiſſima ſpeſa vi fece far le mura, con vna muraglia doppia, & la aggrandì, & vi fece drizzare vn tempio ad Hercole, oue al preſente appare la Chieſa di S. Lorenzo Martire. Vicino à queſto Tempio furono da lui poſte ſedici colonne di marmo, ſopra le quali vi fece vn'ornatiſſimo, & Regal palazzo per gli Imperatori, ilquale poi fù abbrucciato, come ſcriue Merula, onde di quello niente vi rimaſe, eccetto dette colonne. Si dilettò aſſai ancora d'habitar in queſta Città Filippo Imperator primo Chriſtiano, & dopò lui Conſtantio, & Conſtantino, Giouiniano, Valente, Valentiniano, & Teodoſio. Milano hà grandiſſimo giro, però è da riporre frà le grandi Città di tutta Europa. Circondano tanto la Città, quanto i borghi, larghi canali d'acque, per li quali da diuerſe parti con le barche ſi conduce grand'abondanza di robbe di ogni ſorte. Quiui veggonſi tante differenze d'Artefici, & in tanta moltitudine, che ſi dice per prouerbio, Chi vol ſſe raſſettare Italia, ſi ruini Milano; accioche paſſando gli artefici di eſſo altroue, portino le arti loro in detti luoghi. Di più in queſta Città furno in pregio le lettere, percioche Virgilio ſtudiò in Milano. L'eſſere venuta queſta Città in tanta grandezza dopò eſſer ſtata tante volte ſaccheggiata da' nemici,

da' nemici, buttatigli à terra tutti gli edificij, & spianata fino da i fondamenti, arguisce la incomparabile potenza di quella. Munstero nella sua Cosmografia narra varie, e calamitose rouine patite da quella, & altresì che in Milano l'anno del Signore 1310. furno suscitate le fattioni de' Guelfi, e Gibellini, nociue à tutta Italia. Sono in questa Città magnifici, e superbi edificij, tra i quali vi è il grande, e sontuoso Tempio detto il Domo, fatto con incredibile spesa, e con tanto artificio, che pochi tempij in tutto il mondo si possono paragonare ad esso, tanto nella grandezza, & artificio, quanto nella preciosità de' marmi, & magisterio. Conciosia cosa che oltra che tutto è incrostato di marmi candidissimi, è ornato di smisurate statue di marmo, fatte con grandissimo artificio. Vi sono etiandio più altri sontuosi Tempij, tra i quali è la Chiesa delle Gratie con vn bel Monasterio di Frati Predicatori, oue è quella famosa Libraria da annouerare frà le prime d'Italia. Si vedono assai edificij per la città perviso de' Cittadini molto superbi. Vi è altresì il Castel di Porta Zobia prima fortezza d'Europa, laquale non è stata mai pigliata per forza, ma si bene per il mancamento delle munitioni, come dimostra Leandro nelle latine Efemeridi. Euui di più la Corte vecchia, oue si vede la picciola Chiesa di San Gottardo, ornata d'alcune sontuose sepolture de i Visconti. E' fabrica notabile ancora lo Spedale, che hà d'entrata più di cinquanta mille scudi, e trattiene intorno quattro mille persone. I Rè, & Imperatori d'Italia sogliono pigliare la Corona di ferro da gli Arciuescoui di questa Città, & ciò per vn priuilegio fattoli da Teodorico Rè de gli Ostrogotti. Alessandro V. di questo nome Sommo Pontefice scriue, che Barnaba compagno di San Paulo fù primo Vescouo della Città di Milano; alquale, dopò molti altri pieni di santità, e dottrina, successe Sant'Ambrogio chiarissimo lume della Chiesa; ilquale conuertì alla Fede di Christo Sant'Agostino famosissimo Dottore delle sacre scritture, & dopò passati 393. anni dalla Natiuità di Christo passò in questa istessa Città all'eterna beatitudine. Fa Milano ducentomila anime nella Città solamente, senza'l contado; ch'è habitatissimo. Il sito è talmente commodo, che hà sempre allettato Prencipi grandi ad habitarui. L'abondanza non si può dire à pieno de' grani, riso, bestiami, latticinij, vino, lini, che à ragione hà scritto Ausonio Poeta di mille, e più anni, che in Milano staua l'Abondanza di tutte le cose.

In Milano sono Famiglie nobili Abbiati, Abboni, Asqui, Adda, Aicardi, Affori, Airoldi, Adami, Agerij, Agliati, Albicciati, Alemanni, Alfieri, Aliprandi, Albirati, Amadei, Agliarizi, Amiconi, Annoni, Anzani, Antigiani, Albutij, Anri, Appiani, Abbati de' Frerij, Assanderi, Angeri, Araperti, Arone, Arcizzoni, Arconati, Alciati, Arcimboldi, Archinti, Armeni, Archerij, Aresij, Arluni, Arnati, Arrigoni, Arzoni, Arzanaghi, Auogadri, Aresini, Albutti, Armelini, Aurienti, Armerij, Badagi, Badilij, Balbi, Balbiani, Baldirzani, Baldironi, Balconi, Balsami, Baldouini, Bandi, Baruti, Barnaroggi, Barzi, Barlassini, Barbo, Bascapò,

Battagli, Barbauari, Baruffi, Baffi, Baſalupi, Beccari, Bollabocche, Bollindi, Beuilacqua, Bergami, Beſani, Benzaghi, Beni, Bellati, Benzi, Bollani, Benzoni, Bertori, Bergamini, Beſazzi, Berti, Beuolchi, Bianchi, Biancardi, Biaſſoni, Bienati, Bigiogeri, Biffi, Bigli, Biumij, Binaghi, Biraghi, Biſati, Bruzani, Birinzaghi, Boffi, Buſacopa, Bollati Bolli, Boggij, Bonati, Bolgaroni, Boltraffij, Bolzani, Bonaldi, Bezzirole, Boiſi, Bontempi, Bormicini, Borri, Borghi, Borromei, Boffi, Botti, Borſani, Borroni, Borrelle, Braſchi, Bruſchi, Brenni, Braui, Biroſchi, Briuij, Brianzi, Brugora, Brunelli, Buzij, Bufſeli, Buſti, Buſchi, Bugani, Buſnati, Burſetti, Cacci, Cacarani, Cacciaguerri, Cagaperti, Calderari, Calderini, Calci, Cagatoſichi, Caimi, Carrughi, Cagneci, Cainarichi, Combaghi, Camari, Cami, Candiani, Canci, Canciani, Cataraggi, Cantoni, Candatti, Carecani, Carpamid'arſaghi, Capelli, Caponi, Caponaghi, Capri, Caneueſi, Caſtani, Calui, Cani, Calchi, Carcani, Carnati, Carnaghi, Carnigi, Carli, Carneuali, Carimati, Carughi, Carminati di Brambilla, Caſati, Caſſini, Cartiglioni, Caſtelli, Caſternati, Caſtellacci, Caſtelletti, Caſtellioni, Caſtel nouati, Caſtel ſanpieri, Catanei, Catuzzi, Caualli, Cauagneri, Cauanaghi, Cauatij, Cauallieri, Caui, Cazzaghi, Carzuoli, Cazzuoli, Canderati, Cernuſcoli, Cermenati, Cerri, Ceruiani, Cermenari, Ceſari, Chieſi, Chiuati, Ciguardi, Cigonij, Cimigliani, Cinqueuie, Cirgnani, Ciſarij, Cittadini, Claueni, Clerici, Cochi, Collioni, Colli, Coldirazi, Comi, Confalonieri, Colombi, Conti, Contini, Concerezzi, Corbetti, Corbi, Corie, Cornazzani, Correnti, Corradi, Cornagij, Cornagliani, cornati, corti, corteſelli, corpelli, coruini, corſichi, cotti, couini, cremaſchi, cremi, corteoli, creppi, cotichi, creſmadi, creſpi, cremoni, crippi, criuelli, crapelli, croci, croſti, crotti, cuſani, Diaraghi, Dardanoni, Daucrij, Demiani, Dergani, Dieci, Dinali, Derli, Dugnani, Ellij, Euſtatij, Fagnani, Faggioli, Faroldi, Fairi, Fenaroli, Ferrari, Fideli, Figlini, Fini, Fiorenzi, Fioni, Faſciati, Fifiraghi, Fontani, Forieri, Foſſani, Foſſati, Foppi, Frandoni, Friſiani, Frotti, Gabatori, Gaiardi, Gallarati, Gairoldi, Galarani, Gallaſſi, Galliani, Galli, Gallini, Gamaloiti, Gambari, Gazzij, Garbagnati, Gattaroſſi, Gattici, Gattoni, Gambarolli, Gennaij, Gieri, Gentili, Geſſati, Gheraldi, Geroni, Ghigli, Ghiglini, Ghiſoni, Ghiminghelli, Ghirlando, Ghiſolfi, Gilui, Girami, Giochi, Gironi, Gilatredi, Giobij, Giudici, Giuſſani, Goiaſecchi, Gorgonzoli, Gradi, Grandi, Graſſelli, Graſsi, Gritti, Guaſconi, Groppi, Guazzoni, Groſſani, Gudi, Gufredi, Guardalanzi, Guaſchi, Herbi, Herrighetti, Hermenolfi, Hermellini, Homati, Homodei, Hortenſi, Hoſtilij, Hoſtioli, Imberſago, Iudici, Incoardi, Imperiali, Ingreſsi, Incini, Inſimigliani, Inzaghi, Laberij, Lambrughi, Lamberti, Lambrij, Lampugnani, Lamairola, Landriani, Lantaſi, Lantelmoni, Lagazzadi, Latuati, Lanzi, Lauri, Larzati, Lauiggiari, Legnoni, Leuezzi, Leporci, Luchi, Limoni, Lignatij, Ligurni, Litti, Lomacci, Lomeni, Longhignani, Longoni, Lombardi, Lodi, Luraghi, Luini, Madregnani, Maggi, Maganzi, Maderni, Maiolini, Maietti, Magnani,

Ma-

Magnaghi, Magni, Maguzani, Malcalcati, Malnepoti, Malombri, Manganatori, Mandelli, Maineri, Mantilli, Maini, Marnati, Marauiglia, Marini, Marcellini, Mantegozza, Marinoni, Mariani, Martignoni, Marufij, Marfignani, Maffagli, Mazzi, Mazzanti, Mazzucchetti, Mecdij, Modij, Melegnani, Melci, Mendocij, Megliaci, Menelotij, Merati, Milani, Migliauaca, Mifingi, Mogni, Molgeri, Mombrutti, Moltini, Mondelli, Monti, Montebretti, Mont'orfani, Moneti, Monetarij, Moresini, Morguli, Morigij, Mobriafi, Monzij, Mori, Moschi, Mozzanichi, Mozzati, Mozzoni, Muſsi, Muzzani, Mendoſi, Naſelli, Nafiij, Naui, Negroni, Negri, Nidafiij, Negroli, Niguardi, Noſſei, Nouati, Nifiai, Oldrati, Olgiati, Oldenguadi, Oproni, Orombelli, Orfi, Orrigoni, Oſij, Oſſi, Omaghi, Otti, Ozimi, Orelli, Pagani, Pagnani, Palatini, Palazzi, Palauicini, Pagliardi, Pagliari, Pandolfi, Pancieri, Panigaroli, Paſſeri, Paſquali, Pecchi, Paratij, Pedregri, Peluchi, Pellari, Peragalli, Perdipetti, Perazoli, Perloterij, Perazzi, Pennici, Pefilaghi, Peffini, Peroni, Pereghi, Peſtagalli, Piacenzi, Petroni, Piantanidi, Pieni, Piantelli, Piatti, Pienaſanti, Pioli, Pirouani, Pizzi, Po, Pontij, Pontiroli, Porchi, Popoli, Porenzoni, Porri, Porti, Portalupi, Pozzi, Prati, Pozzolonelli, Preatori, Predi, Prolotori, Permenughi, Prendebuoni, Priſtinari, Proini, Puſterli, Punoni, Quadri, Quarantini, Quarteri, Radici, Rainoldi, Raimondi, Rampini, Rancati, Reuerti, Rauacochi, Raiucij, Regni, Reſti, Reſeghini, Regaini, Roueſlati, Riccalcati, Ricchi, Rinzi, Ripi, Rimelli, Riui, Rioldi, Rizzi, Rizzoli, Riuoldi, Robbij, Robbiati, Rodelli, Roffini, Robacarati, Rhò, Rozzoni, Roſſi, Roſati, Rottoli, Rottoneli, Rouidi, Rouelaſchi, Rozzi, Ruginelli, Rugoli, Ruſconi, Sacchelli, Salani, Sali, Samerati, Sanſeuerini, Sant'Ambrogi, Sacchi, Saguzzoni, Samblatori, Sannazari, Santonaghi, Sartirani, Sallarij, Sanſoni, Sanpieri, Saſſi, Sapi, Scaccabarozzi, Scanzi, Scarauaggi, Scazzaghi, Schiaffinati, Scotti, Scacauchij, Scroſati, Scudarij, Secchi, Senzanomi, Segazzoni, Sellari, Seffi, Serponti, Seregni, Seſti, Serbelloni, Settari, Sfondrati, Sforzi, Saluateſchi, Sicherij, Simonetti, Sirti, Solari, Somagli, Somuchi, Sommi, Soncuchi, Sopra l'acque, Soreſini, Sormani, Souighi, Spanzati, Speciani, Spini, Stampi, Strati, Stremidi, Surrigoni, Salbiaghi, Salinaghi, Tagliaboui, Taniggi, Talenti, Tanzi, Tauerni, Tauoli, Tatti, Tenebriaghi, Terzaghi, Teſſeri, Tignoſi, Tollentini, Torrelli, Torriani, Torchi, Torti, Toſcani, Toſi, Tradui, Trecchi, Triuultij, Trincherij, Trotti, Trullij, Turati, Tabuſi, Triti, Villani, Villanoui, Villi, Viceforti, Vigeſſani, Vadini, Valerij, Valuaſoni, Valli, Valaguſa, Valiani, Vanzoni, Vaprij, Varadi, Vareſij, Vareſini, Varedei, Vedani, Vegiezzi, Velati, Venergoni, Vercelliri, Verghi, Verri, Verderij, Vergiati, Verugij, Verni, Vimercati, Vicemali, Viſconti, Vittorij, Vituoni, Vngareſi, Vsberſi, Volpi, Zacconi, Zancadi, Zanzij, Zauatari, Zerbi, Zobij, Zotti, Zacchi, &c.

GENOVA.

UB Mannheim
DFG

GENOVA.

GEnoua in Italia, metropoli della Liguria, Capo della Republica Genouese, antichissima città, hebbe secondo alcuni origine da Giano Rè d'Italia, e fù poscia da Giano Rè di Troia molto ampliata. Vogliono altri, che fusse primieramente da Giano Genuo Prisco edificata; altri da Genuino Egittio; & altri da Genuo figliuolo di Saturno: à molti piace, ch'ella prendesse il nome dal sito del luogo fatto à somiglianza delle curuità, ch'è sotto il Ginocchio da i Latini chiamato Genu: nè vi mancò chi Ianua la nomasse, per essere quasi vna porta dell'Italia. Comunque si sia, Genoua appoggiata le spalle à i monti di Tramontana, che la difendono dal furioso fiato d'Aquilone; volta la maestosa faccia à Mezogiorno, siede alteramente superba in forma di marauiglioso Teatro, di circuito intorno à sei miglia, sù molte colline in riua al mar Ligustico fra duoi torrenti Porcifera, e Bisagno; quella nell'Occidente alla destra oltra il capo di Faro fra sontuosissimi Palagi in Sanpierd'arena se ne scorre; e questo nell'Oriente alla sinistra mano fra giardini, & horti delitiosissimi oltre il monte della caua sbocca nel mare. La città è cinta di bellissime, e fortissime mura; hà dodici porte principali, & altre minori presidiate di soldati forastieri; contiene in grembo vn capacissimo porto; il quale aprendo la bocca al vento Libecchio tra'l Molo, e l'alta Torre della Lanterna, viene à bastanza dall'altezza, e grossezza di quello difeso dalla furia de i venti, e dell'onde di Leuante, e Mezogiorno; nè gli manca difesa contra l'horribile Libecchio dalle miracolose Ceneri di S. Gio. Battista, che portate sù'l Molo fanno cessare tutte le fortune del vento, e del mare. Nella parte interiore del porto in seno ad vn bello Arsenale, si troua la Darsina, luogo sicurissimo per stanza in tutte le tempeste alli nauigli minori delle naui grosse. La città è ornata dentro, e di fuori di bellissimi palagi, altroue raccolti in buon numero insieme, come in Strada nuoua, & in Sanpierd'arena; altroue sparsi fra le case communi, le quali sono alte straordinariamente; Hà Genoua vaghissime Chiese; e tra quelle trenta Parochiali: Nella Cathedrale dedicata à S. Lorenzo si adorano in vna sontuosissima capella le Reliquie del Precursore, acquistate da' Genouesi nel conquisto dell'Isola d'Almeria; e nella Sacristia si conserua il marauiglioso Catino fatto di vna grossissima, e finissima gemma di Smeraldo. E' Genoua famosissima per il valor dell'armi, per la peritia del nauigare, e per l'accortezza nel negotiare: con l'armi soggiogò gran parte dell'Oriente al suo Dominio; vinse molte volte i Pisani, mentre la loro Republica in mare fù potentissima; riportò altre grandissime vittorie di Rè,

Principi,

Principi, e Popoli valorosissimi: con la peritia del nauigare Christoforo Colõbo suo cittadino ritrouò l'Indie Occidentali, con stupor di tutto'l mondo: e con l'accortezza del negotiare tiene il vanto fra tutte l'altre Nationi. Hà hauuto molti Sommi Pontefici, e Cardinali. Tiene questa Città, oltre la Liguria, il Dominio dell'Isola di Corsica. Ritenne sempre in gran parte forma di Republica nel suo gouerno; se bene in diuersi tempi variamente si è gouernata; pure finalmente ricuperatasi la pristina, & assoluta Libertà, nel 1528. del corpo delle famiglie principali instituì vn Consiglio maggiore di 400. Cittadini, da' quali viene eletto il Duce, & otto Gouernatori, con altro nome detti Senatori, & otto Procuratori, li quali fanno vn Consiglio minore, che si chiama propriamente la Signoria. Durano in magistrato il Duce, li Senatori, e li Procuratori lo spacio di doi anni; eccetto quelli, che sono stati Duci, perche restano Procuratori in vita. Le cose criminali sono commesse ad vna Ruota di Dottori forastieri, allaquale scambieuolmente vno di loro è capo con titolo di Podestà per certo tempo; ma non fà cosa alcuna, senza la sopraintendenza del Senato. Nella Città il Magistrato di San Giorgio è quasi vna Republica minore corpo di vna maggiore, hauendo entrate, e Signoria particolare: Nacque da gli vtili assegnati sopra le publiche entrate à coloro, che prestauano danari ne i communi bisogni; e s'è andato auanzando in modo, che hà riceuuto in pagamento le gabelle, e parte dello Stato; l'vtile si dispensa proportionatamente à i luogatarij. E' cosa marauigliosa per la rarità, per l'integerrimo gouerno di chi n'hà cura; e per essersi sempre conseruato illeso il suo tesoro nelle maggiori turbulenze della Republica.

Le famiglie nobili di Genoua sono Adorni, Affereti, Balbi, Baua, Baliani, Botti, Basadonna, Boccanegra, Bartoletti, Boggiani, Biaffia, Bondinari, Braccellij, Calui, Catanei, Centurioni, Copi, Cibo, Cicala, Calandrini, Castagna, Caualli, Catalusij, Cagnazzi, Cambiasi, Cebà, Carretti, Chiauari, Colombi, Contardi, Cogorni, Dolera, Embliachi, Fabra, Facij, Fallamonica, Federici, Ferrari, Fieschi, Foglietti, Franchi, Fregosi, Fornari, Garibaldi, Giustiniani, Ghirardeaghi, Giustiniani già Signori di Scio, Grimaldi, Gentili, Giberti, Garbarini, Goani, Grilli, Grossi, Guarchi, Gualterij, Guaschi, Guastauini, Giudici, Imperiali, Lercari, Lomellini hora Signori dell'Isola di Tabarca, Leuanti, Lasagna, Mari, Marini, Marchesi, Marobotti, Maruffi, Marocelli, Montaldi, Montebruni, Montenegri, Mortedi, Moneglia, Negri, Negroni, Nobili, Oria, Pallauicini, Passani, Pasqua, Petri, Pinelli, Pozzoni, Porrari, Prieri, Promontorij, Rauaschieri, Recco, Riarij, Rocca, Roccatagliati, Rouere, Saluaghi, Saoli, Spini, Spinoli, Senarega, Stuori, Soldani, Sopranis, Squarciafigo, della Torre, Valenti, Vigneri, Vignosi, Viualdi, Visodemari, Zaccaria, Zoagli, & altri.

H

UB Mannheim
DFG

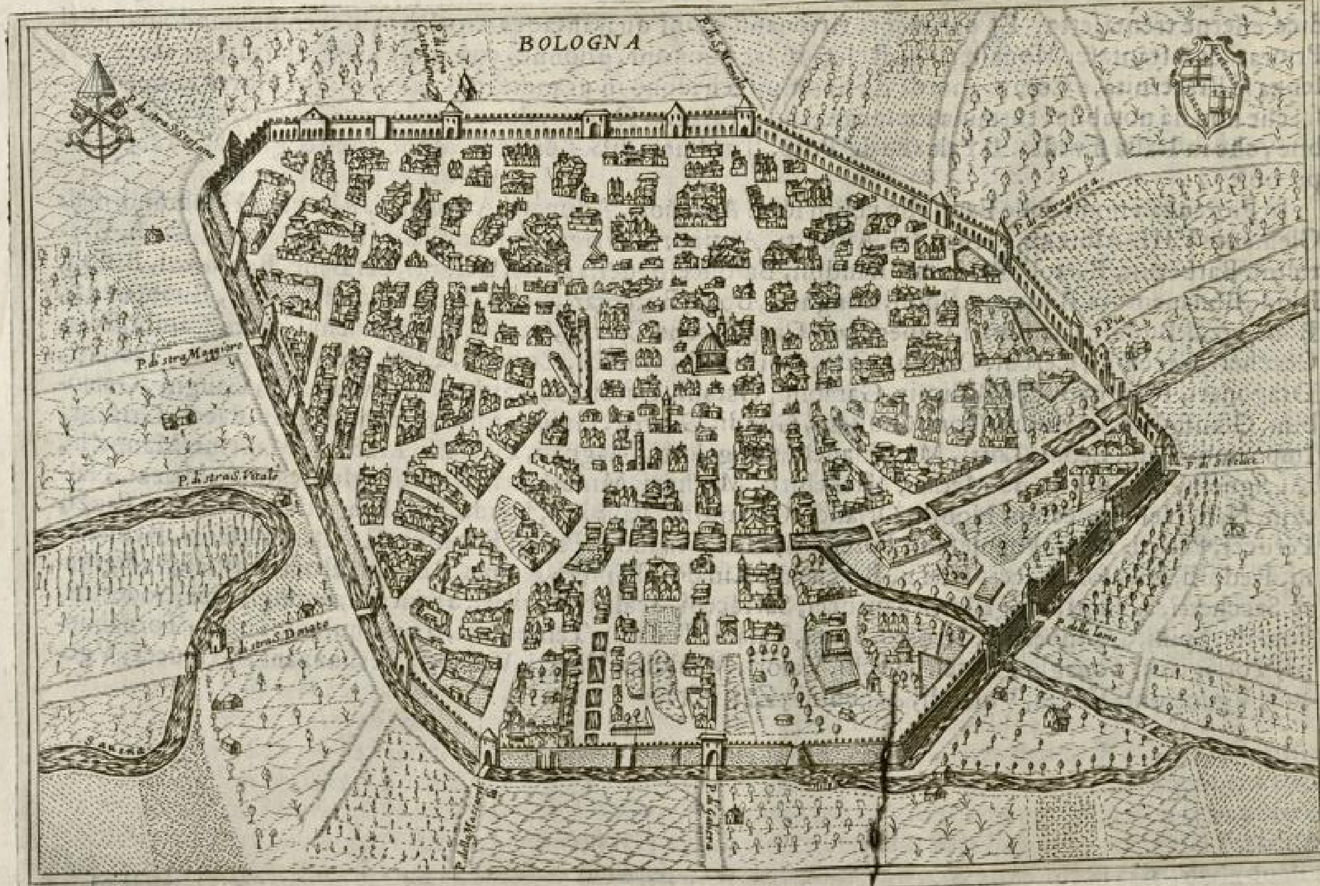
FIORENZA.

Fiorenza Metropoli di Toscana, vaghissima Città di giro di sette miglia, è posta presso l'Arno, dal quale vien diuisa per mezo in due parti, & è congionta con quattro fontuosi ponti. E' cinta verso Oriente, & Settentrione d'ameniſſimi colli, tutti piantati d'alberi fruttiferi, à guisa d'vn mezo teatro; dalla banda poi d'Occidente si distende in vna gratiosa pianura; è fortificata in gran parte dall'Apennino contra gl'impeti de' nemici, & pare che stia nel mezo d'Italia. Fù sempre questa Città molto copiosa di nobili. Chi vuol vedere la nobiltà che è vscita di Fiorenza, & è andata ad habitare in molte altre città d'Italia, legga i Commentarij di Christoforo Landino sopra Dante, che nel principio narra il tutto. Hebbe questa Città due cerchi di mura, lequali essendole state buttate per terra da i Fiesolani, & da Barbari, i Fiorentini abandonandola, si ricourorno ne' circostanti castelli, come scriue il detto Landino. Et così restò priua questa città d'habitatori fin'all'anno 802. dopò il nascimento del figliuol di Dio, nelquale ritornando Carlo Magno da Roma coronato Imperadore per passare in Francia, & fermato si quiui alquanti giorni, aggradendogli molto il sito vi fece dar principio alle mura assai più spatiose, che le prime, facendo altresi intendere à i Cittadini sparsi quà, e là, che douessero ritornare ad habitarla. Fù dunque in tal tempo attorniata di nuoue muraglie. Sono in Fiorenza così fontuose fabriche, tanto dedicate à Dio, quanto per l'vso de' cittadini, benissimo adornate con marauiglia de i riguardanti, che, si come è chiamata Venetia ricca, Milano grande, Genoua superba, Bologna grassa, Rauenna antica, Napoli gentile, e Roma santa, così Fiorenza, come fior d'Italia, hà meritato il nome di Fiorenza bella. Vi si veggono stupendissime Chiese, & prima quel marauiglioso Tempio di Santa Maria del Fiore, incrostato tutto di marmo, oue è quella stupenda cupola alta da terra 202. braccia, appresso ilquale stà vn bellissimo Campanile, le cui campane si sentono oltra venti miglia lontano, tutto fabricato di belle pietre di marmo; e dopò alquanto di spatio si fà vedere l'antichissimo Tempio di Marte, fatto à forma ritonda con grand'ingegno, hora dedicato à S. Gio. Battista, le cui porte sono di metallo con tanto artificio condotte, & massimamente quella che è di rincontro alla Chiesa di Santa Maria del Fiore, che non c'è huomo di qualche ingegno che non giudichi non se ne potere ritrouare in tutta Europa le simili; e solea dir Michelangelo, che sariano state bene alle porte del Paradiso. Taccio gli altri luoghi pij, come gli hospedali de' poueri fanciulli esposti, con altre simili case, delle quali si

dice

dice esserne trentasette. Et parimente ritrouansi quiui quarantaquattro Parochie, computandoui dodici Priorati, & settantasei Monasterij de Religiosi fra huomini, e donne, con noue Confraternità di fanciulli, senza le Fraternità, e Compagnie de gli huomini, che sono in grandissimo numero. In Fiorenza non è cosa, che non sia notabile: tuttauia soprauanzano il Palazzo Ducale, doue si vede vna Galleria, ch'è la più nobile, che in Italia si veda. Il Palazzo de' Pitti. La Chiesa di S. Lorenzo, doue sono Sagristia, e Libreria pretiose.

In Fiorenza i nomi delle Famiglie nobili sono Acciaioli, Adimari, Alamanni, Alberti, Aldobrandini di Clemente VIII. Albizzi, Alessandri, Altouiti, Antinori, Arrighi, Ardinghelli, Asini, Bagnesi, Bardi, Bartolini, Barberini, Bartoli, Balduini, Bandini, Baroncelli, della Bella, Berardi, del Bene, Beniuieni, Biffoli, Bindi, Bonauentura, Bonciani, Bonfi, Bonghini, Botti, Bottegari, Braui, Bruni, Bondelmonti, Buontalenti, Bonaguzzi, Busini, Caualcanti, Caneggiani, Carnesecchi, Caponi, Caccia, Caponsacchi, Carlini, Cambi, Casa, Ceccheri, Cecchini, Cerchi, Ciacchi, Cini, Corbinelli, Cocchi, Concini, Cersi, Dei, Deti, Dini, Donati, Dragonari, Falconeti, Fao, Filicaia, Garabini, Gatani, Garbi, Gherardini, Gherardeschi, Giugni, Giacobini, Gianfigliacci, Ginori, Gori, Giuliani, Gondi, Guardi, Guicciardini, Guidotti, Guidacci, Grifoni, Importuni, Lapi, Leoni, Lotti, Macchiauelli, Magalotti, Magnali, Martelli, Martini, Mantini, Mannelli, Marignelli, Maruscelli, de' Medici, Michelutti, Migliori, Minerbetti, Morelli, Montegonzi, Mozzi, Naldini, Nasi, Nelli, Nicelini, Nobili, Orlandi, Orlandini, Palmieri, Pandolfini, Panciatichi, Passarini, Pazzi, Perucci, Pecori, Petri, Populeschi, Porcinari, Pitti, Pinadori, Pucci, Ragnini, Rabatta, Resaliti, Renuccini, Redolfi, Ricasoli, Ricci, Riesci, Ricciardi, Rinaldi, Rinieri, Romei, Rondini, Rossi, Rustici, Rudighieri, Sacchetti, Saluiati, Sangalletti, Santucci, Sarraceni, Scali, Scodellari, Seriacoui, Sernigi, Sipi, Soderini, Somaia, Spini, Spannocchia, Strozzi, Stufa, Talani, Tedaldi, Temperani, Tornaquinci, Torni, Tornabuoni, Torrigiani, Touaglia, Tucci, Turchi, Valori, Vbaldini, Vberti, Venturi, Vernazzani, Vespucci, Vgolini, Vguccioni, Vitelli, Vuialoli, Zanchini, Zati, &c.


BOLOGNA
P. d. stra Maggiore
P. d. stra S. Vitale
P. d. stra S. Donato
P. Pia
P. di S. Felice
P. delle Lame
P. d. Galiera

BOLOGNA.

NElla Romagna si vede l'antica, e nobile Città di Bologna, già detta Felsina secondo Cat. e Sempronio, da Felsino Rè de' Toscani; ilqual nome acquistò etiandio tutto quel paese, che si ritroua fra Rauenna, e Rimini, ò, come vuol Sempronio, fino al Rubicone, ilche pare più verisimile. E' posta alle radici dell'Apennino nel mezo della Via Emilia, hauendo detto Apennino dal Mezogiorno; dall'Oriente il fiume Sauena; dal Settentrione vn'amena, e fertile campagna; dall'Occidente il fiume Reno; passando per mezo di essa il Torrente Auesa. Primieramente fù fatta picciola, secondo il consueto modo de gli antichi (come scriue Dionisio Alicarn. nel primo libro dell'hist.) conciososse cosa che vi fossero solamente due porte; vna delle quali miraua all'Oriente, per la quale si passaua verso Rauenna (Porta Rauennale detta) l'altra riguardaua l'Occidente verso Modena, nominata Porta Stiera. Et per esser picciola, eran basteuoli dette porte ad essa. Poscia ne' tempi di Gratiano Imperatore vi furono aggiunte due altre porte, cioè vna oue hora è la Croce Stracastiglione, & l'altra oue è la Croce de i Santi. Nella ristoratione che fece S. Petronio (dopò la ruina fatta da Teodosio) vi furono fatte noue, & secondo altri dodici porte, oue hora si veggono alcune basse Torri, detti Turrosotti. Al fine allargata, si come hora si vede, furono ridotte le dette porte à dodici. Et fù tanto accresciuta, che questi anni passati essendo misurata dentro dalle mura, fù ritrouato esser d'ambito cinque miglia, & di lunghezza due meno vn quarto, & di larghezza, oltre ad vno, cominciando dalla Porta di San Mammolo, & trascorrendo alla Porta di Galiera. Si vede esser quella formata à somiglianza d'vna naue oneraria, cioè più lunga che larga, dimostrando da vn lato la figura della proda, e dall'altro della poppa, & hauendo nel mezo l'altissima Torre de gli Asinelli, rappresentando l'albero; & la Torre Garisenda piegata, la Scala, & tante altre torri, le sarti, che riguardano ad essa. Ella è ornata di superbi, & vaghi edificij, tanto dedicati al culto diuino, quanto per il bisogno de' cittadini. Et tante belle Fabriche in essa si veggono, che hò ardimento di dire ritrouarsi poche città in tutta Europa d'agguagliare à quella. Quanto à i principali edifici, si vede primieramente la Chiesa di San Pietro seggio dell'Arciuescouo, oue giacciono molti Cardinali, Vescoui, & letterati huomini, tra i quali vi è il corpo di Bassiano Archidiacono. Fù questa Chiesa fatta Archiepiscopale Metropolitana l'anno 1582. da Gregorio XIII. Papa Bolognese di Casa Boncompagna, sottoponendole Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Cremona, Imola,

Imola, Crema, e Ceruia. E'l primo Arciuescouo fù Gabriele Card. Paleotto Bolognese huomo di nobilissime qualità. Poscia sopra la Piazza è il gran Tempio dedicato all'Auuocato, e difensore della Città S. Petronio; la cui fabrica si finirà (com'io posso giudicare) con la fine del mondo. Seguita la Chiesa di S. Domenico, oue giace esso Santo in vna Sepoltura di candido marmo molto artificiosamente lauorata, & in vn ricchissimo Tabernacolo si vede il suo sacro Capo. Poscia vna delle pretiosissime Spine della pungente Corona del Saluatore, con la Bibia scritta dal Profeta Esdra in bianco cuoio. In questo Tempio si riposano l'ossa di Dottori eccellenti di legge, di dignissimi Oratori, & ornati di lettere greche, & latine, & di molti altri eccellenti huomini, che sarei lungo in descriuerli; ma si possono veder tutti appresso Leandro nella Descrittione d'Italia, & Lorenzo Schradero, che ne hà raccolto gli Epitafij. Nel magnifico Monasterio (nelquale habitano da 120. Religiosi) oltre à gli altri nobili edifici, vi è quella eccellente Libraria, à cui credo non ritrouarsi alcuna superiore, nè forse vguale. Poscia si scorge il nobil Tempio di San Francesco fatto con grande artificio, oue giacciono molti letterati huomini. Nel Conuento dimorano oltra cento Frati. Nell'ornata Chiesa de i Frati Eremitani, vi è quella bella Capella fatta da Giouanni Secondo Bentiuoglio, opera certamente da Rè. Poscia appare il magnifico Monasterio di S. Saluadore, da annouerare fra i vaghi edifici d'Italia. Sono ancora molte altre bellissime Chiese, & sontuosi Monasterij, si come quello di S. Stefano Protomartire, doue si mostrano tante sacrosante reliquie, quiui portate da S. Petronio, che è cosa marauigliosa, lequali per breuità io tralascio, insieme con la bella Chiesa di S. Giouanni in Monte vfficiata da i Canonici Regolari, ou'è sepolto Carlo Ruino notabile Dottor di legge. Chi più curiosamente vuol vedere i sacrati edifici di questa Città, legga il primo libro dell'historie di Bologna scritte da Leandro, che si trouerà sodisfatto. Quanto à gli altri nobili edifici della Città, non è dubbio che il Palagio della Signoria si può annouerare fra i primi palagi d'Europa, tanto nella bellezza, quanto nella grandezza, ma non nella pretiosità, perche è composto tutto di mattoni cotti. Vi sono molti altri nobili palagi di gentil'huomini fatti molto sontuosamente, de' quali ne parla Leandro nella Descrittione di Bologna, che sarei molto lungo à descriuerli. Veggonsi in essa molte torri, & fra l'altre quella de gli Asinelli, da annouerar fra le più alte d'Europa. Giace dunque questa Città alle radici dell'Apennino, ilquale hà dal Mezogiorno, tutto pieno di viti, oliui, fichi, pomi, peri, & altri fruttiferi alberi. Poscia da gli altri lati si veggono belli, & larghi campi, produceuoli di frumento, orzo, faue, & d'altre biade: etiandio se ne caua lino, canape, guado d'ambe le specie, con altre cose per il bisogno de gli huomini. In questi fertili campi sono belli, & vaghi ordini d'alberi dalle viti accompagnati, da i quali se ne cauano vini d'ogni maniera, con quei de i colli, cioè moscatelli,

tribiani,

tribiani; dolci, austeri, fumosi, mezani, bruschi, bianchi, & vermigli. Vi sono altresi alberi moroni da nutricare i vermicelli, che filano la seta. Quiui anche si veggono larghi prati, & folti boschi, tanto per trarne legna; quanto per la caccia. Quiui appaiono fontane d'acque fredde, & calde molto medicineuoli, con altre simili commodità. La onde per queste cose si può conoscere la opulentia di essa, laquale meriteuolmente è adimandata Bologna la grassa. La grandezza poi della Città, e la fontuosità de gli edifici, si può arguire da questo, che nell'anno 1529. venne à Bologna Clemente Papa con quindeci Cardinali, & poco doppo arriuò Carlo V. Imperatore con gran baronia, & gente d'arme, per pigliare la Corona dell'Imperio, oue conuennero i Signori, & gli Ambasciadori quasi di tutta la Religione Christiana. Alloggiarono amẽdue i Prencipi nel Palagio della Signoria. All'hora fù esperimentata la grandezza della Città, tanto in alloggiare tanti Cardinali, Signori, Baroni, soldati, & altre genti con facilità, & commodità, che in poche citta d'Europa, & forse in nessuna talmente sarebbono stati alloggiati, quanto nell'abondanza delle cose necessarie per il viuere. All'hora si vidde vn trionfo, & vn'allegrezza in Bologna, che credo non mai più se ne vederà vno simile; ilqual Trionfo fù descritto in prosa, in versi, & in pittura; & particolarmente si vede intagliato eccellentemente in rame per mano di Giouanni Hogenbergio. E' stata illustrata particolarmente questa città da Teodosio Giouane, ilquale la ristorò (essendo stata da suo padre rouinata) & vi pose lo Studio generale, ornandolo di grandissimi Priuilegij, come si può vedere dal presente rescritto, ilquale non mi è parso rimouerlo punto dal suo proprio Idioma, per maggior sodisfattione de i letterati. Et così dice.

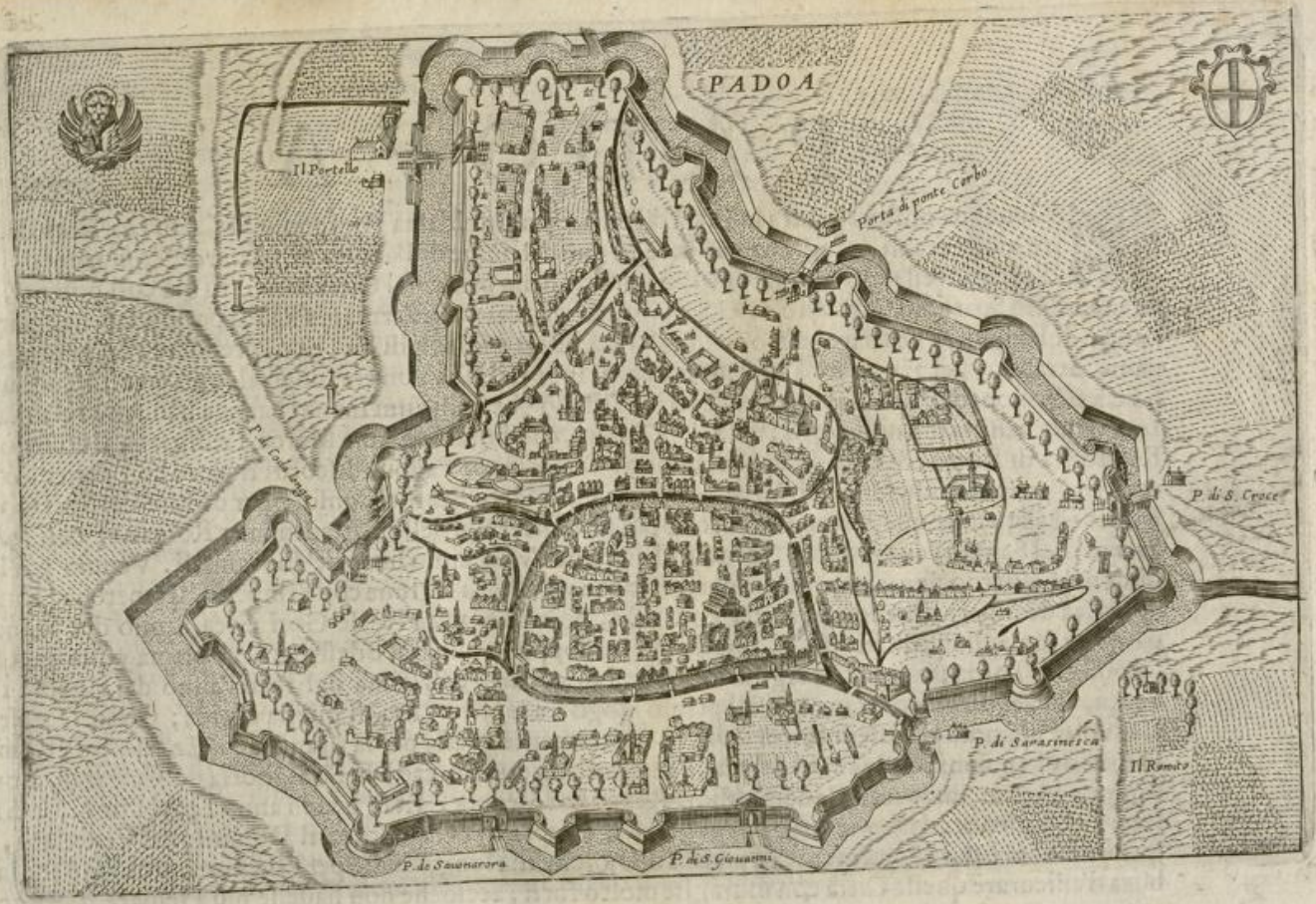
Ne bonæ artes, cunctarumque disciplinarum dogmata depereant, cum mores, sanitas, militia, ceteraque id genus optimis doctrinis gubernentur. Nos Theodosius, Dei gratia Romanorum Imp. Augustus; commoditate ac fertilitate loci capti, quinque ac uiginti mensium pensato consilio, in dignitatis nostræ solio sedentes, generali Christianorum conuocato concilio, summo Pontifice Cœlestino, Cardinalibus 12. Archiepiscopis, Episcopisque innumeris, aliisque in varijs dignitatibus constitutis Principibus, ac Ducibus Christianis, Balduino quoque Flandrensi, & Gualtero Pictauiensi comitibus legatis, quorum alter, Ludouici Franciæ, alter Philippi Angliæ Regum, illis arduis negotijs addictis, vices gesserè, sedente etiam centum Senatorum collegio: Bononia omnia scientiarum fontem, arcanorum nostrorum apiarium, perennem, studij sedem fore, hac inuiolabili indulgentia decernimus. Volentes insuper, vt omnes sententiæ à Iudicibus, qui in alma hac ciuitate, per quinquennium saltem non studuerint, latæ, nullæ penitus existant. Et, siquis ad magistratus promotus dignitatem, ab alio, quàm ab Archidiacono Bononiensi librum magistralem susceperit (quamquam id quarumlibet facultatum periti) prestiterint, approbauerintque eum, auctoritate nostra, omni dignitate priuamus. Si quis verò scholasticos ad studium hoc euntes, abeuntèsque, ausu temerario offenderit, capite puniatur. Hoc ni Præses exequatur, eadem illum pœna affici iubemus.

mus. Huius autem sacræ constitutionis exemplar, Bulla aurea maiestatis nostræ munitum, manùque Ciceronis curiæ nostræ Notarij scriptum ad perpetuam rei memoriam, Petronio Episcopo Bononiensi, ex Cesarum Constantinopolitanorum sanguine orto; idem summis precibus efflagitanti, ac procuranti, gubernandum, custodiendum, omnibus utribus exequendum tradimus, ac concedimus. Romæ in Capitolio, Anno dominicæ Natiuitatis 423. die 9. Maij.

Da questo chiaramente si può conoscere la maestà, e grandezza dello Studio di Bologna. Non referisco per breuità quel che n'hanno scritto Bartolo, Baldo, Azone, la Glosa, & altri eccellentissimi Dottori, ma lo toccarò in poche parole nell'infrascritto Iadice. Il voler poi raccontare i varij gouerni, e terribili accidenti con altre reuolutioni, che hà patito la Republica di Bologna, insieme con molt'altre cose, che si potrebbono rammentare, attinenti tanto all'ornato di essa, quanto alla grandezza delle ricchezze, & anco à gl'ingegni de gli huomini, atti non solamente alle lettere ne' tempi della pace, ma anche à trattar l'armi ne' tempi della guerra, & etiandio quali huomini Illustri ell'habbia partoriti, fra i quali ne sono stati Santi, c'hanno meritato d'esser canonizati dalla Chiesa Romana: di più i Pontefici, Arciuescoui, Cardinali, Vescoui, Dottori di varie scientie, Historici, Antiquarij, Scultori, Pittori, Capitani di militia, il voler (dico) rammentarli tutti, sarebbe più tosto vn'apportar tedio al Lettore. Ma se alcuno li vuol sapere, insieme con molt'altre cose marauigliose della città di Bologna, legga la Descrittione d'Italia di Fra Leandro, & massime quei 74. libri, che lui hà composti intorno à questa sua patria, vna buona parte de' quali è posta in luce. Di più l'Historia di Benedetto Morando dell'Origine di Bologna, & finalmente le Croniche di Bologna composte fino all'anno 1497. da Hieronimo Albertuccio Borselli. In questa Città sono cose degne d'esser vedute con commodità li Studij del Sig. Cesare Rinaldi Poeta valente, e del Sig. Carlo Manzini: il Museo di Vlisse Aldrouando, che possiamo chiamare il Plinio dell'età nostra, che morendo, non è molto, lasciò le cose sue al Senato di questa Città, accioche restino perpetue à beneficio de' studiosi.

Casate nobili sono Albergati, Albertucci, Achillini, Ariosti, dell'Armi, Barbieri, Barzellini, Banzi, Beccadelli, Bentiuogli, Borò, Bianchi, Bianchini, Bolognetti, Bolognini, Boccadiferro, Bonfi, Bouij, Boncõpagni, Caccianemici, Campeggi, Canedoli, Canobij, Canonici, Conti, Cospi, da Castello, Erculani, Fantucci, della Faua, Ferrigelli, Filisini, Galucci, Gigli, Geremei, Ghisilieri, Gozadini, Graffi, Grifoni, Guidotti, Guaschi, Lambertazi, Lambertini, Leonori, Lignani, Mainetti, Malombra, Maluezzi, Manzuoli, Marescotti, Martelij, Matesilani, Mariscalchi, Orsi, Paleotti, Palmieri, Palantieri, Pepoli, Pietramolara, Poeti, Pomponazi, del Poggio, Ramazzetti, Riarij, Ringhieri, Roscij, Ruini, Saldini, Saracini, Sellaroli, Scappi, Tanari, della Volta, Zambeccari, &c.

PA-


PADOA
Il Portello
Porta di ponte Corbo
P. di S. Croce
P. di Sarasinesca
Il Romito
P. de Sauanarora
P. de S. Giouanni

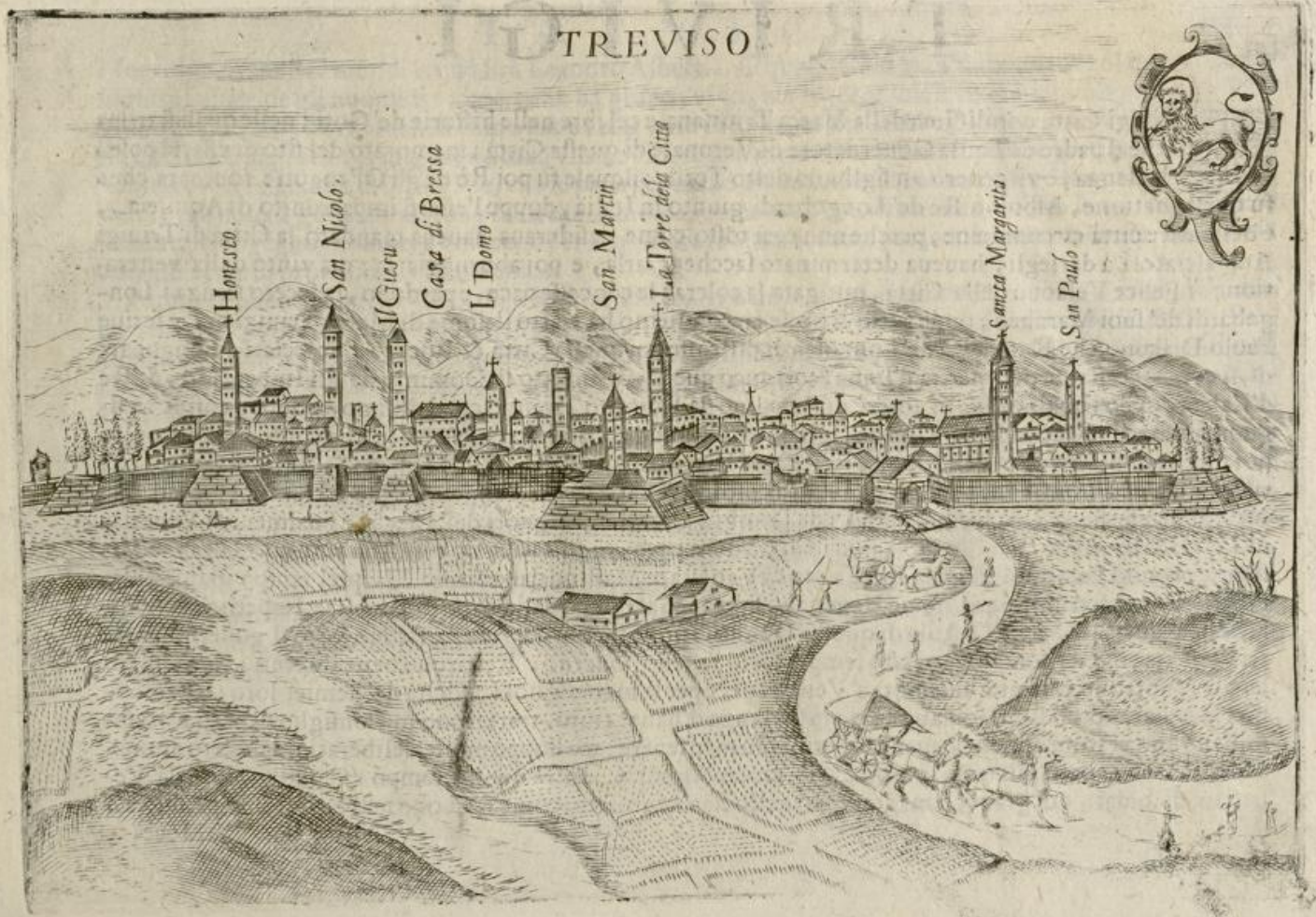
I

PADOVA.

PAdoua ricchissima già trà le Città d'Italia, come la chiama Pomponio Mela, fù fabricata da Antenore molti secoli inanzi Roma; & le fù posto il nome di Patauio in gratia de' compagni di lui, che Paflagoni essendo rinouarono quì il nome della principal Città loro. fù già così potente, che rupe Cleonimo Spartano Capitano de' Greci, ilquale sbarcato con l'armata s'hauea posto à saccheggiare il Territorio di Padoua, e ne fù scacciato co'l tagliare à pezzi i soldati di lui, e co'l prendere, & abbruggiare le naui. Strabone nel 3. e 5. libro afferma, che a' dì suoi in Italia non era luogo alcuno eccetto Padoua, doue si vedessero 500. dell'ordine equestre; e scriue l'istesso, che nelli anni inanzi haueua hauuto 120. mila soldati. Innanzi la venuta d'Annibale in Italia, la Venetia, che hora si chiama Marca Triuigiana si collegò con la Republica di Roma, & essendo in quel tempo i Cittadini di Padoua discordi fra loro con pericolo di attaccare vna guerra ciuile l'anno ab Vrbe condita 576. Marco Emilio Console per ordine del Senato venne da Roma ad acquetare questi romori. furono poi fatti partecipi della Cittadinanza Romana; & si fecero strada anco nel Senato; come scriue Cornelio Tacito nell'vndecimo libro de' suoi annali. Venuta poi la Republica nel Gouerno de gli Imperatori, corse Padoua vna istessa fortuna con l'Imperio. Imperoche cominciando egli à declinare, diede ancor essa vn crollo; poiche Alarico Rè de' Goti circa l'anno del Signore 409. pare che trauagliasse questa Città. quattro volte doppo fù ruinata, e destrutta. la prima volta da Atila; la seconda da Totila; la terza da Agilulfo Rè de' Longobardi; l'vltima dal foco l'anno del Signore 1174. ne' tempi, che seguirono ottenne quasi il primo luogo trà le altre Città di questa Marca; talche fece resistenza alle volte etiandio alli istessi Imperatori. fù miseramente guasta per la tirannide d'Ezzelino da Romano per lo spacio di 19. anni; dalle mani del quale con poco interuallo cadè nella Signoria de' Carraresi, à' quali dall'anno 1405. in giù successe la Serenissima Republica Veneta. Et se bene l'anno 1509. l'Imp. Massimiliano se ne fece Padrone; la tenne però pochi giorni, e ritornò la Città sotto il Dominio de' Venetiani, sotto il quale fin'hora è stata felicemente; e piaccia à Dio, che stia longamente per l'auenire. prouide bene la Republica d'assicurare questa Città con muraglie molto forti; accioche non hauesse più à temere di forze de' nemici. per tralasciar hora la muraglia antica, che circondata dalla Brenta fù già inespugnabile à batteria di mano. Le fabriche più nobili di questa Città sono il Palazzo della Ragione, & le Chiese di Santo Antonio, e Iustina, e'l Vescouato, doue si vedono in vna Sala i Ritratti de i Vescoui da S. Prosdocimo, che fù il primo,

mo, fino è i giorni nostri, per il corso di mille, e più anni. Le case, e giardini de' priuati si tralasciano à bello studio; si come gli huomini Illustri antichi di questa Città; come sarebbe à dire Cecina Peto, di quello parlo, che visse, & morì al tempo di Tiberio Claudio Imperatore, Traseù Peto, & Lucio Aruntio Stilla Consuli di Roma, Iulio Paolo Cinsulare Prefetto del foro Romano, & Consigliero di Alessandro di Mamea Imperatore, Tito Liuio, Antonio Pediano, & altri. Li habitanti hora (che non rouina il tempo?) arriuano à 38. mille, e sono diuisi in 31. Parochie, oltre le quali ci sono 22. Monasterij d'huomini, e di donne 24. per non dire hora nulla di 23. Scole, ò Compagnie di Confrati, e d'alcuni Spedali notabili deputati alla cura delli infermi, al gouerno de' fanciulli esposti; e di quelli, che restano senza padre, ò madre; ci è di più lo Studio di tutte le discipline celebratissimo in Europa, & vn giardino publico coltiuato di ordine del Prencipe, e piantato di Semplici più rari per vso de' Studenti di medicina. Il Territorio di Padoa, che si può dire il Grasso della Marca Treuigiana, Granaio, Guardarobba, e, per dirlo in vna parola, delitie suburbane di Venetia, nutrisce 150. mila persone. hà 800. mila campi con le strade fertili, partiti per 487. ville. Claudiano conuertsi nobilissimi celebrò i Bagni d'Abano, lontani cinque miglia dalla Città, & i Colli Euganei vicini à detti bagni loda Martiale nel libro 4. & 10. & con vn tacito Encomio gli lodò Francesco Petrarca huomo di nobilissimo ingegno; il quale doppo l'hauer vedute le più nobili città d'Europa, quì finalmente elesse la stanza, doue anco morì, cioè nella Vicaria d'Arquà, doue i forastieri in gran numero vanno à vedere la sepoltura di lui, la casa, la fontana, & alcune cose auanzate fino à questi tempi della supelletile di lui. La lana di questo Territorio nobile per la testimonianza di Iuuenale, è stimata anco al dì d'hoggi, e per ciò il lauoro de' panni, che anco al tempo di Strabone fù in pregio in questa Città, consuma hoggidì 120. mila ducati l'anno, & nell'auuenire sicuramente si confida, che questa mercatura debba fare notabile accrescimento, per li Folli già due anni fabricati dal Sig. Luigi Corradino all'hora la seconda volta Rettore, & Protettor perpetuo di quest'arte. In casa del Sig. Luigi Corradino Deputato della Città si troua vna Galeria fornita di bellissimi quadri dipinti di mano di Alberto Duro, di Andrea Mantegna, di Giouanni, & Gentile Bellini, di Giorgione, di Titiano, & d'altri Eccellentissimi Maestri; iui si vedono più di ducento figure antique di bronzo; si leggono inscrittioni in tauole di metallo, e di marmo; s'ammira vn'elettissimo numero di medaglie di rame, di argento, e d'oro; & con gran diletto si contemplano tagli, camei, aneli, & simili antiquità; oltre i dissegni à stampa, & à mano, & vecchissimi libri scritti in più lingue; tutte queste cose dal patrone ad ogni gentil persona, & specialmente a' forastieri, sono mostrate, & esposte con mirabile cortesia. Et il traffico della seta è tanto inanzi, che nelle gallette si spendono ciascun'anno 80. mila ducati.

Famiglie nobili di Padoua, Anſelmi, Amadi, Aluaroti, Abriani, Aquila, Anzoli, Abioti, Andronichi, Agiacio, Braui, Buzacarini, Brazolo, Boni, Bagaroti, Bianchi, Brancha, Braga, Belacato, Butiron, Bordon, Botoni, Bonfio, Baſſan, Bonzanin, Bariſon, Boromei, Benedetti, Biolchi, Bigolin, Bruneli, Bucela, Biaſij, Buſinelo, Berlinghieri, Bonmartini, Belafini, Caſtellani, Cortuſi, Cumani, Calza, Conti d'Abano, Campoſanpiero, Cartarolo, Camarini, Capi di vacca, Conſelue, Cittadella, Caſale, Campeſe, Corbeli, Cortiuo, Cararo, Cariero, Cartolari, Confaloniero, Centoni, Coradini, Cabrieli, Candi, Campilonghi, Catari, Carpanedi, Coſauecchia, Deſcalzi, Dalle Vacche, Dal Ceſſo, Da Gaſto, Da Strà, Da Fiume, Dotti, Dottori, Dal Legname, Da l'Oraro, Eſte, Frizimelega, Fregoſo, Filarobi, Falaguaſta, Fortezza, Feraroli, Forcadura, Guioti, Giuſto, Genoua, Gloria, Giara, Graſſo, Gidoni, Guſella, Gaiardi, Grempo, Genoueſi, Galuani, Lenguazi, Lendenara, Lia, Lanzaroti, Lion, Liueli, Lazara, Lioneſſa, Malfati, Muſſati, Manzoni, Mantoua, Malſperoni, Maltrauerſi, Montagnana, Molton, Meieri, Meiara, Maſſimi, Naldi, Noali, Niaſio, Nicoloſi, Nani, Nouelini, Obizi, Orſati, Odo, Orologi, Pizacomini, Pauanelli, Piazzola, Ponte, Panego, Paſini, Papafaua, Pocaſtri, Polenton, Pigna, Piaſenza, Pauini, Palazoli, Pelegrini, Parma, Porcelin, Pernumia, Petrobeli, Quarantaotto, Roſſi, Rido, Ruſtega, Ruberti, Rouineli, Sala, Sangonazi, S. Viti, Soncin, San Bonifacio, Santa Sofia, Santa Viana, San Zuen, Santa Croce, San Lazaro, Sauonarola, Santa Giuſtina, Saluadeghi, Santi, Salghieri, Seluazi, Sanconia, Stalpi, Saſſo, Sauioli, Sant'Aga, San Lunardo, Spazarini, Scardeuini, Sanſoni, Tergolina, Toregia, Trapolin, Talamazzi, Triuiſani, Trento, Teſta, Terentij, Trambachini, Treuiſi, Tolentini, Telaroli, Tifeſi, Vigonza, Vitaliani, Vigo d'arzere, Verzeleſe, Vberti, Valdezoco, Veris, Vale, Villa, Zachi, Zabarella, Zueca, Zuffo, Zagagia, Zaneti, Zaramelini, Zambelli.


TREVISO
Honesto.
San Nicolo.
Il Gieru.
Casa di Bressa
Il Domo.
San Martin
La Torre dela Cima
Sancta Margarita
San Paulo.

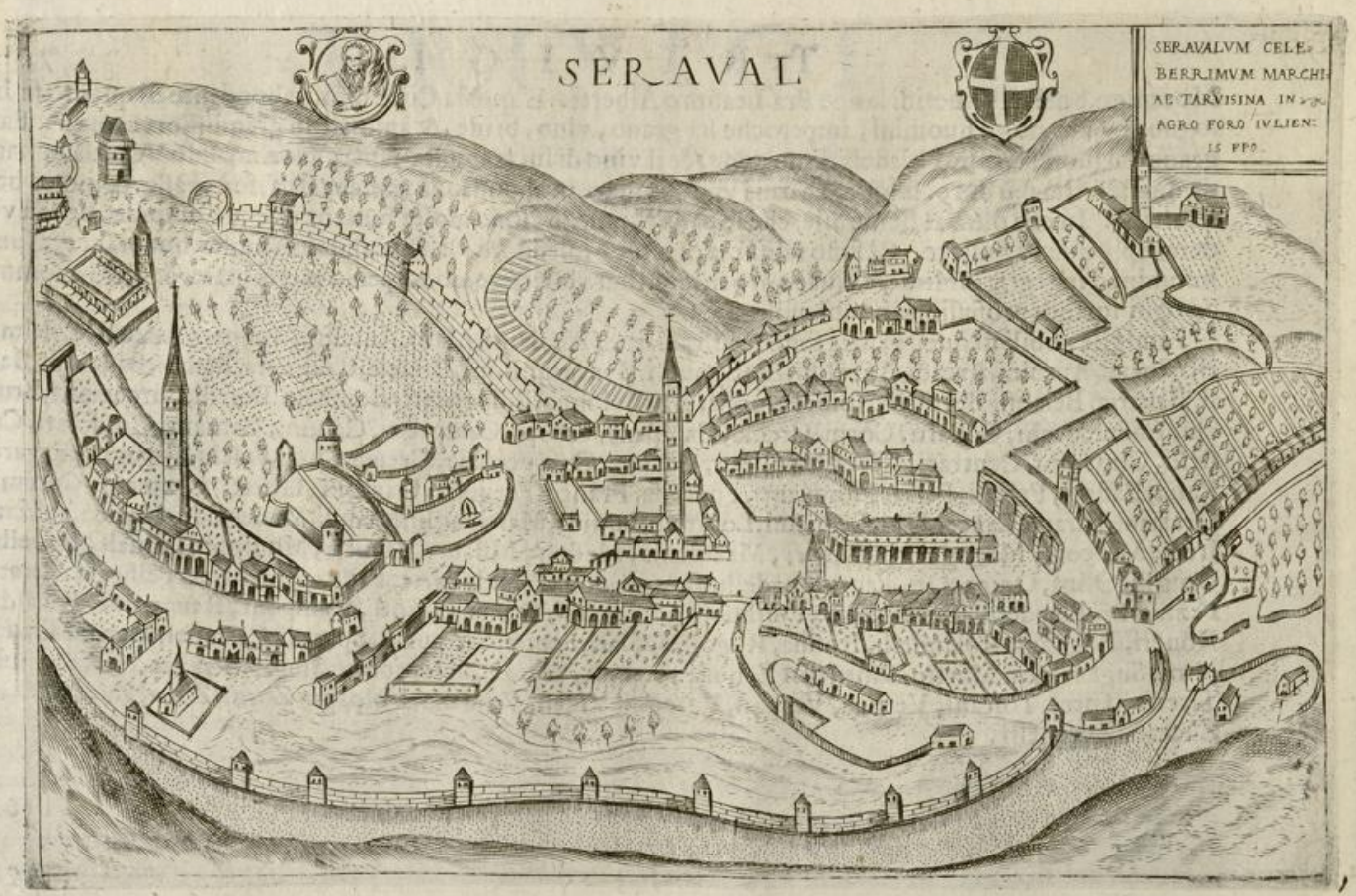
TRIVIGI.

TRiuigi Città nobiliſſima della Marca Triuiſana, e celebre nelle hiſtorie de' Goti; nelle quali ſi troua che il padre di Totila Gouernatore di Verona, e di queſta Città; inamorato del ſito di eſſa, vi poſe la ſtanza, e vi generò vn figliuolo detto Totila; ilquale fù poi Rè de gli Oſtrogoti: rouinata che fù queſta natione, Alboino Rè de' Longobardi giunto in Italia, doppo l'eſſerſi impatronito di Aquileia, e delle altre città circonuicine, perche non così toſto come deſideraua haueua mandato la Città di Triuigi Ambaſciatori à darſegli; haueua determinato ſaccheggiarla, e poi abbruggiarla; ma vinto dalla veneratione di Felice Veſcouo della Città, mitigata la colera; le conceſſe pace, e perdono, la fecero ſtanza i Longobardi de' ſuoi Marcheſi; onde tutto il paeſe circonuicino hà tratto il nome di Marca Triuigiana, e ſcriue Paolo Diacono, che Rotari Rè de' Longobardi diſtruſſe poi queſta Città, & Vderzo. Scacciati i Longobardi, ſi come il reſtante delle Città d'Italia, così anco queſta paſsò ſotto il Dominio de gli Imperatori, & Rè d'Italia; doppo i quali venne in potere di Ezzelino da Romano Tiranno crudeliſſimo, e doppo coſtui fù ſignoreggiata da Ricciardo da Camino; del quale ſcriuono il Candido, e l'Amaſeo che come huomo molto potente, e molto ricco in queſto paeſe foſſe fatto Vicario di queſta Città da Henrico Seſto Imperatore; co'l riſeruarſi però la ſomma auttorità. combattè coſtui co'l Patriarca d'Aquileia, come ſcriuono i ſopradetti. Ne' tempi, che ſucceſſero furono Signori di Triuigi i Carrareſi, i Signori della Scala, e finalmente i Venetiani l'anno dalla natiuità di Chriſto 1388. in virtù della pace, che fù all'hora concluſa tra Gio. Galeazzo Viſconte primo Duca di Milano, la Republica di Venetia, e Maſtino dalla Scala. Da quel tempo in quà è ſtata queſta Città fedeliſſima al nome Venetiano fino anco al tempo della rotta di Riualta: Imperoche all'hora, ſe bene tutte le Città, e Caſtella di queſto Dominio poſte in Terra ferma paſſarono ſotto il gouerno di altri Prencipi; queſta nondimeno reſtò ſempre ſotto l'iſteſſo gouerno. Reſtarono bene sbattuti i Cittadini di lei per la notabile calamità auuenuta a' Venetiani, e per la marauiglioſa felicità de' nemici loro; e perche non haueuano preſidio di ſoldati, nè ci era ſperanza d'hauer aiuto, trattarono in Conſiglio di darſi à Maſſimiliano Imperatore, ſe non s'haueſſero potuti più mantenere: ma doppo molte deliberationi preſero animo, & deliberarono patir più toſto la morte, che mutar Signoria. Infra queſto tempo eſſendo ſoccorſi da' Venetiani di ſoldati, e di grano, ſi mantennero nello ſtato primiero, come ſcriuono nell'Hiſtoria ſua Andrea Moce-

Mocenigo,e nell'Effemeridi latine Frà Leandro Alberti. E' questa Città molto abondante di quanto fà bisogno al viuer de gli huomini; imperoche hà grano, vino, biade, & animali in grandissima copia. Fà il grano del suo Territorio bianchissimo pane, & il vino di lui hà molta fama. Non essendo Venetia lontana da questa Città più di 19. miglia, ne caua vino,e viueri in abondanza; poiche il paese è grasso, & molto ben habitato. In essa oltra al fiume Sile, che le passa per mezo, sono molte fontane d'acque limpide, belle à vedere, e più dolci à gustare. Ci sono fabriche di molto splendore: la Cittadinanza molto honorata, & sono huomini d'ingegno sublime, e viuace, sì per acquistare le lettere, come per lo mercantare, & atti in somma ad ogni sorte di professione honoreuole.

Famiglie nobili di questa Città sono le infrascritte, Agolanti, Alani, Anselmi, Auogari, Azzoni, Adelmari, Alberti, Aproini, Arcadi, Azzalini, Bettignuoli, Bombeni, Borsi, Brescia, Baldissera, Bampi, Bassanini, Bassi, Bauaria, Belansi, Berti, Bertoni, Bisoglia, Bò, Bologna, Bolognatti, Bombeni, Boselli, Burchelatti, Bruschi, Castelcucchi, Collalti, Corni, Crema, Campana, Campi, Campretti, Causini, Carzara, Carriolati, Castelli, Cimanini, Centrari, Cernuta colletis, Corona, Cosa vecchia, Crema, Curti, Foschi, Fagagna, Fagarè, Fana, Fadrisi, Feletti, Ferri, Fiorauanti, Fontana, Franco, Fregona, Gandini, Ghetti, Giumani, Guriani, Gratiani, Istrana, Lancenighi, Legnami, Locatelli, Lunida, Martinaghi, Medoli, Menegaldi, Malacosa, Manfredi, Marconi, Martignaghi, Mauri, Mazolenis, Medoli, Milani, Minotti, Monighi, Nouali, Neuelli, Onighi, Oliua, Oniga, Ori, Pace, Pinadelli, Pola, Padoua Prendi Parte, Pallazzolli, Parte, Pellicani, Pereti, Pezzuolli, Pinadelli, Prouenzani, Posthuomi, Poueiani, Queri, Quinti, Ramponi, Rauagnini, Rinaldi, Roueri, Ragazzi, Rolandelli, Rosina, Rugoli, Scolari, Scotti, Serraualli, Spineda Cattanei, Spineda Trauaglini, Sugana, San Martin, Santi, San Zenone, Sauoni, Scorzè, Sempronio, Sfogli, Strazzarolli, Stellini, Tiretta, Torre, Toscani, Verona, Volpati, Varaghi, Vidali, Vindella, Volpago, Zorzi, Zotti, Zuccareda, Zuccati, Zucchelli.

SER-



UB Mannheim
DFG

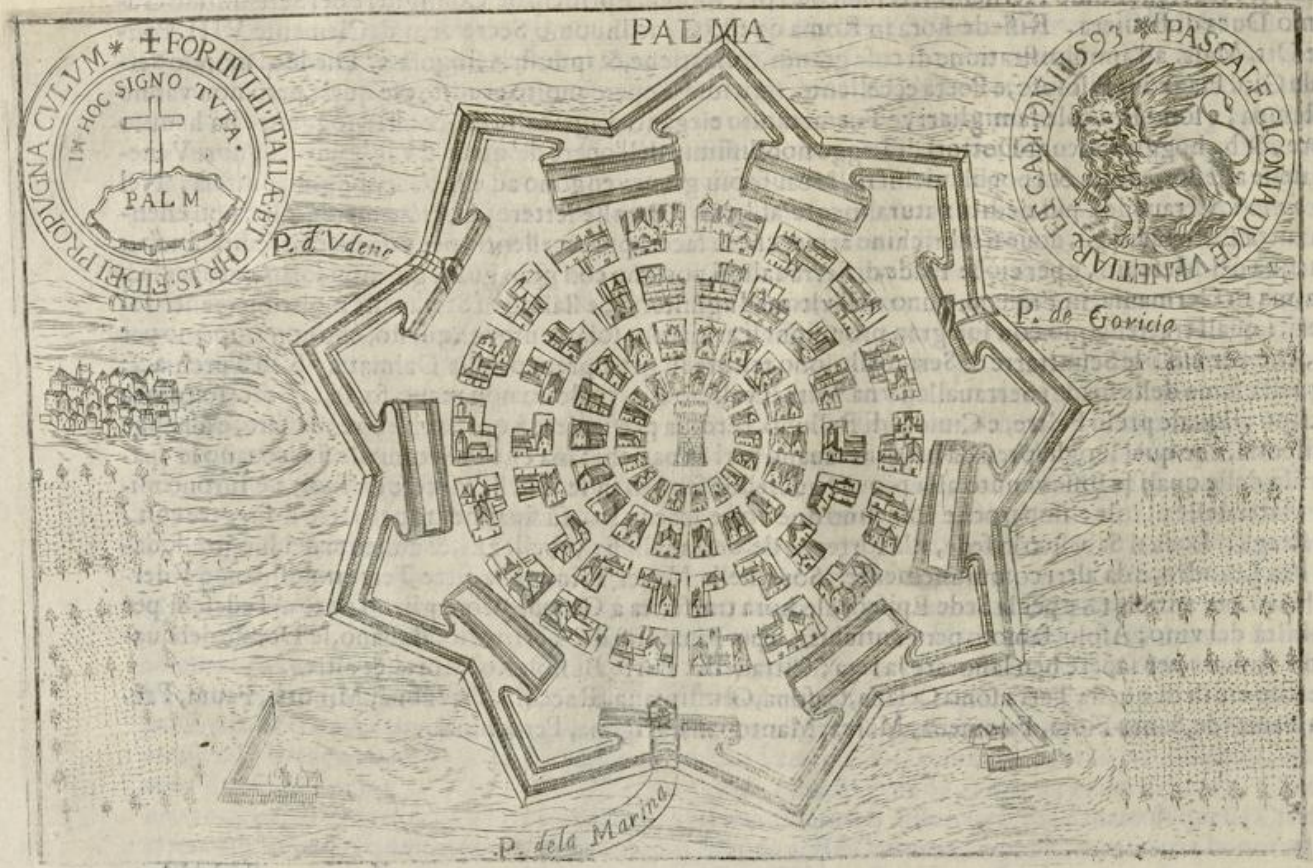
SERRAVALLE.

NElla Marca Triuigiana nobile, e delitiosa parte d'Italia, riguardeuole per molte Città, e Castella, si vede anco Serraualle, celebre per la fabrica di varie sorti d'arme, per gran copia di panni, e per gran traffico di grano: il sito di lei è di tanta eccellenza, che li habitanti presi dall'amenità del luogo, in diuersi tempi sono cresciuti tanto, che è stato necessario allargar le mura tre volte, & arriuare al circuito hodierno di due miglia, e mezo. dalla parte che guarda à Settentrione hà vna continua fila di monti, per li quali i Tedeschi vengono in Serraualle luogo à loro gratissimo; imperoche trouano quì, e comprano buonissimo vino, e cambiano in altro le loro merci, che sono Caualli, Filati di varie sorti, Metalli, & altro. Da due parti poi, cioè al Mezogiorno verso Venetia, & à Leuante hà vna larghissima pianura sparsa di gentilissime colline, d'onde non solo si raccolgono vini, ma grani anco in abondanza, sì per vso de' paesani, come per necessità di quelli huomini di montagna, che nelle cime di Cadore, & in vna parte del Contado di Tirolo attendono à cauar minere, ò tagliar legnami. Verso Ponente hà colline piene di vigne, & oliui, & tutto all'intorno pascoli grassi, tanto nelle pianure, quanto nelle sommità de' monti, e ci sono laghi, e boschi in abondanza; talche non vi mancano nè caccie, nè pescaggioni, nè luoghi da vccellare. Nel sito di questa Terra è da notare, che nella parte situata in pianura non è esposta à vento di sorte alcuna; ma nella parte, che è posta al monte patisce quasi continuamente di vento; e di quà è nato vn'antico prouerbio appresso gli antichi Italiani: Perda chi vuol, che Serrauale hà vento. Lo spirare di questo vento gioua mirabilmente à conseruare la sanità de' Paesani, imperoche purga l'aria di tal maniera, che non si sà giamai, che in Serraualle sia stato peste, ò mal contagioso. Questa Terra in quella parte della Marca Treuigiana, la quale nella patria del Friuli era vna volta sotto la Diocesi di Ceneda, stà nelle fauci di quei monti, che anticamente erano chiamati Opitergini, ouero di Vderzo, che hora piamente, & all'vsanza de' Christiani hanno il nome di Santa Augusta, e di Sant'Antonio, dalle Chiese dedicate ad essi Santi in detti monti. Hanno in veneratione i Paesani, & i forastieri le ossa di Santa Augusta vergine, & martire poste iui in vna Chiesa molto famosa; e ci vanno in pellegrinaggio, con l'offerirci molte tauole votiue. Nel primo di Agosto ci concorre grandissima quantità di persone, nel qual giorno è anco la fiera in Serraualle. ne' medesimi monti si veggono alcune Rocche antichissime, le quali non sono tanto rouinate, che non diano ad intendere, che sono state presidio,

e ſtanza molto commoda di Prencipi grandi. Tra queſti è celebre fin'hora Matrucco Rè del Friuli Padre di Santa Auguſta, huomo Illuſtre, ſe non haueſſe macchiato la fama ſua con la morte data alla figliuola per la Fede di Chriſto. Fù queſta Terra con le circonuicine donata da gl'Imperadori alla Chieſa di Ceneda. Fù poi Sedia de' Signori da Camino; la Famiglia de' quali era tra le cinque più nobili d'Italia; e da queſta commandauano à i più popoli vicini, ch'erano ſudditi loro. Riccardo, che fù l'vltimo di detta Famiglia, è ſepolto in Serraualle nel Monaſterio di Santa Giuſtina in vn molto nobile ſepolcro di marmo, ſoſtentato dalle ſtatue di quattro ſuoi principali cortigiani, effiggiati al viuo, & i lati delle bande del ſepolcro ſono ſcolpiti di varie hiſtorie di marmo molto diligentemente. Nel ſommo di eſſe ſtà à giacere la ſtatua di Riccardo fatta pure di marmo, e ne gli angoli ſi veggono quattro Veſcoui, e la moglie di lui in atto di piangere. hora ſignoreggiano queſta Terra i Venetiani con Imperio dolce, e ſoaue; imperoche ci mandano vn Senatore con poteſtà pretoria, carico del quale è amminiſtrar giuſtitia, & hauer cura delle gabelle. Il reſto del Reggimento publico ſtà appreſſo à quelle famiglie, alle quali apparteneua per priuilegi di antichità, e nobiltà, con qualche derogatione però per vtile publico, alquale deue di ragione ſedere il commodo de' priuati. Le dette famiglie ſono hora 14. ò 15. e s'eleggono del corpo di eſſe 35. gentilhuomini, che hanno il gouerno del tutto. La parte di Serraualle montuoſa è poco fabricata, nel reſto hà molte fabriche, e quelle molto honorate. Paſſa per mezo di queſta terra il Meſchio limpidiſſimo fiume, e copioſo di peſci, come ſarebbe à dire trutte, lucci, guoi, anguille, e gambari. è lodato da' Poeti con verſi Latini, & Toſcani, & hà due belli ponti di pietra. Il popolo di Serraualle è molto religioſo, d'ingegno, & induſtria viuace, & atto à coſe grandi, ſe non foſſero le inimicitie fra Cittadini, le quali fieramente eſſercitate, diſtraggono l'animo bene ſpeſſo dalle imprese honorate. Sonoci nondimeno, e ci furono in ogni tempo huomini Illuſtri per dottrina, e per ogni virtù, imperoche ha generato queſta patria (per laſciare gli antichi) Marco Antonio Flaminio, & Andrea Minucci Arciueſcouo di Zara, huomo molto prudente, & Dottor di tutte le ſcienze: oltre à queſti Minutio Minucci figliuolo di Gieronimo Minucci Protonotario Apoſtolico, ilquale hoggidì ancora illuſtra la patria per virtù, dottrina, e prudenza ſingolare. Habbiamo veduto à queſti fare alcune nobiliſſime legationi appreſſo il Pontefice, appreſſo il Rè di Spagna, appreſſo i Prencipi di Germania, e per la ſeconda volta impiegato in grauiſſimi negotij di Gregorio XIII. con gloria, e laude grande l'anno 1583. in Colonia, & ci ſiamo marauigliati di vederlo ſprezzare nobiliſſimi preſenti, & honori differitigli dal Senato di quella Città. di là ritornato à Roma fù deſtinato Ambaſciatore in Spagna al Rè Catolico, la quale ambaſcieria honoratamente compita hà poſto la ſua ſtanza in Monaco gentiliſſima Città di Bauiera, eſſendo intimo famigliare del Sereniſſimo,

nissimo,& Reuerendissimo Hernesto Arciuescouo di Colonia, e principale Consigliere del Sereniſſimo Guglielmo Duca di Bauiera. Risiede hora in Roma questo Gentilhuomo Secretario di Clemente VIII. Pontefice Ott. Mass. all'amministratione di cose grandi,con fatiche,& industria singolare. Diede al mondo Serraualle Gio. Piazzoni Filosofo,e Poeta eccellente, scrittore d'opere molto erudite; le quali però non vanno alla stampa, e sono Epistole famigliari, e Poemi molto eleganti d'agricoltura, & altri soggetti. hà hauuto sempre, & hà hoggidì ancora Dottori di Legge nobilissimi, dell'opera de' quali si vagliono i Signori Venetiani nelle assessorie loro, & i popoli vicini nelle cause più graui vengono ad essi per consiglio, e difesa. Nel resto sono i Serraualleſi più dediti naturalmente all'armi, che alle lettere; nè ciò è marauiglia, non essendo in tutta Europa luogo, doue si fabrichino arme, che le faccia più eccellenti, per vna certa occulta forza dell'acqua del Meschio, e per ciò le spade di Serraualle si portano con gran guadagno non solamente per la Italia,ma in Germania, in Francia, e fino nell'vltima Inghilterra; e stanno in Serraualle molti mercanti forastieri, i quali trattengono con sue gran prouisioni li armaroli, solamente per questo, che non lauorino per altri, che per essi. le Scimitarre di Serraualle sono tenute in gran prezzo nella Dalmatia, & in Turchia; e di questa fama delle spade i Serraualleſi vna volta si valsero con vn detto non meno forte,che faceto contra Ezzelino; ilquale preso Feltre, e Ciuidal di Belluno, cercaua persuadere à questi che si rendessero, e n'hebbe per risposta, che quei luoghi presi da lui generauano peri saluatichi; ma che in Serraualle si faceuano le spade, il filo delle quali se fosse venuto alla proua hauerebbe sentito in se, e nelle viscere de' suoi; nè furono minori i fatti delle parole; imperoche Ezzelino due volte scacciato, fù finalmente costretto à fuggire con gran strage. Loda il Sabelico la fede, e la fortezza de' Serraualleſi; la bellezza,& amenità del luogo è lodata da Frà Leandro, e da altri communemente. Sono nella Marca Triuigiana altre Terre nobili,come Vderzo, chiaro per antichità, e per la Sede Episcopale,hora trasferita à Ceneda; Conegliano noto a' Tedeschi per la nobiltà del vino; Asolo famoso per l'antichità, e per l'amenità del Territorio; Bassano,le Donne del quale sono stimate per sapere ben lauorare la seta; Cittadella, Porto Buffoletto, Motta,& altre.

Le case ciuili di questa Terra sono Cesana,Casona,Giustiniana, Raccola, Piazzona, Minutia, Faura, Pancetta,Sarmede,Santa Fiora, Filomena, Marca, Mantouana, Rigona, Perochina.


PALMA
FORJIVLII·ITALIÆ·ET·GRIS·FIDEI PROPVGNACVLVM
IN HOC SIGNO TVTA
PALM
PASCALE CICONIA DVCE VENETIAR ET CAP·DNI·1593
P. d'Vdene
P. de Goricia
P. dela Marina

UB Mannheim

PALMA.

PAlma Noua Città si fabrica nel Friuli da' Venetiani, dall'anno 1594. in quà nella bocca del mare Adriatico; la quale ne i secoli passati fù quasi fatale alle ruine d'Italia; imperoche tutte le nationi barbare si fecero strada per di quà à soggiogare, e rouinare questo paese; e gli Turchi istessi con molte scorrerie trauagliarono già le vicine contrade, a' quali ciò per l'auenire non sarà sì facile, se piacerà à Dio. Hà noue bastioni lontani vno dall'altro 100. passi in circa, con le loro piazze rotonde, e larghe per mettere in ordinanza i soldati, che ci fossero à difenderla. la fossa è larga 30. passi, profonda 12. e piena d'acqua. hà tre porte, & noue spacioſe piazze. da i caualieri al centro di essa sono tirate alcune strade à filo, in capo alle quali stà vna Torre fortissima per presidio della Città. hà 600. passi di diametro.

NOME DE' BASTIONI.

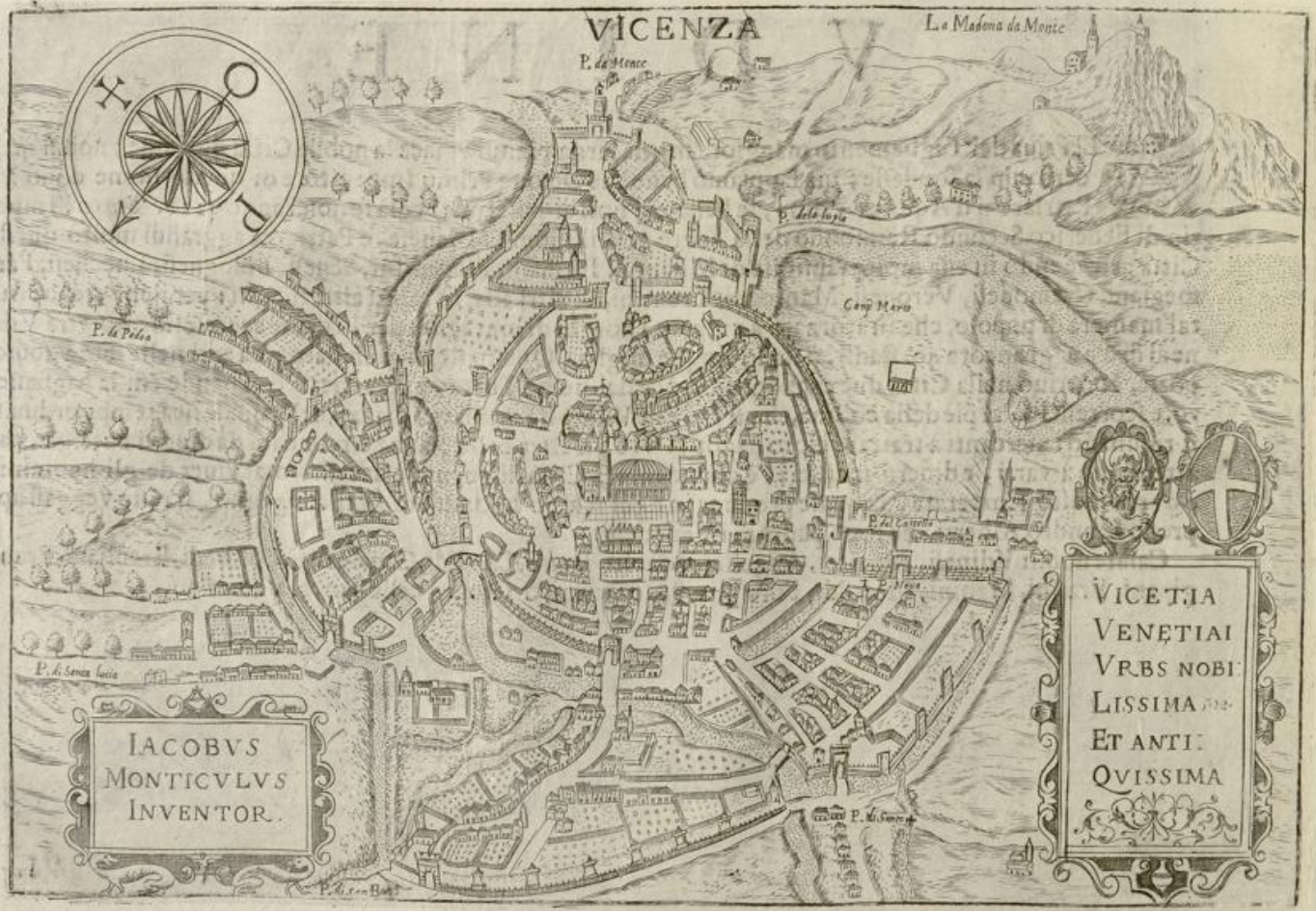
Santo Fortunato	San Lorenzo	Santa Maria
Santo Hermagora	Santa Iustina	San Clemente
Santa Croce	San Stefano	Santa Eufemia.

P.d.s.Lazaro
P.di Gemona
Batiferro
P.d'Vilalta
P.di Cividale
CITTA D'
VDINE
P.d'Castellano
P.del bon Chiusa
P.d'Poscolle
P.S.Ronchi
S.Fran
d'entro
P.di Grazzano
P.d'Cussignano
P.d'Aquileia
P.de Cruis

VDINE.

ALla riua del Tagliamento maggiore in vna larga pianura giace la nobile Città di Vdine; non si sà di certo chi la fondasse; ma sappiamo bene che Ottone Primo Imperatore di questo nome dono à i Patriarchi d'Aquilea Vdine, se bene essi non ci posero la Sedia se non l'anno 1222. Sotto l'Imperio di Federico Secondo Raimondo della Torre gentilhuomo Milanese, e Patriarca aggrandì molto questa Città; riceuendo in essa molte famiglie di Milanesi, Romani, Fiorentini, Senesi, Bolognesi, Luccheſi, Parmegiani, Cremonesi, Veronesi, Mantoani, Trentini, & altri assai di molti altri luoghi: per ilche crebbe in tal maniera di popolo, che fù sforzato à cingere i borghi di muraglie, per lo quale accrescimento gira Vdine al dì d'hoggi ancora 40. stadij, ò siano cinque miglia. Questo stesso gran Patriarca aprì nelle mura dodici porte, & deriuò nella Città due capi d'acqua tolti dal fiume Turro, e fece che da due bande essi la bagnasse-ro, e scorressero. al piè della collina, che si vede in Vdine stà vna larga piazza, nella quale ne i tempi ordinati si ridunano i mercanti à trattare i loro negotij. vi è vn'altra bella piazza circondata da diuersi bottegai, che attendono à varij, e diuersi mestieri. è abondante la Città di quanto è necessario al viuer de gli huomini: è d'aria molto temperata, la quale produce in ogni tempo huomini di grand'ingegno. il resto veggasi appresso Leandro Alberti. ne sono padroni i Venetiani.

Casate nobili Vdinesi, Amaltei, Angelici, Amasei, Bredi, Candidi, Caualcanti, Coloredi, Erculiani, Frangipani, Frasini, Manini, Moroldi, Porciglia, Sauorgnani, Strasoldi, della Torre, Valuassoni, & altre.


VICENZA
La Madona da Monte
P. da Monte
P. de la lupia
Canj Marte
P. da Pedoa
P. del Castello
P. Nova
P. di Santa lucia
P. di Santa
IACOBVS
MONTICVLVS
INVENTOR.
VICETIA
VENETIAI
VRBS NOBI:
LISSIMA
ET ANTI:
QVISSIMA

UB Mannheim

VICENZA.

VIcenza grande, e magnifica Città della Marca Treuigiana posta a' piedi d'vna collina, diuisa da due fiumi, non hà scrittori intorno alla sua origine, che ne dichino cosa singolare, se non il Pagliarino, scriue questi ne' suoi comentarij, che alcuni hanno raccontato, che questo luogo fù chiamato Vicenza per vna vittoria, c'hebbero i paesani de' nemici loro, ò da cento vichi, ouero borghi, che furono anticamente quì; li habitatori de' quali raccolti in vn luogo fecero questa Città: così scriue il Pagliarino; ma perche non nomina alcun scrittore di auttorità, starà in petto del Lettore il crederci, ò nò. fanno mentione di Vicenza Cornelio Tacito, Antonino nell'Itinerario, Plinio, e Tolomeo nella Venetia: e Trogo ci lasciò scritto, che fù fabricata da i Galli, insieme con Verona, Milano, & altre Città. Frà Leandro Alberti vuole, che la prima origine di lei venga da i Toscani; & che scacciati poi questi fosse ristorata, ò accresciuta da i Galli. Sono stati alcuni, che hanno voluto, che si chiami Vicetia co'l primo i scritto per ei, per l'auttorità d'vn marmo antico, che hora si vede in Lonigo castello del Vicentino; nel quale staua scritto così.

M. ATILIVS. M. F. SARANVS. PROCOS
EX. SENATICONSVLTO
INTER. ATESTINOS. ET. VEICETINOS
FINES. TERMINOSQVE. STATVI. IVSIT

Così riferisce Hermolao Barbaro sopra Plinio; aggiungendo di più, che quel marmo fù trouato a' tempi suoi; ma però questa opinione non hà altra auttorità; nè ci è stato alcuno scrittor classico, che l'habbia chiamata con questo nome; ma tutti costantemente l'hanno chiamata Vicentia, non come la chiama hora il volgo Vincenza. E' fabricata questa Città alla grande, & hà alcune fabriche notabili; fra le quali è il Palazzo della Ragione, il Monasterio di Santa Corona de i Frati Predicatori; nella Chiesa de' quali si conserua vna sacratissima Spina della Corona di CHRISTO Saluator nostro, portataui di Francia da Bartolomeo Vicentino dell'Ordine de' Predicatori, Vescouo della Città; ilquale l'hebbe in dono da S. Lodouico Rè di Francia. Riueriscono questa Reliquia i Vicentini; & si porta ogn'anno per la Città in processione con grande honore. hà questo Monasterio vna molto nobile Libraria. hà questa Città due fiumi nauigabili, iquali la dividono, non però egualmente; l'vno è il Bachiglione, l'altro il Rerone; ilquale da i monti vicini scorren-

 do nella

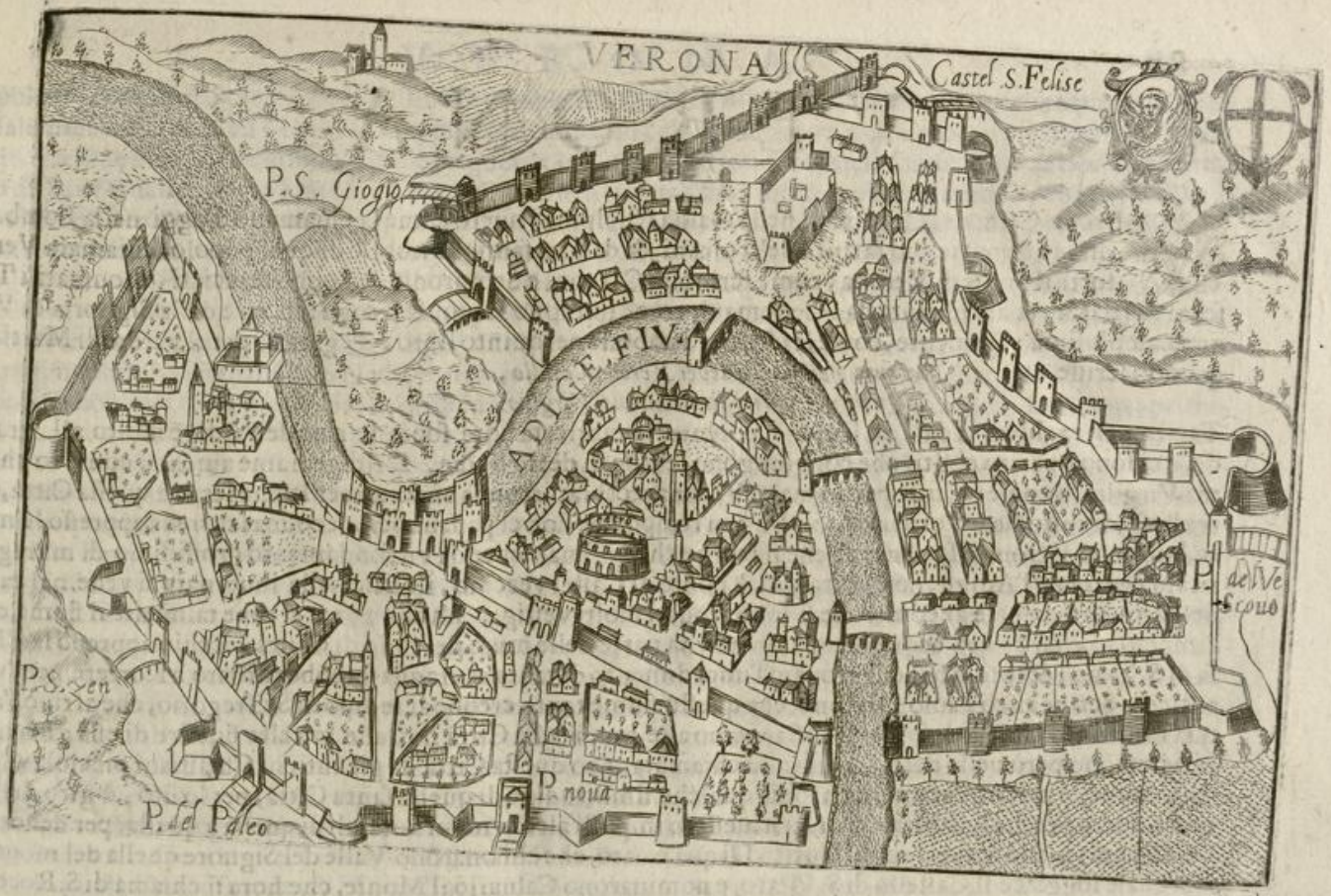
do nella Città, si congiunge co'l primo. Eliano nell'historia delli animali chiama quest'vltimo Hereteno, e scriue, che porta le migliori anguille d'Italia. nel Bachiglione entra la Tesena, dellaquale fà mentione Plinio. abonda questa Città di tutte le cose, che si ricercano al viuere de gli huomini, per la somma fertilità del suo amenissimo Territorio; il quale è fertile à merauiglia di vino, grano, & altre biade. è tanta la quantità si nella Città, come nel paese li intorno de gli alberi mori, delle foglie de i quali viuono i vermicelli della seta, che è cosa di merauiglia: fanno questi alberi le more bianche, d'onde nasce, che la seta loro non sia così forte, come quella delle more negre. Cauano i Vicentini grandissimo guadagno delle sete; e sono gente d'ingegno viuace, di gran spirito, pronti alle lettere, alla militia, & al mercatantare. viuono lautamente, vestono honoratamente, e di continuo attendono alle facoltà. è questa Città vna di quelle dodeci de i Toscani di quà dall'Apennino, la quale ottennero poi i Galli scacciatone i Toscani. auenne poi, che vinti i Galli da' Romani fu à questi vltimi perpetuamente fedeli fino a' tempi d'Atila, il quale la rouinò, e pose à sacco, come scriue Paolo Diacono. doppo costui fù sotto la Signoria de' Goti, e de' Longobardi, come scriue l'istesso. Soggiogati poi i Longobardi da Carlo Magno, e preso Desiderio loro Rè, restò Vicenza sotto l'Imperio, prestando obedienza à i Rè, ch'erano da Carlo mandati in Italia. Restò in questo stato fino à i Berengarij, & à gli altri Tiranni, che vsurparono il nome de' Rè d'Italia, & obedì anco à questi, fin che ne' Tedeschi passò l'Imperio. Sotto questi, ad essempio delle altre Città d'Italia, cominciò à viuere in Libertà sotto il nome però dell'Imperio: si fabricò il Carroccio, & hauendosi creati Antiani, e Podestà, fece diuerse leghe con i Popoli conuicini, come portaua il tempo. Durò questa forma di Republica fino à Federico Secondo, ilquale entrando in questa Città fraudolentemente l'anno 1236. la saccheggiò, & abbruggiò. Da quel tempo in giù, doppo varie reuolutioni, cadè in mano de' Signori Venetiani; e l'anno 1509. doppo la rotta, che i detti hebbero da Lodouico XII. Rè di Francia, non hauendo i Vicentini altra speranza, si diedero à Massimiliano Imperatore: da quel tempo in giù fino al 1516. furono communemente trauagliati; imperoche, non essendo questa Città molto forte, era preda hora de' Venetiani, hora de' Spagnuoli: si che come per burla per vn poco prendeua la Signoria de' Venetiani, e di Massimiliano, e non molto doppo la lasciaua: e se bene in questo tempo fù molte volte à partito d'esser'abbruggiata, e rouinata affatto, ne riuscì nondimeno in bene per volontà di Dio. al fine hauendo i Venetiani ricuperato Verona, e Brescia, si ritirò ancor essa sotto l'ombra loro, come in vn porto di quiete, e di sicurezza; e ritornando da lì a poco li habitatori di lei, ancor che paresse quasi deserta, si rifece nondimeno à poco, à poco, e si ristorò talmente, che non pare c'habbi patito giamai danno di sorte alcuna. Sono nati in questa Città molti huomini Illustri, che l'hanno grandemente

mente nobilitata, nel numero de' quali fù Aulo Cecina Legato di Vitelio Imperatore, e Console di Roma, come scriue Cornelio Tacito. Furono anco Vicentini Fortunato, e Felice Martiri, i quali fiorirono in Aquileia al tempo di Massimiliano Imperatore: oltre à questi ci fù il Beato Giouanni dell'Ordine de' Predicatori; ilquale con le prediche sue di molto feruore incaminò nella strada di CHRISTO molti popoli d'Italia, e principalmente i Veronesi; come scriue Torello Saraina, & anco i Bolognesi; come stà ne gli annali loro, e nel libro de gli huomini Illustri dell'Ordine de' Predicatori. Vanno con questi il beato Hisnardo della stessa Famiglia; la vita del quale si legge ne i sopradetti libri, e Bartolomeo del medesimo Ordine, e Vescouo della sua Città, huomo da bene, dotto, & eloquente, alquale fù donata, come habbiamo detto di sopra, la sacratissima spina del Saluatore, fù anco Vicentino Palemone huomo dotto per testimonianza d'Eusebio: Antonio Losco grand'Oratore, e Poeta nobile: Matteo Bissari Illustre per la medesima professione. Vicenzo Colzè Frate Predicatore, Filosofo, e Theologo valente, nominato in tutte le vniuersità d'Italia, ilquale l'anno 1532. morì in Bologna, doue longamente haueua insegnato Filosofia, e Theologia. Oltra i sopradetti hanno illustrato questa Patria Hieronimo Pigafetta pur dell'Ordine de' Predicatori, Oratore, e Poeta valente; come si vede ne' scritti di lui, che l'anno 1543. morì in Vicenza, con lasciare gran desiderio di se appresso i posteri: Gio. Giorgio Trissino adorno di letttere greche, e latine, Oratore eloquente, & erudito Poeta nella lingua latina, & Italiana; come si vede da' scritti suoi, huomo cortesissimo, & affabilissimo. Hà questa Città molte famiglie antiche, e nobili, come scriue Battista Pagliarino. hà scritto quello dal principio di Vicenza sua patria, fino a' suoi tempi libri 6. prima dell'origine, & Imperio della Città; poi della fede de' Cittadini; della grandezza di lei; della fertilità del Territorio; de gli huomini Illustri; delle famiglie nobili, che sono estinte; della nobiltà delle presenti vn libro per capo, & tutti questi poi d'Italiani sono stati fatti latini da Arnaldo Vicentino per amore, & honore della Patria. molte altre cose si potriano dire meritamente di questa Città, lequali per angustia del luogo si lasciano per hora.

Casate, & Famiglie nobili antiche, con le moderne, che hanno ciuilità, hora viuenti in Vicenza. Alidosij, Angarani, Angarani differenti, Aragona, Anthei Garzadoro, Almerici, Acqua, Angussola, Aurifici Bruti, Aureliani Banca, Arnaldi, Angiolelli, Auiani, Aleardi, Arserij, Arserij differenti, Allegri, Arzoni, Auicena, Asdrubali, Bissarij, Branzi Loschi, Barbarani, Brazzoduro, Brusolini, Beltramini, Bologna Garzadoro, Braschi, Bruti Aurifici, Banca Aureliani, Brandinj, Borselli, Bertolotto, Bassani, Bonifacio, Bottarini, Bonagente, Busi, Breganzi, Brogliani, Broglia de Persico, Borghi, Borghi differenti, Bernardi, Bonamente, Bennasuti, Bachini, Bonini, Biauoni, Bambaglioni, Bergomi, Belli, Bonanome, Barbarani dal Saraceno, Ba-

garotti,Bardini,Bonconsiglio,Bertolini,Bertesina,Beffa,Bruni,Bellani,Bettini,Balzanelli, Boscarini, Capra,Caldogni,Cheregati,Campiglia,Caualcabò,Cerati,Ciuidali,Calderarij,Conti,Conti,Conti, Conti differenti, Colzadi, Colzadi differenti, Cereda, Cà da Mosto, Chiauoni, Cappa Santa, Carpi, Carcani Sforzini, Cirioli,Cauaioni,Cisotti,Castellini,Chiappini Orsini,Cogoli,Cauazzola,Cozza,Costoza,Criuellari, Contini, Contini differenti, Caltrani, Caltrani differenti, Cà Noue, Cà da Lugo, Cauazzi, Capitani, C. Nouo, Chiupani, Comi,Cecchini,Cauanei,Cartolari,Cartolari differenti,Ciuena,Canati,Cicogna, Calcagni, Castellani,Caueati,Cassoni,Casoni,Cretazzi,Cocchinati,Cresoli,Colletti,Ferramosca,Fracanzani,Fioccardi, Franceschini, Franchi, Fortezza, Ferretti,Ferretti differenti,Ferri,Ferri,Ferri differenti,Floriani, Floriani differenti,Fancini,Fontana,Forni,Godi,Gualdi,Garzadoro Gratiani,Guillini,Gorghi, Galli, Girlardi, Grandi,Gatti,Guazzi,Gottardi,Galeoti,Granfi,Giechele,Giacomacci,Hore,Henrici,Isabelli, Ingegnieri, Loschi, Litolfi, Leonighi,Lanzi,Lughi,Lughi differenti, Liueria, Luciani,Lodi,Liserij, Lusiani, Lamberti, Locadelli,Leonardi,Longara,Lini,Leoni,Malaspina,Marani, Muzani, Monza, Monza differenti, Malchiauelli, Monti,Mascarelli,Manenti,Magradi,Magradi differenti,Mozzi de Pusterla, Muris, Massaria, Milani Ferreri, Mali,Mali,Mali differenti,Mezza,Moluena,Montanari,Merzari,Merzari, Merzari, Merzari differenti, Moro, Manoleſſo, Moscaglia, Maresij, Malacredi, Neuij, Negri, Nauari, Negra, Orgiani Aureliani, Orielli Triffini, Oretti, Oliuerij, Orini, Orzi, Olio, Oliui, Porti, Poliani, Plouent, Pageili, Pagliarini,Polcastri,Pigafetta,Priorati, Prouinciali Seta, Pace, Peroti, Palazzi, Piacentini, Perini, Pasini, Plouent, Plouent differenti tra loro, & da' predetti,Pouegliani,Piazza,Piazza,Piazza differenti,Pozzi,Pauini, Prandini, Paltoni, Prianti, Pantagliati, Plati, Pellegrini, Padouani, Peli, Piouini, Palladij, Pisani, Pallauicini, Pincati, Pilati, Ponte, Peraroli, Quinti, Repetta, Rauizza, Roma, Renaldi, Rostichelli, Regauti, Reame, Roffi, Roffi differenti, Rossetti, Rizzi, Rizzi differenti, Rubini, Rutilij, Riccobuoni, Romani, Romiti, Randonij, Seffi, Schij, Scroffa, Saraceni, Stoppacieri, Sali, S. Giouanni, Squarzi, Soardi, Sorij, Soga, Scariotti, Seta Prouinciali, Sforzini Carcani, San Seuerini, Sant'Angeli, Somagli, Siuerij, Sandrini, ò Alessandrini, Scarigli, Souigi, Sole, Stella, Serratura, Serafini, San Martino, Thienei, Triffini, Trauersi, Trenti, Tonsi, ò Tosi, Tauola, Tabaria, Trezzi, Turozzi, Valmarana, Verlati, Volpe, Velli, ò Veli, Valenti, Vitriani, Vaienti, Valle, Valdagni, Valdagni differenti, dalla Valle, dalla Valle differenti, Veiani, Valdrichi, Vicemani, Vitella, Zuffati, Zoiani, Zoiani differenti, Zanechini, Zanchani, Zabarella, Zanoni, Zarotti, Zorzi, Zanninelli, Zannini.

VE-



UB Mannheim
DFG

VERONA.

VErona Città de i Cenomani nella Gallia Cisalpina, ouero come la chiamano hoggi nella Lombardia, fù da principio fattura de' Toscani, & da vna famiglia nobile di quel popolo, chiamata Vera, fortì il nome di Verona; come scriuono Catone, e Sempronio, e doppo scacciati, e rouinati i Toscani fù rifatta, & accresciuta da i Cenomani, come scriuono Liuio, & Trogo. hora è della Signoria di Venetia amplissima veramente, come la chiama Strabone nel quinto libro. E' grande per il parere di Martiale quando scrisse *Tantum magna suo debet Verona Catullo,*
Quantum parua suo Mantua Virgilio.

Tacito nel 13. libro la chiama Colonia potente: è fabricata hora sopra le riue dell'Adige molto alla grande, e ci sono quattro ponti, che congiongono le riue di detto fiume. L'Adige fiume ameno, come lo chiama Virgilio, si come partisse per lo mezo Verona, così la circonda ancora; per lo che serue à questa Città, oltra l'vso, di custodia, e d'ornamento. Fù ben tempo, che non ci passaua per mezo, ma scorreua appresso le mura, lasciando Verona à Leuante; ilche si scorge chiarissimamente da vn fondamento grossissimo di muraglia tirato per mezo l'Adige, non lontano dal ponte di Castel vecchio, ilquale nella inuernata si vede nel calar dell'acque; del quale anco altroue si sono trouati molti vestigi. L'anno 1512. crebbe talmente il fiume, che l'impeto gagliardo dell'acque fece rouinare vna parte delle mura del fosso di Castel vecchio appresso la Chiesa di S. Zeno; & se non hauesse trouato l'impedimento di tanta muraglia sarebbe tornato à scorrere per l'vso antico. Scriue anco Paolo Diacono, che questo fiume tanto crebbe al tempo di S. Gregorio, che arriuò l'acqua intorno la Chiesa di S. Zeno posta vicino alle mura della Città fino alle più alte finestre di essa; ma non penetrarono però nella detta Chiesa: fù chiamata anco questa Città da gli antichi Christiani picciola Gierusalemme, ò perche veramente habbia qualche similitudine di quella santa Città, per lo sito, e giro delle mura, ouero perche li habitatori di lei hauessero imposti alcuni nomi notabili di quella à questa, per deuotione, che portauano à quei luoghi santi. Di quà è nato, che chiamarono Valle del Signore quella del monte, alla quale soggiace il Castello di S. Pietro, e nominarono Caluario il Monte, che hora si chiama di S. Rocco; & in esso drizzarono tre Croci ad imitatione di quell'altro. Vicino à questo è vna Chiesa chiamata Nazaret; nè molto longi stà vna Chiesa picciola di S. Giouanni, chiamata Bethleem, e poco lontano stà il Santo

Sepol-

Sepolcro; per le quali tutte cose, quelli, che composero i Statuti di questa Città la chiamarono picciola Gierusalemme. Il sito di lei è bellissimo appresso alcuni colli, che guardano à mezo giorno; è copiosa di habitanti ricchi, e di fabriche nobili, e molto riguardeuoli, tra quali sono la Chiesa Cathedrale antica, & il Tempio di Sant'Anastasio de i Frati Predicatori. Sono in questa Città molte nobili antichità; come sarebbe à dire l'Anfiteatro, chiamato dal volgo la Rena, opera stupenda, e veramente marauigliosa, la più intiera, e manco lacerata da' barbari di qual si voglia altra, che sia in Italia, ouero in Europa: & acciochè si conosca meglio la incredibile capacità di questo Anfiteatro, ad instanza di quelli, che non hanno veduto giamai opera simile, vogliamo notar qui alcune poche parole tolte da Torello Saraina nel secondo libro de amplitudine Vrbis Veronę: ne' gradi (dice egli) dell'Anfiteatro si vede chiaramente che si poteuano mettere à sedere 23184. huomini, assegnando vn piede, e mezo per testa, leuando di questo numero i spatij delle porte; come si può raccogliere dalle misure di esse. giralo scalino superiore 183. pertiche, e 121. contando da quel primo di sopra hà di circuito 142. pertiche, assegnando alla larghezza di ciascuna porta sei piedi, e mezo, & essendo le porte 48. in numero veniranno à fare 44 passi, iquali duplicati alla misura della altezza de' detti dui scalini, riescono pertiche 88. Ridutti per tanto tutti i gradi dal primo all'vltimo al conto di quel di mezo si troueranno pertiche 5796. e così assegnando vn piede, e mezo, come habbiamo detto, à ciascheduno potranno in questo luogo sedere commodamente 23184. huomini. fin quì il Saraina. Si vede in Verona vn'Arco Trionfale, nel quale si danno questi titoli alla Città, COLONIA AVGVSTA VERONA NOVA GALLIENIANA. oltre i sopradetti segni di antichità, se ne veggono molti altri notabili trouati nelle cantine, & altri luoghi sotterra, e molti altri se ne trouano alla giornata, come sarebbe à dire Medaglie, Vetri, Vasi, Lucerne, e molti pezzi di Gole, Gocciolatori, e Dentelli, Basi, Capitelli gentilissimamente lauorati, & altre cose sì fatte di pietra viua, e di marmo bianco marauigliosamente scolpite. e cosa mirabile à veder fù, che fabricandosi in questa Città per ordine della Signoria di Venetia alcuni Baloardi, quando se ne scacciorno i Tedeschi, nella fossa, che all'hora si cauaua furono trouate innumerabili spelonche, e cauerne, quasi che quel tufo, appresso il quale è vna fontana, che si chiama del ferro, fosse stato vna volta habitabile. nello stesso luogo videsi vn'altra marauiglia, e fù che cauandosi nel medesimo monte si trouarono Ricci, Granciporri, Cocchiglie, Lumache, Ostriche, Pesci Stella, becchi d'vccelli, & altre cose tutte impietrite: l'aria di questa Città è sottile, & i Cittadini sono splendidi, e viuono alla grande: sono ben formati, hanno grand'ingegno, e molto atto allo studio delle lettere. Abonda Verona di tutte le cose necessarie non solamente per lo viuere de' mortali, ma anco per le delicie, e piaceri; hà molte famiglie ricche; hà Territorio

fertile,

fertile di grano, vino, oglio, & altri frutti: hà lane in abondanza molto nobili, delle quali i paesani cauano molto guadagno: più cose di questa Città scriue Frà Leandro nella sua Marca Treuigiana, alquale si può aggiungere Torello Saraina con quattro supi libri, huomo di eccellente, e curioso ingegno, ilquale con tanta diligenza scriue intorno l'origine, nobiltà, huomini Illustri, Signoria, & antichità della sua patria, co'l fare particolar commemoratione di tutte le fabriche, aggiungendoci anco il disegno di ciascuna, fatto da Giouanni Caroti valente disegnatore, che non hà lasciato à qual si voglia più curioso nel suo libro cosa alcuna da desiderare. In Verona chi hà gusto di cose nobili vegga il palazzo, e giardino del Conte Agostino de' Giusti, luogo delicioso per natura, e per arte al paro di qual si voglia altro, che si veda in Italia. I studiosi delle Antichità procurino di vedere le nobili Raccolte del Signor Marc'Antonio di Monte, del Signor Cesare Nichesola Canonico, e del Signor Federico Ceruti: gli amatori de' secreti di natura haueranno da pascere la curiosità loro nel Museo del Pona, nobile osseruatore di queste gentilezze, come si può vedere dall'Indice, ch'egli ne hà fatto stampare gli anni passati.

Case nobili di Verona, Alandi, Affaitati, Angioletti, Ascenti, Bandi, Baialotti, Beuilacqua, del Ben, Bolderi, Brenzoni, Buri, Buccali, Campagna, Canoffi, Caliari, Capelli, Caprini, Caffini, Caualli, Cartolari, Ceruelli, Coll'alto, Calpani, Emilij, Fracastori, Fratta, Gaioni, Giusti, Guarienti, Lena, Luuagnoli, Malaspini, Maluezzi, Maffei, Miniscalchi, Marioni, Mariotti, Marogni, Martini, Marchesi, Monti, Morati, Nogaroli, Nichesoli, Orti, Pellegrini, Porti, Radice, Rati, Ricalchi, Rodolfi, Sanbonifacij, Sanfebastiani, Sagramosi, Sarego, Spoluerini, Stoppi, Turchi, Torre, Troiani, Verità, Zacaria, &c.

BRESCIA.

BRESCIA
P. dele Pile
CASTELO
P. de Tore longa
P.S. Giouani
P.S. Nazaro
P.S. Lesandro
M

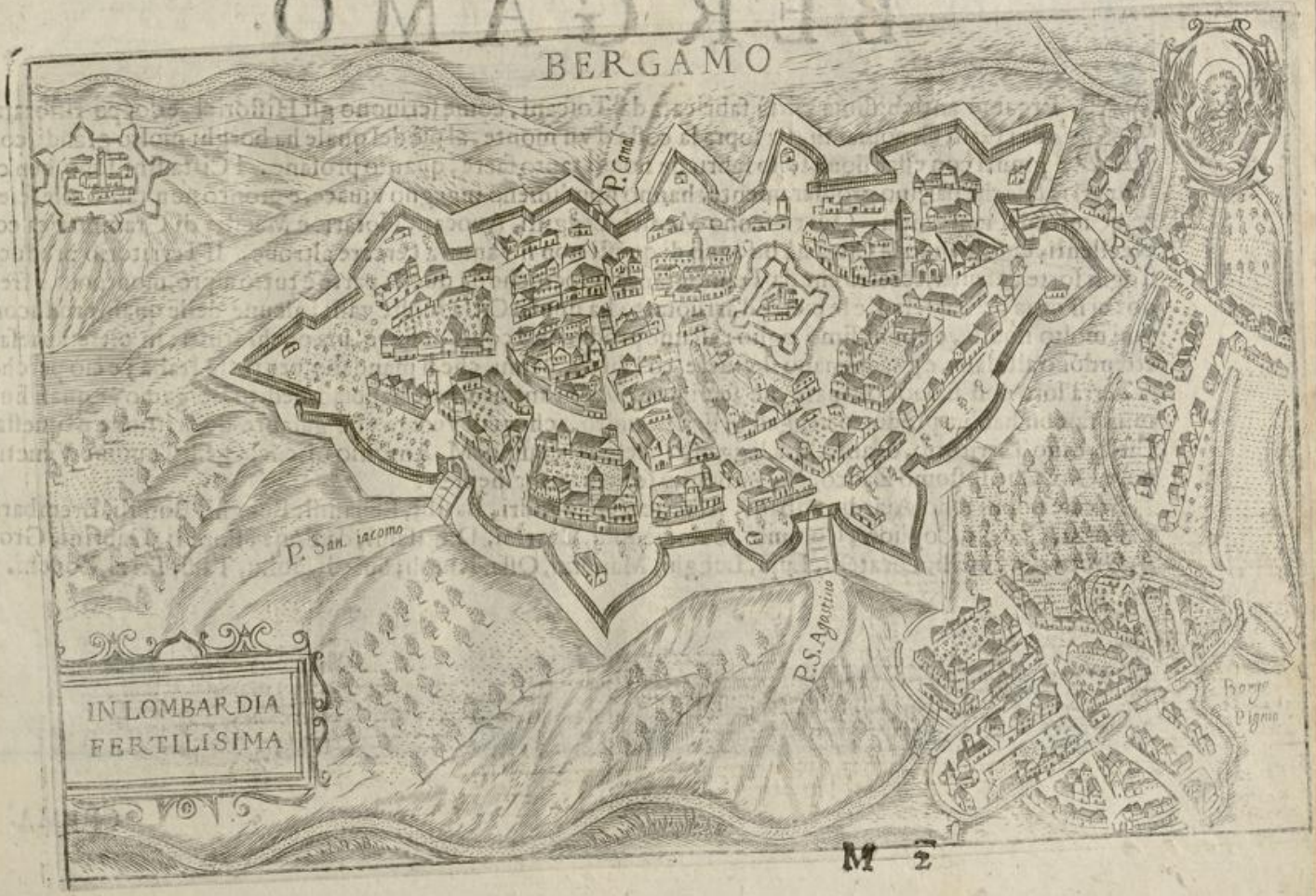
UB Mannheim

BRESCIA.

BRescia hà ritenuto l'antico nome, come si vede appresso Strabone, ilquale la chiama con questo nome appunto. Plinio la pone ne i Cenomani popoli Mediterranei della decima regione d'Italia; ilche osserua anco Tolomeo con altri molti. Vogliono alcuni che fosse fabricata da Hercole figliuolo d'Alcmena; altri da vn certo Brinomo chiamato per nome Trace; & altri da vn tale Ciconia. per mio parere non farebbe errore chi scriuesse che fossero fabricatori di lei i Galli Cenomani; poiche Tito Liuio lo dice chiaramente. Il Capriolo vuole che Brescia si chiami da BRITAIN. E' questa Città ricca, & abondante posta sotto il Segno dello Scorpione, ben fabricata, piena di popolo honorato, ingegnoso, nobile, e ciuile. fù sempre molto fedele al popolo Romano; riceuè la Fede di Christo l'anno 119. da Santo Apollinare Vescouo, & martire discepolo di S. Pietro, & l'hà ritenuta sempre con molta constanza. Frà Leandro racconta le ruine, le restaurationi, e gouerni di questa Città, nella quale si vede grand'abondanza di tutte le cose. Il Territorio di lei grasso, e fertile produce grano, miglio, & altre biade d'ogni sorte, lino in gran copia: vino, oglio, & altri frutti: nè ci mancano minere di ferro, & di rame molto ricche; è largo questo Contado 800. stadij, che sono cinquanta miglia; ci sono laghi, colli, monti, valli, borghi, ville, castelli tutti ripieni d'huomini industriosi; e si tiene, che contenga 350. mila anime. gli huomini letterati poi di essa Città vegganſi appresso Frà Leandro. in Brescia chi gusta di pitture hauerà molto che vedere, come alla Madonna delle Gratie l'Altar maggiore del Moretto. in S. Piero Oliuiero, in S. Giouanni nella Capella del Corpo di Christo, in casa del Signor Ferrante Secco, in S. Faustino, e Giouita l'Altar maggiore, le volte della Chiesa, e della Specieria. è anco nobile cosa à vedere il Castello, che alcuni chiamano Falcone d'Italia.

Le famiglie principali di questa Città sono Acquana, Albani, Alberici, Albrizzi, Appiani, Aueroldi, Auogadri, Barlisoni, Belasi, Boccacci, Boccali, Borgondi, Bornati, Brunelli, Calcagni, Calini, Calzaueglia, Caualli, Caurioli, Canzoni, Ceruti, Chizzuoli, Coccagli, Cocco, Confalonieri, Conforti, Coradelli, Coua, Cucchi, Ducchi, Duranti, Donati, Emilij, Federici, Fenaroli, Feroldi, Fiorentini, Fisogni, Foresti, Gabaldi, Gambara, Ganassoni, Gardini, Gauardi, Gauazzi, Gazalini, Girelli, Lana, Lauelonghi, Luzzaghi, Maggi, Mallueззi, Manni, Mandugasini, Mantua, Marenzi, Marini, Martinenghi, Monte, Montini, Mori, Nazari, Nuuolini, Occanozzi, Palazzi, Pallauicini, Patrici, Peschieri, Porcellaga, Prouaglia, Rouati, Roati, Rosa, Sala, Soardi, Soncini, Stella, Vendieri, Vgoni, Zannatti, & altri.

BER-

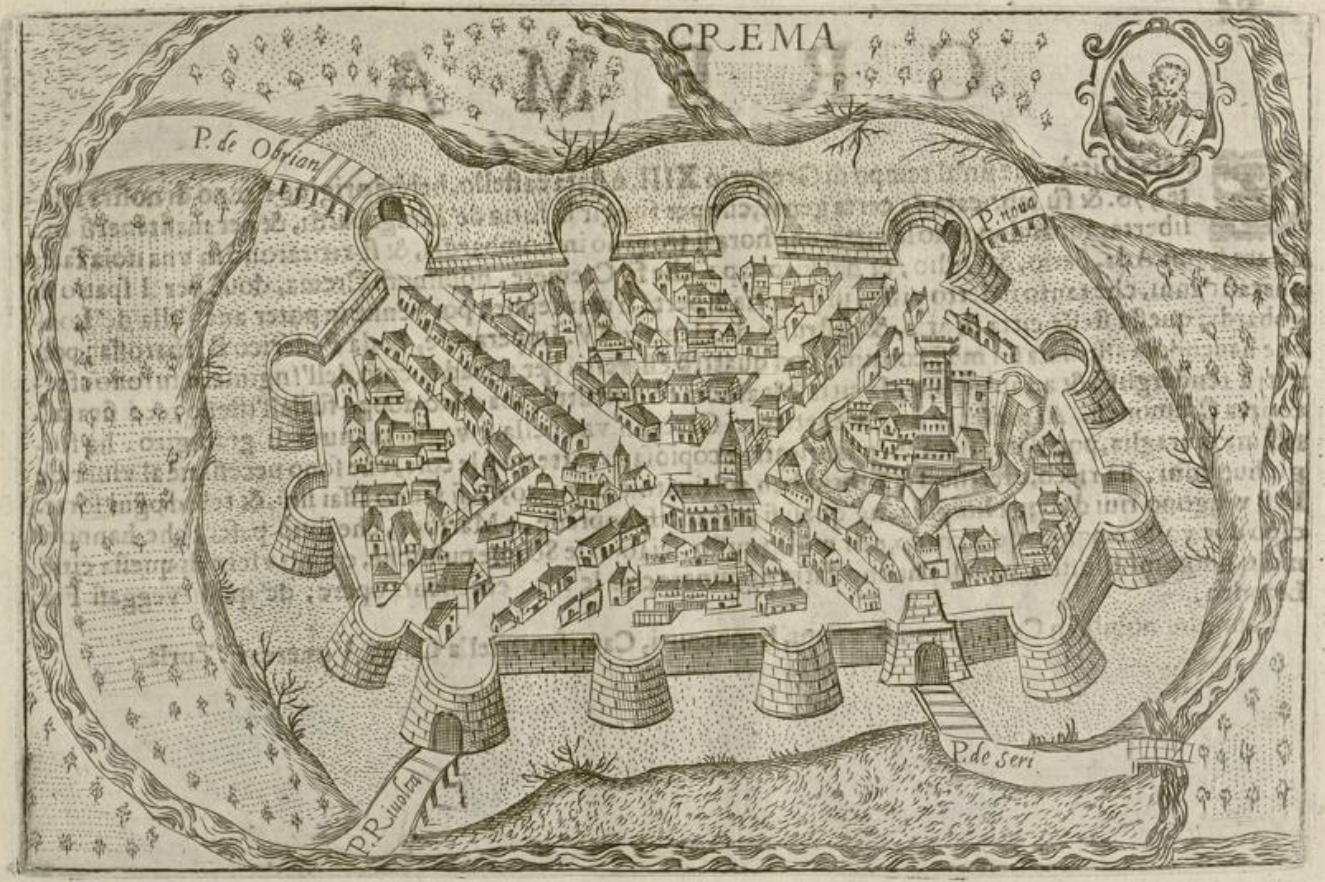


UB Mannheim
DFG

BERGAMO.

BErgamo antichiſſima Città fabricata da' Toſcani, come ſcriuono gli Hiſtorici, e doppo riſtorata da i Galli Cenomanni, ſtà ſopra la coſta d'vn monte, al piè del quale ha borghi molto grandi congiunti con eſſa, doue ſono fabriche nobili tanto ſacre, quanto profane. I Cittadini ſono ben coſtumati, e benche parlino groſſieramente, hanno nondimeno ingegno viuace, e pronto non tanto alle ſcienze, quanto alla mercantia. Quì rieſcono Medici, Leggiſti, Auocati, Notari, e Maeſtri di Grammatica così eccellenti, che quando la Città hà biſogno di queſti non ſi vanno à cercare altroue. Il Territorio produce d'ogni ſorte di frutti, eccetto che da Tramontana; imperoche da quella parte è tutto aſpro, montuoſo, e freddo: ci ſi caua però il ferro, e le pietre d'arruotare: hà queſta Città molte valli; alcune delle quali producono vini molto nobili, e buoniſſimo oglio; alcune producono copia di ferro, ma pochi frutti: in oltre i paeſani attendono alle lane, e guadagnano il viuere co'l far de' panni, che ſi mandano per tutta Italia; e ciò perche la Terra loro non ſi può coltiuare, nè ſeminare. A chi anticamente habbia obedito Bergamo, e quali huomini famoſi habbia prodotto veggaſi in Frà Leandro. chi vuol vedere vna galante deſcrittione di queſta Città, e ſuo Territorio, & antichità legga Franceſco Bellafino, M. Antonio Michele gentil'huomo Venetiano, e Gio. Chriſoſtomo Zanco, che ne hanno ſcritto latinamente.

Le caſe nobili ſono Aiardi, Albani, Alberici, Aleſſandri, Barilli, Bellafini, Bonghi, Borelli, Brembari, Cauazza, Calepij, Coglioni, Colombi, Commèdoni, Corrini, Diotiſalui, da Fime, Foreſti, Gabrini, Groſſi, Grotti, Grumelli, Locatelli, Lupi, Lunghi, Marenzi, Oſſa, Riuoli, Suardi, Solzi, Taſſi, Terzi, Zonchi.



UB Mannheim
DFG

CREMA.

CRema Città, che fin'al tempo di Gregorio XIII. è ſtata caſtello, hebbe origine l'anno di noſtra ſalute 570. & fù fabricata da certa gente, che per fuggir la furia de' Longobardi, & per mantenerſi in libertà, abbandonorno le città, che hora ſi trouano in Lombardia, & ſi ritirarono in vna iſola fatta da' tre fiumi Ada, Serio, & Oglio; & dal loro capo, che fù Cremete, nominoſſi Crema, dou' per il ſpatio di quarant'anni, che tanto il detto viſſe, in propria libertà ſi mantenne; poi venne in poter anch'ella de' Longobardi; queſta ſteſſa città fù arſa, & diſtrutta da Henrico IV. Imperatore, & da Federico Barbaroſſa; poiche hauendola aſſediata ſei meſi continui con quattro eſſerciti, per il tradimento dell'Inginiere furono sforzati à rendergliſi, & ad abandonar la città; & alhora fù diſtrutta; ma poco doppo fù dall'iſteſſo reedificata contra Cremoneſi. Al preſente è de' Venetiani. Giace in vna bella, e vagha pianura di gran giro, hà fortiſſima muraglia, popolata, ricca, ben fabricata, e copioſa di tutte quelle coſe, che ſono neceſſarie al viuer de gli huomini. hà ricco, e fertile Territorio, ben coltiuato, e piantato, & ſi fanno aſſai lini, & tele d'ogni ſorte. Li ſi veggono riui d'acqua limpida, ne' quali ſi peſcano Lamprede, e Marſoni, che ſono peſci, che hanno il capo due volte maggiore del corpo, e di molto guſto. ci ſono le Scuole publiche, e ſono vſciti di queſta città molti huomini Illuſtri, i quali l'hanno fatta nominare con le loro eccellenti opere; de' quali veggaſi Frà Leandro.

Famiglie nobili in Crema ſono Benzoni, Benuenuti, Camiſani, della Corte, Vimercati, Zurla.

PIA-

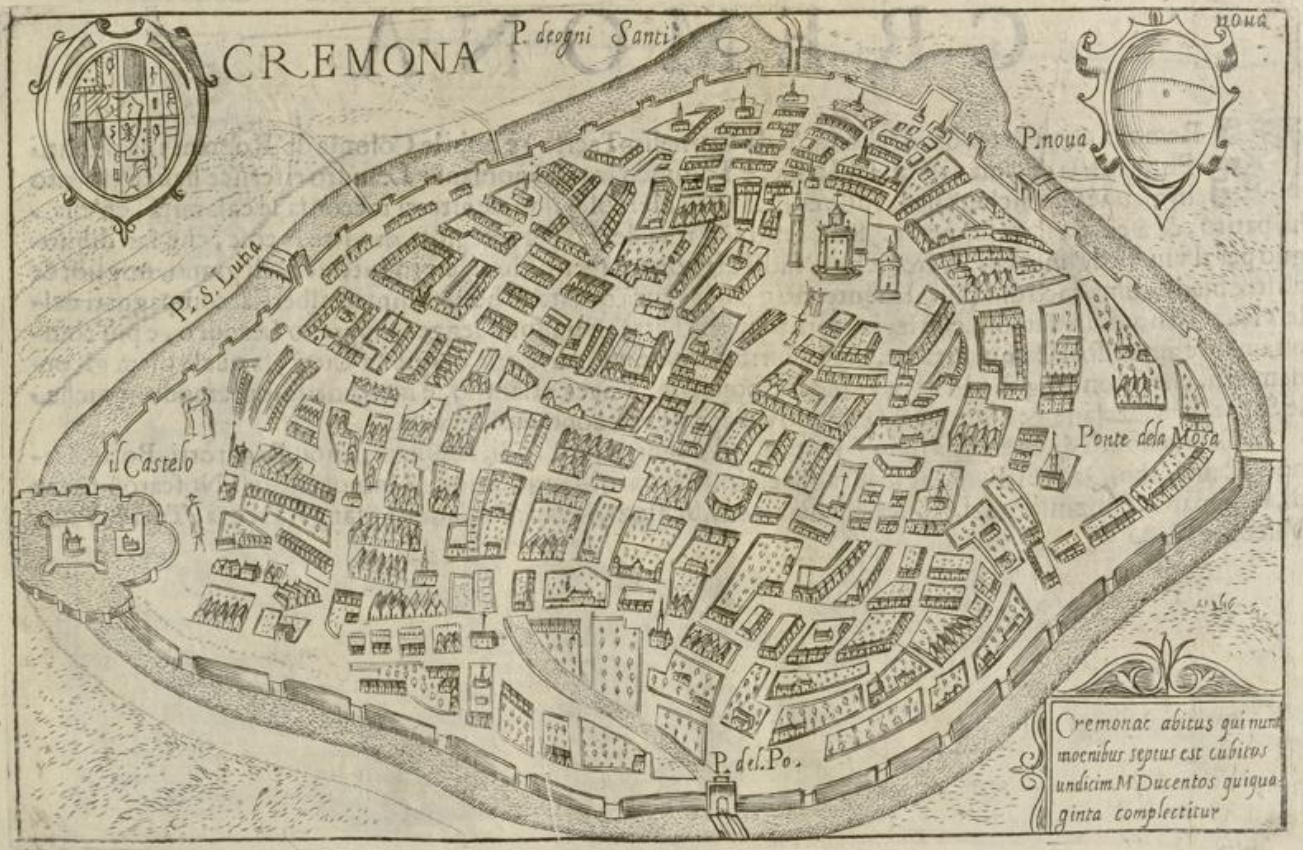
UB Mannheim
DFG

PIACENZA.

PIacenza, così nominata da tutti i Scrittori, da chi fusse edificata sono diuerse opinioni, come si può vedere appresso Leandro. E' posta questa città presso al Pò in vn luogo molto dilettevole, & hà dal Mezogiorno vna bella campagna con fruttiferi colli; dal cui Territorio si traeno tutte le cose per il bisogno humano, e particolarmente gran copia di grano, & d'altre biade; li colli poi producono finissimi vini, delicati frutti, & molt'olio. Si veggono nella pianura larghi prati per i pascoli de gli animali, irrigati da ogni lato da chiare acque, condotte per ruscelletti fatti artificiosamente, & istratti da i circostanti fiumi, e sorgiui d'acque, acciò possano produrre ne' tempi opportuni le verdeggianti herbette per nutricare gli armenti, de' quali gran numero si ritroua in questo paese per fare il formaggio; ilquale è tanto buono, che per tutt'Europa si fà di esso grandissima stima. Ritrouansi in alcuni luoghi del Piacentino pozzi d'acqua salsa, dellaquale per forza di fuogo se ne trae candidissimo Sale. Vi sono le ferriere, oue si batte il ferro, con ombrose selue per la caccia. Vi si caua di più Rame, e Vetriolo. Fù soggetta à varie nationi, & al presente è molto ripiena di popolo, e di ricchezze. Et perche prima haueua le mura di poco momento, è al presente talmente fortificata di mura con vna fortissima Rocca, che si può annouerare fra le più forti città de Italia. Hora Casa Farnese la domina, & la gouerna, come ancora signoreggia alla città di Parma. Sono vsciti molti huomini Illustri da Piacenza, de' quali mi rimetto à Leandro.

Le case nobili di questa sono Anguiscioli, Bonelli, Bracciforti, Buttafoco, Bragaci, Caraccioli, Caualieri, Copelati, Fontana, Gonfalonieri, Guttieri, Landi, Maluicini, Malaspina, Mussi, Nicelli, Pallauicini, Paueri, Portasauella, Puglia, de' Rossi, Scoti, Sforci, Tedeschi, Torelli, dal Verme, Volpini, &c.

CRE-



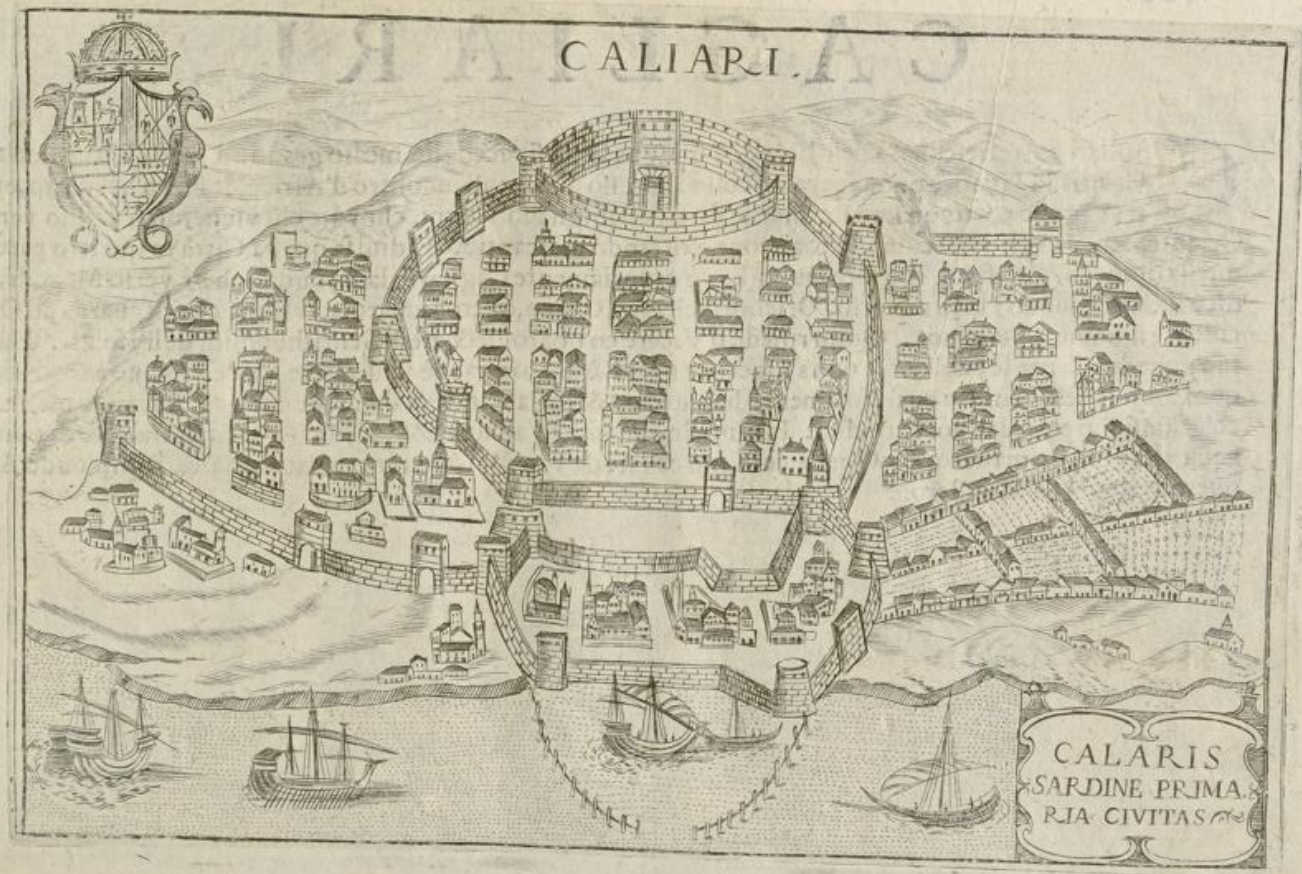
N

UB Mannheim
DFG

CREMONA.

CRemona (così detta da Strabone, & da Cornelio Tacito) è nobile Colonia de' Romani: la ripone Plinio nella decima regione d'Italia, e Tolomeo fra i Cenomani. Leandro riferisce hauer trouato in alcune Croniche, che la fusse edificata da Hercole, ilquale altresì racconta le calamità, ch'ella hà patito, & à chi sia stata soggetta. Stà presso alla riua del Pò, & è copiosa di tutte le cose, che fan dibisogno per il viuere de' mortali; percioche il suo Territorio è fertilissimo, e produttiuo sì di grano, miglio, & d'altre biade, come anco di vino. Ha intorno gran pianura ornata di belli ordini di alberi, accompagnati dalle viti. Gli huomini famosi, che hà partorito questa Città, si possono leggere appresso Leandro, e più compitamente appresso il Campi Pittore, che hà scritto vna nobile historia di questa Città; la quale oltra gli ornamenti, che si conuengono à Città grande, e popolata, è ricca etiandio, e mercantile sopramodo, poiche le Sarze, le Mezelane, & i Stametti vengono di là, e ne riceuono molta fama.

Le Casate nobili di Cremona sono Affaitati, Angolani, Angoscioli, Amidani, Auoi, Bagarotti, Botta, Canobi, Caualcabo, Dauarij, Fiaminghi, Fraganeschi, Galerati, Maggi, Manna, Mainoldi, Meli, Noscaroli, Offredi, Pizzinardi, Ponzini, Pozzi, Roncaielli, Ronconi, Schizzi, Sfondrati, Sammi, Stanga, Trecca, Torre, Vida, Visconte, &c.



N 2

UB Mannheim
DFG

CAGLIARI

CAgliari è Arciuescouato nell'Isola di Sardegna, oue si raccoglie molto grano. Questa Città, detta Calaris in latino, è posta sopra vn colle appresso il mare all'incontro d'Africa,& hà vn bel porto,oue si veggono continouamente diuerse sorti di nauigheuoli legni, chi và,e chi viene, altri vanno verso Oriente, & altri verso l'Occidente, & altroue, portando mercantie. E' diuisa questa Città in quattro parti, quella di mezo, fortificata con alte muraglie, è propriamente Cagliari: la seconda, che è verso Mezodì, si dice il Castel nuouo: la terza verso l'Oriente si chiama Gliapo,ouero la marina;l'vltima che risguarda all'Occidente si nomina Stampace. Quiui risiede il Vicerè co i Baroni, & altri Gentilhuomini dell'Isola. Hà il suo gouerno da per se; nel quale non s'ingerisce nè il Rè di Spagna, nè il suo Vicerè,& eleggono à sorte cinque Consoli della Città; i quali solamente hanno cura & della Città, & delle sue entrate, che sono molte, co'l Consiglio però de' suoi Cittadini. Hanno similmente in alcune cose auttorità di far Statuti, & di punir nella vita i rei, & malfattori. Queste cose son cauate da vna Descrittione di Sardegna di Sigismondo Arquero, aggiunta à Munstero.

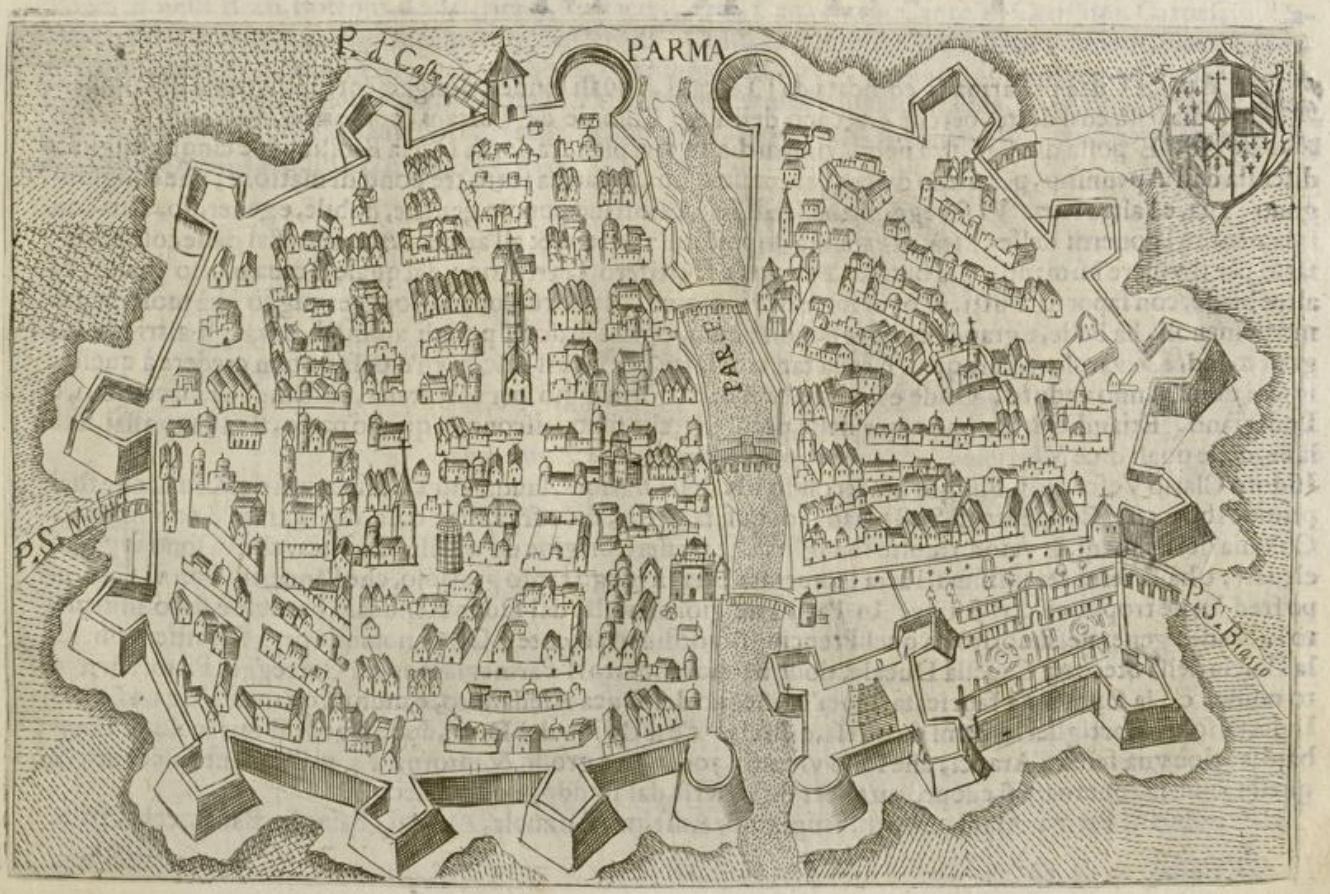
UB Mannheim
DFG

TVRINO.

TVrino è nominato da Tolomeo, e da Cornelio Tacito, Augusta Taurinorum, e da Plinio ella è chiamata Taurinorum antiqua stirps Ligurum. Scriuono alcuni, che questa Città fusse edificata da Eridano, ò sia Fetonte, chiamandola Eridano dal suo nome. Altri dicono, che fù fabricata da Lamisone nepote di Noè, e dal suo nome hauerla nominata Lamisona, che vuol dir Toro, che perciò fù detta Torino. Scriue Stefano Grammatico, che fù chiamata Torino, perche il Toro era insegna de' Massilieſi, da i quali fù dedutta Colonia. Sia come si voglia, che la sia stata nobile Città ne' tempi antichi, quindi si può cauare; poiche è stata Colonia de' Romani. E' posta alle radici de i monti in forma quadrata con quattro porte, & vna Cittadella, & vi è molta nobiltà. Vi si veggono belli edificij, e tra gli altri il Duomo. Vi è anco lo Studio generale, & abbonda delle cose necessarie per il viuere humano. Hà buono, e fertile Territorio, massimamente verso Mezogiorno, e l'Oriente. Signoreggia molte valli, dalle quali si caua gran copia di ferro. Fù questa Città soggiogata da Annibale, come scriue Liuio; & altresì vi hanno hauuto il suo seggio i Duchi de i Longobardi; i Rè d'Italia, gl'Imperadori, i Marcheſi di Monferrato, i Duchi di Sauoia, & i Franceſi. Adesso, che siamo del 1614. è soggetta al Duca di Sauoia. Leandro la descriue più à longo.

PARMA.

UB Mannheim



UB Mannheim
DFG

PARMA.

L'Antica Città di Parma fù edificata da i Toscani, i quali tennero longamente la Signoria di Lombardia, e fù così detta, perche era capo dell'altre Colonie de' Toscani, come afferma Annio Viterbese. E' posta questa Città nella Lombardia in vna pianura sopra la Via Emilia, & è cinque miglia discosta dall'Apennino, per mezo della quale passa il fiume Parma sotto tre ponti di mattoni, che congiungono l'vna, e l'altra riua. Vi si veggono belli edificij, & è il suo popolo gentile, nobile, e generoso, atto non solamente à i gouerni delle Città, ma ancora disposto alle lettere, & all'arme. Abonda assai delle cose necessarie per il viuere humano. Hà buono, ameno, e fruttifero Territorio; dal quale si caua molto grano, & altre biade, con saporiti frutti, & ogni sorte di vino, cioè dolce, brusco, bianco, e vermiglio. hà molti bagni medicineuoli. hà belle, e grandi campagne con buoni, e grassi pascoli per gli animali, e frà gli altri per le gran mandre di vacche; dalle quali si caua tanto di latte per fare il cascio, ch'è cosa da non credere à quelli, iquali non l'hanno veduto. Onde è nominato il detto formaggio per tutt'Italia, insieme co'l Piacentino, e Lodigiano. Etiandio dalla gran copia delle pecorelle, che si nodriscono in questo paese, si cauano assai fine lane, delle quali dice Martiale. *Tondet & innumeros Gallica Parma greges.*

Isidoro Clario Vescouo di Fuligni nel secondo lib. dell'Orationi, laudanno D. Giouanni da Parma, che fù il primo Abbate nel Conuento di S. Giouanni di questa Città, dice fra l'altre cose, che Parma è nobilissima Colonia de' Romani, & vi sono molte famiglie, che trassero origine da quelli. In oltra, che vi sono ingegni eleuati; c'hà la terra fertilissima, l'aria temperata, e stà in luogo tanto gratioso, che l'Inuerno non vi fa troppo freddo, nè troppo caldo l'Estate. In Parma ne' giorni nostri dal Duca Renuccio Farnese è stato instituito lo Studio generale, fauorito da quel Prencipe straordinariamente. C'è di notabile per i Forastieri curiosi la Chiesa della Steccata Capella Ducale, doue hanno lauorato il Parmegianino, e'l Correggio Pittori di molto nome. c'è la Cittadella fabricata sopra'l disegno del Duca Alessandro, e munita quanto altra ne sia in Italia di soldati, artiglieria, armi da offesa, e difesa. c'è il Casino del Duca, doue si vede il miracolo di Lombardia, cioè vna selua d'Aranci, che sono vicino à 300. alti, e grossi, & intorno à 4. mille piante picciole; & questa selua la Inuernata si cuopre tutta per difenderla dal freddo, e da' ghiacci.

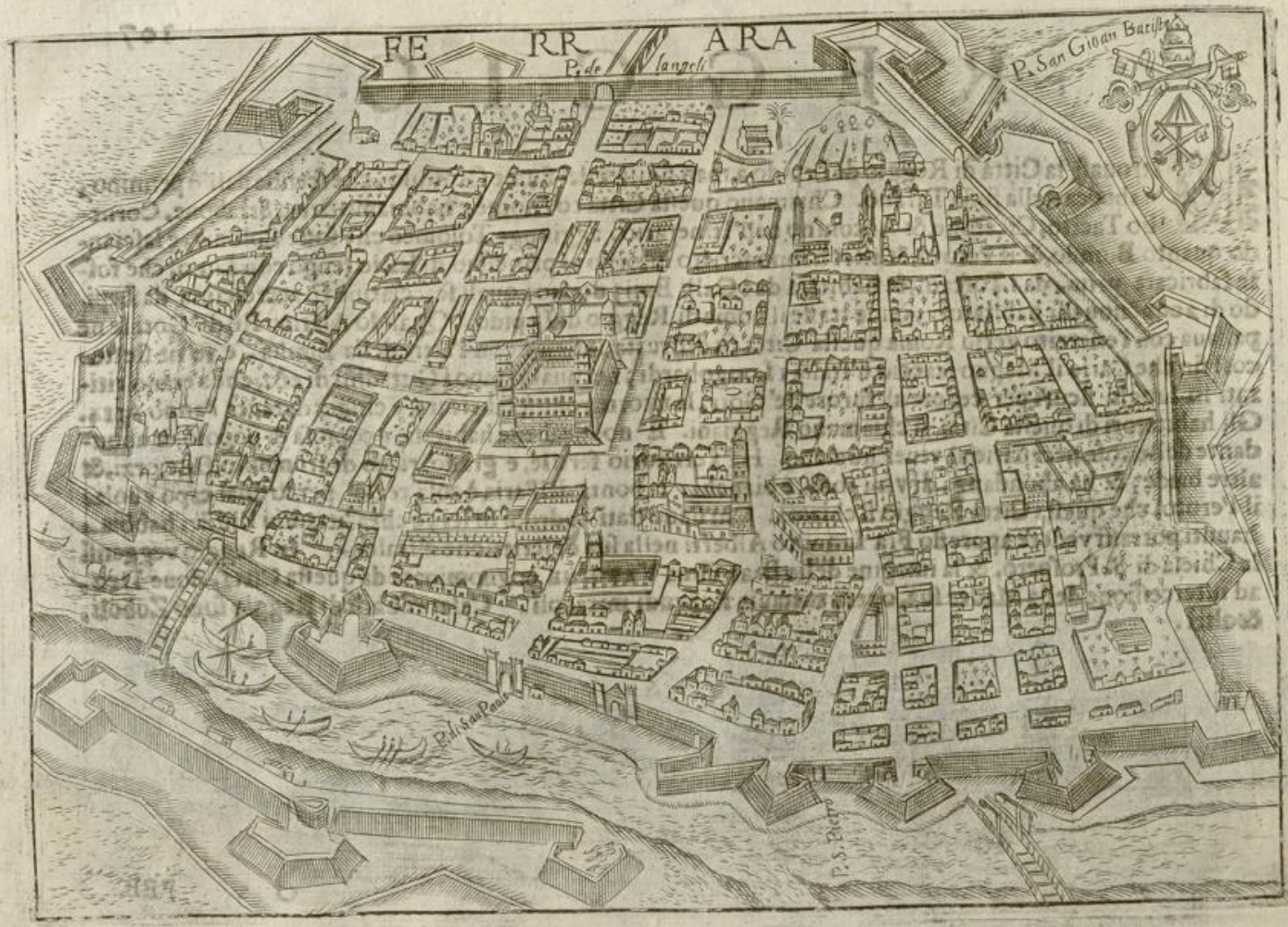
Case nobili di Parma Aiani, Aliotti, Anginolfi, Anselmi, Anzuola, Arzoni, Baiardi, Badalocchi, Balestrieri,

Arieri, Balducchini, Barbiani, Banzuoli, Bazzani, Bergonzi, Bernari, Bernozzi, Biliandi, Briandi, Biazzi, Biondi, Boſelli, Botti, Bottoni, Bozzi, Braui, Burlacci, Burci, Calcaferro, Cantelli, Cariffimi, Carpeſani, Caſcia, Caffoli, Caualca, Cenci, Centoni, Coradi, Cerodali, Colla, Colombini, Cornazzani, Cuffani, Farneſe, Ferrara, Fiuizzani, Fontanoli, Garzi, Garimberti, Giandimani, Giunti, Gonſaga, Iondemario, Latta, Longhi, Loſchi, Lupi, Margari, Marzocchi, Muſacchi, Pallauicini, Pegni, Pennazzi, Piazza, Pozzi, Puelli, Roffi, Rangoni, Roggieri, Sanuitali, Santafiore, Sacchi, Schiacchini, Scotti, Smaraldi, Sozzi, Tagliaferri, Tarraſconi, Tarazzi, Zobili, Zambini, Zarotti, & altri.

UB Mannheim
DFG

REGGIO.

RItrouasi la Città di Reggio di Lepido à man siniſtra del fiume Cruſtulo, che ſcende dall'Apennino, e sbocca nella foſſa Tarano. Chiamano queſta Città co'l nome c'habbiamo detto Strabone, Cornelio Tacito, Cicerone, & Antonino nell'Itinerario. aggiunge Tolomeo che foſſe Colonia, e laſciando quanto Biondo, & il Peroto, & altri hanno ſcritto intorno al principio di lei, io tengo con Liuio, che foſſe fabricata prima da i Toſcani, & habitata da i Galli Boij; doppo i quali ſcacciatine fù accreſciuta da Lepido di 2000. nouelli habitatori, onde traſſe il nome di Reggio di Lepido. Quando Alarico Rè de' Goti ſe ne paſſaua con l'eſſercito verſo Roma queſta Città fù diſtrutta, inſieme con l'altre della Emilia, e ſe ne ſtette così fin che Carlo il Magno ſcacciò d'Italia i Longobardi; nel qual tempo i Cittadini di eſſa, che s'erano ritirati in luoghi ſicuri per cedere al furore de' Goti, la ritornarono à fabricare, e cinger di mura l'anno 1314. Gli habitatori di queſta Città ſi chiamano Reggiani. E' nobile, bene habitata, e copioſa di popolo, & abondante delle coſe neceſſarie al viuer humano. Hà Territorio fertile, e graſſo, ricco di frumento, faue, orzi, & altre biade; & hà abondanza di vini roſſi, e bianchi. la bontà dell'aria è coſa reale, per lo qual capo vuole il Peroto, che queſta Città Reggio ſi chiami. Chi ſiano ſtati padroni di lei, e che Cittadini Illuſtri habbia hauuti potraſſi vedere appreſſo Frà Leandro Alberti nella ſua deſcrittione d'Italia. In Reggio veggansi la Chieſa di S. Proſpero, & la imagine della Beatiſſima VERGINE cognominata da queſta Città, doue Dio, ad interceſſione della Madre ſua, opera tuttauia ſtupendi miracoli. Caſate nobili di Reggio ſono Zoboli, & altri.



UB Mannheim
DFG

FERRARA.

Scriua ciascuno quel che gli pare intorno alla etimologia del nome di Ferrara, cioè ch'ella sia chiamata ò da i campi non coltiuati, che si chiamano fratte, ò da vn ferraro habitatore di que' luoghi, ò da Ferrat nepote di Noè, ò dal ferro, che i Ferraresi pagauano ogn'anno alla Chiesa di Rauenna, io tengo con Frà Leandro che i Cittadini di Ferrariola posta oltre al Pò le habbiano dato il nome; imperoche quelli huomini per decreto di Teodosio il Giouine passarono di quà dal Pò, & à quel luogo posero nome Ferrara, nome non più vdito in quelle contrade ne' tempi passati. Fù questa Città l'anno 595. cinta di mura da Smaragdo Essarco di Rauenna, & accresciuta da Vitaliano Papa, & da Constante Imperatore fatta Vescouato. E' posta sopra il Pò, ilquale la bagna dal Leuante, & à Mezogiorno. Ha fabriche nobilissime tanto de' Duchi, quanto de' Gentilhuomini, e vi si veggono Chiese molto notabili: l'aria del paese, e della Città è grossa per le paludi, e per la bassezza del sito; e con tutto ciò è abondante di tutte le cose necessarie al viuer humano; imperoche si trahe dal suo Territorio gran copia di grano, vino, ma però picciolo, orzo, spelta, & altre biade, e frutti d'ogni sorte. In essa sono molto nobili, e ricche famiglie, e lo Studio generale postoui da Federico Secondo. ella è molto accresciuta sotto Nicolò Terzo, & Hercole Primo Marchese d'Este, tanto in edificij, quanto in ricchezze: imperoche oltra il nobilissimo Duomo, vi fecero altre nobili Chiese, e Palagi molto signorili. Fù soggetta ne' principij suoi all'Imperio, & a' Romani Pontefici, & à gli Essarchi, ch'erano mandati in Italia da gli Imperatori; onde souente diede loro aiuto contra i Longobardi, e per tanto ella è annouerata nelle Città della Romagna, per essere sempre stata fedele à gli Imperatori Romani, & hauendo combattuto per quelli, & per il Pontefice, come s'è detto. Hoggidì per la morte d'Alfonso d'Este è ricaduta sotto il gouerno della Chiesa nel Pontificato di Clemente Ottauo l'anno 1598. e di essa scriue molte cose il sopra citato Leandro Alberti.

In Ferrara sono nobili Ariosti, Bendidio, Bentiuogli, Bonaccioli, Bonacossa, Brusantini, Calcagnini, Canani, Castelli, Cati, Costabili, Curtoni, Fiaschi, Foiani, Follieri, Forni, Gherardi, Guarini, Lauezuoli, Macchiauelli, Malatesta, Martij, Monticciuoli, Mazzarelli, Negrisuoli, Oribuoni, Pasqualotti, Romei, Roueri, Tassoni, Trotti, Turchi.

PAVIA.

UB Mannheim
DFG

PAVIA.

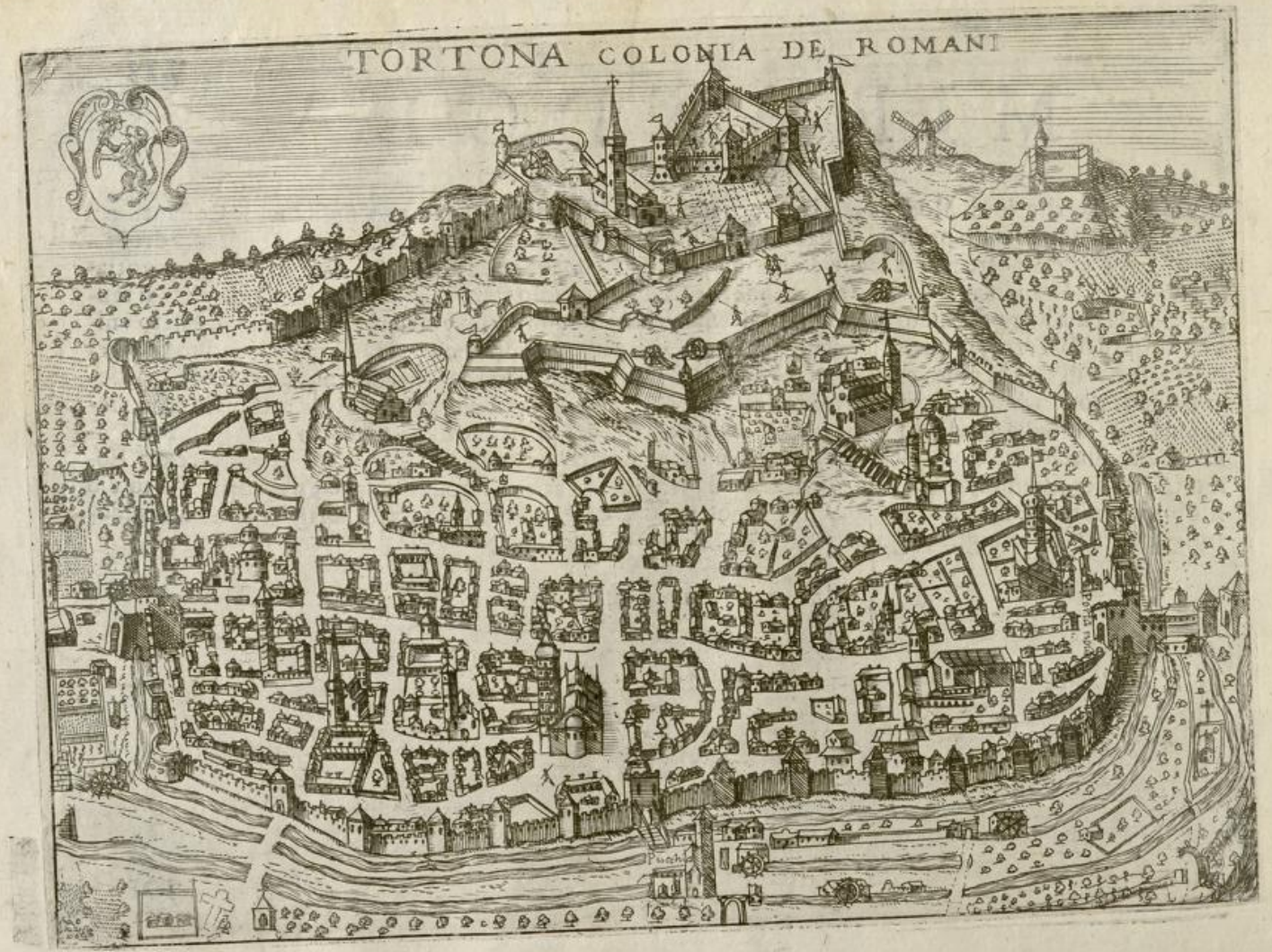
SOpra la foce del Tefino quattro miglia è Pauia chiamata Ticino da gli antichi co'l nome del fiume, per teſtimonio di Strabone, Plinio, Cornelio Tacito, e Tolomeo. Diuerſamente è parlato del principio di queſta Città da gli Scrittori, nondimeno pare à me (dice l'Alberti) che foſſe fondata, come ſcriue anco Plinio, da i Leuij, & Maricij Liguri, & foſſe forſi poi riſtorata, ò aggrandita da i Boij, & inſubri Galli, come dice Paolo Diacono, & Eutropio. Vuole Luitprando Hiſtorico, che foſſe talmente detta da Pape, che ſignifica marauiglia, per eſſer ella marauiglioſamente abbondante delle coſe neceſſarie per il viuere de gli huomini. Altri dicono, che acquiſtaſſe tal nome con vna certa etimologia, ſi come Pietoſa al Padre. Scriuono altri che foſſe addimandata da Papirio nepote del Rè di Francia, che paſsò nell'Italia nel 704. Della ruina di queſta Città, de i molti Signori di lei, e dell'inſtauratione altreſi ſcriue à longo l'Alberti. Hà ottimo Territorio, copioſo di grano, vino, e frutti ſaporiti, perilche con ragione ſi chiama il giardino di Milano; perche di quà vi ſi portano non ſolamente le coſe neceſſarie per il vitto, ma anco quelle, che ſi ricercano alle delitie, & à i piaceri; come ſarebbe à dire ſaluaticine d'ogni ſorte, peſci delicatiſſimi, e coſe sì fatte. Sono ſtati Paueſi molti huomini Illuſtri, de' quali veggaſi il ſopradetto Alberti. Lo Studio di queſta Città è celebre in Italia, e ſi crede inſtituito da Carlo Magno. ci leſſero gran tempo Baldo, e Giaſone Maino.

Le caſe nobili ſono Aliprandi, Beccaria, Cauagna, Gualla, Guarnurij, Languſci, Leuiti, Neri, Oltrani, Pietra, Reina, Saui, &c.

UB Mannheim
DFG

MIRANDOLA.

NEl Territorio di Modena, nei campi nacri sotto l'Imperio di Costanzo figliuolo di Costantino il Grande fù dato principio alla Mirandola Terra honorata, e molto ciuile. Fù il fondatore di essa vn tale Manfredo con Heuride sua moglie; si chiamaua prima Miranda, se ben hoggi corrottamente si dice Mirandola. Anticamente hebbe forma d'vn picciolo castello, ò contradella, cinta però di mura, e di fossa; ma hoggidì è stato tolto dentro di essa vn borgo nuouo; ilquale ricinto di muraglia è stato vnito al corpo della Terra; la quale in tal modo hà vista, e grandezza sufficiente. Hà Territorio molto fertile, & abondante di grano, vino, e frutti molto delicati: gli habitanti sono cortesi, liberali, e bellicosi: la Rocca si può annouerare tra le prime fortezze d'Italia. Circonda la Terra vn fosso largo, e profondo, che rinchiude vna muraglia doppia. Fù padrona della Mirandola dal principio di lei, fino al dì d'hoggi la Illustrissima Famiglia de' Pichi; vno de' quali Gio. Francesco fortificò la Rocca, e la Terra, & in vna picciola Isoletta, fatta per commissione di lui, procurò che si piantassero varie, e numerose specie d'arbori. Tutto ciò habbiamo tratto da Frà Leandro, nel quale si potranno vedere molte cose intorno l'origine della Mirandola, la nobiltà delle famiglie, e gli huomini valorosi nati in essa.



UB Mannheim
DFG

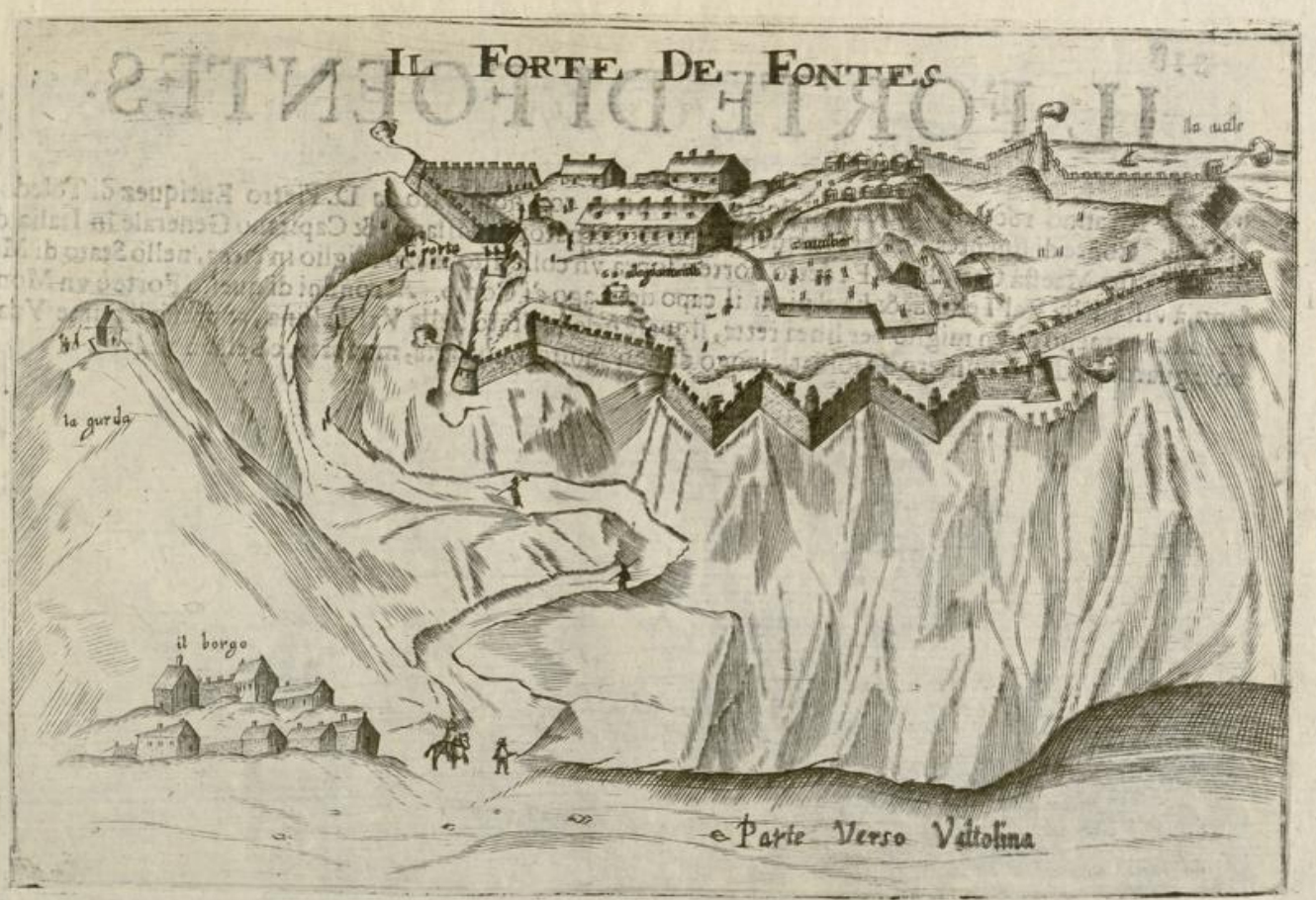
TORTONA.

TOrtona è Città posta fra l'Alpe Cottie nella Lombardia, da Pl. Dertona nominata. Sono diuerse opinioni circa l'edificatione di essa: imperoche alcuni dicono, che l'hauesse principiò da i Liguri, altri da i Galli, & da questi fosse nominata Antilia. Leandro vuole che talmente Tertona fosse chiamata, si come Tergona, per esser posta sopra il tergo, ò sia schiena del monte. Ma Girolamo Albertuzzo scriue che prima fù nominata Antilia, & poi gli fù posto nome Tertona, per tre doni, c'haueua; il primo perche in vna villa del Tortonese domandata Paderna vsciua d'vna pietra oglio abondantemente: secondo perche in vn'altra villa di detta Diocesi, detta Garbania, scaturiua copiosamente acqua la Settimana santa: era il terzo dono, che douendo morire alcuni d'vna famiglia appariuano goccie di sangue, & in breue moriua vno di loro. La onde nel Sigillo della Città così è scritto. *Pro tribus donis similis Terdona Leonis.* Fù Colonia de i Romani, & è stata delle prime, che nostro Signor IDDIO fauorisse della parola Euangelica, & sacro Battesimo con il mezo delle Predicationi del Beato Siro primo Vescouo di Pauia. Fù rouinata questa Città, e sottoposta al bando Imperiale (così cõmandando Federico Barbarossa) a' prieghi de' Pauesi nel 1173. poscia fù reedificata da i Milanesi nel medesimo anno, iquali gli mandorno vna Epistola con tre doni, cioè vna Tromba di metallo per conuocar il popolo, significando l'accrescimento di questa Città: secondo vna Bandiera bianca con vna Croce rossa in mezo; nella quale parimente era dipinto il Sole, che significaua Milano: terzo li mandorno vn Sigillo, nel quale erano scolpite queste due Città Milano, & Tortona; perche douenano essere talmente vnite insieme, che mai per alcun tempo non s'hauessero à separare. Leandro scriue, che al suo tempo era priua d'habitatori per le gran discordie de i Cittadini, per le guerre, per le carestie, & per le pestilentie, che erano occorse gli anni auanti. Ma al presente si vede molto piena di popolo, & altresì ciuile, e ricco. Fù longo tempo soggetta à i Visconti, poi à i Sforceschi, & à i Rè di Francia, insino che tennero il Ducato di Milano, & al fine à Carlo V. Imperatore. Dalle sepolture, & altri marmi antichi, acquedotti mirabili, colonne, medaglie, & altre infinite antichità, che tutto dì si scuoprono in questa Città, si può comprendere, che ne i tempi antichi ella fosse habitata da nobilissimi personaggi. Hà buono, & fertile Territorio, & produceuole di frumento, orzo, & altre biade, con buonissimi vini, & guado, & altre cose necessarie all'huomo. Diedero gran fama à questa Città San Martiano, & Santo Innocentio primi

Vescoui di essa; il primo de i quali, doppo molti disagi, fù portato nell'oscure carceri; al fine per la Fede di CHRISTO GIESV' fù decapitato, onde passò à vita eterna, coronato della Laurea del martirio. E' venerato il Corpo suo nella Chiesa Catedrale, & anco il Corpo di Sant'Apollonia vergine, & martire, e d'altri infiniti glorioſi Martiri, & Santi Vescoui, & vi è gran concorso de' fedeli per la grandissima diuotione. Hà partorito questa antichissima, & nobilissima Città infiniti huomini Illustri; li quali taccio per brevità.

Le famiglie nobili di Tortona sono Guidoboni Caualchini, Guidoboni, Busseti, Montemerli, Crozzi, Gentili, Ribrocchi, Malpassuti, Viscardi, Caluini, & altre.

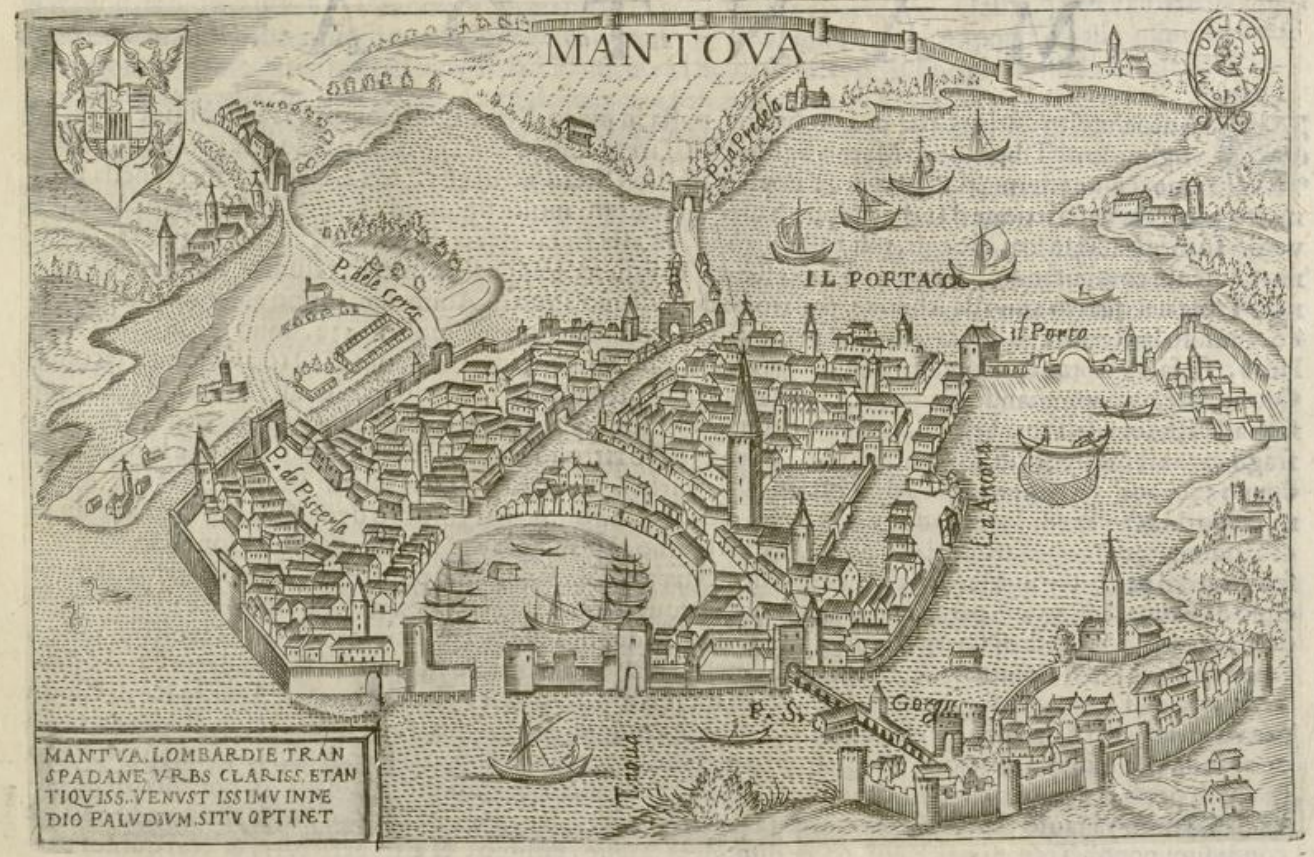
IL FORTE



UB Mannheim
DFG

IL FORTE DI FOENTES.

NEll'anno 1607. fù edificato il Forte di Fuentes, così nominato da D. Pietro Enriquez di Toledo, Conte di Fuentes, ch'era in quel tempo Gouernator di Milano, & Capitano Generale in Italia di sua Maestà Cattolica. Et detto Forte è sopra vn colle alto mezo miglio in circa, nello Stato di Milano, à vista della Val Tellina, & hà a' piedi il capo del Lago di Como. A' confini di questo Forte è vn Monte lontano meno di vn miglio per linea retta, il quale è dello Stato della Val Tellina, appresso il fiume Vda, ch'è guardato da vn numero de soldati, luogo di non molto buon'aria, ma forte, e bello à vedere.



UB Mannheim
DFG

MANTOA.

MAntoa molto antica Città di Lombardia, posta in mezo d'vn Lago, riconosce la sua origine da Ocno figliuolo di Tiberio, e di Manto figliuola di Tiresia Indouino Tebano; dallaquale prese anco il nome, come afferma il Prencipe de' Poeti Virgilio Cittadino di essa. Ma Leandro Alberti nella sua molto accurata descrittione d'Italia, doppo hauer raccontato molte opinioni, scriue il suo parere come più vero. Intorno à Mantoa, dic'egli, più tosto dirò io, ch'ella fù fabricata da 60. anni auanti la guerra Troiana, talmente computando. Regnaua Edipo Rè de' Tebani ne' tempi d'Abimelec Giudice d'Israel. fù rouinata Troia nel quarto anno di Abdone. passarono dall'vltimo anno di Abimelec, infino al terzo di Abdone 60. anni. fù la Rouina di Troia inanzi al principio di Roma fatto da Romulo di 431. anno secondo S. Girolamo. fù fatta Roma da Romulo d'anni 754. auanti l'auenimento del Figliuolo di Dio al mondo secondo Orosio, & non computando gli anni, che passarono dalla Rouina di Tebe, doppo i quali fù fatto Mantoa, infino alla Rouina di Troia ben calculando ritrouasi, che fosse edificata Mantoa auanti che pigliasse la nostra fragil carne il Figliuolo di Dio anni 1183. Vero è, ch'io ritrouo nelle Croniche di Mileto, che la fosse fatta doppo 530. anni da che era nato Abramo, che sono circa 670. inanzi il principio di Roma. Nacque Abramo auanti la fabrica di Roma anni 1200. come dice Sant'Agostino nel 18. libro della Città di Dio, de i quali cauandone 530. che passarono dalla Natiuità di Abramo al principio di Mantoa, e ritenendone 670. che trascorsero dal principio di Mantoa al principio di Roma fatto da Romulo, e poi 752. ch'interuennero dal principio di Roma, infino alla natiuità del Saluatore, ritroueremo, secondo Orosio, che trascorsero dal principio di Mantoa alla natiuità di CHRISTO anni 1422. Non è dubbio essere il principio di Mantoa molto nobile, & antico, & essere stata fatta da Ocno, come è detto: laonde da principio fù sotto i Toscani detta Città, essendo da loro edificata, e poi soggiogata, e posseduta da i Galli discesi nell'Italia per opera d'Aronte Rè di Chiusi per vendicarsi del Lucemone, che hauea sforzato sua moglie auanti che fosse abbrucciata Roma da' Galli 200. anni, ne i tempi di Tarquinio Prisco poco meno di 1500. anni doppo il secolo Aureo, i quali entrando in questi paesi, e di mano in mano scacciando i Toscani di questa Regione Traspadana, & poi anco della Cispadana; infino à tanto che fù sforzato Reto à partirsi di detta Regione, e passare il Pò, & andare ad habitare con li suoi popoli Toscani ne i Retij, come dimostra Catone, Polibio, & altri Scrittori; & così quindi partiti i

kiti i Toscani rimasero detti Galli, che dierono il nome à queste due Regioni di Gallia (secondo, che hò auanti dimostrato.) ma perche i Cenomani, ch'erano venuti dall'vltima parte della Gallia, quiui habitarono, furono nominati li habitatori di questo luoco Cenomani; & così rimasero questi popoli Galli insino à tanto, che furono poi scacciati di questi luoghi da i Romani; à i quali vbidirono insino che restò la Maestà dell'Imperio Romano nella sua grandezza; la quale mancata furono soggetti à i Goti, & à i Longobardi. Scacciati i Longobardi ritornorono sotto l'Imperio, & mancata l'auttorità dello Imperio si ridussero tutti i popoli d'Italia alla libertà, riconoscendo però l'Imperio per loro Signore, & il simile fece Mantoa, insino che fù data da Ottone Secondo Imperatore à Tedaldo Conte di Canossa, per il ben seruire all'Imperio, c'haueua fatto Atto suo padre. Successe à Tedaldo Bonifacio suo figliuolo, & lui morto senza figliuoli maschi, pigliò la Signoria Beatrice sua moglie; doppo lei la molto Illustre Contessa Matilda, la quale fù spogliata della Signoria da Henrico Terzo Imperatore, secondo l'Equicola nelle Historie Mantouane. Passato Henrico in Germania, si drizzò Mantoa in libertà, ma non vi pote durare; perche essendo molto strettamente assediata dall'antedetta Contessa, & considerando i Cittadini non potersi mantenere, all'vltimo d'Ottobre del 1114. si dierono à quella doppo 24. anni, c'haueuano gridato libertà. Mancata detta Signora nel 1115. rimase questa Città libera, nondimeno sotto l'ombra del sacro Imperio, infino all'anno 1220. come dice il Volaterrano nel quarto libro della Geografia, & conferma l'Equicola, nel qual tempo s'insignorì d'essa Sordello de i Visconti da Goito, huomo prudente, e prode: fù costui il primo Prencipe di Mantoua doppo la Contessa Matilda. mancato costui dall'anno 1274. fino all'anno 1433. s'annouerano dieci Prencipi di Mantoa, nel qual tempo Gio. Francesco Gonzaga Prencipe di Mantoa fù chiamato Marchese dal Serenis. Sigismondo Quarto, come appare per vna inscrittione posta nella Torre dell'Horologio di corte verso la Piazza; nella quale si legge. Adì 16. d'Agosto virilmente si fece Signore di Mantoa il Magnifico M. Lois Gonzaga, abauo dell'Illustre Sig. Marchese Gio. Francesco di Gonzaga, alquale succedette nella Signoria adì 9. di Marzo 1407. in età d'anni 11. mesi 9 dì 9. quale adì 22. di Settembre 1433. il Serenissimo Sigismondo Quarto con sue mani, e bocca creò, e fece Marchese di Mantoa sopra vn trionfante tribunale suso la Piazza di S. Pietro di Mantoa Gio. Francesco predetto. Dipoi li donò l'aquile negre, che le portasse in campo bianco, con vna Croce rossa. Ritornando alla Città dico ella essere posta fra le paludi create dal fiume Mencio, onde appare fortissima tanto quanto altra Città d'Italia per detto sito. Ella è larga, bene edificata, & ornata di sontuosi palagi, tra i quali vi è quello di diuerse pitture adornato da Andrea Mantegna Padouano eccellente Pittore, oue si veggono sette Tauole di sufficiente grandezza, nelle quali è dipinto l'ordine del Trionfo di Cesare con.

con tanto ingegno, e peritia, che meriteuolmente si può annouerare fra le belle, e maestreuoli opere fatte da eccellenti Pittori. Nel superbo Palagio delli Signori si scorge quel nobil loco nominato la Grotta riempito di pretiosissime cose da Isabella consorte già del Marchese Francesco vltimo: quiui sono molte cose antiche, e rare da far merauigliare ogni grande ingegno; tra l'altre doi Cupidini vno antico, e l'altro moderno. questo prima vedendolo pare cosa merauigliosa, ma paragonandolo al primo tanto par mancare di reputatione quanto perde vn'animale morto da vn viuo. Euui etiandio fra tante pietre pretiose, & vasi di diuerse maniere d'oro, e d'argento, vn bel Corno di Lioncorno di smisurata longhezza, e molto merauigliosa. vero è, che alquanto è toccato nella punta. Sono anco in questo Palagio alcuni Organi fatti tutti d'Alabastro con gran magisterio de' tempi nostri, & con gran spesa, i quali si sono vditi sonare molto accomodamente senza discordanza. Vedonsi in questa Città altri Palagi, con molti nobili Tempij. I Cittadini sono disposti tanto all'arme, quanto alle lettere, alle mercatantie, & all'altre professioni. Abonda essa delle cose necessarie per il viuere de' mortali. ne fanno mentione molti Historici, e Poeti, e fra li altri Ouidio, Statio Martiale, e Silio Italico. Patì gran danno nel tempo del Triumuirato, essendo data in preda Cremona à vincitori, per esser à quella vicina; onde le furono tolte molte possessioni, e per tanto disse Virgilio

Mantua veh miseræ nimium vicina Cremonæ.

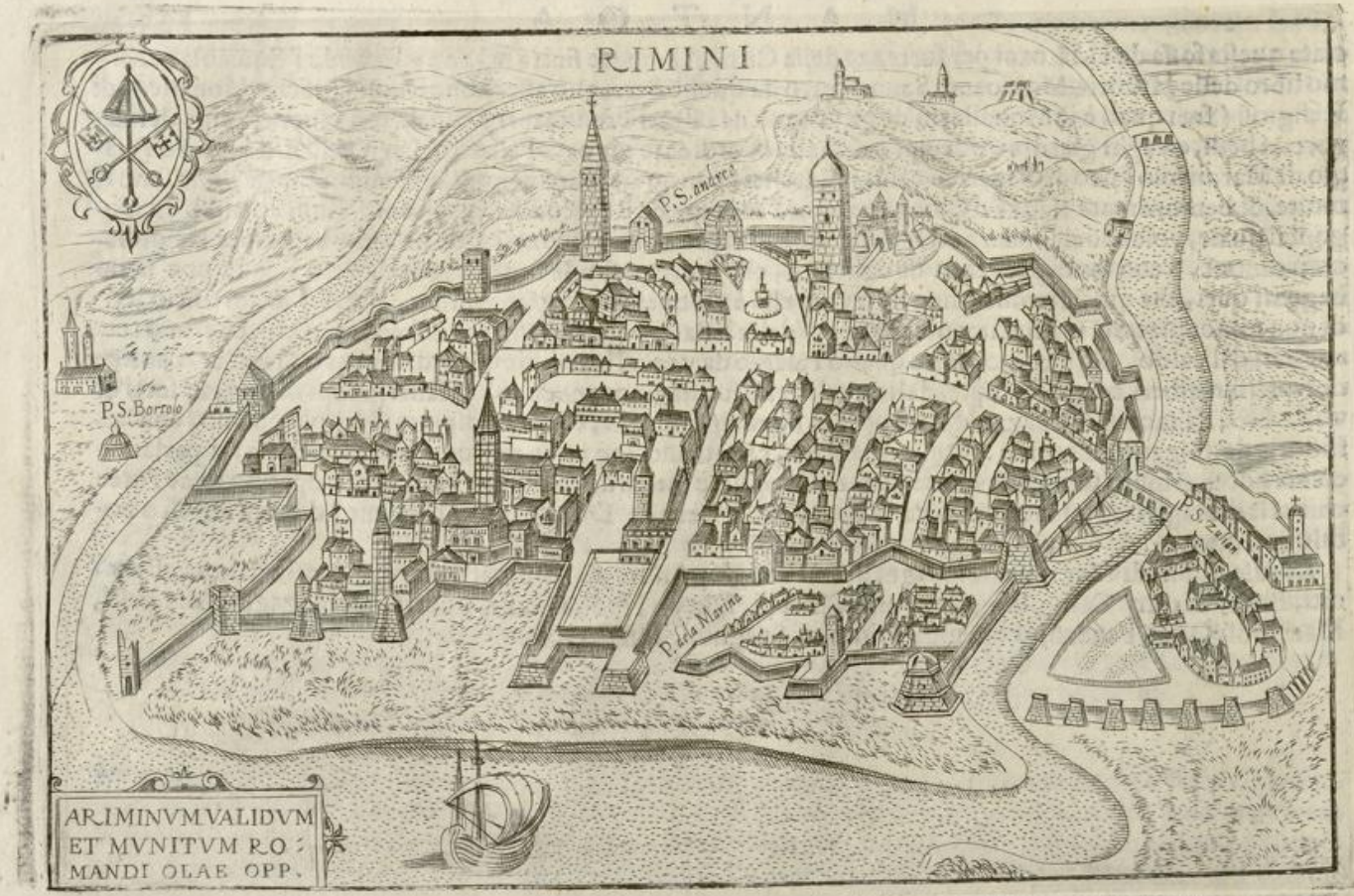
Come scriue Biondo fù etiandio saccheggiata da Attila, da i Goti, e da i Longobardi, cioè da Agilolfo, secondo Paolo Diacono nel quarto libro: altri vogliono, ch'ella fosse mal condotta da Cancano Rè de i Bauari, e da i Vandali, & Alani. Sono vsciti di questa Patria molti huomini Illustri, prodi, letterati, & virtuosi; iquali hanno dato gran splendore non solamente ad essa, ma à tutta l'Italia, de i quali vno è stato l'vnico Poeta Virgilio, che nacque nella contrada di Ande due miglia vicino à Mantoa, hora Pietola detta: l'altro al tempo più moderno è stato Federico Pendasio famoso Filosofo, & eminentissimo Lettore nello Studio di Bologna, huomo e per integrità di vita, e per dolcezza di costumi, e per profondità di scienza ne' suoi tempi vnico, & incomparabile: onde non meno leggiadra, che veramente scrissesi di tali doi huomini

Mantua Virgilium, ne inuideamus Homerum;
Pendasium genuit, ne quoque Aristotelem.

Ma non si possono breuemente raccontare gli altri molti huomini degni di nome, che danno fama à questa loro Patria; però li lascieremo da parte. Vscendo fuori di Mantoa ritrouasi vna larga, e cupa fossa intorniata da vn forte Argine, che trascorre circa 30. miglia, serrando dentro parte del Territorio Mantoano, nominato Serraglio, formato in triongulare figura, come scriue il Volaterrano nel 5. libro della Geografia. Fù cominciata

ciata questa fossa da i Mãtoani per fortezza della Città nel 1211.e finita nel 1249.secondo l'Equicola nel primo libro delle Historie Mantoane. Sono dentro da questo Serraglio assai honoreuoli edifici,e Monasterij di Religiosi (fra i quali è il Monasterio de gli Angeli de i Frati Predicatori) i quali sono sopra la riua del Lago, con belli, e vaghi giardini, e campi coltiuati, & ordinate vigne. Passato il Lago vedesi il superbo Palagio di Marmirolo fatto da Federico primo Marchese con grande artificio, & non minore spesa; oue sono le molte, & ben ordinate stanze d'alloggiare ogni Prencipe,& Rè secondo le stagioni. Euui etiandio vn luogo,dal quale, volendo il Gouernatore del detto, alla sprouedutа escono,e saltano tante acque per alcuni secreti canoni, e con tanta prestezza da ogni lato, che non è possibile fuggire, che da dette acque non siano bagnati quei, che quì si ritrouaranno. In vero ella è vn'opera d'vn grandissimo, e bellissimo artificio, & di non minor piacere, massimamente ne' tempi della Estate, onde si possono rinfrescare quelli, che sono trauagliati dal caldo. Egli è intorniato questo Palagio da vaghi, e bellissimi giardini ornati di molte maniere di fruttiferi alberi,con belle topie, dalle quali nelle sue stagioni pendono i pesanti grappi di diuerse sorti di vue. Nè è da tacersi il Palazzo d'Altè, per la marauigliosa Sala, che ci hà dipinta Giulio Romano, con la historia de' Giganti fulminati. Quì è da notare, che stando vno in vn cantone della detta Sala, e parlando con la bocca al muro sommessamente quanto si voglia,è inteso da colui, che nel cantone opposto tiene l'orecchia alla muraglia. Nel medesimo Palazzo si vede la Cena de' Dei di Giulio Romano, dipinta à fresco nobilissimamente.

Le case nobili di Mantoua sono Agnelli, Alberighi, Andreasi, Antimari, Arriuabene, da Bagna, Benauiti, Boni, Carrari, Castiglioni, Cauriani, Chieppi, Donati, Fidi, Gazza, Guerrieri, Gonzaghi, Malatesti, Marnoldi, Oliui, Pendasij, Posseuini, Siluatici, Spagnoli, Triachi, &c.



UB Mannheim
DFG

ARIMINO.

ARimino Città della Flaminia, che hoggidì si dice Romagna, così detto da Plinio, hora si chiama Rimini, come scriuono Fra Leandro,& altri: i Tedeschi lo chiamano Rumelem,come scriue il Simlero. Catone vuole, che fusse edificato dai Compagni d'Hercole, e che da esso anco prendesse il nome; sopra il qual loco scriue Gio. Annio, che Ar,ouero Ari è il cognome d'Hercole Egittio, e che questa voce in lingua Egittia,Hebrea,& Aramea significa il Leone,& che la parola iminim per testimonianza di Samuel Talmudista,e di S.Girolamo nella voce Himenus vuol dir egli annouera quelli,che si dãno fretta,e però che Arimino in lingua Aramea si transferisca nella Italiana così: il Leone, ouero Hercole istesso annouerante quelli, che s'affrettono all'impresa, cioè contra i Tiranni d'Italia; così scriue Annio. Altri vogliono, che habbia il nome dal fiume Arimino, che la bagna: altri dall'Arsenale del Popolo Romano, ilquale vogliono, che fosse quì,doue i Capitani ritornando dalla guerra per irsene à Roma soleuano posare l'armi loro,ma questa vltima etimologia non piace à Fra Leandro; poiche l'armi si lasciauano oltre al Rubicone, che hoggi si chiama il Pissatello. Strabone scriue, che Rimini, & anco Rauenna fossero già Castella delli Ombri, e che poi scacciatine essi diuentassero Colonie del Popolo Romano; ilche vien confirmato anco da Liuio, quando scriue, che Arimino, e Beneuento in vn'istesso tempo fossero di dette Colonie; ciò auenne se crediamo ad Eusebio nel tempo di Tolomeo Lago Rè d'Egitto; essendo Consoli Publio Sempronio, & Appio Claudio 282. anni innanzi la Natiuita di Christo: alcuni notabilmente ingannandosi hanno voluto, che questa Città sia fabricata da Ottauio Augusto, e danno ad intendere di non hauer veduto Liuio sì nel luogo citato poco di sopra, doue scrisse che Arimino fosse fatta Colonia più di 200. anni innanzi che Ottauio nascesse, sì in altri molti luoghi, doue fa honorata mentione di questa Città, e registra principalmente gli Arimineſi fra quelle 18. Colonie, che nella seconda guerra Cartagineſe aiutarono à proprie spese l'Imperio Romano. E' ben vero, che Ottauio Augusto adornò Rimini di molte fabriche, come dimostra fino al dì d'hoggi vn superbo ponte, per lo quale si varca il fiume Rimini, e ci fabricò vn'arco molto nobile. Stà questa Città nella pianura,& hà da Mezogiorno colline dilettevoli, che producono in grand'abondanza vino,olio,fichi, & altri frutti: da Leuante,e Ponente hà larghissimi campi copiosi di grano: da Tramontana batte il mare Adriatico: hà in somma abondanza di tutte le cose pertinenti al viuere humano. Ci sono fabriche molte, e memora-

morabili, e principalmente vn nobile Arco Trionfale fabricato da Ottauio Augusto alla Porta, che guarda all'Oriente, e và verso Pesaro con questa inscrittione fragmentata.

COS. SEPTIM. DESIGNAT. OCTAVVM. V. CELEBERRIMEIS. ITALIAE. VIEIS &c.

E' ancora in piedi vna parte del Teatro fatta di mattoni dalla parte del mare, & vi si veggono molti Epitafij antichi sparsi per la Città, da' quali si può congietturare quanto ella sia antica. Hà alcuni Palazzi molto sontuosi fabricati per la maggior parte dalla nobil famiglia de' Malatesti, opera della quale è la Chiesa di S. Francesco incrostata di bianchissimo marmo, nella quale si veggono due capelle con alcune statue talmente lauorate, che sembrano più tosto huomini naturali, che figure di marmo; opra in vero, che si può agguagliare alle più antiche. fù la facciata di questa Chiesa cominciata co'l disegno di L. Battista Alberti, & intorno ad essa Chiesa in alto sono sepolti alcuni huomini illustri seruitori de' Malatesti, come Rob. Valturio, Gemisto Plotone, Iusto Oratore Romano, Basinio Poeta, & altri. Sorge anco nella Piazza vna nobile fontana, dalla quale scorrono acque chiare in abondanza: nel medesimo luogo si mostrano due pietre notabili, poiche mostrano quel luogo, nelquale come si dice parlamento Cesare quando menaua di Francia l'esercito vincitore. Si vede anco in questa Città memoria di Santo Antonio da Padoa, cioè doue predicò, & conuertì molti alla Fede di Christo. Fù Rimini soggetto a' Romani fin che durò l'Imperio loro, & obedì anco alli Essarchi, finche per mancamento di questi venne in mano de' Longobardi: doppo i quali fù signoreggiata da i Rè d'Italia, poi dalli Imperatori Todeschi, & in fine da' Malatesti Vicarij d'Imperio. Furno Arimenesi di gran nome Gregorio de' Frati Heremitani, Pietro, e Giacomo fratelli de' Pier Leoni intendentissimi di lettere greche, e latine. è ben vero, che tediosa cosa saria il voler andar raccontando tutti quelli, che hanno illustrata questa Città; imperò ci contenteremo di notare fra moderni huomini dotti Pietro Melzo huomo erudito, e curioso. Si conseruano quì le ossa di S. Gaudentio Vescouo già di detta Città, e di S. Vittore, e Giuliano martiri; di Santa Innocentia vergine; di S. Theodoro martire; di Santa Martina sua figliuola; e di più di S. Ardoino Confessore nella Batia di S. Gaudentio. Nel Palazzo di Rimini si legge questa Inscrittione latina, hora fatta volgare.

I Rimini fabricato da i compagni d'Ercole. Catone nelli Origini.

II Lucius Asaponio buon Cittadino mena la Colonia in Rimini.

Rimini

III Rimini nel numero di XVIII. Col. Rom. stà à diuotione di Roma.
IV L. Sempronio Consule, costeggiando l'Italia, arriua in Rimini.
V C. Cesare, hauendo mandato innanzi i soldati, fatto mettere i Muli sotto la sua Carretta, innanzi giorno, occupa Rimini.
VI Rimini fù dato in preda da' Triumviri tra le più ricche, e nobili Città d'Italia.
VII Cesare Augusto, accioche più facilmente si potesse viaggiare per Roma, acconcia la Strada Flaminia fino à Rimini.
VIII Vespasiano, e Tito Imperatori trouarono in Rimini M. Aponio, & L. Tertulla hauer viuuto 147. anni.
IX Rimini assediato da'Gothi vien liberato da Belisario, e Narsete Capitani di Giustiniano Imperatore.
X Si fà vn Concilio in Rimini; alquale interuenne S. Girolamo.
XI Nel Territorio di Rimini nella Villa di Galerio, vn Cappone parlò.
XII Cesare Augusto commandò, che le strade, che tirauano à Rimini fossero acconcie.

Auerta però il Lettore, che'l Concilio di Rimini non fù Concilio; ma Conciliabulo raccolto per forza dell'Imperatore Costanzo Arriano, senza legittima deputatione, ò interuenienza, come racconta fra gli altri Sulpicio Seuero: nè si trattò in esso altro, se non che si procurò che ad instanza dell'Imperatore heretico tutto'l Mondo credesse, che nella Santissima Trinità il Figliuolo fosse minore del Padre.

Famiglie nobili Rimineſi Absternij, Astolfi, Augurolli, Battalij, Battaglini, Bonfranceschi, Buonamici, Casa Rosi, Delmoni, Didi, Diot'alleui, Fiordani, Fosco, Gatani, Guidoni, Gualdi, Lamberti, Malatesti, Masco, Melzij, Migliorati, Micoli, Orsi, Paci, Pari, Pegasi, Pierleoni, Rasi, Regazzi, Ricciardelli, Santoliani, Serafini, Tingoli, Valonij, Vantij.

UB Mannheim
DFG

PESARO.

PEsaro è bella Città nella Marca Anconitana; la quale alcuni vogliono, che fusse detta Pisaurum, dal fiume Isauro, aggiungendoli la lettera P. dal qual fiume è bagnata. Fù edificato Pesaro da i Romani 633. anni dopò l'edification di Roma, e poi da gl'istessi dedutta Colonia, insieme con Modena, e Parma (come dice Liuio) Fra i detti Coloni fù condotto quiui ad habitare Lucio Attio Poeta Tragico, nato di padre, e madre Libertini (come scriue Eusebio.) Da questo Attio (secondo alcuni) hà preso il nome Farnazzano castello vicino à Pesaro, così corrottamente detto in luogo di Acciano. Alcuni in oltre sono stati di parere, che anticamente questa Citta sia stata nominata Farnazzano; ma in vero grandemente s'ingannano, conciosia cosa che mai presso d'alcun buono auttore altrimente fù nominata, che Pesaro. Liuio in molti luoghi fa mentione di Pesaro, e tra gli altri quando narra che Ful. Flacco Consule fece selicar la strada di Pesaro, & fabricar il Tempio di Gioue à Pesaro, & a Fondi, & condur l'acqua à Pollentia. Parimente Cesare, & molti altri antichi scrittori han fatto mentione di Pesaro. Fù roinata questa Città da Totila, & poi ristorata da Belisario, secondo che Procopio, & Biondo scriuono nell'historie. Adesso questa Città è bella, e vaga di edificij, nella quale vi fece Giouanni Sforza vna bella, e forte Rocca appresso il lito del mare, & Francesco Maria cominciò a fortificarla con grosse mura. Vi è il sontuoso Palagio de' Signori, con molti altri degni palagi; ma vi è tanta la malignità dell'aria, & massime di State, che si veggono pochi cittadini, che passino in età cinquant'anni, & anche pochi che vi arriuino. Onde ne' tempi del caldo, & maggiormente nel mese d'Agosto muoiono tanti fanciulli, che è gran pieta à vdirli rammentare; & per tanto Catullo scriuendo a Giuentio. *Præterquam iste tuus moribunda ab sede Pisauri*

Hospes inaurata pallidior statua.

Credo altresì occorrere la breuità della vita di questi Cittadini (oltra la malignità dell'aria) dall'abondanza de i buoni, e saporiti frutti, che mangiano in quei tempi senza verun rispetto, da i quali sono in essi generati cattiui humori, che cagionano mortali infermità. Egli è il Territorio di essa Città molto ameno, & quasi tutto pien di belle vigne, di fichi, di vliui, & di altri fruttiferi alberi, da i quali se ne cauano delicati vini, & altri buoni, e soaui frutti, e massimamente fichi, de i quali se ne seccano tanti, che non solamente sono sufficienti per la Città, ma etiandio per mandarne altrone. Onde sono in grande istimatione à Vinegia, à Bolo-

gna,& per tutta la Romàgna. Quiui à certi tempi si ritirano mercanti d'Italia,di Dalmatia, e d'altri luoghi per fare i suoi trafficni, per l'ageuolezza del luogo, oue possono facilmente condur le mercantie loro. Sono vsciti d'essa Citta molti nobili ingegni, de i quali fù Anduino dignissimo Medico, & Pandolfo Collenuccio huomo molto letterato,& perito non solamente di lettere Latine,ma anco Greche, come dall'opere da lui lasciate chiaramente si può conoscere. Scrisse del ritrouo della Bombarda, la Bareta contra i Cortegiani in volgare, con l'historie del Regno di Napoli. Fù Pisaurese Pietro Bacignano dignissimo Poeta, che passò à miglior diporto questi anni passati. Fuori della Porta della Citta, che risguarda in Occidente, vi è il fiume Foglia, da gli antichi scrittori detto Isaurus, eccetto che da Plinio, ilquale lo adimanda Pisaurum, insieme con la Città nella sesta Regione. Scende questo fiume dall'Appennino, hauendo la sua origine appresso la Rocca di Cotullo, & tocca le mura di Pesaro bagnandole, ou'è vn ponte di pietra, che congiunge insieme la Via Flaminia, & la Marca Anconitana con la Romagna,e poi sbocca in mare, oue souente si vede la bocca di quello talmente d'arena condotta,& dall'onde marine otturata,che appena vi possono entrar le barchette. Egli è questo fiume il fine della Marca, & il principio della Romagna.

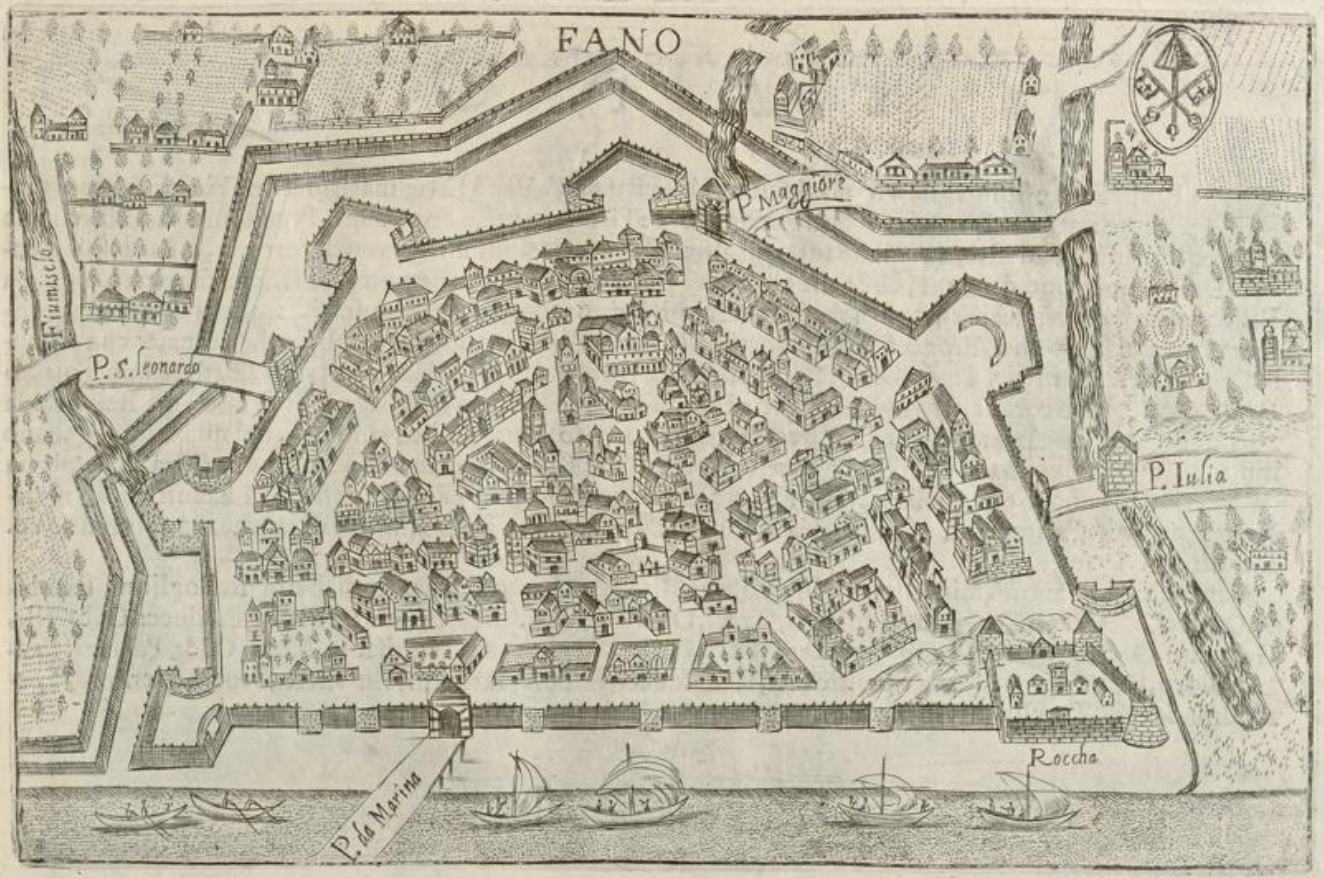
Case nobili Pesaresi sono Barignani, Colonucci, Lonardi, & altri.

NET-

UB Mannheim
DFG

NETTVNO.

SCriuono molti, che la ruina di Antio fù causa, che i Volsci fabricassero Nettuno lontano da Antio due miglia. ne sono padroni i Colonnesi, che l'hanno anco instaurato. non è molto longi dal mare, ilquale essendo ghiaroso. porta molti buoni pesci. Hà da vicino Ardea, antica stanza de' Rutuli. Sono in questi contorni molti animali seluaggi, & intorno à questa Terra si veggono luoghi fatti à proposito per cacciare, & vccellare, ne i quali mestieri vagliono non mediocremente gli habitanti. Il Territorio è copioso di grano, e vino, e fù ne' tempi passati stanza de' Mori; d'onde nasce, che li habitanti ancor hoggi siano loro à fatto simili; poiche nel vestire, nel mangiare, ne' finimenti di casa hanno molto del Moresco. Di Nettuno hanno scritto Francesco Guicciardini, & Alessandro Andrea nelle Historie loro; però veggali chi vuole. Tolomeo lo pone in longhezza di 36. gradi, e minuti 50. in larghezza di gradi 41. minuti vinti.



UB Mannheim
DFG

FANO.

TRa Pesaro, e Sinigaglia vicino al fiume Metauro giace Fano Città maritima del Piceno sopra il mare Adriatico. Fù Colonia de' Romani, come Plinio scriue, e Strabone. Pomponio Mela la chiama Colonia Fanestre, ancorche tutti gli altri Historici la nominino Fano di fortuna, ò Fano solamente. E' però opinione d'alcuni, che fosse chiamata Fano di fortuna per vn certo Tempio fabricatole quì da Romani doppo la vittoria riportata da Furio Camillo di Brenno, e de i Francesi. à questi Liuio non consente; raccontando che i Francesi furono rotti nella via Gabinia lontano otto miglia da Roma, & che all'hora Camillo ristorò tutti i Tempij de i Dei. Scriue Cesare d'hauer presa Fano in progresso di tempo Totila, Rè de' Goti, ouero come altri vogliono, Vitige rouinò questa Città in compagnia di Pesaro, ma Belisario la rifece. Si vede in essa vna Volta d'vn'Arco Trionfale molto grande, e ben lauorato, nel quale si leggeuano molte cose: hora la cima di quest'Arco è rouinata. E' stata Padrona gran tempo di questa Città la Famiglia de' Malatesti, e doppo essa quella de' Sforzi. Hora è sotto il Gouerno della Chiesa. Hà hauuto molti nobili ingegni, come l'altre Città d'Italia. Hà di longhezza 36. gradi, e 28. minuti; di larghezza 43. gradi, e 19. minuti.

Case nobili in Fano, Amiani, Bartolelli, Bithini, Boccacci, Bertozi, Burgugeli, Belochi, Boglioni, Bambini, Carari, Castracani, Corigliani, Costanzi, Cucci, Damiani, Diot'alleui, Duranti, Flauij, Freducci, Gabrielli, Gabucini, Graciani, Lanci, Leonardi, Marcolini, Marioti, Martinozzi, Nigosanti, Nolfi, Oddi, Palazzi, Pazzi, Paliotti, Pilli, Perucij, Petucci, Rusticucci, Ranalducci, Renolfi, Saraceni, Simonetti, Seueri, Sperazza, Sperandini, Scachi, Torelli, Viti, Vincentij.

UB Mannheim
DFG

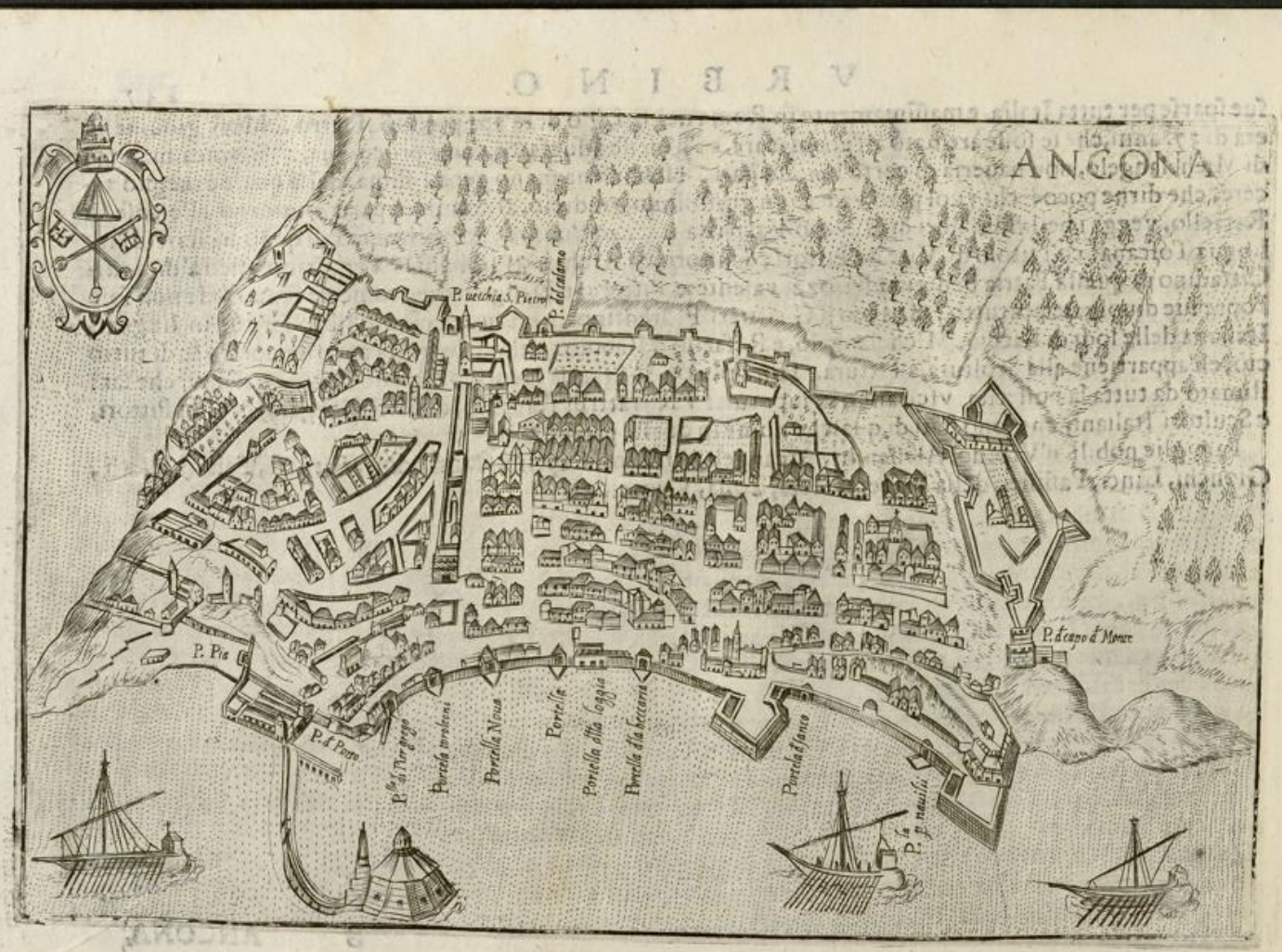
VRBINO

VRbino Città del Piceno sopra vn'alto monte tra i fiumi Albi, ouero Sapi, e Foglia si stà à giacere. Li habitanti della quale Plinio nella sesta regione d'Italia chiama Vrbinati, per cognome Metauresi. Strabone non ne fà memoria alcuna; si come nè anco Tolomeo, se per sorte non hauesse inteso di essa, sotto nome di Suaffa, la quale egli pone sopra vn colle appresso Pesaro, annouerandola fra i Galli Senoni. Ne fà però mentione Cornelio Tacito, quando ragiona della guerra Viteliana. Scriue Procopio, che fù presa à patti da Bellisario Capitano di Giustiniano Imperatore, all'hora che doppo vn lungo assedio, si seccò la Fontana della Città; ilche fù stimato prodigio, come scriue Biondo, e'l Sabelico. E' stata gran tempo sotto il Gouerno de i Conti da Montefeltro, de i quali il primo fù Guido ne' tempi di Bonifacio Papa; ilquale fece gran cose in Italia per l'Imperatore, & s'insignorì di essa, benche per auanti fossero stati possenti in Vrbino i suoi maggiori, fin dal tempo di Federico Barbarossa; sotto il quale fù Odo Antonio, à chi succesſe Galeazzo, Guido Antonio Secondo, Federico, & Nolfo: ma sotto Sisto Quarto Vrbino di Contado fù fatto Ducato, per le rare doti di Federico figliuolo di Bernardino Vbaldini: fù costui huomo prudente, eloquente, letterato, & amatore de' belli ingegni: nella guerra fù fortunato, nella pace amato; honorato da' Prencipi d'Italia, & in somma fù le delitie de' suoi. Era altre volte fuori d'Vrbino vna fortissima Rocca, la quale fù fatta roninare da Guido Baldo Duca, per farsi caro con tal' arte a' sudditi, & a' confinanti. Doppo la ruina di questa vecchia, ne tirò sù da i fondamenti vna noua il Duca Federico, che serue più per ornamento, e splendore di chi vi habita, che per difesa. Stà vicino questa al Palazzo del Vescouo, & alla Chiesa di S. Domenico, & è fabricata in tal maniera, che si può salire fin sopra il tetto, e nelle più alte Torri di essa stando à cauallo, come si fà à Venetia nel Campanile di S. Marco, & in Roma nel Palazzo del Papa. Hà 363 camere nobili, e spatiose. E' notabile in essa vna Libraria ricca di molti, e buoni libri coperti, & ornati d'oro, argento, e seta; ma da Alessandro Sesto Pontefice fù spogliata di tutti li ornamenti, fin che Giulio II. poscia la restituì. Sono in essa molte traduttioni d'Autori Greci non stampati fin'hora. La Città, per tornare à lei, è molto abondante, fabricata alla grande con vn Territorio grasso, e copioso di buoni frutti. E' stata madre di molti huomini Illustri, tra quali nomina il Biondo Serafino Auuocato del Concistoro, huomo dotto, e prudente. Fù da Vrbino Rafaello eccellente Pittore, non inferiore à gli antichi; come si vede per l'opere

sue

sue sparse per tutta Italia, e massimamente in Roma nel Palagio del Papa presso S. Pietro. Morì giouine in età di 37. anni, che se fosse arriuato all'età matura, e s'hauesse assuefatto, come procuraua, all'heroica maniera di Michelangelo, non haueria di certo hauuto pari. Hebbe vna mano gentilissima, della quale è meglio tacere, che dirne poco. chi vuol però vedere vn giustissimo giudicio, al commun parere, intorno alle cose di Rafaello, vegga i bellissimi libri di Giorgio Vasari da Arezzo Pittore, & Architetto, li quali hà scritto in lingua Toscana, co'l titolo di Vite de Pittori, Scultori, & Architetti Italiani. Veggiamo anco a' dì nostri Cittadino di questa Patria Federico Barozzi valente e Pittore, e Designatore; come ne fanno fede non solo l'opre sue diuolgate per tutto; ma anco il Gualtieri Fiorentino in vn suo accurato libro scritto in lingua Italiana delle lodi di Baccio, Michelangelo, e Rafaello d'Vrbino; nel quale tratta anco de' colori, & di tutto ciò, ch'appartiene alla Scoltura, e Pittura. Hora per l'industria di Henrico Golesio Pittore valente, che sarà stimato da tutta la posterità, vsciranno in luce tutti i Ritratti di Rafaello, di Michelangelo, & altri Pittori, e Scultori Italiani, che sono stati di qualche nome in queste professioni.

Famiglie nobili d'Vrbino, Alessandri, Arcangeli, Arduini, Caprini, Comandini, Farnesi, Feltrij, Galli, Gionchi, Lanci, Passinei, della Rouere, Rota, Tofia, Vgoccioni.



UB Mannheim
DFG

ANCONA.

ANcona fù edificata da gli Aborigeni, secondo Catone, e da loro dimandata in lingua Hetrusca Picena; ma secondo Strabone fù fabricata da i Siracusani, che quiui passarono, fuggendo la tirannia di Dionisio. come dice etiandio Plinio, e Solino. Vero è, che pare che dica Giuuenale hauesse quella principio da i Dorici Greci quando dice, *Ante domum Veneris, quam Dorica sustinet Ancon.* Leandro è di parere, che così si potrebbono concordare questi auttori, cioè che la fusse principiata da i Greci Dorici, e poscia da i Siracusani, ò siano Siciliani aggrandita. Altresì si potrebbe dire essere stato fondato il Porto da gli Dorici, come par accennar Giuuenale, & la Città da i Siciliani. Sono altri che dicono fosse edificata da i Dolopi di Tessaglia (come scriue Papia, & Carino historico) & altri da Anco Martio Rè de i Romani. Ella è posta in quella parte d'Italia, che anticamente si diceua Piceno, & hoggidì si chiama Marca Anconitana sotto il Promontorio da quel lato, onde si piega verso'l mare Adriatico, così detta dalla curuita, & piegatura del sito, oue ella è edificata, imperoche in Greco Ancon, in Latino significa gombito. Era posta questa Città anticamente, si come termine tra Galli, & Italiani; perche, come dice Mela, terminaua quiui Italia, & cominciauano i Galli Senoni, & parimente la Gallia Togata. Quiui si vede il bello, capace, & sicuro Porto tanto dal natural sito, quanto dall'arte talmente disposto, che si può annouerare frà i primi porti del mondo. Et per tanto dal volgo si dice, *Vnus Petrus in Roma, vna Turris in Cremona, & vnus Portus in Ancona.* Fù ristorato da Traiano Imperatore di belle pietre di marmo, & con gli scaglioni da scendere all'acqua, & salir di sopra per portare le robbe alle naui, & da quelle etiandio portarle di sopra, ornandolo di vn superbo Arco Trionfale fatto con grande artificio, & grande spesa, oue vi fece intagliare la infrascritta Inscrittione.

Imp. Cæsari. Diui. Neruæ. F. Neruæ. Traiano. Optimo. Aug. Germanic. Rarico. Pont. Max. Fr. Pot. XVIIII. Imp. IX. Cos. VI. P. P. mouidentissimo. Principi. Senatus. P. Q. R. quod. accessum. Italiæ. hoc. etiam. addito. ex. pecunia. sua. porta. tutiorem. nauigantibus. rediderit.

Dal destro lato del detto Arco così è scritto. Plotinæ Aug. coniugi Aug.
& dal sinistro Diuæ Marcianæ Aug. sorori Aug.

E' fatto memoria di questa antica Città da molti Scrittori (oltra gli soprascritti) de i quali è Sempronio, Procopio, Cesare, Tacito, Antonino, Lucano, quando dice, *Illinc Dalmaticis obnoxia fluctibus Ancon, & Silio*

Stat fucare colus, nec fidone vilior Ancon. Et nel libro delle Colonie così è scritto, *Ager Anconitanus, limitibus Græcanicis in Centurijs est adsignatus:* come si caua dall'historie. Fù questa Città in gran gloria sotto l'Imperio Romano, insino à i tempi, che entrarono i Goti nell'Italia; iquali l'assediarono, & vi dierono molte battaglie; ma tanto arditamente fù difesa da i Cittadini, & da Conone Capitano dell'essercito di Giustiniano Imperatore, che se bene mandorno per terra i borghi, mai però non la poterono soggiogare, come narra Procopio, & Biondo. Et in vn'altro luogo narrano, che i Capitani di Narsete con trenta naui ruinarono l'armata de i Goti, che era di 47. naui, essendone solamente fuggite diece, & l'altre ò pigliate, ò sommerse nel mare. Fù poi Ancona soggetta à i Longobardi, oue fermarono il loro seggio i Marchesi, che gouernauano questa Regione; & per tanto fù nominata Marca d'Ancona: & dopò che furno scacciati i Longobardi ritornò sotto l'Imperio, come l'altre Città d'Italia. Fù poi saccheggiata, & abbrucciata da i Saracini ne i tempi di Lotario Imperatore, & di Sergio Papa, secondo Biondo. Vero è, che da quel tempo in quà (essendo stata ristorata da' Cittadini, ch'erano rimasi) di mano in mano ella è cresciuta non solamente in moltitudine di popolo, ma etiandio in ricchezze, perche lungo tempo si sono conseruati in libertà, essendo cittadini amoreuoli, & vniti insieme; nella qual libertà si mantennero insino all'anno 1532. nel quale con grande ingegno, & non minore astutia furono priuati di detta libertà da Bernardino Barba Vescouo di Casale, & da Luigi Gonzaga Capitano di militia di Papa Clemente Settimo: iquali hauendo fatto fabricare vna Fortezza per assicurar la Città da gli assalti del Turco, & d'altri Ladroni maritimi, & già quella condotta à tal termine, che vi si poteua alloggiare, & fingendo di volergli introdurre artigliarie, & guarnitione di soldati, si insignorirono della Città: ilche vedendo i Maestrati Anconitani, & considerando non si poter contradire, abbandonando il Palagio, si ritirarono alle loro priuate habitationi, & nel Palagio abbandonato v'entrò Bernardino Barba, & qui si assicurò con buone bande di soldati, & artigliarie. Poscia confinò i Cittadini principali chi in qua, & chi in la, & altri incontinente mandò a Roma, & etiandio con bella inuentione mandò fuori della Città la giouentù, che poteua portar armi: & così hora si sta totalmente soggetta al Papa. Quiui ne i tempi di Silio si tingeua la Porpora, com'egli dice nell'ottauo libro. *Stat fucare colus, nec fidone vilior Ancon, Murice vel Libico.* Sopra queste parole dice Pietro Marso, che ne' tempi antichi in tre luoghi ordinariamente era tinta la Porpora, cioè nella Penicia, nell'Africa, & nella Laconia. Onde Silio vuol dimostrare ne' detti versi, che ancora si tingeua in Ancona, ilche non era stato notato da alcuno così chiaramente. Ha partorito questa Città molti nobili ingegni, tra i quali fù Agostino dell'Ordine de i Romitani degno Teologo, come dimostrano l'opere da lui lasciate, & anche Francesco, & Nicolò Stalamonti furono huomini bene

ni ben'instrutti nelle leggi, & nella lingua latina. Non meno Ciriaco dimostrò gran curiosità d'ingegno à trascorrere quasi per tutta Europa, con parte dell'Asia, & dell'Africa per vedere l'antichità, & degne opere, che haueua ritrouato scritte: & quelle ritrouate, non solamente scriueua, ma altresi co i veri, & certi lineamenti le fingeua, & disegnaua, come Theatri, Anfiteatri, Circi, Tempij, Statue, Auelli, Obelisci, Piramidi, Tauole con gli Epitafi, Archi Trionfali, & altre simili curiose cose: & essendo interrogato della cagione, per la quale tanto s'affaticaua, rispondeua, per risuscitar i morti. Certamente risposta di tant'huomo degna.

Famiglie nobili d'Ancona, Agli, Balestrieri, Buonarelli, Bonpiani, Carli, Corsi, Egidij, Ferdini, Ferrantini, Ferretti, Freducci, Gratiosi, Leoni, Marinozzi, Migliorati, Mocciarelli, della Pera, Pichi, Pizzoni, Scachi, Tomassi, Trionfi.

LORETO.

UB Mannheim
DFG

LORETO.

NElla Marca Anconitana fra Recanati, & il Mare Adriatico, poco discosto dal fiume Musone, scorgesi sopra vn colle il tanto nominato Tempio per tutta la Christianità di Santa Maria di Loreto; ilquale è intorniato da vna forte muraglia con la contrada, oue habitano molte persone per riceuere i forastieri, che vi vengono da ogni parte di Europa, da ogni stagione dell'anno, & massimamente nella Primauera, & nell'Autunno, per sodisfare à i loro voti. Io non sò da qual parte debba cominciare à parlare di tanto Tempio, considerando la grandezza della diuotione, & etiandio la sontuosità di esso. Certo ricordandomi io di quella deuotissima, & sacratissima Cameretta, oue nacque, & nutricata fù la Reina de i Cieli sempre Vergine Maria Madre del Figliuol di Dio, & oue parimente annontiata dall'Arcangelo Gabriele, fù detta Madre di Dio, & oue in essa prese la nostra misera carne Iddio, per liberarci dalle mani del Demonio infernale, & aprire la porta del Celestiale Regno, laquale era stata serrata tanti anni per il peccato de i nostri primi parenti; per tanto io non vedo come si possa degnamente cominciar tal descrittione; pure per sodisfare à i deuoti, & curiosi Lettori, ne parlarò alquanto. Primieramente dico, che si deue credere esser questa Cameretta, quella oue nacque essa Reina del Mondo, conciosia che (oltre l'autentiche scritture, che si leggono di essa, & come quiui da gli Angeli fù portata) non è huomo tanto duro di cuore, nè tanto scelerato, ch'entrando in essa, non s'indolcisca, & compunga dentro da se, à farle riuerenza, & humilmente à pregarla voglia intercedere per lui, la remissione de i suoi peccati, da Giesu Christo. Poscia anche il confermano i miracoli dimostrati quiui da Dio, & le gratie fatte à i mortali, che sono ricorsi alla detta madre del Signore, & che di continuo si fanno, come chiaramente ne fanno fede le scritture, le statue d'oro, d'argento, di cera, & le pitture, & altre simili cose, che quiui si veggono esser state portate per molte età, & per molti secoli. Sarei molto lungo, se à parte à parte, io volessi descriuere i grandi miracoli, & le grandi gratie fatte à i mortali in questo luogo da Dio, che sono tali, che paiono incredibili à quelli, che non credono Dio esaudire la sua dolcissima Madre. Et non solo sarei lungo, anzi mancarei in poterli rammentare. Si che più oltre non procederò, pregando però quella humanissima Madre mi voglia perdonare, se io non la lodo, come doueria, & sono obligato. Quiui vedesi vn superbissimo Tempio edificato, nel cui mezzo è posta la sacrata Cameretta, laquale essendo stata intorniata di grosse mura, mai non è stato possibile, che si siano potuto congiungere insieme con le mura

le mura di detta Cameretta (come chiaramente si vede) dimostrando non esser degne di toccare quelle mura, che sono state toccate dalla madre di Dio. E' fortificato detto sontuoso Tempio di fortissime mura, ben fornite di arme tanto difensiue, quanto offensiue, come artigliarie, & altro, acciò non sia rubbato da i corsari, come già fù tentato da i Turchi. Fù molto fortificato da Alessandro Papa Sesto, ma maggiormente da Giulio Secondo, & non solamente detto Tempio, ma etiandio tutto'l Borgo, & talmente hora è fortificata, che sicuramente possono quì dimorare i Canonici, & Sacerdoti, che vfficiano essa Chiesa, con tutti gli habitatori della contrada.

Sisto Quinto vltimamente la fece Città, ornandola di molti priuilegi; e però vi si vede la sua statua di bronzo à sedere sopra la Piazzetta della Chiesa, in atto di benedire quelli, che entrano. Quì si mostrano à Forastieri per cose notabili la Sacristia della Santa Casa ricca oltre modo, e la cantina della medesima, doue si vedono Botti di smisurata grandezza, e capacità.

ORVIETO.

T

UB Mannheim
DFG

ORVIETO.

ORuieto è Città di Toscana fra terra, posta sopra vn'alto, & strabocchevole monte, in vna spatiosa piazza, senza mura, hauendo intorno in luogo di mura, le precipitose rupi, talmente dalla gran maestra Natura disposto, che è gran spauento à risguardare à basso da quelle. Quiui è molto piacevole aria, eccetto nel tempo dell'Autunno, quando che si macera il canape nel fiume Paglia, qual corre alle radici del detto monte; onde in quel tempo è corrotta l'aria dal puzzo del detto canape in tal maniera, che risulta gran fastidio à gli habitatori. Vedesi quiui vn molto sontuoso Tempio, nella cui facciata sono eccellenti figure di marmo, fatte per mani di singulari statuarij; fra le quali vi è l'historia quando il sommo opifice Iddio istrasse la costa d'Adamo, per formar Eua, fatta con tanto artificio, che credo saria quasi impossibile ad ingegno humano à migliorare. sono le finestre di questo nobil Tempio d'Alabastro, per le quali trasparе il lume del Sole, come trasparer suole per le vitriate. Quiui è conseruato con gran riuerenza il Sacrosanto Corporale; il quale fù bagnato à Bolsena del sangue miracoloso vscito della Sacrata Hostia. Laonde gli Oruietani nella solennità del Corpo di Christo lo portano con grande honore per la Città, rappresentando tanto singolar miracolo. Vedesi etiandio in questa Città il superbo palagio fatto da Vrbano Quinto Pontefice Romano, ne gli anni della salute del mondo 1067. essendo questa Città molto copiosa di popolo, per le maledette fattioni de' Muffatti, & Marcolini ne' tempi de nostri auoli, fù ridutta come dishabitata, essendosi vccisi, & scacciati fra loro. Vero è che totalmente spenti quelli à poco à poco s'è acchettata, & sono assai cresciuti, così in moltitudine, come in ricchezze. Scendendo poi per la strabocchevole via alla pianura, si giunge al fiume Paglia, da Catone Pelia detto, che mette capo nel Teuere sotto Oruieto.

In Oruieto sono Case nobili, Alberici, Alberij, Aluiani, Anunij, Aueduti, Auiamirij, Baldanzi, Bascienſi, Benincosa, Bisenzo, Betti, Bouoli, Bonotti, Branchelli, Carommi, Cartari, Castelpecci, Castropieri, Cauatorti, Cenni, Conti, Daccioni, Egani, Farnesi, Fangi, Filippeschi, Franchini, Franci, Fraternardi, Guidoni, Greci, Ghezzi, Lattantij, Magalotti, Maletoppij, Manganelli, Manenti, Marchiani, Muzzochi, Miscinelli, Mogeni, Momenarti, Monaldeschi, Mugnani, Muti, Nobili, Paganelli, Palazzi, Prodenzani, Pucciotti, Rosi, Rusticucci, Santafiore, Saracinelli, Scalza, Scanafei, Sensati, Soani, Simonelli, Spadenzi, Spinelli, Terzi, Titignani, Tasti, Visconti, Vicenzi, Volpicelli, Vitellini.

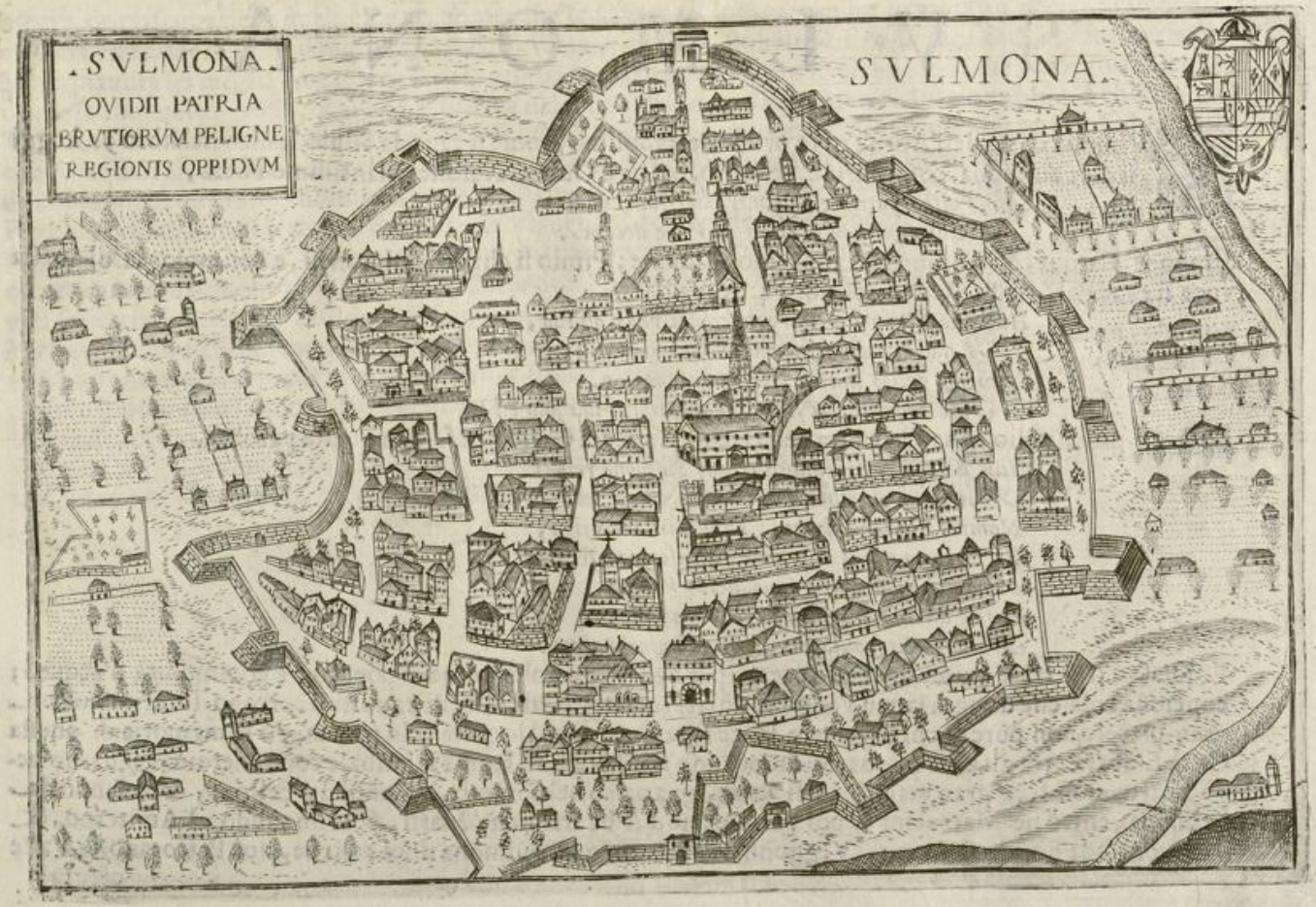
ACQVA-

UB Mannheim
DFG

ACQVAPENDENTE.

ACquapendente vuole il Volterrano, che ſia Aquula notata da Tolomeo, confermando queſto con auttorità di Plinio, che cita gli Aquenſi cognominati Taurini; ma non Aquula, come accenna il Volterrano. Queſta Terra è di forma più toſto longa, & è nella via, che conduce da Siena à Roma fra il lago di Bolſena, & il fiume detto Paglia; ilquale ſcorre ſotto vn ponte di ſei archi. Si ritroua vn'altro ponte più auanti detto Centino, dalquale hanno pigliato il nome le contrade vicine. Acquapendente è Patria di Girolamo Fabricio, famoſo Notomiſta de' noſtri tempi; ilquale con la ſua gran dottrina non ſolo hà illuſtrato il celebratiſſimo Studio di Padoua, in cui hà letto, & amminiſtrato marauiglioſamente l'Anatomia per lo ſpatio di cinquant'anni; ma etiandio hà reſa chiariſſima la propria famiglia, ornandola dell'honor di Caualliere, & acquiſtando le molte ricchezze, puro honorario della ſua ſomma virtù, & hà dato grandiſſima fama alla Patria, prendendo da quella il nome di Acquapendente, onde molto bene ſi cantò

Martia Fabricio iactat ſe nomine Roma;
Pendula Fabricios tu quoque gignis Aqua.



UB Mannheim
DFG

SVLMONA.

SVlmona Città dell'Abruzzo fù prima detta Solimo, come si caua da Siluio Italico nel libro 9. hoggi si dice Sulmona, come scriue Leandro, patria d'Ouidio Nasone galantissimo Poeta,

Sulmo mihi patria est gelidis vberrimis vndis,
Millia qui nouies distat ab Vrbe decem.

Strabone, Catone, & Tolomeo la chiamano Sulmone; Plinio li chiama Sulmonesi, e l'etimologia di questa voce si caua dall'istesso Ouidio nel libro 4. de' Fasti.

Huius erat Solymus Phrygia comes vnus ab Ida,
A quo Sulmonis moenia nomen habent;
Sulmonis gelidi patriæ Germanicæ nostræ.
Me miserum Scythico quam procul illa solo est?

Lo stesso proua Silio, quando tratta della seconda guerra Cartaginese, con queste parole,

Huic domus, & gemini fuerant Sulmone relicti
Matris in vberibus nati, Mancinus & vna
Nomine Rhetæo Lolymus; nam Dardana origo,
Et Phrygio genus à proaue, qui sceptra secutus
Æneæ claram muris fundauerat Vrbem
Et sese dictum Solymon; celebrata Colonis
Mox Italis paulatim attrito nomine Sulmo.

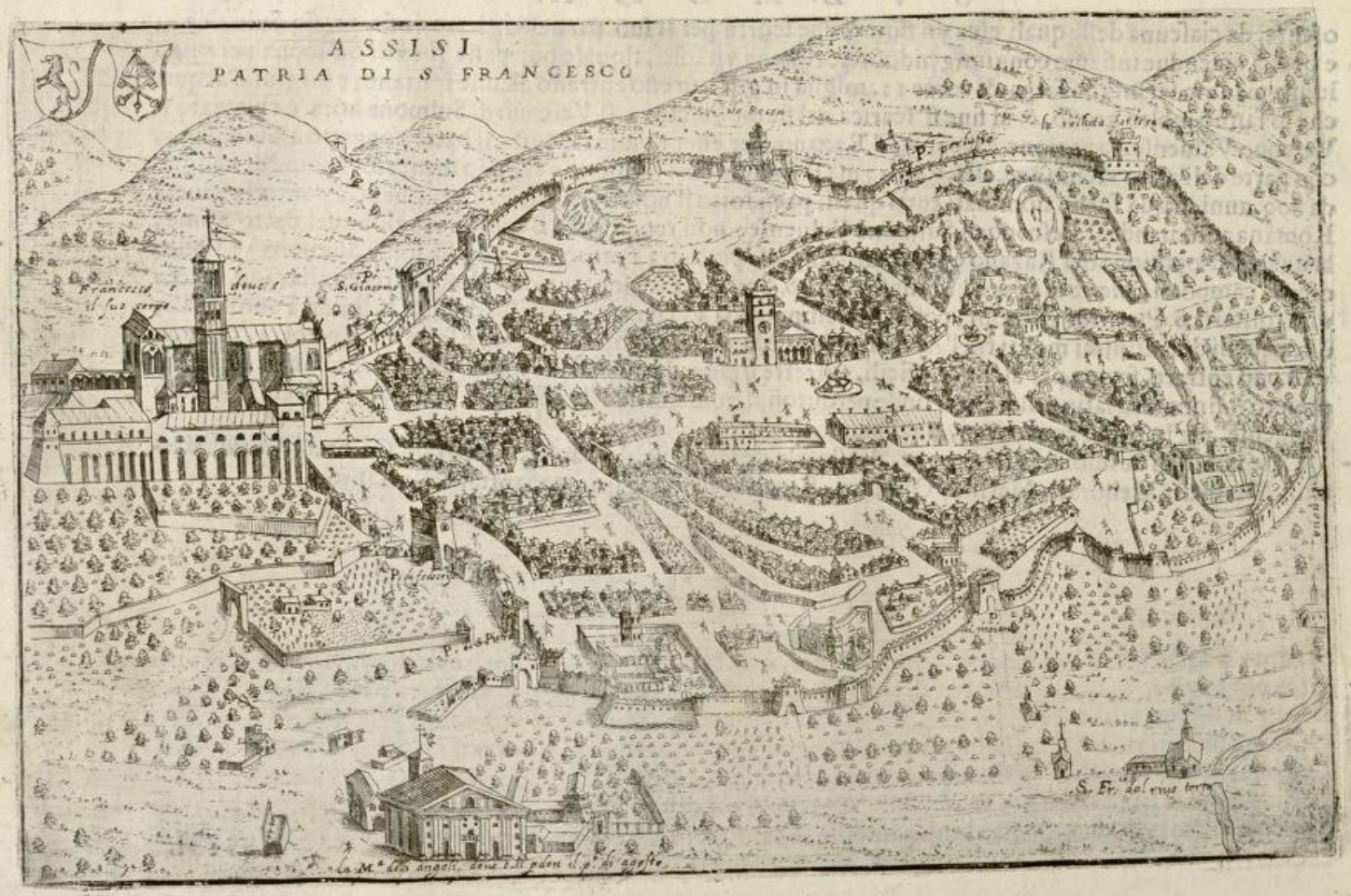
E questa Città tra le prime di questo paese, per bellezza, moltitudine di popolo, e commodità d'acque; concioſia cosa che da ogni lato si veggono chiari ruscelli di esse, che di continuo corrono susurrando con gran piacere non pure di chi le vede, e sente; ma anco di chi le gusta. In più luoghi fà memoria di questa Città Liuio; & tra gli altri oue narra che essendo stato vicino à Roma Annibale con l'essercito (indarno però) partendosi fece gran viaggio, e di Campagna passò nel Samnio, e quindi ne' Peligni, & passando da Sulmona, entrò ne' Marrucini, e poi per il paese d'Alba arriuò ne' Marsi, & al fine andò ad Amiterno, & nella contrada Forulo si fermò. Veggonsi nel Territorio di Sulmona duoi castella, cioè Pettorano, & Valle

oscura,

oscura, da ciascuna delle quali esce vn fiume, che scorre per il suo particolar letto infin presso Sulmona, e poscia amendue insieme congiungendosi, ne rimane vn solo, ilquale poi passa fuor di Sulmona per vna lunga pianura sei miglia larga, & corre 12. miglia in giù: in esso entrano alcune fontane, e sorgiui d'acque, che lo fanno molto grosso, & al fine si scarica nel fiume Pescara. Il Vescouo di Sulmona hora è chiamato il Vescouo Valuense, la cagione è secondo il Razano, per esser nominato tutto il paese soggetto à Sulmona, con parte dell'altro vicino à quella, Valua; ma il Biondo così scriue, che essendo mancato il nome di Peligne da 800. anni in quà furno nominati tutti questi paesi sotto il nome Valuense, e per questo à ponto la Chiesa Romana addimanda il Vescouo di Sulmona Valuense: non rende però Biondo la ragione del detto nome, la quale per opinione del Razano è tale: tutto il paese posto fra Pettorano (che stà sopra Sulmona) e Valle oscura campo di cinque miglia è'l Monasterio di S. Spirito, ch'è lontano da Sulmona tre miglia (doue fece vita solitaria S. Pietro di Moroni, poscia Celestino Papa V.) il nobil Castello di Populo infino à Sulmona, è fra quelli doi altissimi monti fra l'Apennino, e la Maiella, tutto questo paese è serrato in maniera, che non vi si può entrare, se non per alcune difficili, e strette strade; le quali dalla similitudine, che hanno di porte, presero il sinonimo latino di Valua; onde perdutosi il nome antico dei Pellini, tutto questo paese si chiamò Valuense, per lo sito, e conditioni, c'habbiamo dette.

Case nobili di Sulmona sono Amone, Aristotele, de Canibus, de Capite, Capograssi, Colombi, Corbi, Martini, Mattheis, Meliorati, Merlini, Quatrari, Rinaldi, Russo, Sardi, de Sanità, dello Tinto.

ASSISI.



UB Mannheim
DFG

ASSISI.

ASsisi è Città dell'Vmbria del Ducato di Spoleto da Tolomeo,& Procopio nel terzo libro dell'historie di Gothi, Assisium detto, & da Plinio sono nominati gli habitatori d'esso Assisinates,ma da Catone è detto Esisium. Così dice Dante nell'vndecimo canto del Paradiso di questa Città.

Non dica Ascesi, che direbbe corto;
Ma Oriente, se proprio dir vuole.

E' questa Città quasi rouinata per le fattioni, & ciuili discordie, onde più tosto par Città colle mura, che colla moltitudine del popolo. Illustrò essa il glorioso Serafico Francesco colla sua santissima vita, ornato de i santi Segni di GIESV CHRISTO (singolar essempio à tutto il mondo) dignissimo fondatore dell'Ordine de' Frati Minori; le cui eccellentissime opere lascierò narrar ad altri, per non esser troppo longo. Passò tanto glorioso Padre à miglior vita alla Chiesa di Santa MARIA de gli Agnoli, fabricata nella pianura da Fuligno in quà, dopò cinque miglia da Spello, & fù sepolto nella Città, oue vi fù edificato vn singolarissimo Tempio, si come hora si vede. Ornò altresì questa Città colla singolar santità, la preclara Vergine Santa Chiara, del detto S. Francesco diuotissima Discepola: la qual fù ottimo essempio di pudicitia à tutte le Vergini. Sopra Assisi vedesi il monte nomato Asi, dal quale trasse il nome la Città Assisi. Sotto detta Città tre miglia, nella pianura, passa il fiume Asi, così detto dalli Monti Asimi, come par dimostrar Propertio. Hora nominasi detto fiume Chiazzo occhiuso, come scriue Landino sopra quel verso dell'vndecimo canto del Paradiso di Dante.

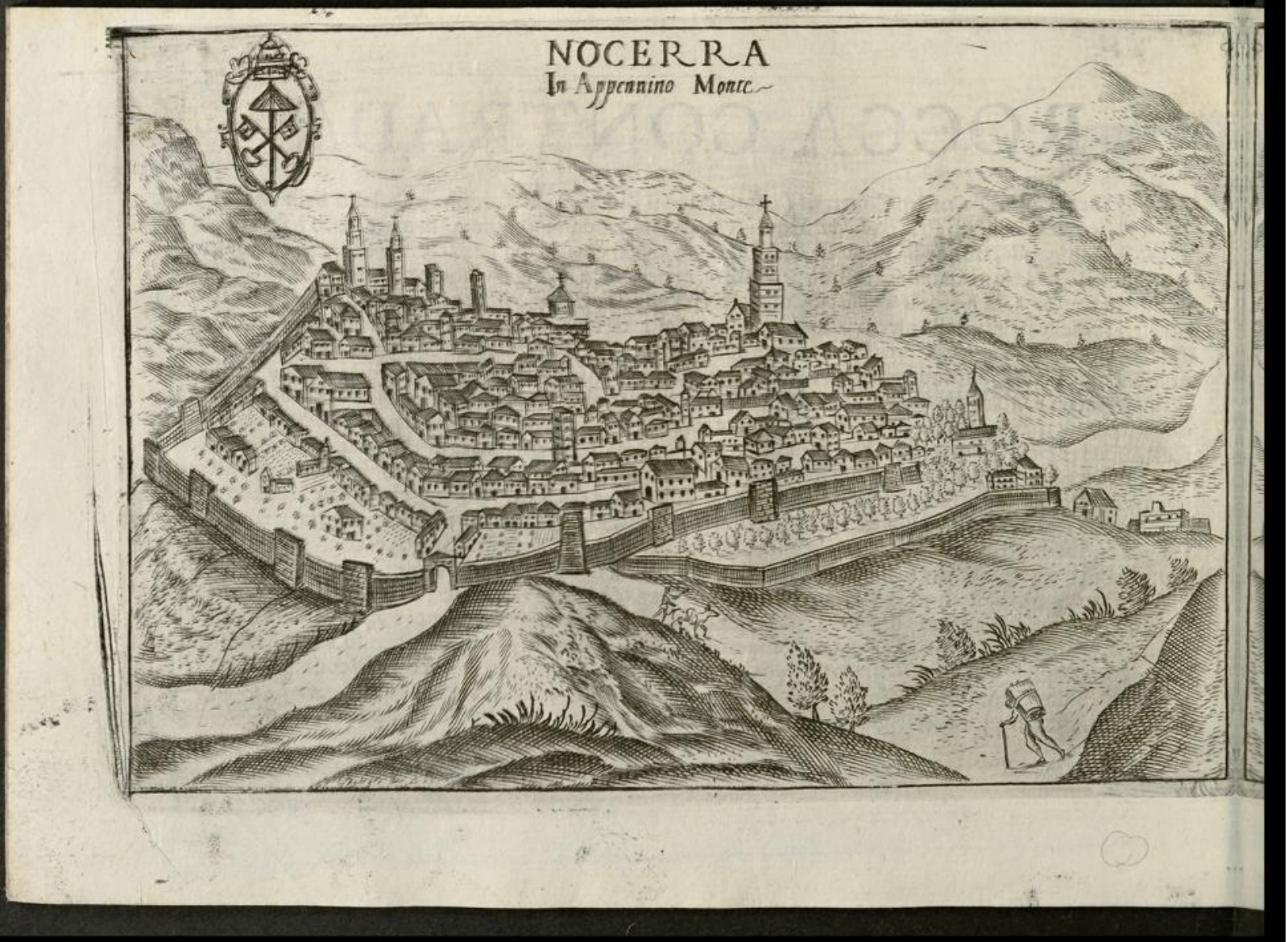
Intra Topino, & l'acqua, che descendi
Del colle eletto del beato Vbaldo.

Questo è quanto hò potuto dir, sotto breuità, di questa Città, & chi più ne desidera saper di quegli Autori legga, che di lei più diffusamente hanno scritto.

UB Mannheim
DFG

ROCCA CONTRADA.

ROcca Contrada, ouero Contraria (come scriue il Biondo) è antichissimo Castello nella Marca Anconitana, posto sù la costa de' Monti, che da vna banda risguardano in mare verso'l Territorio di Sinigaglia, d'onde hà vna vista così singolare, che si chiama quella parte la Veduta, ò come altroue si direbbe Beluedere: è luogo fortissimo per natura, e per arte; e si chiama Rocca da certa fortezza, che hora è quasi rouinata, & si dice il Cassaro: Contrada, perche da principio hebbe forma tale: Contraria secondo altri; poiche staua quella picciola fabrica contro a' monti, cioè à rimpetto. il sito è tanto piaceuole, & ameno, ch'è cosa da non credere; imperoche è posta in vn colle aprico spiccato da ogni banda; ma però ageuole per ascendere, e discendere così per i forastieri, come per gli habitanti. hà due monti altissimi dall'vna, e l'altra parte, lontani dal Castello per vn tiro d'Artiglieria; i quali come due Rocche à guisa di ali, lo rendono forte, & inespugnabile. quiui sono molte, e sontuose Chiese, con magnifici palagi; e per esserci l'aria sottilissima, partorisce ingegni acutissimi, e peritissimi in ogni scienza: e per quel che narrano molti Scrittori, i Roccheſi per la fortezza e del sito, e dell'animo, più volte hanno scacciato solo co' sassi gli esserciti stranieri, serrandogli altresì la strada, accioche non andassero à saccheggiare i luoghi vicini: la onde meritevolmente Rocca Contrada si dice Propugnaculum S. R. E. sotto al cui santissimo Stendardo, si come quasi sempre fino al dì d'hoggi è vissuta, e viue ancora, & hà per arme la Croce di Christo, con le Chiaui di S. Pietro; così piaccia à Dio, che si mantenga sempre. L'amenità del luogo, e del paese (come habbiamo detto di sopra) è singolare, & inuita la State molti huomini grandi à dimorarci. l'aria c'è purgata, l'acque freſche, & i vini generosi. gran lume di questa sua patria è al dì d'hoggi, & sarà ne' tempi à venire Monsig. Angelo Rocca Agostiniano, Vescouo Tagastense, & Sacrista di N.S. huomo di candidissimi costumi, & d'esquisita letteratura, alquale deue si può dire la vita, & la celebrità questa sua Patria, poiche non contento d'hauerle acquistato nome co' nobili scritti suoi, l'hà fatta anco dissegnare, e publicare al Mondo, & n'hà composto vn Libro, doue si leggono le origini, e progressi di essa.



UB Mannheim
DFG

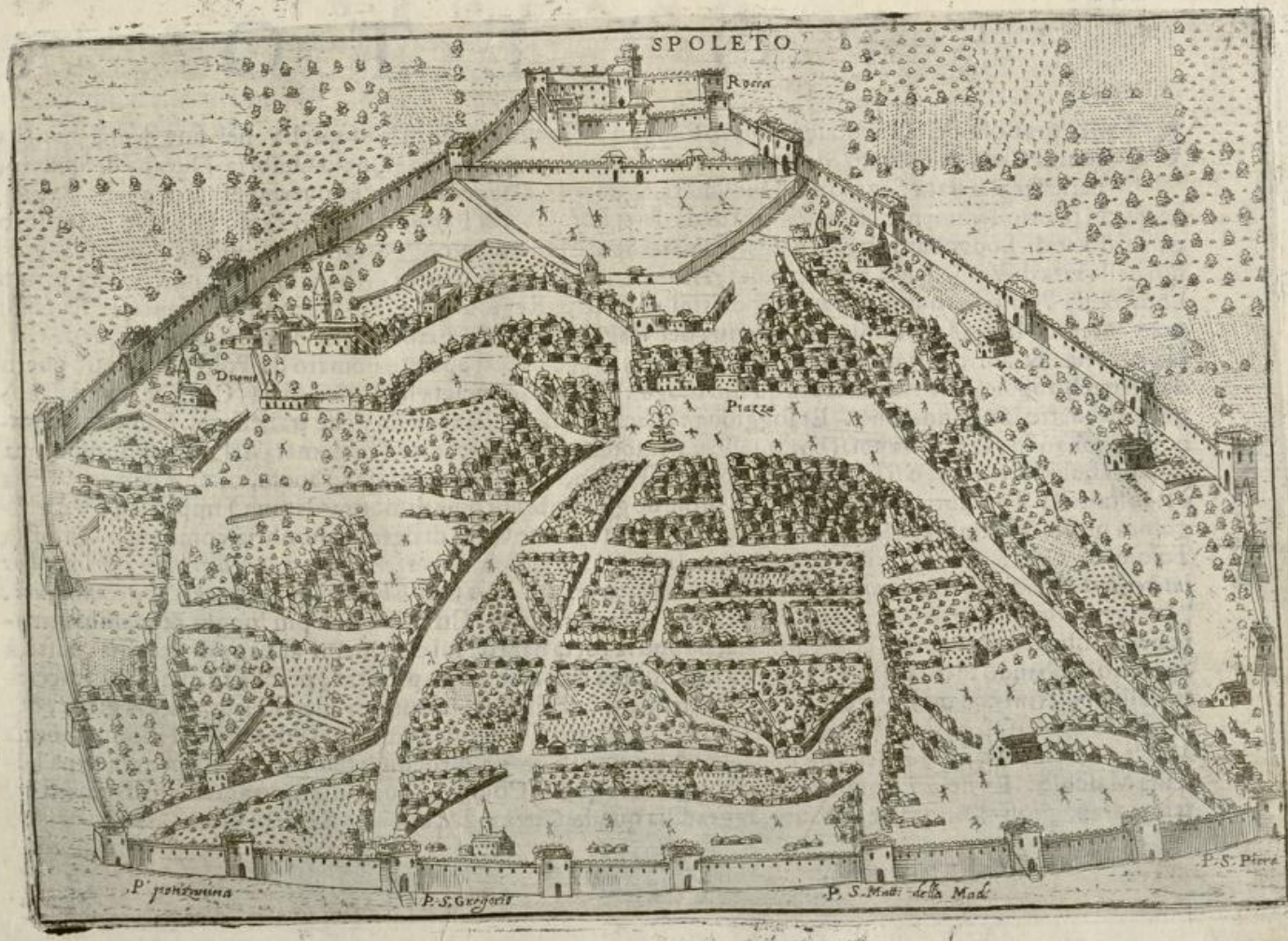
NOCERA.

NVceria Città, secondo Tolomeo è posta fra gli Vmbri nella Marca Anconitana, hoggi Nocera detta secondo Leandro. Appresso Plinio i Nucerini sono quelli, i quali scriue che sono cognominati Fauonesi, & Camulani, è detta Alfatenia da Liuio, secondo il Volat. il Biondo, il Leandro, & il Negro. Ma il Sigonio con autorità di Diodoro mostra che sia stata detta Alfaterna da Liuio, & questa il detto Liuio la pone nel Sannio. Fà mentione anche Plinio de gli Alfaterni. Questa Nuceria è cognominata Constantia da Antonino, & da Onofrio Nuceria Constantina Colonia; fà altresì mentione di detta Nuceria, il libro manoscritto di Frontino, che fù di Nansio homo chiarissimo. Nuceria Colonia secondo Tolomeo, Strabone, & Plinio è vna Città fra i Picentini nella Campagna, hora Nuceria de i Pagani detta secondo Leandro. Cicerone scriuendo ad Attico, in più luoghi la nomina Luceria. Tolomeo vuol che siano quattro Città di questo nome in Italia; vna dice che è nella Puglia piana, detta da Suetonio insieme con Tolomeo, Neuceria; Ma l'vn, e l'altro Plinio con Liuio, e Strabone la nomina Luceria, & Strabone qualche volta Leucheria. Stefano dice, che da Polibio è detta Lucaria; ma il libro di Polib. hà Lucria senza la A, in mezzo. Da Leandro finalmente è chiamata Luceria de i Pagani, e vuole di più che essendole già vna volta stato posto nome Città di Santa Maria, nondimeno sempre hà ritenuto il suo nome antico. La quarta Nuceria di Tolomeo è nella Lombardia, oue hoggi si dice Riuo di Lusera, secondo Leandro; il quale altresì racconta le cose infrascritte di Nocera Città dell'Vmbria. Nocera è Citta posta sopra la costa dell'Apennino; Nuceria da Strabone detta, oue si faceuano belli vasi di legno (come egli dice) parimente ella è così nominata da Tolomeo, & da Plinio sono detti Nucerini i Fauonesi; fù altresì cognominata questa Città Alfatenia secondo Biondo, & credo che così fosse detta à differenza dell'altre Nucere, cioè di quella di Campagna felice, & di Puglia. Benche quella di Puglia si deue nominar Luceria à differenza di questa Alfatenia, & di Nuceria di Campagna, & d'vn'altra sopra l'Apennino nel Territorio di Modena, come dice il Volterrano; il quale vuole, che fosse Alfatenia vn'altra Città dell'Vmbria da questa distinta, & che fosse totalmente rouinata. Non hauerei per inconueniente, che fosse questa Nuceria quell'Alfatenia, ouero che fosse stata la detta Alfatenia in questi contorni, vicina al luogo, oue hora si vede questa Città, & che rouinata quella, rimanesse il cognome à questa, nominandosi Nuceria Alfatenia, à differentia di quell'altre.

Di Alfa-

Di Alfatenia in più luoghi fà memoria Liuio, & massimamente quando dimostra, che venisse Liuio Console ad assediarla, & che costringesse il popolo di questa à ritornare ad vbidienza del Popolo Romano. Poi alle radici del monte, sopra il quale è posta detta Città, si vede nella sottoposta valle correre il fiume Topino, Tinna detto da Plinio, laquale valle Topina si chiama insino à Fuligno. Lungo detto fiume alle ripe in più luoghi scorgonsi le gran rouine de gli edifici, & de i fondamenti di grande fortezza postiui da i Romani per mantenere la Via Flaminia. Caminasi per questa riua lungo le riue del detto fiume circa dodeci miglia. Così scriue Leandro.

Casate nobili quì sono Baldini, Broia, Castaldi, di Filippo, Lamberti, Magliani, Mansi, Marini, Mauri, Pagani, di Pasta, Rapoani, di Rinaldo, Vngari, & altri.



UB Mannheim
DFG

SPOLETO.

NElla gratiosa pianura, doue è situato Fuligno, e Treui, alla sinistra di quella, nel fine di essa pianura euui la Citta di Spoleto, da cui hà tratto il cognome questa Regione d'Ombria Ducato di Spoleto, per esser ella stata Seggio del Duca de' Longobardi, c'haueua cura, e gouerno di tutta questa Regione, di cui fù primieramente Duca designato da detti Longobardi Farola, secondo Paolo Diacono nel 3. libro dell'historie di Longobardi. Ella è così nomata Spoletum da Catone, Strabone, Liuio, Tolomeo, Suetonio nella vita di Vespesiano, Procopio nel 3. libro delle guerre de' Gothi, Appiano Alessandrino nel primo libro, & da Plinio sono annouerati li Spoletini nella setta Regione, & Liuio lo nomina Colonia de' Romani nel ventesimo libro, & Antonino la descriue nel viaggio della Via Flaminia, & Annio dice esser questa Città primaria, & antichissimo capo de gli Vilumbri, & che fù così Spoleto nomato da Polo Capitano, ouero dall'Augello Spolo, che volaua sopra questo luogo, essendo cominciata la fabrica di essa Città, & così dall'augurio del detto la nominarono. Et soggionge essere fauola quella recitata, che traheste tal nome dal vocabolo expoliando; conciosia cosa, che questo è vocabolo latino, & che non fù nomata dal detto vocabulo, ma dal vocabulo Hetrusco, ò fù dal detto Capitano Toscano Polo, ò dall'Augello Spolo, come è narrato. Ella è riposta nella Vilumbria, cioè nell'antica prole de gli Ombri (come dimostra Catone) imperoche Veia significa prole, & Vmbra, antica: & è annouerata fra le prime Città di detta Vilumbria, come anco dimostra Tolomeo. Così si ritroua scritto di Spoleto nel libro delle Colonie. *Ager Spoletanus in iugeribus, & limitibus intercesiuis est adsignatus, vbi cultura est, Cæterum insolutus est montibus, vel sublitius, quæ reip. alli Cesa censita sunt. Nam, & multa loca hæreditaria accepit eius populus.* Memora questa Città Liuio in più luoghi, & massimamente nel 22. libro, descriuendo, che Annibale, doppo la rotta data da lui a' Romani al Lago di Perugia, passò à Spoletto rubbando tutto il paese, & quella assediò, ma non fece verun profitto, perche fù di quindi scacciato dalli Spoletini con molta vccisione, & rouina delli suoi soldati. La onde vedendo Annibale la virtù, & ardire de' Spoletini, quindi partendosi, senza verun profitto, piegosse con tutto l'essercito nel Piceno, hora Marca nomato. Et nel 24. descriuendo li prodigij apparsi in vn medesimo tempo, dice, diuentasse vna Femina Maschio. Et nel 27. annouera gli Spoletini fra quelle Colonie, quali dierono aiuto alli Romani ne' tempi trauagliosi d'Annibale. Tanto aggradiua questa Città à Theodorico Rè delli Gothi, che vi edificò

vn molto

vn molto ſuperbo Palagio. Egli è ben vero, che dopò Theodorico fù rouinato dalli detti Gothi inſieme colla Città, ma fù poi riſtorata da Narſete Eunuco, valoroſo Capitano di Giuſtiniano, ſecondo Biondo nel 12. libro dell'hiſtorie, à cui conſente Sabelico. Fù anco rouinato vn Theatro, che quiui ſi ritrouaua molto ſontuoſo. Doppo molti anni, ch'era ſtata riſtorata da Narſete, fù parimente guaſta da Federico Barbaroſſa, per eſſer li Cittadini fauoreuoli ad Aleſſandro Papa Terzo: onde fù vſata tanta crudeltà, che par coſa da non credere, conciofuſſe coſa, che oltre gli altri mali, quali ſogliono eſſer fatti dalli ſoldati nel pigliar per forza vn luogo, per commandamento d'eſſo furono forzate, & violate tutte le ſacrate Vergini de' Monaſterij à Dio dedicate. Poi eſſendo riſtorata, non puotè longamente ripoſare; perche fù dal'i Perugini bruſciata, eſſendo naſcoſtamente entrati nella Città, che fù del 1324. ſecondo Bernardino Coiro nella terza parte delle ſue volgari hiſtorie. Verò è, che poi da quel tempo in quà ella è molto accreſciuta così di popolo, come d'honoreuoli edificij, & tanto di riputatione, quanto di ricchezza. Ella è ſituata parte ſopra il colle, & parte nella pianura, hauendo vna fortiſſima Rocca ſopra il colle da riporre fra le forti d'Italia (quale fù fabricata di vno Anfiteatro antico, che era nella Città, come ſcriue Biondo nel ſeſto libro della prima deca dell'hiſtorie) alla quale ſi paſſa dalla Città per vn'artificioſo Ponte di pietra, ſoſtentato da ventiquattro groſſi pilloni con gran magiſterio diſpoſti. Congionge queſto Ponte parte della Città poſta ſopra il colle con detta Rocca fabricata ſopra d'vn'altro colle, ſpartiti da vna picciola valle. Di detto Ponte così ſcriue Facio nel decimo canto del terzo libro Ditamodo.

E'l Ponte di Spoleto ancor mi piace.

Ella è molto abondante Città delle coſe neceſſarie al viuere de' mortali; conciofia coſa che quiui ritrouaſi copioſamente grano, vino, oglio, amandole, & altri frutti. Onde Martiale, lodando li Vini Spoletini, dice.

De Spoletinis, quæ ſunt carioſa lagenis
Malueris, quam ſi muſta falerna bibas.

Hà dato grand'ornamento à queſta Città P. Cornutto eccellente Oratore, come racconta Cicerone de claris oratoribus, & anche C. Meliſſo Grammatico, Secondo Tranquillo, & Euſebio. Quiui furono martirizati S. Carpoforo prete Toſcano, Abondio diacono, Sauino veſcouo di eſſa Città, Eſſuperantio, Marcellino diacono, Venaſiano huomo nobile colla moglie, & figliuoli, Gregorio con molti altri Chierici, & Cittadini, nei tempi di Diocletiano Imperatore.

UB Mannheim
DFG

CAMERINO.

CAmerino è Città dell'Ombria, ilche (per non dir nulla de' Cosmografi moderni) si caua da Plinio; ilquale la registra nella sesta regione dell'Italia, tiene il medesimo Catone, & lo approua Liuio, che presso'l fine della prima Deca nel nono libro chiama i Camerti Vmbri; l'Etimologia del nome da alcuni è dedotta dalla curuità del sito: da altri da Camerte Capitano di fama, che nella guerra anticamente seguitò la fattione di Turno contra Enea, & da costui vogliono, che la Città di Camerino hauesse l'essere, e'l nome. Virgilio nel decimo dell'Eneide

Protinus Antæum, & Lycam prima agmina Turni
Prosequitur fortemque Numam, fuluumque Camertem.

Et nel duodecimo.

In medijs acies formam assimulata Camerti,
Cui genus à proauis ingens, clarumque paternæ
Nomen erat virtutis ——

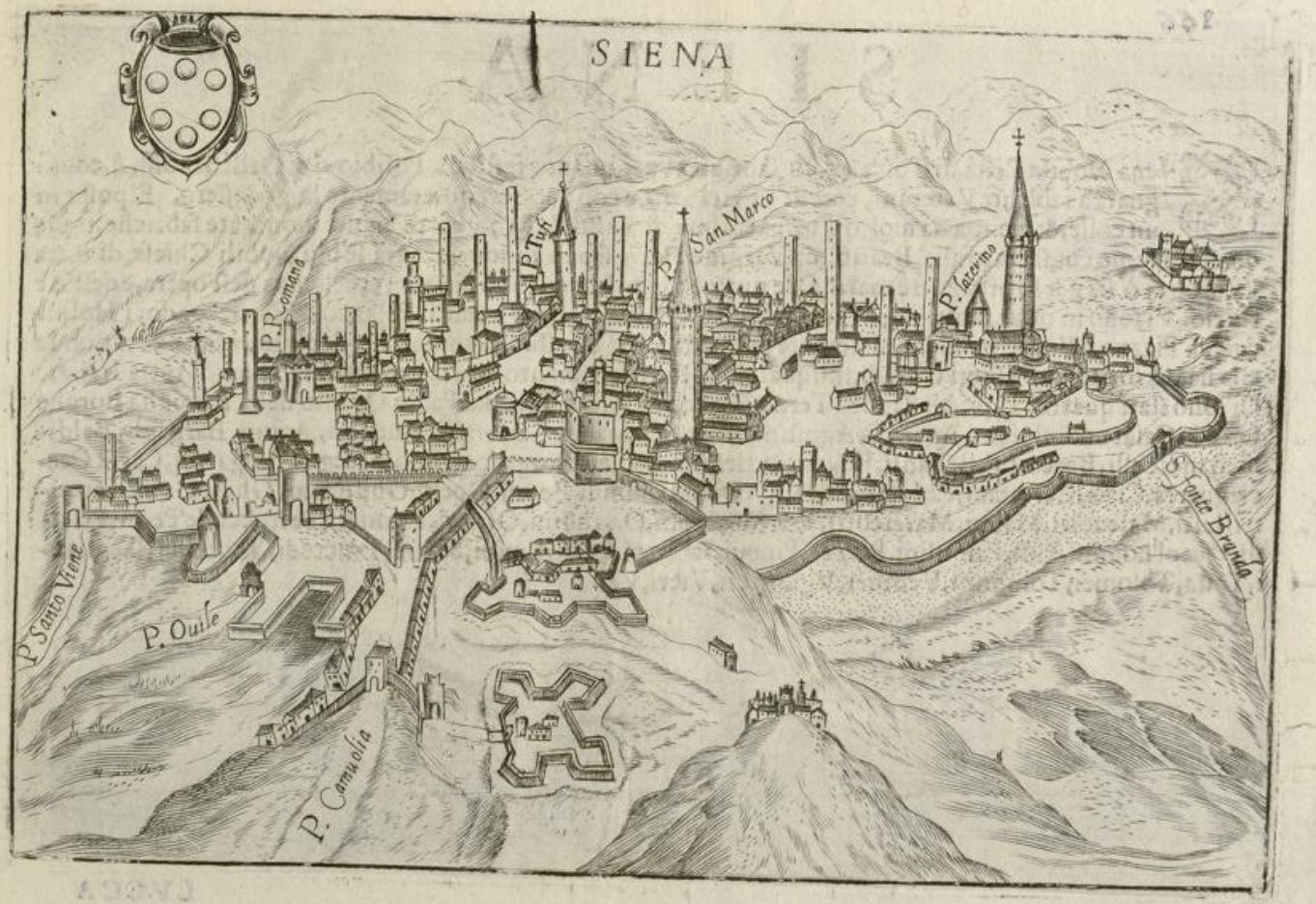
Ma sia come si voglia: chiara cosa è, che Camerino d'antichità, e di nobiltà può caminare al paro dell'altre Città d'Italia. Sulpicio Camerino, che traheua l'origine di quà, fù mandato (come scriue T. Liuio) insieme con Sp. Postumio Albo, & A. Manilio per determinatione publica della Città di Roma in Athene, accioche portasse di là le famose leggi di Solone, & facesse raccolta delle vsanze, e costumi d'altre Città in vtile de i Romani; toccano à questo particolare le compagnie de' Camerti nominate nella guerra di Cesare, e'l valore de' medesimi dimostrato contro a' Cimbri, per lo che C. Mario (come racconta Val. Massimo) li fece Cittadini Romani, se bene lo vietauano i patti della confederatione; e Cicerone nell'oratione che fece à difesa di Corn. Balbo, chiamò la confederatione de' Camerti santissima, e giustissima. Silio Italico ancor'egli cantò

—— —— —— *ex Armis*
Et Rastris laudandæ Camers ——

Chi più desidera in questa materia legga Plinio, Liuio, Sallustio, & Val. Massimo. La positura di questa Città stà tra l'Ombria, e'l Piceno, ouero Marca, in vn colle scoscoso cerchiato da ogn'intorno da' gioghi dell'Apennino; è cinta al basso da due fiumi, che nel Territorio di lei nascono pieni di pescagione; per queste cause

Camerino può impedire se vuole il passo da vna Prouincia all'altra: non può esser minato, non battuto, non assediato facilmente. La Città però sta in piano, & hà belle strade di mattoni, casamenti, e piazze ben tirate, e popolo amatore de' Forastieri. La Rocca è fabrica d'Alessandro VI. Il Gouernatore è Prelato della Corte Romana, & habita in vn palazzo splendido, e fabricato alla grande; non depende questi da altri, che dal Pontefice Romano, per speciale priuilegio di Camerino, & hà libera giurisdittione: nè è molto inferiore a questo palazzo la stanza del Magistrato della Città; il Vescouato è così grande, che Clemente VIII. Pont. Massimo, andando da Roma à Ferrara ci alloggiò commodamente vna notte; il Domo è dedicato alla Beatissima Vergine. Ne' borghi sta la Chiesa di San Venantio tutelare della città, fabricata con splendore, doue in vna capella sotterra lauorata in volta con molta spesa, si riposano le ossa del detto Martire, con molte altre Sante reliquie; e tuttociò per pietà, e commissione di Mariano Pierbenedetti Vescouo Tusculano, e Cardinale di Santa Rom. Chiesa, che hà fornita questa lodeuole opera con liberalità grande. La Diocese di Camerino è molto ampia, ricca di nobilissime Castella. Il Territorio è pur grande; il quale se bene hà dell'aspro per essere montuoso, non resta però senza amenità, & hà grano, e vino in abondanza; in quella parte, che tocca la Marca hà dell'oglio ancora: è copioso di Carnaggi, e di pascoli, per ilche congregandouisi la State gran quantità d'armenti, che partono dalle maremme di campagna di Roma, ne viene à cauare grand'vtile la Camera Apostolica. Nascono per i monti del detto molte nobili piante, che da semplicisti forastieri, e paesani sono tratto per tratto cercate. Gl'artificij principali del paese sono di cuoi, carta, lana, e seta. Saranno sessanta, e più anni, che la famiglia Varana fù padrona di Camerino con titolo di Ducato, & fù casa nobilissima, che tenne però bassi i spiriti de' sudditi, acciochè non aspirassero à cose grandi: che tale è'l costume di Prencipi sì fatti: e questa è la causa, per la quale sotto i Varani non si trouò huomo in Camerino di molto nome, poiche erano loro serrati i passi non solo degl'honori militari, ma de' sacri ancora: ma poiche estinta la detta Famiglia, Camerino venne sotto la Chiesa, cominciarono i cittadini di essa ad attender alle lettere, alla corte, & a' studi di caualleria: e perciò si viddero huomini in casa, e fuori valorosi, Capitani di Soldati, Gouernatori di Fortezze, Vescoui, e d'altri principali carichi honoratissimi: fra questi sono stati insigni Roberto Pierbenedetto Vescouo di Nocera, e Mariano suo fratello Vescouo di Martouano: ilquale da Sisto V. Pont. Massimo fatto Gouernatore di Roma, e poi Cardinale viue al dì d'hoggi, & è non picciolo lume del Saerosanto Senato.

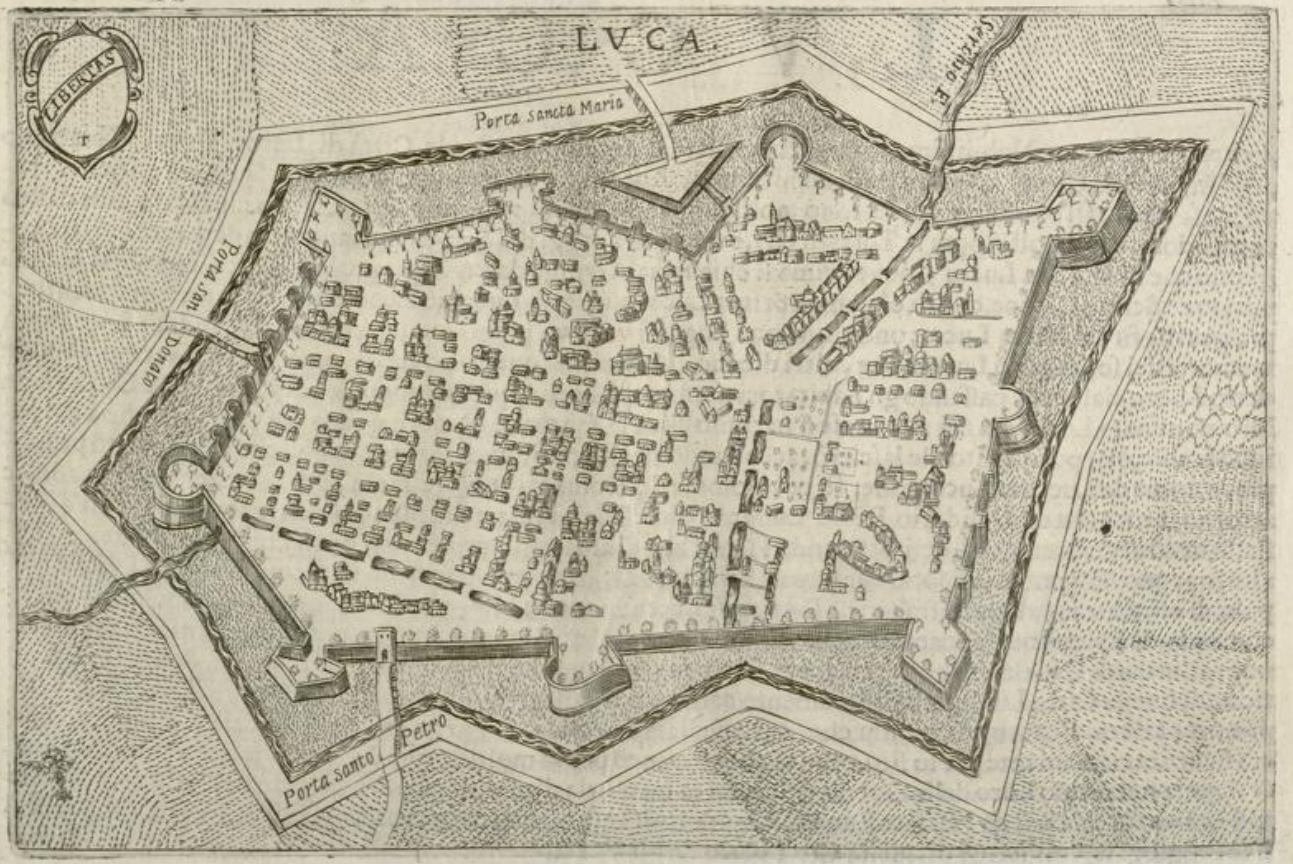
SIENA.



UB Mannheim
DFG

SIENA.

SIena Nobile Città di Toscana, fù fabricata, per quanto testifica Polibio da i Galli Senoni, è consignata à i soldati Veterani, perche in vita loro, e con i posteri quietamente la godessero. E' posta in un colle, & è cinta da molto alte spaccature di Tuffo, & è copiosa di molte honorate fabriche, trà le quali il Domo consacrato alla Beatissima Vergine Maria si può annouerare frà le più Nobili Chiese di tutta l'Europa; ò sia per lo prezzo de marmi, de quali è tutto fabricato; ò sia per l'eccellenza dell'opera, e dell'Artificio. Vi sono in oltre molti nobili edificij, fra i quali hanno gran nome il Palazzo di Pio Secondo, l'Hospidale, la Piazza, e Fontebranda. Finalmente in questa Città è lo studio vniuersale di tutte le scienze; la onde ella hà partorito moltissimi Cittadini, liquali sono stati ornamento non solamente di lei, ma di tutta Italia. Ci sono stati quattro Papi, Alessandro Terzo, Pio Secondo, Pio Terzo, e Paulo Quinto della Famiglia Borghese, & le Casate nobili sono Agazari, Agostini, Alberti, Amadei, Amarighi, Aueduti, Azoni, Bargagli, Baldini, Bandinelli, Beccarini, Bellanti, Bellagaio, Bensi, Borghesi, Bruggioni, Buoninsegni, Bulgarini, Carli, Cacciaguerra, Ciaia, Cerratani, Colombini, Delci, Donati, Fondi, Foresi, Guelfi, Ghiliccini, Ghisi, Golia, Incontri, Luti, Maleuolti, Manni, Marescotti, Martini, Nolfi, Orlandini, Ottieri, Palmieri, Petrucci, de' Pecci, Placidi, Piccol'homini, Pini, Pannilini, Piazza, Pinoui, Saracini, Salui, Sauini, Socini, Tancredi, Tantucci, Tegliazi, Testa, Tolomei, Toramini, Venturi, Vgurgieri, Vieri, Vai.



UB Mannheim
DFG

LVCCA.

LA Toscana Nobilissima parte d'Italia oltre al Serchio mostra la Città di Lucca Terra. Chiamano questa Città Colonia de' Romani, Plinio, Antonino, Tolomeo, e molti altri Scrittori antichi. Intorno all'etimologia di lei sono molti dispareri; alcuni vogliono, che sia stata chiamata così dalle rotelle dorate, che poste sopra le Torri di essa, e tocche da' raggi del Sole riluceuano grandemente. Altri vogliono che fosse detta Lucca, doue prima si chiamaua Arringa da vn Capitano segnalato, che cotal nome portaua. Scriue Catone, che fù chiamata prima Luccomedia da Lucchio Lucomone, e poi per consonantia più gentile fù chiamata Lucca; onde infino ad hoggi si vede vn luogo vicino à Lucca dimandato Lucchio in memoria del sopradetto Lucomone, altri dicono, ch'ottenne questo nome da vn certo loco vicino al mare detto Lucco, dal quale passando gli habitatori nominati Lucesi à questo luogo, & edificandoui la Città fù da loro nominata Lucca. Assai altre cose si narrano circa la fabrica, e nome di questa Città; ma perche à me paiono fauole, ò di poco conto, le lascierò, accostandomi all'opinione di Catone, cioè, che le fosse dato principio, e nome da Lucchio Lucomone; fù poi Colonia de' Romani, & accresciuta, e di mura di pietre quadrate attorno intorniata da Desiderio Rè de' Longobardi. Ella è posta nella pianura non molto da i colli discosta, hauendo honoreuoli edificij, & essendo i suoi Cittadini saggi, e prudenti, i quali con la sua prudenza, & alto ingegno longamente si sono conseruati nella libertà, benche spesso siano stati conturbati da i vicini populi; di essa Città così dice Strabone. Ritrouasi Lucca à i vicini monti di Luni, oue molto popolo habita per contrade, & è pieno questo paese di prudenti huomini, de' quali molti sono disposti alla militia con non minore numero di Caualieri, ond'erano di essi scielte molte compagnie di soldati da' Romani. Souente fà mentione di questa Città Liuio, & massimamente narrando il passaggio d'Annibale ne i Liguri, e quello di Sempronio à Lucca, Frontino dimostra che fosse assediata Lucca da i Liguri, e da Tito Domitio Caluino; ma che era sicura non solamente per lo sito, e muraglie; ma anco per la moltitudine de' presidij, che v'erano dentro, & Agatia nel primo libro delle Guerre de' Gotti fà memoria d'essa. Dimostra Biondo nell'Historia, come fosse assediata sei mesi da Narsete Eunuco Capitano di Iustiniano Imperatore, essendo diffesa da' Gotti, & al fine soggiogata, così scriue di questa Città Fatio de gli Vberti

Andando

Andando noi vedemmo vn picciol cerchio
Torreggiar Lucca, à guisa d'vn boschetto,
Et donniarsi con Prato, e col Serchio
Gentil' e tanta, e l'vn tratta à diletto,
Et più sarebbe, se nol foße il pianto,
Che quarant'anni, e più li hà stretto il petto.
Io vidi Santa Citta, e il volto Santo,
Et vdìo come il prego di Fidriano,
E'l Serchio s'era volto da l'vn canto.
Io fui in sù la ghiara oue il Pisano
Sconfisse i Fiorentin, quando fù oppreßo
Da Giouanni Visconte Capitano.
Questa Città dich'io parlo te stesso
Arringa, ò Fredia nominar si crede
Al tempo dico, che per vecchio è messo;
Mà perche alluminata de la fede
Fù pria ch'altra Cittade di Toscana,
Cangiò il suo nome, e Lucca le ci diede.

Dimostra Fatio in questi vltimi versi non hauer veduto Strabone, Catone, Liuio, Frontino, nè altri scrittori antichi, che souente nominaro Lucca, anzi, che Dio Nostro Signore al mondo vestito della nostra carne apparisce; scriuendo che fosse addimandata Lucca per essere stata la prima Città di Toscana illuminata dalla fede di Christo. Ella parimente è così nominata da Tolomeo riponendola ne i mediterranei di questa regione; da che fù pigliata da Narsete secondo, che dissi, mancate le forze de gl'Imperatori Constantinopolitani se ne insignorì Bonifacio, che hebbe per moglie Beatrice figliola di Henrico Imperatore, de i quali nacque Matilda, che fù poi consorte di Gotifredo; ilquale morto rimase Matilda herede di gran Signoria, e massimamente di questa Città. Poscia ne' tempi di Honorio IIII. Papa, i Cittadini ricouerarono la loro libertà da Rodolfo Imperatore per 12. migliaia di Fiorini, come scriue Platina nella vita di detto Honorio. Passato alquanto tempo s'insignorì di essa Vguzone della Faggiola, che fù poi scacciato con Neri suo figliolo dal Populo, e doppo lui pigliò la Signoria Castruccio Castracani, ch'era stato impregionato da lui, & così in vn tratto colui

fù scacciato, e quest'altro di prigionero fù fatto Signore: fù costui molto amato da Galeazzo Visconte, e da Azzone suo figliolo Signori di Milano per le sue prodezze; fù nemico de' Fiorentini per fino, che visse, & hauendo rotto il loro essercito assediò Fiorenza, & così l'haueua stretta, che se dalla infermità, per la quale morì, non era impedito, secondo la opinione di molti, indubitatamente la soggiogaua; erasi insignorito di Pisa, e Pistoia, e lasciò doppo se duoi figlioli, che furono scacciati di Lucca da Ludouico Bauaro; di costui assai longamente scriuono il Biondo, Santo Antonino, Sabellico, con Nicolò Macchiauello Fiorentino nella vita scritta da lui in lingua nostra volgare. Hora scacciati i figlioli di Castruccio fù venduta Lucca da i presidij Alemani quiui posti dal Bauaro à Gerardo Spinola Genouese, & poi raccomandata à Pietro Rosso da Giouanni Re di Boemia, e dal Rosso consignata à Mastino della Scala Signore di Verona, il quale la vendè a' Fiorentini, che la tennero noue mesi: in questo tempo pretendendo i Pisani hauer in essa maggior ragione de' Fiorentini per la concessione à loro fatta da Henrico; l'assediarono, & al fine s'accordarono insieme. Passando poi nell'Italia Carlo Quarto Imperatore, & venendo à Lucca nella sua partita lasciò quì per suo Vicario, vn Cardinale Francese; il quale doppo la partita di quello donò la liberta à i Lucchesi per venticinque milla fiorini d'oro. Hauendo dunque ottenuta la libertà incontinente rouinorno la Rocca fabricata da Castruccio, & così si conseruarono insino all'anno 1400. nel quale si fece Tiranno di essa Pauolo Guinesi suo Cittadino, e trent'anni con gran felicità la tiranneggiò; ma allhora, che per le raunate ricchezze di oro, argento, pietre preciose, e denari, e per i molti belli figlioli per la gloria, e fausti di fortuna, e per la gran riputatione appresso tutti i Prencipi d'Italia pareua non solamente à lui; ma ancor'a gli altri d'esser felice in questa vita, e credeua esser fermo, stabile, e ben fondato in tanta Gloria; ecco incontanente riuolgendo l'instabile fortuna la ruota diuenne miserabile spettacolo, e memorabile essempio à tutti i mortali; per il che ciascun può conoscer chiaramente non si ritrouare cosa alcuna stabile in questo mondo, e che l'huomo sempre deue viuer con timore, ritrouandosi in qualche dignità, di non cadere, e non venire essempio à gli altri. Essendo adunque costui in tanta altezza fù pigliato dal populo con cinque figlioli, perche fauoriua i Fiorentini loro nemici, e mandato à Milano à Filippo Visconte Duca, e da lui posto nell'oscura carcere con i figliuoli, e miseramente finì i suoi giorni nell'anno di nostra salute 1430. e così in vn punto perdete l'Honore, Ricchezze, Signoria, e Gloria, acquistata in tanti anni con figlioli, e la vita. Scacciati i Guinesi fù poi assai conturbata questa Città. Ben è vero, che al fine si è fermata nella libertà, la quale al presente con gran pace si gode: hà prodotto molti Illustri huomini de i quali fù Lucio Terzo Pontefice Romano. vuole Biondo nell'Italia Illustrata, che fosse Lucchese Alessandro Secondo Papa, & il Volaterrano dice, che fù il terzo; la onde assai mi sono marauigliato di Biondo, perche

do, perche egli altroue insieme col Volaterrano, e tutti li altri Historici, dice, che Alessandro Secondo Pontefice fù Milanese, & il Terzo Senese: vero è ch'io credo, che sia stata la cagione di questo errore, perche Alessandro Secondo auanti che fusse creato Papa, era Vescouo di Lucca, & così fù scritto da alcuni, che fosse Luccheſe in loco di Vescouo di Lucca; ma che fosse il Terzo, secondo, che scriue Volaterrano potrebbe esser stato errore, e colpa dell'impressore, hauendo postoui vna i di souerchio. Fù Vescouo di questa Città S. Fridiano, di cui parla San Gregorio Papa ne i libri de i Dialoghi, che fece formare il Serchio, che rouinaua il Territorio di Lucca: onde insino ad hoggi appare quella parte del Fiume dimandata dal Serchio, così da lui fatta, come etiandio rimembra Fatio delli Vberti ne i sopradetti versi; fù similmente Vescouo di questa Città il Beato Anselmo Confessore della Contessa Matilda, che passò à miglior vita nel monasterio di San Benedetto di Podalirone del Territorio di Mantoa: vero è, che poi furono portate le sue Sante Ossa nella Chiesa maggiore di Mantoa. Hà dato grand'ornamento à questa Patria ne' giorni nostri Santo Pagnino dell'Ordine de' Predicatori eccellente Teologo, e molto perito nelle lettere latine, greche, hebree, caldee, & arabe, come chiaramente veder si può nella traduttione della Sacra Scrittura di hebreo in latino, nell'Isagoge, e Grammatica hebrea, e greca, con molte altre opere. Nel monasterio de' Frati di San Francesco si conserua vna nobile, e ricca Libraria; in oltre è molto notablle la Chiesa di Santa Croce, doue si veggono alcune colonne molto grandi, il Coro, & il pauimento di marmo, e dodici candelieri d'argento: l'Altare maggiore è dedicato à San Martino, & hà vna Croce d'oro impegnata da' Pisani a' Luccheſi, e non mai riscossa, la quale si crede, che vaglia quindeci milla scudi.

Famiglie Luccheſi Nobili sono Adeodati, Ammannati, Antelminelli, Bandelli, Balbani, Beneuenti, Bernardini, Berti, Buonuisi, Calandrini, Castracani, Cenarni, Compagni, Fanucci, Gigli, Guinigi, Guidiccioni, Honesti, Luccheſini, Malpegli, Micheli, Nobili, Orsucci, Poggi, Parenzi, Prosperi, Sbarra, Spada, Turchi, Vbaldi, & altri.

UB Mannheim
DFG

PISA

PIsa antichissima Città nella Toscana giace,& è posta fra il Fiume Esaro,& Arno (come dice Strabone, & Plinio) scende l'Arno da Arezzo molto; ma non però intero, perche in tre parti si diuide lo Esaro (ò Serchio come hora si dice) dall'Apennino. Ne' tempi di Strabone congiongeuansi insieme questi doi fiumi à Pisa,& talmente si allargauano,& con tanto impeto scendeuano, che quelli si ritrouauano da vna riua non poteuano conoscer quelli,ch'erano dall'altra. Ma hora non si congiongono insieme, & (come dice il Volaterrano) se in quei tempi si congiungeuano,era necessario, che il Serchio haueße vn'altro letto,per il quale entrasse nell'Arno,però che al presente hà il suo letto vicino à Lucca, dall'Arno molto discosto,& Arno hora la diuide per mezo; ella è discosta dalla marina, come vuole Strabone, da venti stadij, cioè da doi miglia,e mezo. Dico,ch'ella fù gia molto felice,così scriue Strabone,& era ben fabricata,abondando delle cose per il viuer de mortali,& etiandio cauauansi assai pietre per fabricare, del suo Territorio. Ancora haueua molti legni naugheuoli per trafficare, & trascorrere per il Mare. Ella fù ne' tempi antichi molto eccellente,& molto famosa fra le Città Toscane,per le grandi opere,& battaglie fatte contra i Liguri loro vicini,da i quali sempre erano prouocati, & eccitati à combattere. Fù molto felice tanto inanzi la Maestà del Romano Imperio,quanto in quei tempi,& similmente doppo quello molti anni. Et tanta fù la felicità d'essa,che gran vittorie nelle battaglie marinesche riportò,come narra Leonardo Aretino,il Biondo, Santo Antonino,Sabellico, Platina, Volterrano con molti altri scrittori. Vero è,che volendone pur rammentare alcune breuemente le ricorderò, cominciando però da i tempi dell'inclinatione del Romano Imperio. Fra l'altre cose che ritrouo esser state fatte giorioßamente da i Pisani,fù la soggettione che fecero dell'Isola di Sardigna, della quale essendone stati priuati da Musato già Rè di essa, fecero i Pisani vna grand'armata, & insieme co' Genouesi la ricouerarono, donando à Genouesi tutta la preda acquistata, reseruando per loro la Isola. Soggiogarono altresi Cartagine, conducendo il Rè di quella ligato al Pontefice Romano. Dal quale fù poi battezato nell'anno della salute mille, e trenta. Racquistarono Palermo di Sicilia, ch'era stato longo tempo occupato da Saracini, delle cui spoglie dierono principio al lor Domo, & al Palagio del Vescouo. Combatterono spesso co' Genouesi, da i quali alcuna volta ne riportarno gloriosa vittoria per mare, dierono aiuto à i Galli al racquisto di Terra Santa. Vccisero il Rè di Maiorica Saracino,& condussero à Pisa la Reina con vn

suo

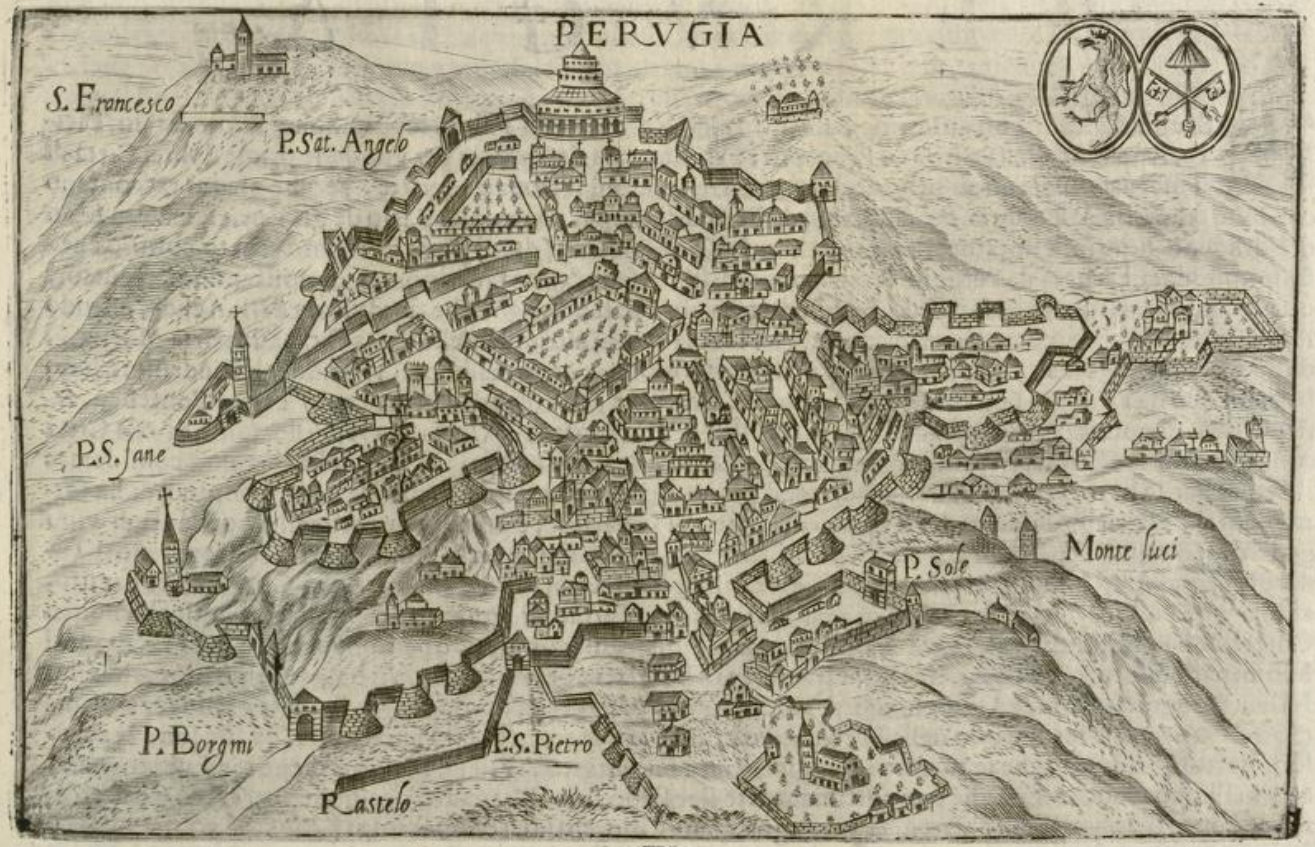
ſuo fanciullino,à cui poi reſtituirno il Reame. Mandarono quaranta galee in aiuto d'Almerico Rè di Gieruſalem contra i Saracini che teneano Aleſſandria,de i quali ottennero degna vittoria. Fù da loro honoreuolmente riceuuto Gelaſio Terzo Papa, che fuggiua auanti la rabbioſa furia di Enrico Terzo Imperatore; Non meno honorarono Caliſto Papa Secondo, nel ſuo ritorno di Borgogna, dal quale furono inueſtiti della Sardigna. Con gran riuerenza riduſſe à Piſa Innocentio Secondo Pontefice Romano,da Roma ſcacciato. Paſſarono etiandio inſieme con l'Imperatore nella Sicilia per iſcacciare Ruggieri, che hauea vſurpato detto Reame. Nel qual tempo conſeruarono Napoli ſette anni con molti altri luoghi. Portarono anche da Coſtantinopoli à Piſa le Pandette, che al preſente ſi ritrouano in Fiorenza. Fù parimente da loro aſſediato Palermo, & fecero altre degne opere per la Chieſa. Laonde vedendo il Papa la loro amoreuolezza, & ſincera fede, che teneano al Seggio Apoſtolico (eſſendo in guerra co' Genoueſi) tanto s'affatticò, che li pacificò, & creò il loro Veſcouo Arciueſcouo,ornandolo di molti priuilegi. Dierono altreſi due galee armate à Gregorio Secondo, acciò liberamente di Francia poteſſe paſſare à Roma. Fù etiandio aiutato Federico Barbaroſſa da loro contra i Milaneſi, & ſoggiogarono Albenga, & per queſto eccitarono i Genoueſi contra di ſe ſteſſi nel 1170. & per tanto ritrouandoſi amendue l'armate alla bocca del Rodano fecero vna breue ſcaramuccia. Vero è,che doppo tre giorni fecero pace inſieme à ſuaſione di Gregorio Ottauo, ch'era venuto à Piſa, & così mandarono loro Lanfranco Arciueſcouo con cinquanta galee,à Federico Barbaroſſa, che voleua paſſare allo acquiſto di Terra Santa; vero è,che poi eſſendo pericolato nel fiume il Barbaroſſa, empiendo i nauilij di Terra Santa ritornarono à Piſa,& di quella Terra ne fù fatto campo Santo. Poſcia più preualendo preſſo loro la amicitia di Federico Secondo della Chieſa nemico, che l'oſſeruanza,che ſempre haueano hauuto al Pontefice, & à gl'huomini Eccleſiaſtici, à ſuaſione del detto Federico pigliarono Giacomo Veſcouo Preneſtino, & Odone amendue Cardinali della Chieſa Romana con molti altri Prelati, che di Francia paſſauano al Concilio Lateranenſe,oue era Gregorio Nono Papa con aſſai Prelati raunati contra Federico. Fecero detti Prelati pregioni alla picciola Iſola di Malora poſta appreſſo la foce del Porto Piſano,da i letterati l'Anelon detto,come vuol Platina nella vita di Onorio Quartodecimo Papa. Egli è ben vero, che doppo poco tempo nel medeſimo luogo furono puniti dalla giuſtitia di Dio; imperoche quiui azzuffandoſi con l'armata de' Genoueſi talmente furono trattati,che l'armata loro rimaſe rouinata,perdendo quaranta nuoue galee,con dodeci mila perſone. Et di quindi cominciò la rouina loro, conciofia che da quel tempo in quà ſempre ſono paſſati di male in peggio,talche mai non hanno potuto alzare il capo, che ſiano ritornati alla prima felicità. Etiandio doppo tanta ruina di Malora, gli fù tolto il Porto di Liuorno da i Genoueſi, & parimente la Signoria di Sardigna

digna da Greg. antidetto; vero è, che donarono a' Fiorentini quelle due colonne di Porfido, che si veggono auanti il Battisterio, in recognitione del beneficio da quelli riceuuto, hauendo difesa Pisa da i Lucchesi, che la combatteano, essendo eglino fuori d'Italia in altre cose occupati. Penso basterà questo per hora hauer narrato delle cose fatte da loro essendo nella felicità, & anche altre opere infino che s'insignorì di essa Città Vgolino loro Cittadino, nominandosi Conte di Pisa, il quale nell'anno del Signore 1282. si fece Tiranno di essa. Et hauendola tiranneggiata alquanto tempo, ne fù scacciato, & poi essendo ritornato con fauor de' Fiorentini, fù prigionato coi figlioli, & incarcerato oue se ne morì. Et questo fù il fine della sua tirannia. Poscia la trattò molto male Ridolfo Imperatore. Dipoi drizzò il capo Vguccione della Fagiola, & pigliò il primato d'essa, & doppo lui Giouanni Donarziatico, il Conte Faccio, Pietro Gambacorta, Giouanni dall'Agnello, fatto Duca della Città nel 1364. Giacomo Appiano, a cui successe Gerardo suo figliolo, che vendè la Città à Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, seguitò nella Signoria (mancato il Duca) Gabriel suo figliolo natural, che la diede a' Fiorentini per vna buona somma di danari; ilche intendendo i Pisani, non volendo la Signoria de' Fiorentini, riuocarono Giouanni Gambacorta, & ne scacciarono i Fiorentini, & ripigliarono la loro libertà. Hor così viuendo in libertà, il Gambacorta introdusse nella Città per danari i Fiorentini, tradendo la propria Patria. Onde i Fiorentini la tennero soggetta infino all'anno 1494. Nel qual tempo scendendo nell'Italia Carlo Ottauo Rè di Francia con potente essercito, & passando per Toscana allo acquisto del Regno di Sicilia, restituì la libertà a' Pisani. Et così si mantennero in essa infino all'anno 1509. Nel quale essendo stato debellato l'essercito de' Venetiani in Giaradadda da Lodouico XII. Rè di Francia, & essendo assediati i Pisani da' Fiorentini, & non sperando soccorso da alcuno, desperati dierono la Città a' Fiorentini. Et poi lagrimando, la maggior parte di quei, che poteano portar armi partirono, lasciando la loro Patria in seruitù. Et chi passò in Sicilia a Palermo, & chi in quà, & chi in là, oue meglio sperauano di poter viuere, più tosto volendo liberi viuer fuori, che star in seruitù nella Patria. Et così rimase questa Città, come abbandonata, che già fù tanto felice, & potente. Euui in essa lo Studio Generale, postoui nel 1309. Quiui fù raunato il Concilio Generale, nel 1400. per isciogliere la Scisma di due Pontefici, cioè di Gregorio II. & di Benedetto XIII. oue fù creato da i Cardinali, Alessandro Quinto, & priuati i doi primi, come dimostra Biondo, Santo Antonino, Platina con molti altri Scrittori. Anco fù in questa Città cominciato vn Conciliabolo da alquanti Cardinali contra Giulio II. Papa, nel 1511. & hauendoui dato principio, leuandosi in arme il popolo, con gran furia scacciarono tutti quelli, che si erano raunati à far tal Sinagoga. E' l'Arciuescouo di questa Città primate di Corsica, e Sardegna, hauendo molti priuilegi dalla Sede Apostolica. Hà partorito Pisa

rito Pisa molti segnalati huomini, che l'hanno fatta nominare; tra' quali fù Eugenio III. Pontefice, huomo saggio,& buono. Poscia gli furono Rainieri, & Bartolomeo huomini letterati dell'ordine de' Predicatori. Il primo lasciò doppo se quell'opera dignissima nominata Panteologia,l'altro la somma de' Casi di Coscienza Pisanella; assai altri eccellenti, & ingeniosi huomini, & etiandio nell'arme prodi hà prodotto questa Patria, che hanno dato lume non solamente ad essa;ma anco all'Italia,che volendoli descriuere sarei troppo longo.

Le case nobili sono Appiani,Bocca,Bernardi,Boluiti,Catanei,Catignani,Calefati,Campana, Campiglia, Cascina,Couli,Ciampoli,Colennutij,Corsi,Damiani,Gambacorti,Griffi, Gualandi, Lambardi, Lampugnani,Lanfranchi,Lanti,Maluezzi,Magoni,Martiani,Mosca,Murci,Oliueti, Pauli, Palmerini, Pisanelli, di Pone,Rauignani, Raù,Roncioni, Rosselmini, Seta, Sigismondi, Scorna, Tignosi, Valenzani,Vitignani,Vpezzinghi,Vrbani,& altri.

PERVGIA.



Z

UB Mannheim
DFG

PERVGIA.

PErugia Città di Toscana principale infra terra, celebrata da Tolomeo, Strabone, Plinio, Liuio, Tacito, Appiano Alessandrino, e Procopio: è annouerata da Stefano per vna delle prime dodici Città di Toscana. Intorno all'origine di lei diuerse opinioni si trouano scritte, perche alcuni raccontano che fosse fabricata da Perugio Troiano, altri da Perseo, come par che voglia Facio de gli Vberti; ma Frà Leandro diligentissimo inuestigatore delle antichità Italiane; non sò (dice) onde habbiano cauato costoro che fosse nominata Perugia da Perugio Troiano, ouero da Perseo; & per tanto non mi dimostrando altri auttori questo, non vi darò altrimente fede. Altri dicono, de' quali è Trogo, che fù edificata dalli Achei, essendo loro Capitano Vibio, come altresi dimostra vna tauola di marmo posta nella detta Città alla porta Martia, oue cosi si legge, VIBIA COLONIA. Anco altri scriuono, e massimamente Appiano Alessandrino, c'hebbe principio da i Tireni; però Mario Podiano nell'Oratione, che fece dauanti à Paolo Terzo Pontefice, essendo passato quiui à Perugia ne gli anni di Christo 1535. racconta, e conferma la edificatione di essa Città con auttorità di Catone, Beroso Caldeo, Mirtilo Lesbio, & altri auttori. Hora noi habbiamo à considerare il sito di Perugia, il quale si troua essere di questa sorte; stà à giacere sopra vn colle dell'Apennino, & hà forma di Stella: la maggior parte del Territorio è pieno di fruttiferi, e piaceuoli monticelli abondanti di vino generoso, d'oglio, fichi, pomi, & altri saporiti frutti. Sotto la Città verso Assisi, e verso Todi appresso il Teuere si veggono allegre, e spatiose campagne, fertili di grano, e biade d'ogni sorte. La Città è forte per sito, e natura del luogo: famosa per nobilta d'edificij tanto de' Cittadini, quanto del publico, fra quali molte Chiese, & hà vna fonte in mezzo della Città ricca d'acque à merauiglia. è ben popolata, e sono i Cittadini huomini di molto ingegno, e riescono nell'armi, e nelle lettere; e per l'armi è vn volgatissimo prouerbio in Italia, Perugini superbi, e buoni soldati, e la miglior spada del Papa; là onde per l'innata grandezza d'animo de' Perugini scriue Bartolo nella l. vt vim ff. de iust. & iur. n. 10. in questo senso, nota (queste sono le parole di Bartolo tradotte) che se tu potei fuggire, e non sei fuggito, se tu sei Perugino, che temi vergogna, e stimi l'honor tuo, io dico che puoi ottimamente star saldo fino all'atto dell'occisione, perche è grande offesa, e ponto d'honore; ma chi non hà vergogna, come i Fiorentini, se non scampa (che rare volte auuiene) è punito. fin quì Bartolo. e perche per la singolare sottigliezza dell'aria suol produrre questa Città ingegni

non

non solo atti alle lettere, ma alla guerra ancora; quindi è nato, che la Città di Perugia hà patite diuerse mutationi intorno alla Signoria. Della origine, e principio di essa ci sono grauissimi auttori, che vogliono che cadesse nel 260. anni dal diluuio vniuersale. alcuni anni doppo gli Armenij Gianigeni, Grifonij accrebbero di noue fabriche il Monte del Sole, & auenne, che accrescendo alla giornata le fabriche dopò la venude i Grifonij, i Pelagij, & altre nationi Greche trasportate in Italia aggrandirno Perugia, e la posero fra le prime dodici della Toscana. Liuio fà mentione spessissimo di Perugia, e particolarmente doue scriue, che Cesare Augusto in età di 24. anni assediò in lei Lucio Antonio, & per fame lo strinse ad arrendersi dopò che si sforzò alcune volte di saltar fuori à combattere, & che Cesare perdonò à lui, & à tutti i soldati suoi, ma che Perugia fù distrutta. Scriuono l'istesse cose Lucio Floro, & Appiano Alessandrino nel quinto libro della Guerra ciuile, ilquale aggiunge che hauendo in animo Cesare di saccheggiare la Città le perdonò poi a' prieghi de' Perugini, ma che vn tal Cestio, chiamato per cognome il Macedonico, più insolente de gli altri, pose fuoco in casa sua, ilquale crebbe tanto con l'aiuto del vento, che in breue abbruggiò la Città tutta, eccettuandone il Tempio di Volcano. Doppo questa rouina in corto tempo Cesare la restaurò, cingendola di mura, e fabricandoui le porte, che hora sono in essere, e volle che fosse chiamata Perusia Augusta, come dimostrano alcune lettere cubitali intagliate nelle porte. Ne' tempi doppo fù fedele all'Imperio Romano, fin che Totila Rè de' Gothi, doppo l'assedio di sette anni, & hauerla ridotta à carestia, e bisogno di tutte le cose, finalmente la prese, e la ruinò à fatto, con ammazzarli i Cittadini, incrudelendo anco contra Herculano Tedesco Vescouo di lei, il martirio del quale è descritto da S. Gregorio nel 3. libro de' Dialoghi al cap. 13. Restò per all'hora Perugia in potere de' Gothi fino al tempo di Narsete Capitano di Giustiniano Imperatore huomo molto valoroso, ilquale la ricuperò doppo hauer rotto Totila appresso Cagli. Doppo la morte di Narsete i Longobardi venuti in Italia se ne fecero padroni, e rimase sotto l'Imperio loro fin' al tempo di Desiderio vltimo Rè, ilquale fù vinto, e priuato del Regno da Carlo Magno, nel qual tempo in consequenza ritornarono i Perugini sotto l'Imperio Romano. Auenne poi, che hauendo Lodouico Pio figliuolo di Carlo diuisa la Toscana, Perugia toccò al Pontefice Romano, insieme con alcune altre Castella, e da quel tempo in quà è restata felicemente sotto il Gouerno della Chiesa, se ben alle volte ò per forza straniera, ò per le discordie, e fattioni de' Cittadini s'è sottratta per breue tempo al Gouerno del Pontefice, & a' giorni de' nostri Padri, doppo fierissime seditioni Ciuili s'è fermata totalmente sotto il Dominio de' Pontefici nel Pontificato di Paolo III. ilquale venne à Perugia, e vi fù riceuuto molto alla grande, come scriue Mario Podiano in vn suo libretto scritto in questa materia. Da quel tempo in quà l'hanno gouernata molto tranquillamente i

Magistrati della Chiesa fino all'anno di Christo 1539. nel quale per certa imposta sopra il Sale si ribellò; là onde doppo molto apparato di soldati dall'vna parte, e dall'altra, al fine non sperando soccorso d'alcuno, ritornò con suo grandissimo danno alla diuotione del Pontefice, ilquale vi mandò Gouernatore Bernardino da Casale Vescouo di Casale, huomo prattico, & animoso, ilquale fece dar principio ad vna Rocca, per poter mantener detta Città in diuotione. E' finita hora questa Rocca, e fornita di mura, Bastioni, Terrapieni, & Artiglierie, & hà vn presidio di soldati; per le quali cose ella si può chiamare conseruatrice della pace, della concordia, & della obedienza. Nè in vero adornano questa Patria tanto le contese, e gareggiamenti di Bacco, e di Cerere, e le fabriche nobili, con vna fontana copiosissima d'acque correnti; quanto le scuole, doue s'insegnano tutte le discipline, che sono illustrate da vna quantità grande d'huomini molto eruditi. Cominciò à fiorire questo Studio l'anno doppo Christo 1190. e meritò gl'istessi priuilegi, che furono dati all'Academia di Costantinopoli, come si vede nella l. vnica, C. de professoribus, qui in vrbe Constant. e lo proua Bar. scriuendo sopra la detta legge, doue anco racconta altri Priuilegij di questo famosissimo Studio. Quì Baldo interpretò, e lesse con tanto splendore, e fama, ch'era stimato Commentator sommo, & vna Deità terrena; & egli per rendere questo Studio celebre, e nominato non solamente con l'insegnare; ma ancora con lo scriuere, accioche il nome di lui se ne trapassasse con questo mezo anco alle nationi straniere, scrisse in Perugia il libro, ch'esso intitulò delle represaglie; e finalmente essendo stato Ambasciatore per lei all'Imperator Carlo, impetrò da lui i primi priuilegi, come scriue egli stesso nella Constitutione ad reprimendũ. In questo Studio la professione delle leggi fiorisce oltre le altre, poiche vi si veggono tutti in vn tempo settanta Dottori Iuristi, de' quali 25. leggono continuamente, e così auuiene, che in vna istessa hora quattro diuersi ordinarij (che così li chiamano) tanto la mattina, quanto la sera esplichino vna stessa materia corrente in concorso, e finite le lettioni gli stessi disputano vno con l'altro, intorno le questioni proposte, & essaminano molto diligentemente tutti i dubbij, che intorno ad esse si possono mouere, con grandissimo frutto de' Scolari, ch'ascoltano, e per aiutare, e mantenere questi essercitij sono stati fondati in Perugia con grandissima spesa molti nobili Collegi, ne i quali si mantengono molti scolari, che ci sono honoratamente trattenuti. Fra queste sono il Colleggio vecchio, e nuouo, che si chiamano volgarmente Sapientia vecchia, & Sapientia nuoua, di quella dedicata à S. Gregorio, è padrone il Vescouo della Città, come prouisore, di questa dispongono il primo Canonico della Cathedrale, & i Consoli della mercantia. E' questa nuoua sotto la protettione di S. Girolamo, fabricata da vn Vescouo Guidalotto, nella quale per ragione di fondation perpetua hanno ad essere quattro Scolari Tedeschi, quattro Spagnoli, quattro Francesi, e 4. oltre il mare; gli

altri

altri sono Italiani. Fù fondator di lei Pietro Capotio Cardinale; il quale, come scriue Platina nella vita di Gregorio Nono, perseguitò Federico Imperatore scismatico. Fà mentione della Sapientia noua Enea de Falco nelle additioni sopra l'Abbate Panormitano nel cap. Ecclesia vestra: il secondo nella parola sanior, doue la chiama Collegio amplissimo, e fà professione d'esser stato allieuo di lei; oltre questi ci è il Collegio Bartolino fondato da fresco, e così denominato dal fondatore; il quale, essendo Dottore, lo dotò per commodità d'alquanti scolari; ma la magnificenza di questo Studio non si può spiegare così facilmente, si come nè anco si possono ristringere in giro di poche parole gli hnomini valorosi, c'hanno fatto nominare non solamente Perugia patria loro, ma tutta l'Italia ancora. A' nostri giorni è molto famoso e per dottrina, e per frequenza di scolari Gio. Paolo Lanzilotti Perugino fù compositore delle Institutioni Canoniche. Sono nominati in oltre Rinaldo Rodolfi, e Marco Antonio Eugenio; li quali hanno interpretato ragione Canonica, e Ciuile più di 34. anni. Chi più vuol vdire di questa Città, oltra Leandro Alberti nella sua descrittione d'Italia, vegga Mario Podiano Oratore valente in vna sua Operetta fatta à questo proposito, nella quale s'è fatto conoscere per huomo d'ingegno singolare, e d'eruditione esquisita.

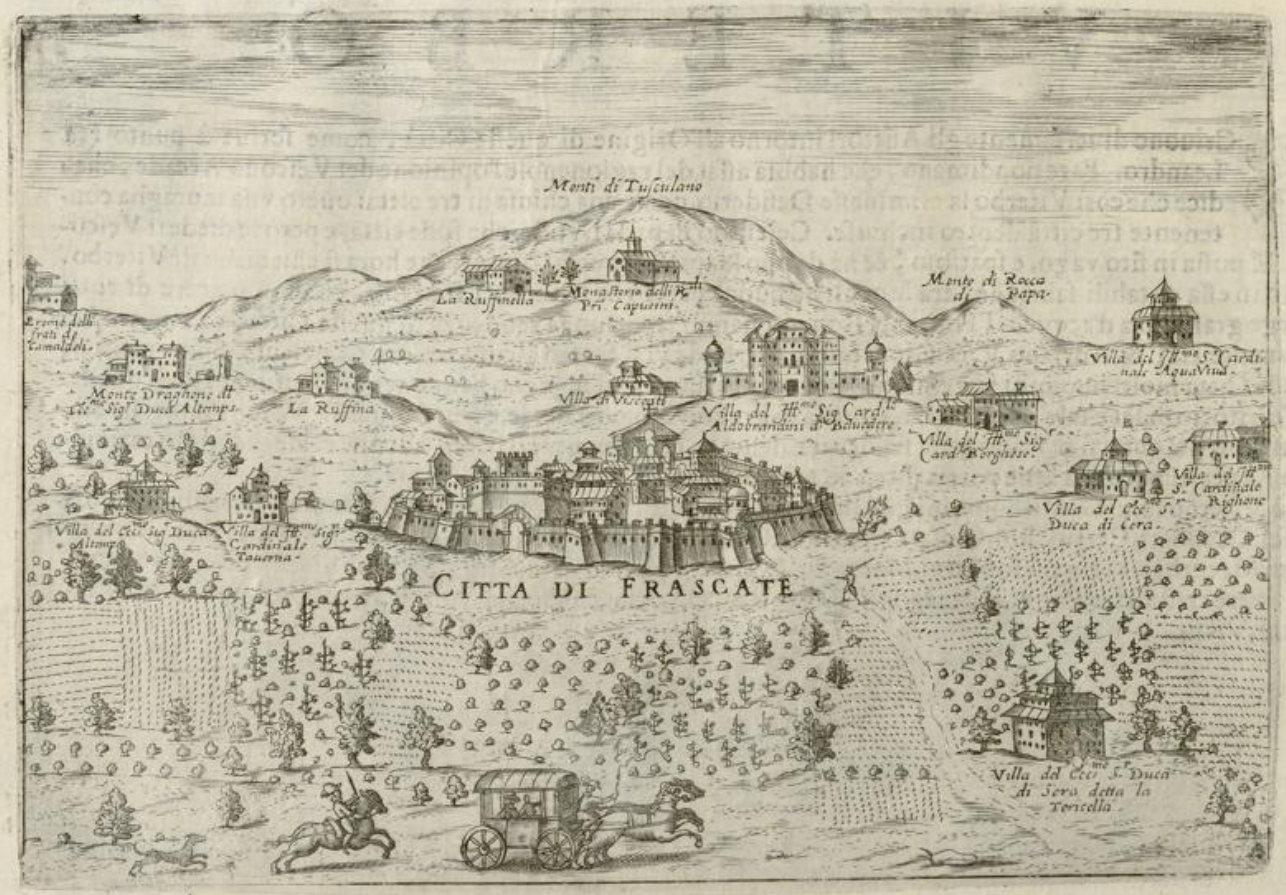
Famiglie nobili Perugine sono Alfani, Armeri, Antiquari, Angelini, Baldelli, Baldeschi, Baglioni, Bargiani, Benedetti, Beccuti, Boncampi, Capra, Cantagallina, Colombi, della Corgna, Crispi, Crispolti, Cybo, Eugenij, Feliciani, Fumagioli, Ghelfi, Gottifredi, Gratiani, Guidellotti, Mansueti, Marsciani, Montemellini, Montesperelli, Oddi, Paulucci, Pellini, Penna, Piccinini, Raineri, Saluiati, Scagnani, Socij, Staffa, Sperelli, Signorelli, Stella, Vibij, & altri.

UB Mannheim
DFG

VITERBO.

SCriuono diuersamente gli Auttori intorno all'Origine di questa Città, come scriue à punto Frà Leandro. Pare nondimeno, che habbia assai del ragionenole l'opinione del Vescouo Arcade, che dice che così Viterbo la nominasse Desiderio, quasi vna chiusa di tre città: ouero vna muraglia contenente tre città dentro inchiuse. Celestino Papa III. volle, che fosse città, e però le diede il Vescouo. E' posta in sito vago, e spatioso, & hà doppo le spalle i monti Cimini, che hora si chiamano di Viterbo. Sono in essa notabili fabriche, tra le quali hà buona parte vna belliffima fontana, che con piacere di tutti sparge gran copia d'acque. I Pontefici Romani hanno fatto lunga residenza in questa Città, e vi morirono Clemente IIII. & Adriano V. & Giouanni XXII. onde vi si fecero alcuna volta i Conclaui. Sono vsciti di questa Città molti huomini ingegnosi, i quali per lo suo grand'ingegno hanno tenuto il principato di quella. Il Territorio di lei è tale, che hà gran douitia di grano, vino, olio, biade, e frutti diuersi. Vi sono molti fiumi, e ruscelli, ne' quali si pescano pesci saporiti, e delicati, nè vi mancano bagni d'acque calde, e sorgiui marauigliosi, e per quanto più se ne potria dire, io mi rimetto all'Alberti citato di sopra.

In Viterbo sono Gentil huomini gl'Almadiani, Altouiti, d'Anfechi, Beccaria, Bonnini, Bonelli, Brigidi', Busci, Caualieri, Cetti, Chisi, Coffari, Cordellij, Conticelli, Farnesi, Fagli, Florenzuoli, Gatti, Latini, Lorenzetti, Maccabei, Marganesi, Marzi, Marozzi, Mazzatodi, de i Medici, Migliori, Mosti, Nini, Paleologhi, Paolini, Pierocristafoni, Poggi, Parmagonij, Regij, Ruscelli, Sciacchi, Sciamarini, Spiriti, Sprechi, Turini, Verreschi, Vichi.


Monti di Tusculano
La Ruffinella
Monastero delli R.di Pri Capucini
Monte di Rocca di Papa
Eremo delli frati di Camaldoli
Monte Draghone di Ecc.mo Sig.r Duca Altemps
La Ruffina
Villa di Viscoati
Villa del Ill.mo Sig. Card.le Aldobrandini di Belvedere
Villa del Ill.mo Sig. Card. Borghese
Villa del Ill.mo S.r Cardinale Aqua Viua
Villa del Ill.mo S.r Cardinale Righone
Villa del Ecc.mo S.r Duca di Cera
Villa del Ecc.mo Sig. Duca Altemps
Villa del Ill.mo Sig.r Cardinale Tauerna
CITTA DI FRASCATE
Villa del Ecc.mo S.r Duca di Sora detta la Toricella

FRASCATI.

FRascati è Città anticamente nobile,& chiamata Tusculo, lontana da Roma dodeci miglia in circa, situata in monti,ò siano colli ameniſſimi,& volta l'aſpetto verſo Occidente,& come Roma nella ſua origine haueſſe contraſti,& guerre con tutti luoghi vicini, con queſta ancora conteſe, & finalmente ſi vnì,come altre,& diuenne ſuddita à Romani,& da queſta vſcirono famiglie nobiliſſime, fra le quali fù quella de' Catoni tanto celebrata,che hebbe origine da Caton Portio Cenſorino; delquale fà mentione anco Virgilio nel ſeſto libro dell'Eneide. Queſto luogo per l'amenità del ſito fù poi le delicie de' Romani, quali vi edificorno ville ſuperbiſſime,fra le quali fù quella di Lucullo,& l'altra di Cicerone,chiamata Tuſculano,doue Cicerone compoſe le Queſtioni dette Tuſculane. La città finalmente con longhezza di tempo,& mutationi diuerſe della fortuna de' Romani,venne diſtrutta,& ridutta in vna picciola villa,nellaquale ſi ritirorno alcuni poueri habitatori, & da queſto Tuſculo nobiliſſima città, fù chiamata Fraſcati per le habitationi fatte à guiſa di Fraſcate; vi ſi veggono infinite ruine, le quali rappreſentano tuttauia la grandezza del luogo. Hora è vna delle ſei Chieſe ſuffraganee di Roma,che ſi prouedono in perſone de' primi ſei Cardinali del Sacro Collegio. Fà cinquecento fuochi in circa. Hà la Chieſa Cathedrale antica non capace alla frequenza del popolo, & per queſto s'è dato cominciamento ad vna nuoua Chieſa con vn principio, nel quale gli habitatori hanno moſtrato di hauer maggior animo, che forze, &c è fuori della città, con diſegno, che ſi debba creſcer,& ſlargar col tempo; poiche vi è gran concorſo di gente,& dentro non vi ſono habitationi baſtanti: tanto maggiormente, che da alcuni anni in quà li Sommi Pontefici per fuggir li eſtremi caldi di Roma,per la ſalubrità dell'aria,& per la vicinanza,ſogliono qualche parte dell'Eſtate paſſarla in Fraſcati, eſſendo dentro la città vna Rocca, habitatione non molto grande; ma poſta in buon ſito. Queſta hà anco cagionato che molti Cardinali, & altri Signori con l'eſſempio de' Romani antichi vi hanno compro ſiti diuerſi, & fabricatoui palazzi ampliſſimi, & fatto ameniſſime ville, fra quali vi è Mondragone del Duca di Altemps, Beluedere del Cardinal Aldobrandino, doue la Santa memoria di Papa Clemente Ottauo fece condur gran quantità di acque per far giochi diuerſi, & fontane varie con ornamenti ricchiſſimi; vi è la Ruffina del Signor Cardinal Sforza. La Morrona del Signor Duca di Sora. L'acqua viua del Signor Cardinal Acquauiua. La veſtria del Signor Duca di Cere. La villa della Chieſa nuoua. La Ceſia del Signor Duca d'Acquaſparta, & altro,

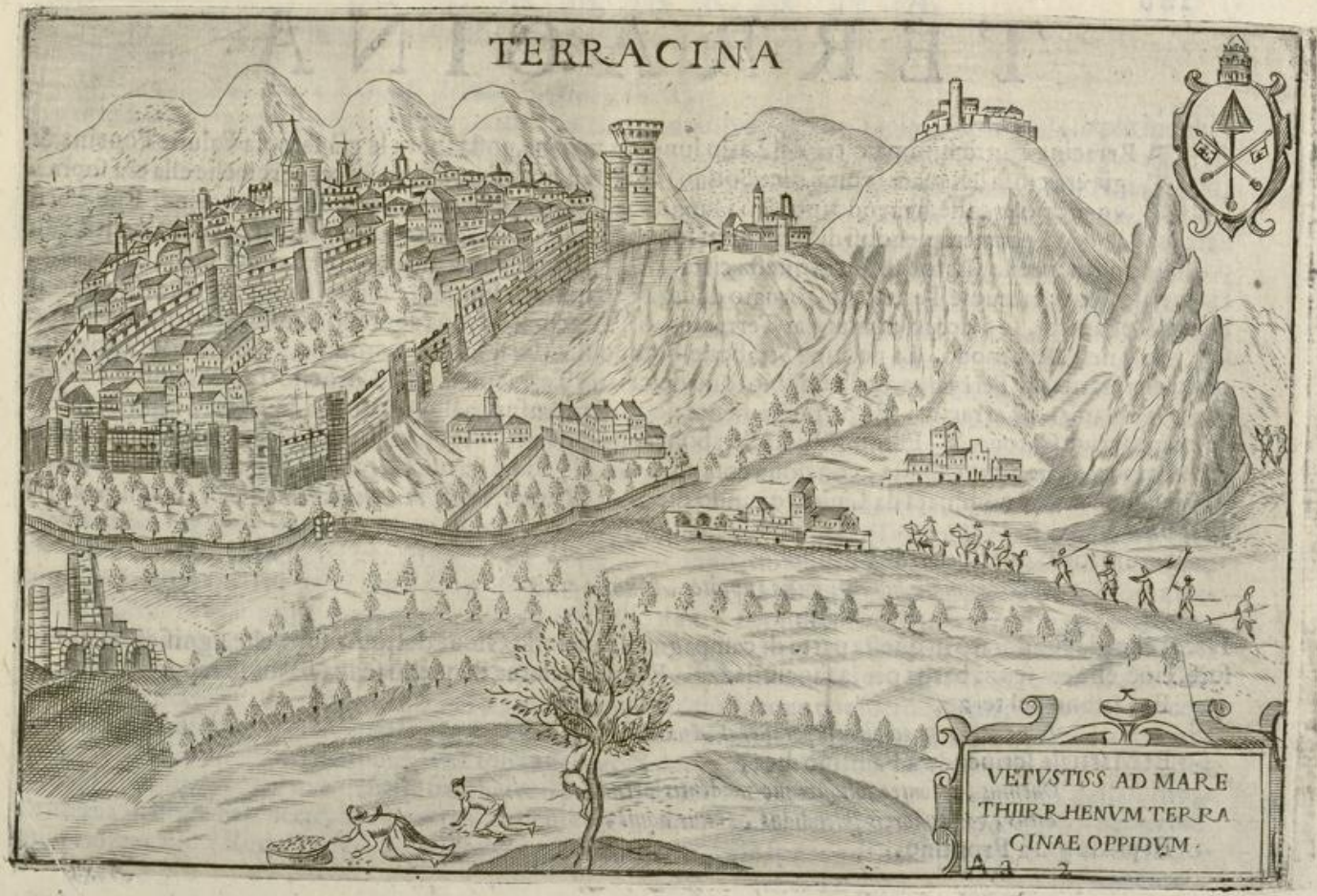
& altro,& finalmente la Borgheſe,che fù già di Como, hora del Signor Cardinal Borgheſe, nella quale ſi aggiongono nuoue fabriche, & quel che più importa vi è condotta gran quantità d'acqua non ſolo copioſa per far fontane, & giochi diuerſi; ma perfettiſſima per vſo di bere, ſiche queſta villa ancorche nel termine c'hora ſi troua poſſa ſtar al paro di qual ſi voglia altra d'habitationi,& di giardini ameniſſimi,& di ſito nobile per la ſalubrità dell'aria: ma in poco tempo ſarà ſuperiora tutte. Tutte queſte ville danno vini pretioſi,& frutti delicatiſſimi,ſiche ſi può dir,che ſe non auanzano le delitie de gli antichi Romani,poſſono almeno ſtar al pari. Dentro la città, oltre la Chieſa Cathedrale, vi è anco vn luogo de' Padri Giefuiti, capace per buon numero de' Padri,& vna Chieſa frequentata da' Sacerdoti,che viuono à celebrar di continuo.

Fuori della città,quaſi nella ſommità del monte,è vn Monaſterio de' Padri Capuccini con vna Chieſa non grande,ma bene accommodata,& con vn giardino gratioſiſſimo,con l'aſpetto marauiglioſo.

Fù queſto luogo già di caſa di Eſtrutauilla famiglia nobiliſſima, che venne di Francia, dellaqual famiglia fù il Cardinal Rotomagenſe,ò Rouano: ilquale fù protettore dell'ordine Eremitano di Sant'Agoſtino,e con nobiliſſimo edificio fece edificare la chieſa di Sant'Agoſtino di Roma, con la Sacreſtia, & la ſtanza ampliſſima per la libraria:nellaquale hora ſi locarà la libraria di Frat'Angelo Roccho,Sacriſta di noſtro Signore,e Veſcouo di Tagaſte, ripiena di tutte le facoltà, ò profeſſioni, che ſi ritrouano in libri: poi venne in caſa Colonna,& vltimamente è caduto nella Sede Apoſtolica, & il gouerno temporale di detta città è ſempre in perſona del Maſtro di caſa del palazzo di Sua Santità,che Iddio conſerui longamente.

Fraſcati hà hauuto tre Papi,Benedetto Seſto,Giouanni Decimonono,e Benedetto Settimo,& chi più vuol vedere di queſta città, legga il Biondo nell'Italia Illuſtrata, l'Abbate Veſpergenſe nella ſua Chronica, l'anno 1192. Platina nella vita di Celeſtino Terzo,Fra Leandro nella deſcrittione dell'Italia, e degl'antichi Strabone nel quinto Libro della ſua Geografia.

TERRA-



UB Mannheim
DFG

TERRACINA.

TErracina è antichissima città del Latio lungo la marina, posta sopra la già famosa Palude Pontina, & già era cinta dal mare (come dice Solino) & altresi hora si può conoscere, percioche ella era sopra vn picciolo colle, hauendo intorno i luoghi bassi, per liquali trascorreua l'acqua marina. Egli è ben vero, che à poco à poco empiendosi di terra detti luoghi è riuscito detto colle congiunto col continente, e fù poi più in giù appresso il lito fabricata questa città. Ella è picciola: ma assai honoreuole, & piena di popolo. Hà fertile, & dilettevole Territorio, ornato di uigne, naranzi, limoni, e d'altri simili frutti. Quanto al nome di essa città, se si debba domandar Terracina, ò Tarracina, si troua appresso boniffimi auttori scritto, e nell'vno, e nell'altro modo. La nomina Strabone, Pomponio Mela, Liuio, Antonino, Cesare, Tolomeo con molti altri scrittori Terracina, & da Polibio sono descritti i Terracinesi. Ma Cornelio Tacito, Solino, & Procopio la chiamano Tarracina. Fù primieramente nominata Ansur in lingua Volsca, quale era capo de i Volsci, come scriue Catone, & Plinio. Vuole Strabone, che innanzi fosse dimandata Trachina, cioè aspera, da i sassosi monti, oue ella era posta, conciosia cosa che i Greci (come scriue Herodoto) dicono Traca aspero. Ella è anco Ansur nominata da Liuio, quando dice. *Anxur trecenti in Coloniam missi sunt, bina iugera agri acceperunt.*

Seruio sopra quel luogo di Virgilio.

„ *Circæumque iugum; queis Iuppiter Anxuris aruis*
——— „ *Præsidet;*

Dice, che già fù adorato in questa parte di campagna il fanciullo Gioue detto Ansuro, che significa senza rasore, cioè, che era senza barba per la fanciullezza. Et così la statua di quello senza barba lo rappresentaua.

Et Lucano nel terzo.

Iamque, & præcipites superauerat Anxuris arces,

Et Martiale scriuendo à Faustino dice,

Oneimus, o fontes solidumque madentis arenæ,
Litus, & æquoreis splendidus Anxur aquis.

Et più in giù à Frontino.

Anxu

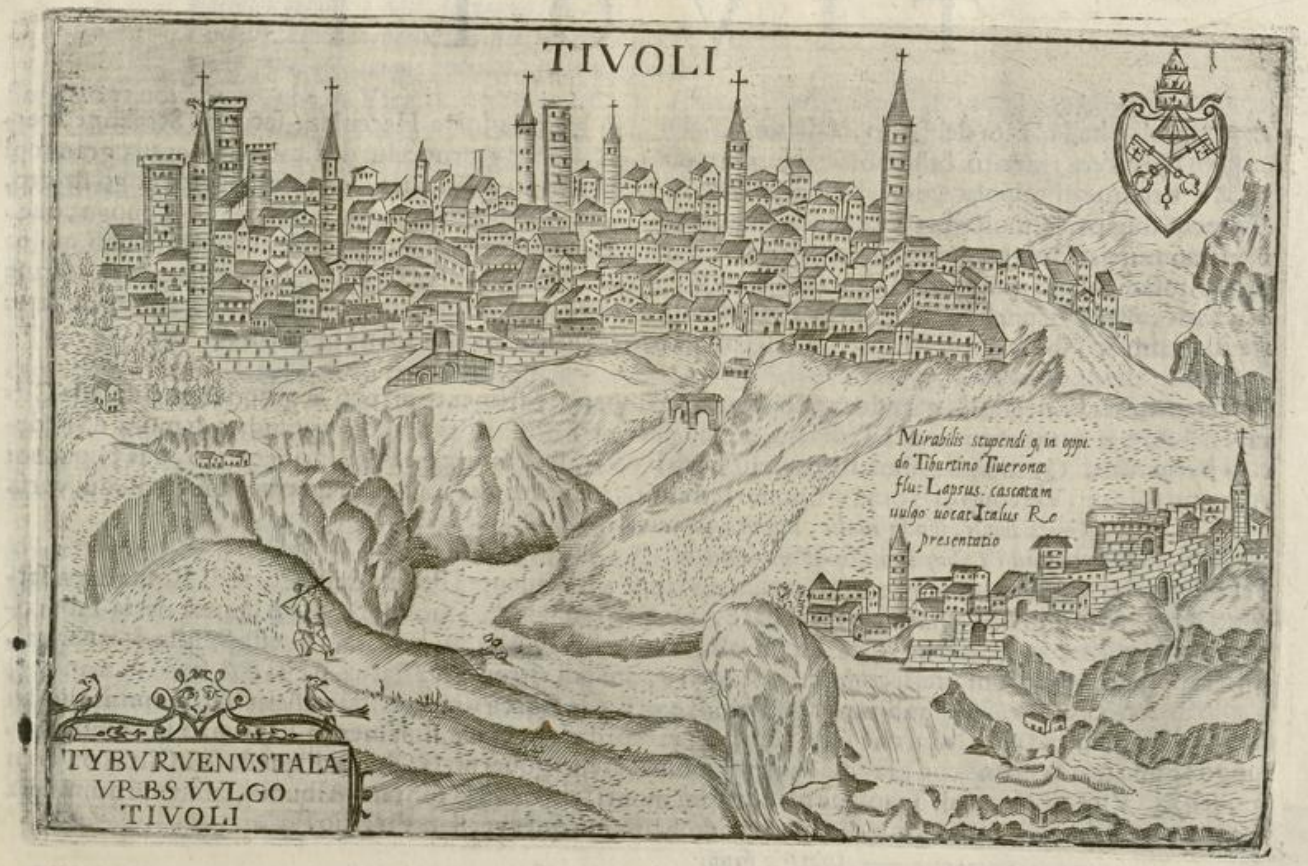
Anxuris æquoreis placidos Frontine receſſus.

Et Silio.

Quis Circea iuga, & ſcopuloſi verticis Anxur.

Quanto à queſto nome Terracina, aſſai ſcrittori lo rammentano, de' quali è Liuio, che ne parla in più luoghi, pitra di quello doue dimoſtra, che la preda, & bottino di queſta città fù cagione del principio di pagare i ſoldati, e di dar loro lo ſtipendio, ſcriue in queſta maniera, che Fabio eſſendo paſſato all'aſſedio di Anſure (poi nominato Terracina) che era molto vicina alle paludi, & inſieme hauendo dimoſtrato il modo, e via, per la quale ſi poteua pigliare, all'hora Seruilio Hala con tre bande di ſoldati la cominciò à combatter; iq uali ſoldati hauendo preſo vn colle ſopra la città, & hauendo ſalite le mura, & che per tanto Fabio auuertendo il gran pericolo della città, incontinente fece bandire, che niuno doueſſe far diſpiacere a i cittadini, benche concedeſſe in preda tutti i loro beni, ilche eſſendo ſtato oſſeruato, per queſto ſi cominciò poi à dare lo ſtipendio, e paghe à i ſoldati, ilche per auanti non era in vſo. Et in vn'altro luogo ſcriue, che ſi fermò vna bandiera di ſoldati nella ſtrettura del monte alle Lautule non molto diſcoſto da Anſure, & che quiui poi fù combattuto; & altroue narra dell'eſſentione c'hebbe della grauezza, quale pagaua ne' tempi, che entrò Aſdrubale in Italia. Di più in vn'altro luogo racconta come furon veduti ſerpenti di ſmiſurata grandezza far feſta, come fanno i peſci appreſſo il porto di Terracina. Suetonio rimembra, che cenando Tiberio Imperatore nel Pretorio vicino à Terracina, ſubitamente caſcarono molti ſaſſi, quali vccifero molti ſuoi amici, & ſeruitori, che à pena puote fuggir Tiberio. E' ſimilmente narrata queſta coſa da Cornelio Tacito; fù vcciſo quì à Terracina Palma Conſule, perche trattaua di vccidere Adriano ſecondo Elio Spartiano; ilquale etiandio racconta come foſſe riſtorato il porto di queſta città da Antonino Pio. Quiui ſi vede la via Appia, che da Roma traſcorre à Brindiſi, laquale è per maggior parte dentro le paludi. Laonde è neceſſario à quelli che vogliono paſſare da Roma à Napoli, di pigliare il viaggio alla ſiniſtra della detta via, quale è vicina à Terracina per maggior parte eleuata. Era molto bella detta via ne' tempi di Strabone, laqual fù ſelicata col ſelce da Traiano per l'antidetta Palude Pontina, e fattole molti ponti, acciò l'acque poteſſero traſcorrere per li loro corſi, e canali, facendoui anche edificare molte coſe intorno per mantenerla, come dimoſtra Dione. Era nei tempi antichi appreſſo la via Appia, vna foſſa aſſai cupa ſempre piena d'acqua dell'antidette paludi, & dei circoſtanti fiumi, per la quale con le barchette ſi paſſaua da Terracina a Roma. Nel principio della notte s'entraua in dette barchette, e la mattina ſeguente ritrouauanſi nella detta via Appia, & quindi per terra poi caminauano à Roma. Vedeſi queſta via molto ben fatta con le ſponde di belle pietre, e tanto artificioſamente

samente ella fù fatta, che ad ogni diece piedi antichi, che fanno vna pertica, e ne fà dodici de' nostri, si vedeuano alcune pietre, oltre à mezzo piede, sopra l'altre eleuate, dinotando la misura decempedale, & altrettanto era di larghezza. Lungo questa via da ogni lato si vedono vestigi d'antichi sepolchri, & chi intiero, & chi mezzo rouinato, & di chi i fondamenti. Erano sopra detta via l'infrascritte città, Terracina, Formie, Minturno, Sinuessa parte del Territorio Tarentino, & di Brindisi con molti altri luoghi, de i quali tratta distesamente Leandro.


TIVOLI
Mirabilis stupendi q. in oppi.
do Tiburtino Tiueronæ
flu: Lapsus. cascatam
uulgo uocat Italus R.o
presentatio
TYBVR VENVS TALA-
VRBS VVLGO
TIVOLI

TIVOLI.

TIuoli è bella Città del Latio, in Latino Tybur; fù già nominata Herculea (ſecondo Strabone) perche vi era riuerito, & honorato Hercole, oue ogn'anno al giorno à lui dedicato conueniua gran moltitudine di popolo, come dimoſtra il Perotto. Era anche nominata Cateratta, ouero luogo ſtretto, & precipitoſo per la molto ſtraboccheuole caduta del fiume Anieno (ò ſia hora Teuerone) nel luogo, oue ſi può cominciare à nauigare eſſo fiume, il quale paſſando per mezzo le ſelue, ſcende al fine da Tiuoli molto precipitoſamente da quegli alti luoghi nella ſoggetta Valle, & al fine sbocca nel Teuere, come anche ſcriue Strabone. Parla in più luoghi di queſta Città Liuio, e fra gli altri quando narra le guerre, & battaglie fatte fra Romani, & Tiburtini, & parimente della pace fatta fra loro. Et Ouidio ne i Faſti dice.

Aſpice Tibur, &c.

Poſcia mancata la maeſtà, & grandezza del Romano Imperio, parimente mancò la grandezza di queſta Città, eſſendo ella ſtata rouinata da i Tedeſchi, auuenga che poi foſſe riſtorata, & aggrandita di mura da Federico Barbaroſſa. Quella fortiſſima Rocca, che hora ſi vede, fece fabricare Papa Pio Secondo, oue Giouanni Antonio Cãpano Veſcouo di Toramo huomo letterato fece porre vna Tauola di marmo con queſti dui verſi.

Grata bonis, inuiſa malis, inimica ſuperbis
Sum tibi Tybur enim ſic Pius inſtituit.

Per eſſer quiui l'aria molto temperata haueuano vſanza anticamente i Prelati della Corte di Roma di paſſarci ne' tempi faſtidioſi dell'Eſtate à ſoggiornare. Diede gran fama à Tiuoli la Sibilla Albunea detta Tiburtina, eſſendo nata appreſſo queſta Città, vicino alla fontana Albunea. Fù honorata queſta Sibilla, & riuerita quiui appreſſo l'Aniene fiume, ſi come coſa diuina, oue fù poi ritrouata la ſtatua di eſſa co'l libro in mano nel fondo di detto fiume. Anche Simplicio Pont. Rom. diede fama à queſta Città: aſſai altri huomini illuſtri hanno dato nome ad eſſa Città, che ſarei lungo in raccordargli, & maſſimamente Vincenzo Leonino, che lungo tempo trattò l'arme con grand'honore, & il ſuo fratello gouernò la Chieſa di queſta ſua Città con gran prudenza. Vſcendo fuori di Tiuoli ne gli altiſſimi monti, ritrouaſi la fontana Albunea, talmente nominata dalla natura della ſua acqua, come dice Seruio, dichiarando quei verſi di Virgilio.

——— ——— ——— *Oracula fauni*

Fatidici

Fatidici genitoris adit, lucosque sub alta
Consulit Albunea, nemorum quæ maxima sacro
Fonte sonat, seuamque exhalat opaca mephitim.

Soggiunge poi Seruio, che da Virgilio è scritto, *sub alta Albunea*, perche esce detta acqua da gli altissimi monti di Tiuoli, altresi da alcuni nominata Leucotea. Non solamente detta fontana è dimandata Albunea, ma anche la selua intorno quella, scendendo da Tiuoli: sotto quello non però molto discosto, appaiono molte antichità, fra le quali sono vn Lione, & vn Cauallo talmente azzuffati co' crini, che paiono di punto in punto voler combatter insieme. Quindi non molto lontano à man sinistra circa le radici del monte si dimostrano gran rouine della villa Tiburtina tanto eccellentemente, e con gran spesa fatta da Adriano Imperatore; di cui dice Spartiano, che fù da lui molto superbamente fabricata, hauendoui dissegnati i più illustri luoghi delle prouincie, & talmente nominati, cioè Liceo Academia, Pritaneo, Canopo, Pecile, & Tempe. Intorno à Tiuoli sono le pietrarezze, come scriue Plinio, dalle quali si cauano le pietre nominate Treuertini, delle quali con le caue di Zagarolo fù fatta la maggior parte de gli edificij di Roma. Intorno questa pianura di Tiuoli, vicino all'Aniene (hora Teuerone) scaturiscono assai acque fredde, chiamate Albule, molto medicineuoli à diuerse infermità, ò beuendosi, ò in quelle bagnandosi, come dice Strabone. Cosi Albule furon dette dall'albedine, ò sia bianchezza, che traheno dal Zolfo, dalla cui minera scaturiscono. Delle quali dice Martiale.

Itur ad Herculei gelidas quam Tyburis, arces
Canaque sulphureis Albula fumat aquis.

Sono l'acque labane del Territorio di Nomento, ò sia dell'Amentana, del Territorio di Monte Ritondo da gli antichi Eretto detto nella loro virtù, & medicina molto somiglianti à queste, come scriue Strabone. Vicino alla via, la quale trascorre da Tiuoli à Roma in questa pianura, si veggono alcuni luoghi, ne i quali generansi alcuni lapilli bianchi di tali, & tante figure, che paiono confetti di zuccaro di diuerse maniere, si come coriandri, mandorle, anisi, cinuamomo, e d'altre simili figure. Et tanto sono simili cotesti lapilli à i detti veri confetti, che se non persona accortissima se ne puol'accorgere: onde sono passate in prouerbio le confetture di Tiuoli.

UB Mannheim
DFG

VELLETRI.

VElletri è antichissima Città d'Italia nel Latio, posta sopra vn colle, intorniata tutta di mura. E' grandissima di sito; vero è che non solo vi sono magnifici edifici, e Tempi, ma altresì campi da coltiuare, e luoghi piantati di pomi, & di vigne. Fù già gloriosa Città de i Vosci, come in più luoghi dimostra Dionisio Alicarnaseo, & massimamente oue scriue con Liuio, che si dierono gli Velletrani à Martio Rè de' Romani, essendo da lui assediati, non pensando poter hauer soccorso da alcuno. La nomina etiandio Velitræ Strabone, & Tolomeo, & da Plinio sono citati gli Veliterni. Vero è che (secondo il Volaterrano) si possono nominare i cittadini di questa città Velitrini, & Veliterni. Da Dionisio è fatta in più luoghi mentione di questa città, e fra gli altri, come la fù pigliata da i Romani, & che furono soggiogati i Volsci, & nel settimo libro dice, come si dierono à patti gli Velitrini à i Romani. Et più oltra narra, che fù chiaramente conosciuta la gran calamità de' Volsci, fatta dalla pestilentia, per esserne morti tanti nella populosa città di Velitre, nella quale à pena era rimasa la decima parte del populo. Et essendo così desolata, quei pochi, che vi si ritrouarono, mandarono à Roma Ambasciatori à narrare la loro ruina, & li consegnarono la città. Et Liuio nell'ottauo libro dimostra qualmente fussero duramente puniti gli Velitrini antichi cittadini Romani, per hauer tante volte ribellato: onde vi furon gettate à terra le mura della Città, & cacciato fuori il Senato, & mandati ad habitare oltra il Teuere, con conditione, ch'essendo alcuni di essi di quà dal Teuere vn miglio, fosse obligato à pagar la taglia, ouero fosse incarcerato, & posto ne' ceppi. Et acciò non rimanesse priua la città di popolo, vi mandò il Senato habitatori, che come furono entrati nella città, cominciò quella à pigliar forma à simiglianza de gli antichi tempi. Fù molto nominata questa città, così per la sua antichità, come etiandio per gli auoli d'Ottauio Augusto, li quali trassero origine da quella. Hora ella è assai piena di popolo. E' molto lodato il Vino Velitrino da Plinio nel libro 14. Hà questa città vna bellissima vista intorno à i luoghi vicini, celebrati da gli antichi scrittori. Di quà si vede il mar Tirreno, e due Isole, cioè Ponza, e Palmarola con la palude Pontina. Si vede altresì il famosissimo monte Circeo, che già fù la casa di Circe; di cui dice Plinio, che fusse tutto circondato dal mare, il perche ne risultaua vn'Isola, come scriue anche Homero, & etiandio hora facilmente si può conoscere che così fosse. Circondaua questa Isola (come dice Clitarco) ottanta stadij, il qual'auttore scrisse ne gli anni 460. dopò l'edification di Roma. Et

Strabone narra questo monte esser vicino al mare, & discosto da Antio 290. stadij, & che parte dal mare, & parte dalle paludi era intorniato in maniera, che pareua vn'Isola. Il simile scriue Seruio sopra quel luogo di Virgilio, *Circææ raduntur littora terræ*. Et soggiunge, che queste paludi, ch'erano risguardanti al continente furono atterrate dall'acque, che scendono da i monti di Alba, lequali conducuno sempre seco la terra. Così lo descriue Dionisio Alicarnaseo nel quarto libro essere vn luogo elegante appresso il mare, essendo alquanto eleuato sopra il mar Tirreno, oue (si come è vulgato) habitaua Circe figliuola del Sole; & eraui già sopra del detto monte vna picciola città, & il Tempio di Circe con le oscure cauerne di Minerua: & quiui si dimostraua ne' tempi di Strabone vna Coppa, con la quale haueua beuuto Vlisse. Raccolgonsi sopra detto Monte molte spetie di medicineuoli herbe, per la virtù delle quali era fama che Circe trasmutaua gli huomini in bestie, & massime che trasmutasse in porci i compagni di Vlisse, ilquale si fermò appresso di lei; si come narra Virg. in quel verso, *Circe, socios mutauit Vlissis*.

Questo monte da Tolomeo è detto Circęum promontorium, sopra la quale era quella picciola Città nominata Circæum, nella quale condusse habitatori Tarquinio Superbo, perche erano vicini à quella nella soggetta pianura i campi Pometini molto larghi, & belli appresso il mare, come scriue Dionisio Alicarnaseo, & Liuio, i quali in più luoghi fanno mentione di detta città, e monte. Poi essendo rouinata essa città, in luogo di quella vi fù fatta vna fortissima Rocca, che fù sicuro refugio à gli antichi Pontefici Romani, quiui passando, fuggendo i Tiranni, come interuenne à Gelasio Papa Secondo, ne gli anni del Signore 1120. secondo che dimostra Biondo nelle sue historie. Così dice Faccio di questo monte.

Vedi quel monte doue si digiuna
Circe, più uolte à far sue incantamenti
A lume de le Stelle, e de la Luna.

TRENTO.

UB Mannheim
DFG

TRENTO.

ALla riua dell'Adige in vn luogo dilettevole, e temperato si vede la Città di Trento, riposta da Plinio, e da Strabone fra i popoli Mediterranei della decima regione d'Italia. Scriue Trogo, che fù edificata da i Galli. Altri sono d'opinione, che hauesse principio da i Toscani, iquali insieme con Reto lor Capitano si fermarono quiui sopra le Alpi, & la nominorno Retia; ma che poi fusse aggrandita, e ristorata da Brenno Capitano de i Galli. Sia come esser si voglia, è città antica, & fù anticamente signoreggiata da diuersi, percioche dopò la declinatione dell'Imperio, alquale fù longamente soggetta, venne sotto il giogo de i Gothi, il cui Rè Teodorico vi fece fabricare le mura attorno à guisa d'vn'arco, lequali etiandio sono in piedi, di longhezza circa vn miglio, e vi edificò ancora di là dal fiume la Rocca di Verruca sopra vn colle, che domina tutta la città. Scacciati i Gothi d'Italia, fù dominata da i Longobardi, iquali la fecero Ducato, e Metropoli dell'altre città, che loro possedeuano. Ma poiche furno anche scacciati i Longobardi con il suo Rè Desiderio da Carlo Magno, ritornò sotto l'Imperio. Nelqual tempo si diede principio ad arricchire la Chiesa di Trento. Carlo fù il primo, che spinto da mera religione, e liberalità, li donò la terra di Ripa, con alcune valli, & altre giurisdittioni. Ma fra tutti gli altri vsò maggior splendidezza Conrado di Saffonia, secondo di questo nome, Imperadore, & altresi Duca della Francia Orientale, il quale li donò la Contea di Trento, ò sia Ducato, ouero Marchesato, con il suo Territorio, e similmente la terra di Balzano, vnendo la potestà, & dominio temporale insieme con lo spirituale. Laqual donatione fù poi confermata da Federico primo, e secondo Imperadori del sangue di Suetia. Furono di lì in poi i Vescoui di Trento chiamati Prencipi dell'Imperio, e gli furono concesse da detti Imperadori le patenti Regali, si come à gli altri Prencipi, che sono dello stesso Imperio. Et per ostare à qual si voglia, che volesse conturbare il suo Dominio, gli fù dato per suo protettore, e coadiutore il Conte di Tirolo suo vicino, acciò in tutte le occorrenze la difendesse con l'arme, & con l'autorità. Et acciò il Conte più prontamente si pigliasse quest'assunto, il Vescouo gli diede in contracambio alcuni feudi di Castelli. Laonde fra l'vno, e l'altro ne seguì vn scambieuole obligo di diffendere le loro Prouincie, & Città. Hà dunque questo Vescouo, insieme con l'autorità spirituale, congionta la potestà temporale, nellaquale riconosce l'Imperadore per suo vnico, e supremo Signore. Nello spirituale poi il Patriarca d'Aquileia suo Metropolitano. E benche la città di Trento già fusse nobile, e bella per esserui la fontuosa

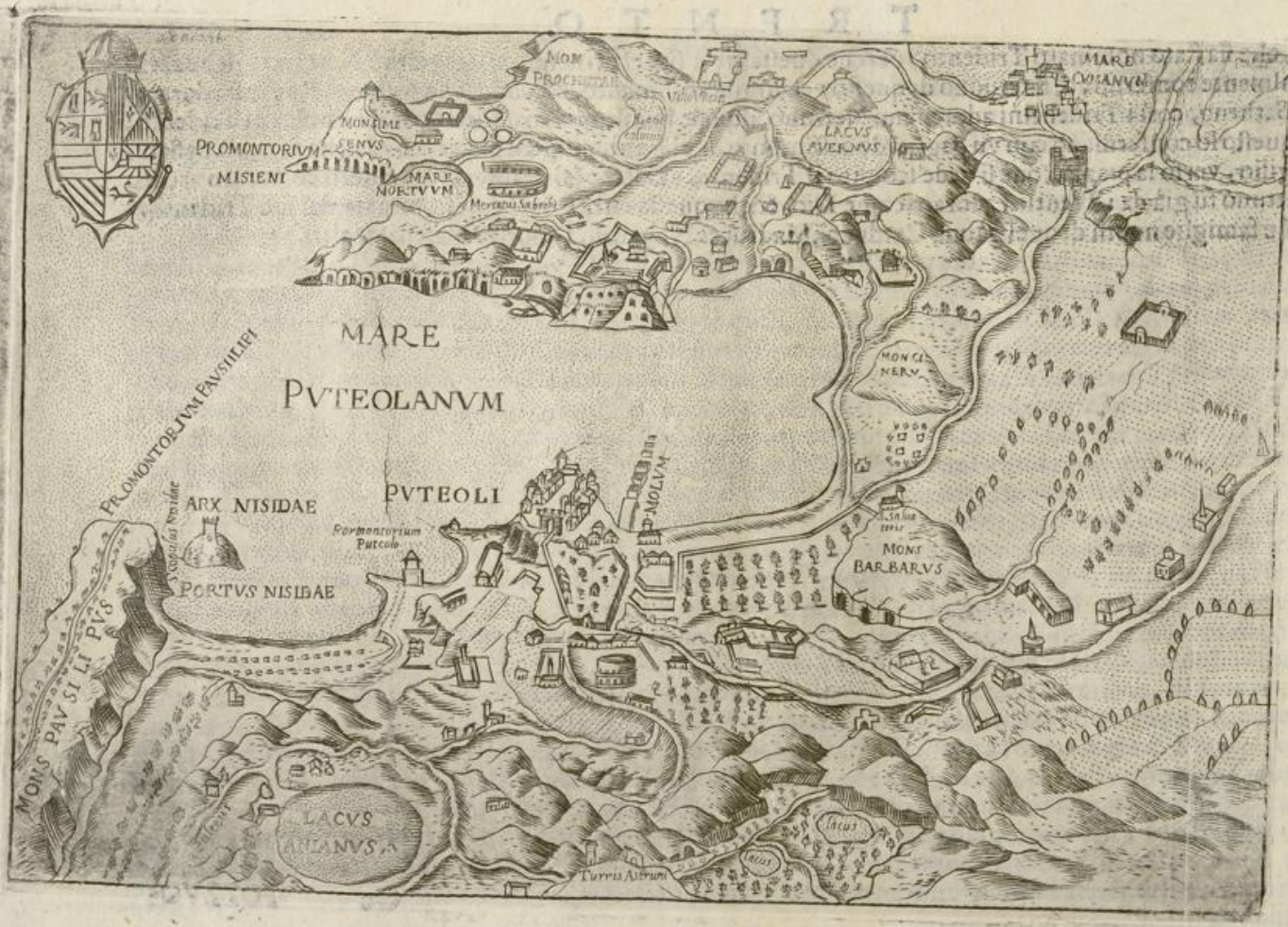
nuoua Chiesa Cathedrale dedicata à San Vigilio Vescouo, e Martire, oue è il Collegio de' Canonici Illustri, ò per nobiltà, ò per dottrina, iquali con i loro voti eleggono il Vescouo, oue etiandio sono tenute con gran deuotione i corpi di detto Santo, di Santa Massentia sua madre, con altre Sante reliquie; secondariamente la Chiesa di San Pietro de' Todeschi, oue è riposto il miracoloso corpo del Beato Simeone fanciullo, martirizato circa cento anni fà da i scelerati Giudei; in oltre la Rocca del Vescouo, tanto grande, e sontuosa, che vi potrebbe stare vn Rè; finalmente li palaggi, e case particolari de i cittadini, così vaghe, e commode, come che in qual si voglia altra città mediocre, come è questa (secondo, che affermano quelli, che han caminato per il mondo) con i ruscelletti, che corrono per mezzo le strade tutte seliciate, portando via ogni bruttezza della città; nondimeno è stata talmente illustrata gli anni passati dal Concilio generale, che vi fù celebrato, che hora si può annouerare fra le prime città d'Europa. La sua campagna benche sia montuosa, nondimeno (oltre la gran bontà dell'aria) produce tanto copiosamente le cose necessarie per il viuere, che niente cede ad altri paesi piani della medesima grandezza. Imperoche se ne caua grano, oglio, latticinij, vcellami, saluaticine, & pesce, con ogni sorte di saporiti frutti, in tanta copia, che dimorandoui per il Concilio sette Cardinali, tra' quali vi erano cinque Legati Apostolici, di più tre Patriarchi, trentatre Arciuescoui, ducento, e trentacinque Vescoui, sette Abbati, sette Generali de Religioni, cento, e quarantasei Teologi, fra i Secolari, e Regolari, l'Ambasciadore dell'Imperadore in nome dell'Imperio, del Regno d'Ongaria, & di Boemia, quello di Francia, di Spagna, di Polonia, di Portogallo, di Venetia, del Duca di Bauiera, di Sauoia, di Fiorenza, & d'altri Prencipi Cattolici, insieme con quello de i Suizzeri de i sette Cantoni, le loro famiglie, e seruidori, che fra tutti ascendeuano alla somma di quattro mila persone; mantenne tutti commodamente d'ogni cosa necessaria tanto per il mangiare, come per gli altri bisogni della vita con gran stupore. Gli huomini di questa città sono buoni compagni, e reali, rimettono facilmente le colere, che pigliano per qual si voglia cagione, nel che sono simili alla nation Tedesca; iquali se col loro ingegno si metteßero ad accumular le ricchezze, così publiche, come priuate, senza dubbio & per il sito, e per la commodità del fiume, se non auanzaßero le vicine città, almeno gli andarebbono al paro, si come han dimostrato, & altresi dimostrano quelli, iquali nati in questa città, & andando poi per stare in altri paesi, hanno acquistato robba, e riputatione, chi con le lettere, altri con l'arme, molti con mercantie, & altri con altre virtù. Anzi che d'ogni tempo questa città hà mandato fuora huomini, liquali hauendo studiato in Legge, ouero in Medicina; per il loro valore, & scientia, questi hanno mandati à chiamare Imperadori, Rè, & altri gran Prencipi, acciò li seruißero per Medici nelle loro Corti, quelli poi sono stati mandati in gouerno, in ambasciarie, & in altri honorati vfficij, accre-

scendo

ſcendo gran ſplendore à queſta loro città, come fin'hora fanno vedere à tutto'l mondo. I Trentini ſi ſeruono delle Leggi communi, & dei Statuti confermati dal Veſcouo loro Prencipe. Vſano l'vno, e l'altro linguaggio, cioè il Tedeſco, & l'Italiano inſieme, benche vi ſiano più Italiani. Et quel ch'è marauiglia, per eſſer città de' confini, vi ſi parla tanto bene Italiano, e Tedeſco, che non pare, che ſia ne' confini; ma in mezzo di Germania, ouero d'Italia. Hà queſta città quattro porte; la prima di San Martino, ſeconda di San Lorenzo, terza di Santa Croce, quarta dell'Aquila: quattro Hoſpedali, ſimilmente quattro Parochie; prima di San Vigilio, ſeconda di San Pietro, terza di Santa Maria Maggiore, quarta di Santa Maria Maddalena. Sono dentro la città dui monaſteri d'huomini, quel di Sant'Agoſtino, e quel di San Marco; e vno di donne, detto di Santa Trinità. Poi fuori della città ne ſono altri cinque, cioè quello de' Cruciferi, quel di San Lorenzo, oue ſtanno i Frati di San Domenico, il terzo de' Conuentuali in San Franceſco, il quarto de' Zoccolanti in San Bernardino, vltimo delle monache di Santa Chiara, in San Michele. Hà hauuto fin'hora la Chieſa di Trento nouanta Veſcoui, cominciando da Giouino primo Veſcouo, eletto da S. Hermagora fondatore di queſt'iſteſſa Chieſa, fino à Ludouico Barone di Caſa Madrucci, Cardinale, e protettore della nation Tedeſca preſſo alla Sede Apoſtolica, perſona dottiſſima in Teologia, Filoſofia, & in tutte le ſcienze, amatore de' poueri, e zelante d'ampliare la Religion Chriſtiana: fra i quali Veſcoui è celebrata particolarmente la memoria di San Vigilio, illuſtre per dottrina, per il martirio, & per i miracoli, & ſe ne fà la feſta alli ventiquattro di Giugno. E benche le ricchezze di detta Chieſa ſiano hora in gran parte ſcemate per i paſſati calamitoſi tempi, nondimeno ancora tiene la Signoria, & il gouerno della città inſieme col Territorio, cioè di Ripa, di Trameno, di Pertino, di Leuigo, & etiandio delle valli di Nauna, ò ſia Annagna, del Sole, di Lagarina, & di Pandena, nellequali ſi ritrouano buone ville, e ben popolate con alcune fortezze. Sono altreſi nobiliſſimi Signori feudatarij, e vaſſalli di queſta Chieſa, che ſono il Conte di Tirolo, il Duca di Mantoa, i Conti d'Arco, i Conti di Lodrone, i Conti di Licthenſtein, i Baroni di Madrucci, di Vuolchenſtein, di Vuelſperch, di Firmiano, di Spauro, di Pairſperg. I Nobili di Greſta, di Biſeno, di Tono, di Artzio, di Cleſio, con molti altri, iquali hanno hauuto in feudo dal Veſcouo caſtelli, giuriditttioni, decime, poderi, e poſſeſſioni. Circa l'etimologia di Trento, così ſcriue Princio nella ſua Hiſtoria Tridentina. Giudicano molti, che ſia ſtato nominato Trento, per cagione delli tre torrenti, che deſcendono dalla ſommità de' monti, e paſſano vicino alla città (quaſi Torrento) vno de' quali entrando per la porta dell'Aquila dentro le mura, ſi congiunge nella propria città con l'Adige. Il ſecondo detto Perſina va attorno le mura: il terzo detto Seleto, ſcorre alquanto da eſſa diſcoſto. Altri vogliono, che ſia così detto da tre denti, imperoche ſtà in mezzo di tre monti. Altri finalmente ſono d'opinione, che

ne, che fia ſtato nominato Tridento, perche queſta città fù nel principio conſagrata à Nettuno, ilche acciò facilmente confermino, ſi ſeruono di queſto veriſimile argumento, dicendo, che ſi come i Randeſi adorauano Saturno, così i Tridentini adorauano Nettuno, ilquale fauoleggiano i Poeti, che ſi ſeruiſſe del Tridente, & queſto lo confermano con vn gagliardo teſtimonio di vna antichiſſima pietra, che è nella facciata di San Vigilio, verſo la piazza, oue ſi vede ſcolpito il Tridente. Dalche chiaramente ſi viene in cognitione, che Nettuno fù già da i Trentini adorato come Dio, & che queſta citta è ſtata così nominata dal ſuo Tridente.

Le famiglie nobili di queſta ſono Carducci, Madrucci, Nugaroli, Tonori, Vidaſchi, & altri.



UB Mannheim
DFG

POZZVOLO, ET BAIA.

POzzuolo è antica Città di Campagna al lito del mare ſopra vn picciolo colle, fù detto anticamente Dicearchia, per il giuſto Imperio, che haueua, come dice Plinio, Strabone, Silio, Appiano, & Filoſtrato. Era anticamente Emporio, ò ſia mercato de i Cumani, & molto habitato, eſſendoci ſtati condotti molti habitatori da i Romani. Secondo Strabone acquiſtò tal nome queſta Città dalla moltitudine de i pozzi, che quiui erano, ma ſecondo altri dal puzzo, che eſce da queſti luoghi, & di continuo euapora dalle minere di acque ſulfuree, & dal ſolfo che abbruccia. Et per tanto ſcriſſero alcuni, che ſi domandaua il Territorio di Cume Flegra. Fà memoria ſouente Liuio di queſta Città, & maſſimamente oue narra che Fabio Maſſimo conduſſe molti habitatori à Pozzuolo, & lo fortificò, & più in giù narra, che ottenne Annio Conſole dal Senato che fuſſero condotti nuoui habitatori à cinque città circa il mare, fra le quali fù Pozzuolo. Et altroue ſcriue, che paſsò Annibale all'Auerno, fingendo di voler iui ſacrificare, ma il tutto faceua per voler pigliar Pozzuolo; & più in giù dimoſtra, che fù dedutta Colonia da i Romani. Nel mezzo di queſta città vedeſi vn'antichiſſimo Tempio fatto di pietra quadrata (ma alquanto roinato per i continui terremoti) da i Chriſtiani dedicato à S. Proculo; nel cui frontiſpitio così ſi legge.

CALFVRNIVS L. F. TEMPLVM AVGVSTO, CVM ORNAMENTIS D. S. I.

Dipoi in vna parte del detto ſi legge tal ſcrittura.

L. COCCEIVS L. C. POSTHVMI L. AVCTVS ARCHITECTI.

Quiui veggonſi alcune oſſa d'huomini di ſmiſurata grandezza. Fà memoria in più luoghi Plinio di queſta Città, & molto loda la Terretta azurra Pozzolana, & ſcriuendo de i colori natiui, & fatticij dice, *Purpuriſſum Puteolanum potius laudatur, quam Tyrium, aut Gætulicum, aut Laconicum*. Vogliono alcuni, che ſia nouua queſta Città, che è al preſente, & che l'antica Città di Pozzuolo fuſſe alquanto più oltra, oue ſi vedono grandi ruine di edificij. Ma io ſarei d'opinione, che ſia queſta Città quell'antica, conſiderando il ſito, oue ella è poſta, cioè vicino al lito, & al porto, di cui hora parlerò, & per il Ponte principiato alle radici di queſto colle, & per quell'antico Tempio iui fatto, come s'è dimoſtrato. Ben'è vero che credo che ella foſſe molto maggiore di quella, che hoggidì ſi vede, per eſſerne fatta tanta memoria da gli Scrittori, & che potrebbe eſſere che gli edificij, che ſi veggono più oltre, foſſero parte di quella, ouero i Borghi. Alle radici poi di eſ-

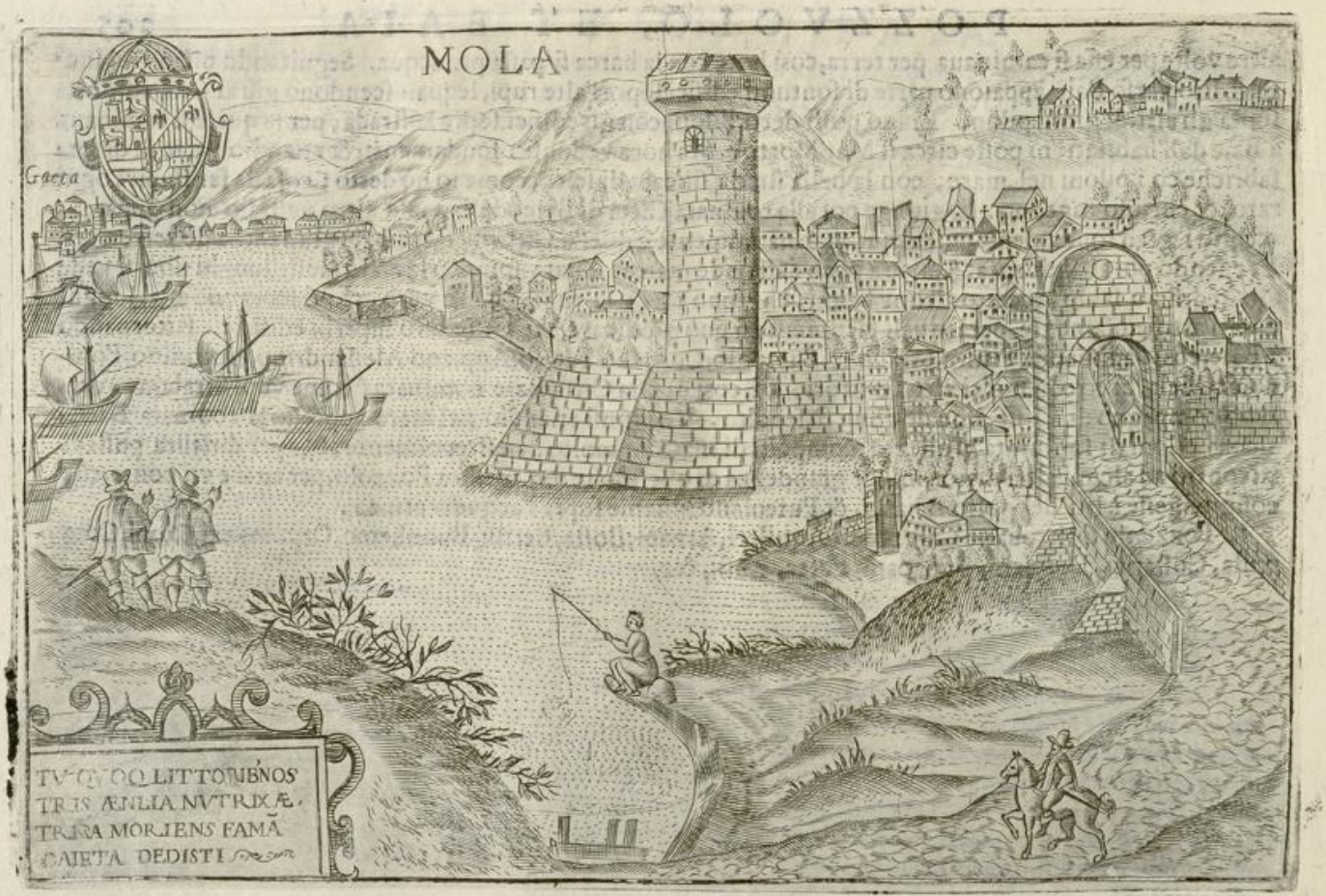
sa era il Porto molto ageuole per le naui, & anche sicuro; di cui narra Strabone, che era fatto di pietre mē schiate con l'arena, & ghiara, imperoche è di tal natura l'arena di questo luogo, che meschiata con altra materia, & con l'acqua, si vnisce, s'incorpora, & diuien dura. Di questa poluere ne parla Vitruuio, & Plinio così. *Quis enim satis miretur pessimam eius partem, ideoque Puluerem appellatum in Puteolanis collibus opponi marisfluctibus, mersumque protinus fieri lapidem vnum inexpugnabilem vndis, & fortiorem quotidie, vtique si Cumano misceatur cemento?* onde io credo, che per l'eccellentia, che ella hà da comporre gli edifici, traheſſe il nome la poluere di Roma istratta dalle viscere delle rupi per fabricare, Puzzolana. Ritornando al Porto di Pozzuolo, dico, che hora pochi vestigi di esso si veggono, per esser stato per maggior parte dall'onde marine sommerso, & etiandio da se stesso roinato, nō vi essendo chi ne habbia hauuto cura, & pensiero, si come son rouinati gli altri edifici. Vedonsi poi nel mare tredici piloni, fatti di mattoni cotti di smisurata grossezza, che paiono tredici Torrioni, che risguardano à quelli, che sono nel mare à Baie, sopra alcuni de' quali sono sostentati alcuni Archi mezzi ruinati. Onde da detti Piloni insino à Baie fece fare vn ponte Caligula Imperatore di naui coperte di tauole, come dimostra chiaramente Suetonio nella vita di quello, così. *Nouum atque inauditum genus spectaculi excogitauit. Nam Baianum medium interuallum, & Puteolanas moles, trium milium & sexcentorum ferè passuum ponte, coniunxit, contractis vndique onerarijs nauibus, & ordine duplici ad anchoras collocatis, superiectoque aggere terreno, ac directo in Appiæ viæ formam. Per hunc pontem vltro, citroque commeauit biduo continenti, primo die phalerato equo, insignis quoque querna corona, & cetra, & gladio, aureaque chlamide, postridie quadrigario habitu curriculo bijugi famosorum equorum præseferens Darium puerum ex Partborum obsidibus, comitante prætorianorum agmine, & in essedo cohorte amicorum.* così scriue Suetonio. Passati detti piloni di là da Pozzuolo vedonsi molte sorgiue di medicinenoli acque nel lito; delle quali copiosamente tratta Leandro nella descrittion d'Italia. Dal Mare Morto intorno il Seno Baiano, insino all'vltimo fine d'Auerno, piegandosi quiui à Pozzuolo appaiono vestigi di grandi edifici, e d'altre habitationi, che par fosse questa vna continuata contrada quiui fabricata, & fatta di si sontuosi edifici da ogni lato, che par cosa da non credere. Et prima alla foce del detto Mar Morto vedesi vna rupe fassosa, cauata in tal guisa, che per essa ageuolmente può passare vna barca dal Mare Morto in questo seno. Era così aperta questa rupe, come io penso, acciò più facilmente per terra si potesse passare all'altre habitationi circa il Mare Morto, senza salire sopra la rupe, ouero esser portato dalle barche per il mare. Vero è, che essendo poi dishabitati questi luoghi, & cominciata la rouina de gli edifici, non vi essendo chi hauesse cura di resistere all'acque marine, hanno poi ogni cosa quiui sommerso, insieme con la via silicata di selci, come insin'ad hora, essendo il mar chiaro in più luoghi si vede. Et così come

altre

altre volte per essa si caminaua per terra, così hora con la barca si passa per acqua. Seguitando più oltre, lungo il lito verso Baie, appaiono parte di sontuosi edifici sopra l'alte rupi, lequali scendono giù al lito, edificati sopra gli alti, & grossi piloni. Erano posti detti Piloni con gli edifici sopra la strada, per la quale si caminaua à Baie dall'habitationi poste circa il Mar Morto. Ma hora vedonsi i fondamenti, & etiandio parte di dette fabriche co i piloni nel mare, con la bella strada silicata di selci, come io hò detto; cosa da far stupire ogni raro, & curioso ingegno. Si giunge poi alla rouinata Città di Baie, dellaquale altro vestigio non appare, eccetto i gran fondamenti nell'acqua marina, talmente è questa Città disfatta dalla gran forza de' terremoti. Et essendo poi abandonata, à poco à poco dall'onde marine è stata sommersa. In questi luoghi non si vede altro edificio saluo, eccetto alcuni bagni, che sono presso le rupi. Ben'è vero, che si scorgono assai luoghi cauati artificiosamente, per li quali facilmente si può giudicare, che iui fossero superbi edificij. Ritornando à Baie, così l'adimanda Plinio, Strabone, Suetonio, Cornelio Tacito, Appiano Alessandrino, Antonino, Pomponio Mela, Silio con molti altri scrittori. Fù così questa Città Baie nominata (come vuol Strabone) da Baio compagno di Vlisse, ilquale quiui fù sepolto. Veggonsi etiandio nel mare appresso la rouinata Baia alcuni piloni di smisurata grossezza, composti di mattoni molto maestreuolmente, & per diritura posti di riscontro ad alcuni altri di non minor grandezza di questi, che son presso à Pozzolo, per tirare vn ponte, che congiungesse i liti del golfo Baiano, & Puteolano insieme sopra l'acque marine.

In Pozzuolo si ritrouano Case nobili Aquileri, Arzani, Bosta, Berilli, Buonhemo, Capomazzi, Cioffi, Composta, Costanzi, Damiani, Fraiapani, Posce, Rosti, &c.

MOLA.



UB Mannheim
DFG

MOLA.

MOla è vna bella, e lunga contrada nel Latio per la via Appia, che tutta di felci lastricò (cauati dal Monte Olibano) C. Caligula, & ornò da ogni lato di dilettevoli Giardini, forse così nominata per le molte mole, ò macine da molino, che quiui si veggono riuolgere dalle continue acque, che scendono dalle radici de' colli molto abondantemente. Inuero questo è vn'ameno, & piaceuole luogo, conciosia che da ogni lato scorgonsi vaghi giardini pieni di naranzi, limoni, & d'altri simili alberi, irrigati dalle chiare acque, che si odono con gran piacere susurrare, & mormorare, & sono condotte in quà, & in là da ogni lato per le habitationi. Quiui (secondo il Volaterrano) era la villa Formiana di Cicerone, della quale dice nel secondo Libro de Orat. come Scipione, & Lelio (essendo affaticati ne gli studij) alcuna volta, quiui si trastullauano, pigliando vn poco di piacere, ristorando l'affaticato animo, facendo alcuna fanciullezza. Per la moltitudine de gli epitafi, de' pezzi de' marmi intagliati, & de i vestigi di grand'edifici, che quiui si scuoprono, finalmente si può giudicare, che fosse questo luogo molto habitato ne' tempi antichi. Et certamente è tanto dilettevole, che senza verun dubbio si può annouerare fra gli ameni, & piaceuoli, che in Italia si ritrouano. Onde d'esso parlando Martiale, così diceua.

O temperatæ dulce Formiæ littus
Vos cum seueri fugit oppidum Martis,
Et inquietas fessus exuit curas
Apollinaris, omnibus locis præfert.
Non ille sanctæ dulce Tybur vxoris,
Nec Tusculanos, Algidosve secessus,
Præneste nec sic, Antiumve miratur,
Non blanda Circe, Dardanisve Caieta
Desiderantur, nec Marica, nec Lyris,
Nec in Lucrina loca salmacis vena
Hic summa leni stringitur Thetis vento,
Nec languet æquor vlua, sed quies ponti.

GAETA.

Più oltra caminando per la detta via insino à Gaeta cinque miglia, veggonsi vaghi Giardini appresso il curuo lito del mare di Gaeta, pieni di naranzi, di limoni, & d'altri simili frutti, irrigati da chiarissime acque insino al principio del Promontorio ou'è Gaeta, così nominata da i Laconi dalla sua curuità, conciosia cosa che dicono i Laconi tutte le cose curue Gaete. Ben'è vero, che Solino vuole fosse nominato questo luogo Gaeta dalla nodrice d'Enea, ilche asserisce Virgilio ancora, che così dice.

Tu quoque littoribus nostris Æneia nutrix
Æternam moriens famam Gaeta dedisti.

Onde Seruio dice, che scrissero alcuni fosse questa Gaeta la nodrice di Enea, altri di Creusa, & altri d'Ascanio, & che non mancano altri di dire acquistasse tal nome questo luogo di Gaeta, dall'armata marinesca de' Troiani, quiui casualmente abbrucciata; imperoche καίειν in greco, in latino significa bruciare. Ma altrimente scriue Cristoforo Landino sopra i detti versi di Virgilio, cioè, che alcuni dissero, che già fosse in questo luogo (hora Gaeta nominato) vn picciolo castello nominato Epice da Epica nobile città d'Erlea, & che ancora Homero ne fà memoria di Gaieta. Et così lascia questa cosa senza resolutione. Vero è, che la maggior parte de gli scrittori si concordano con Virgilio, tra iquali è anche Facio de gli Vberti, che così dice.

Vedi doue Catillo visse poi,
Che lasciò Tebe, e nella Città fui,
Che la baila d'Enea da far' anch' oi.

Ella è nominata etiandio da Silio Gaeta, & parimente da Tolomeo, & da altri buoni auttori, oue sempre fù sicuro porto, ristorato molto superbamente da Antonino Pio, secondo Spartiano. Ella è molto forte città, hauendo altresì vna fortissima rocca sopra la cima del monte; ilqual fece cingere di forte mura gli anni passati Ferdinando Rè d'Aragona, & di Napoli, essendo scacciati i Francesi del Regno da Consaluo Ferrando suo Capitano. Fù dato Vescouo à questa città, per la rouina di Formie fatta da i Saracini. Diede grande ornamento ad essa Gelasio Secondo Papa, & ne' nostri giorni Tomaso di Vio, dell'ordine de i Predicatori Generale, & poi Cardinale della Chiesa Romana fatto da Leon Decimo Papa; ilquale lasciò doppo se molte opere tanto in Teologia, quanto in Filosofia, & Logica, & ne' Casi di Coscienza. Inuero è stato vno de' singolari

ingegni di noſtra età,& parimente di molti ſecoli,auuenga che non gli ſiano mancati emuli. Paſsò à miglior vita nel 1534.& fù ſepolto ſenz'alcuno apparato Cardinaleſco, anzi da ſemplice Frate (come egli haueua ordinato) fuori la porta grande della Minerua à man deſtra nel ſepolcro da lui fabricato con queſta inſcrittione. *Thomas de Vio Caietanus Cardinalis S.Sixti Ordinis Prædicatorum.* Scriſſe la vita di tant'huomo in proſa, & in verſi molto elegantemente Giouanbattiſta dall'Aquila. Hà patito queſta città in diuerſi tempi gran rouine, fra le quali fù quella del 1394.oue fù ſaccheggiata da' Franceſi con grand'vccifione de' cittadini, non hauendo riſguardo à ſeſſo, ò ad età, ò à luoghi Santi. Etiandio molti altri trauagli ella hà ſoſtenuto da quei tempi in quà per le gran mutationi del Regno. Vero è, ch'ella ſempre hà ſeruata intiera fede à Ferdinando Rè di Aragona,& à Carlo Quinto Imperatore. Et queſto baſti intorno à Gaieta.

Famiglie nobili di Gaeta, Aluito, Auanzo, Caſtagna, Caualcanti, Falangoli, Gazzelli, Gattoli, Guaſtaferro, Laudati, Lumboli, Manganella, Montaquila, Sigheri, Spatari, Squaquara, Storrenti, Vio, &c.

GAIAZZO.

UB Mannheim

GAIAZZO.

CAlatia, che hora Gaiazzo si dice in volgare, è antica Città della Campagna Felice appresso il fiume Vulturno, discosto da Capua otto miglia,& da Napoli 24. Fù anticamente Municipio,come si caua da vna bellissima inscrittione fatta in vn'antico marmo sù la piazza di detta Città, & altresì da molti scrittori; i quali raccontano che Attilio Calatino fù Dittatore, suprema dignità appresso i Romani, laquale non hauerebbe potuto hauere, se non fusse stato Municipio; poiche solamente questi tali poteuano aspirare alle dignità, che portaua seco la Republica Romana. Polibio scriue, che fusse principal Città di Campagna, quando che nel libro terzo narrando le cagioni, le quali mossero Annibale à venire nella Campagna, v'aggiunge ancora questa,che venne per soggiogare le nobili Città di Capua, di Atella, & di Calatia. Liuio, & Plutarco nella vita di Annibale in più luoghi fanno mentione di Capua, di Atella, & di Calatia. Cicerone (se bene P. Manutio malamente (ilche sia detto con ogni riuerenza) e contra l'auttorità de gli antichi essemplari, hà mutato quel luogo, come altresì hà fatto Vito Amerpachio, & Vittorio, leggendo in luogo di Calatino, Calactino, ò Galatino) nel 13. libro dell'Epist. Fam. scriue di Hippia Calatino figliuolo di Filoxeno albergatore suo, & intrinseco amico, & altresì delle leggi de' Calatini, per le quali si prohibiua che nessuno potesse possedere alcuna cosa publica, eccetto che in nome del publico; dalla quale Epistola di Cicerone si caua ancora che Calatia era Municipio, dicendo che si gouernaua con le proprie leggi, ilche i Municipij solo faceuano, ma le Colonie, & l'altre Città viueuano con le leggi de' Romani. Cicerone fà altresì memoria di questa Città nell'Epistola 8. del 16 lib. ad Attico con l'infrascritte parole (lequali io metto quì sotto, acciò da quelle si venga in cognitione della stima che faceua di questa Città Ottauiano) *Kal. vesperi litteræ mihi ab Octauiano redditæ sunt. Magna molitur: veteranos, quique Casilini, & Calatiæ sunt, perduxit ad suam sententiam.* Il detto Cicerone finalmente defendendo vna causa contra Rullo,& parlando della nobiltà di Capua, mette anche Calatia fra le prime città di Campagna, così scriuendo. *Romam in montibus positam, & conuallibus, cænaculis sublatam, atque suspensam, non optimis vijs, angustissimis semitis, præ sua Capua, planissimo in loco explicata, ac præillis semitis irridebunt, atque contemnent. agros verò, Vaticanum, & Pupinium cum suis optimis, atque vberibus campis conferendos, scilicet non putabunt, oppidorum autem finitimorum illam copiam cum hac per risum, ac per iocum contemnent: Labicos, Fidenas, Collatiam, ipsum hercle Lanuuium, Ariciam, Tusculum, cum Calibus, Theano, Neapoli,*

poli, Puteolis, Cumis, Pompeijs, Nuceria comparabunt. E' ancora in piedi gran parte di quell'antiche muraglie, le quali furon fatte solamente con pietre conce, senza calce, nè altro legamento, lequali mostrano che questa città sia assai nobile. Frà Antonio da S. Felice, in vn bel trattato, che egli fà di Campagna, dice, Calatia è città di Montagna, sopra la quale, ma da banda, si vede vna gran machina di pietre conce, la quale à prima vista paiono vna ripa, e sono le pietre fra se stesse ben concatenate. Alcuni vogliono dire, che queste fussero i muri della Città, ilche io niego, anzi m'imagino, che i cittadini in quei tempi habitassero oue hora habitano. Ciò me lo fà credere, che dentro vna cisterna, la quale è nella piazza, v'entra per sotto terra l'acqua; la quale ne i mesi caldi apporta gran piacere à i cittadini per la sua freschezza. Euui etiandio l'auttorità d'vna tauola di marmo sopra la detta cisterna, oue è intagliato l'infrafrascritto Epitafio.

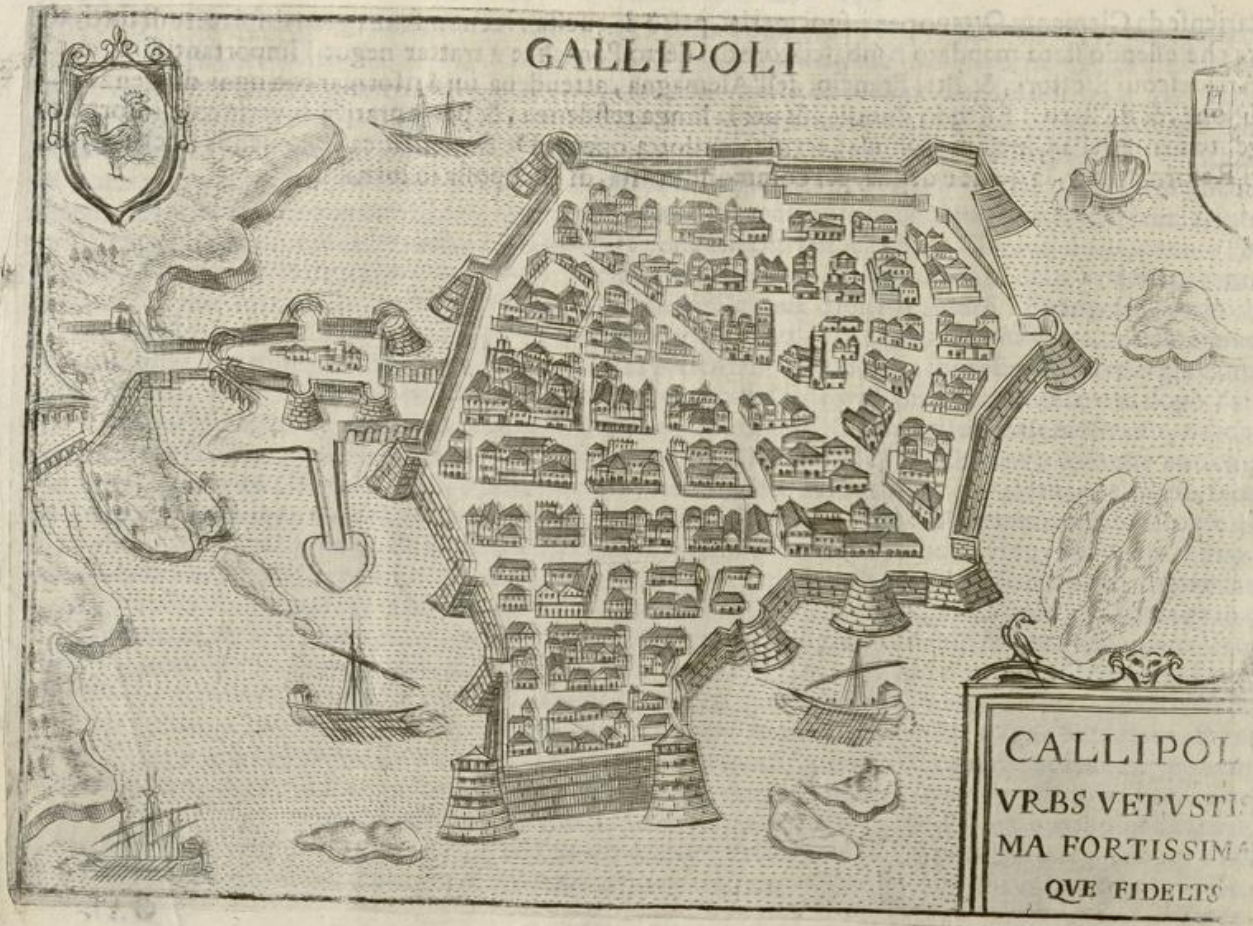
M. GAVIVS T. F.
QVI SELLIVS Q. F.
GALLVS
DVO VIR QVINQ.
CREPIDINES CIRC
FORVM S P F.

Adunque se qui era la piazza, è necessario, che vi fusse anche il castello, perche la piazza non si fà fuor della città. Da questi colli se ne cauano le oliue domestiche, le quali son molto buone per farne olio, ma non per mangiare. Di questa Cisterna, della quale il presente Auttore fà mentione, fino al dì d'hoggi si seruono commodamente i Calatini. Stà questo gran pozzo nel mezzo della Città, & vi è sotto vn grand'edificio diuiso in tre appartamenti, e fatto con mirabil maestria; ilquale se bene di dentroua hà tutti i muri, e camere incrostate di grossi marmi, & il pauimento ancora, di maniera che è impossibile, che vi possi penetrar l'acqua, nientedimeno sempre vi si ritroua acqua, restandone tutti stupefatti, percioche non si sà dal volgare ne i luoghi sotterranei il freddo delle pareti facilmente condensa l'aria in acqua, come dimostrano i filosofanti. In questa Città sono molte memorie d'antichità, con antiche inscrittioni, le quali volendo meter qui tutte, non bastaria vna di queste carte. Ma non posso tralasciare, che fino al dì d'hoggi nella piazza di detta Città si troua vn simulacro di Priapo di marmo, ritrouato poco tempo fà fra le rouine di vn'antichissimo Tempio di Venere Felice: & è tanto bello, che nè in Roma con tutte le sue antichità, nè in nessun'altra città, ch'io sappia, si ritroua vn simile. Calatia fù ornata del titolo di Vescouato fin dal principio della Chiesa, come si caua da i publici libri, i quali furno fatti fin da gli anni del Signore 300. oue si fà mentione del Vescouato

scouato di Calatia. Tra i Vescoui di questa Città ne sono stati dui famosi & per santità, & per miracoli, cioè San Ferdinando, & San Stefano. Ferdinando, che vn pezzo auanti à Stefano gouernò quella Chiesa, scriuono, che venisse di Spagna della Regal Stirpe d'Aragona, ma in che tempo fiorisse non si sà. Il suo corpo è sepolto in Albinia castello della Diocese Calatina, in vna Chiesa consecrata al suo nome. Stefano poi fù Italiano, fiorì al tempo di Landolfo Prencipe di Capua, il suo corpo è nella Chiesa Cathedrale, dedicata al suo nome; la cui festa si celebra à i 24. d'Ottobre, & in quel giorno si mostra al popolo il suo dito ancora intiero. La Chiesa Calatina tiene vn'vsanza antichissima, & poco nota nell'Alemagna, & in Francia, intorno all'imagini sante; percioche molto deuotamente vuol dimostrare, che nelle Chiese si deuono tener l'Imagini, acciò ancora siano come libri de i Laici. Mentre dunque che il Sabbato Santo della Settimana santa si cantano le Profetie in vn luogo alto della Chiesa Cathedrale, oue è solito cantarsi l'Euangelio; dopò che è finita vna Profetia, nel medesimo luogo vn Sacerdote vien'à suolgere, e spiegare vna carta, oue chiaramente son dipinte varie imagini ben colorite, le quali rappresentano al popolo la medesima Profetia già cantata dal Canonico. Di maniera che cantate le dodici Profetie, dodici Pitture (che sono auuolte vna dopò l'altra ad vn bastone) spiegate ad vna ad vna fino all'vltima, e poste in prospettiua delle genti, mostrano, e dichiarano le dette Profetie, come se parlassero. Si osseruaua altresì nella medesima Chiesa vn costume antichissimo, che il giorno del Giouedì Santo, mentre si celebra il Mandato del Signore, cioè il lauar de' piedi, secondo il rito, & commune vso della Chiesa, nella Cappella di S. Trinità, v'era vn'Altare incauato alto tre deti, di larghezza tre piedi, e sei piedi in longhezza, della misura d'vn barile pieno di vino, del quale il popolo che era in detta Chiesa Cathedrale, per deuotione beueua in quel mentre che il Vescouo dopò il mandato, lauaua i piedi à dodici poueri. Durò quest'vsanza fin'al Concilio di Trento, che all'hora non senza gran dolor di tutta la Città fù tolta via. Nella Chiesa di Gaiazzo è l'effigie d'Ottauio Mirto Frangipane Vescouo di essa, acciò sia perpetua la fama delle sue virtù, & prudenza; le quali son degne di essere in ogni tempo celebrate. Gouernò tant'huomo la Città di Bologna molto giustamente al tempo di Gregorio XIII. Sisto Quinto poi lo mandò Ambasciatore con l'auttorità di Legato Apostolico nell'Alemagna Superiore, & Inferiore, & à tutte le Prouincie de' Suizzeri, all'hora che era accesa grandissima guerra ne i luoghi principali della sua Ambasciaria; doue che l'ottauo anno fece la residenza in Colonia, & così prudentemente si diportò nel trattar i negotij importantissimi della Christianità, che s'acquistò grandissima beneuolenza appresso il Sereniss.mo, & Reuerendissimo Prencipe Ernesto Elettor di Colonia, il Duca di Bauiera, il Duca di Parma, il Senato di Colonia, & finalmente appresso tutto quel Clero. Essendo stato fatto finalmente Vescouo

Trica-

Tricarienſe da Clemente Ottauo per i ſuoi meriti, paſsò di queſta vita non ſenza gran diſpiacere di tutti, all'hora che eſſendo ſtato mandato Ambaſciatore dal detto Pontefice à trattar negotij importantiſſimi con gli Arciueſcoui Elettori, & altri Prencipi dell'Alemagna, attendeua iui à riformar con ogni diligenza la Religione, & il Clero. Eſſendo dunque & per la lunga reſidenza, & per la pratica di varie coſe informato diligentemente della Chieſa di Colonia, ſcriſſe vna dotta opera, De Eccleſiaſtica Colonienſis Eccleſiæ, & Cleri Reformatione, la quale è degna, per commune vtilità, di eſſer poſta in luce.



UB Mannheim
DFG

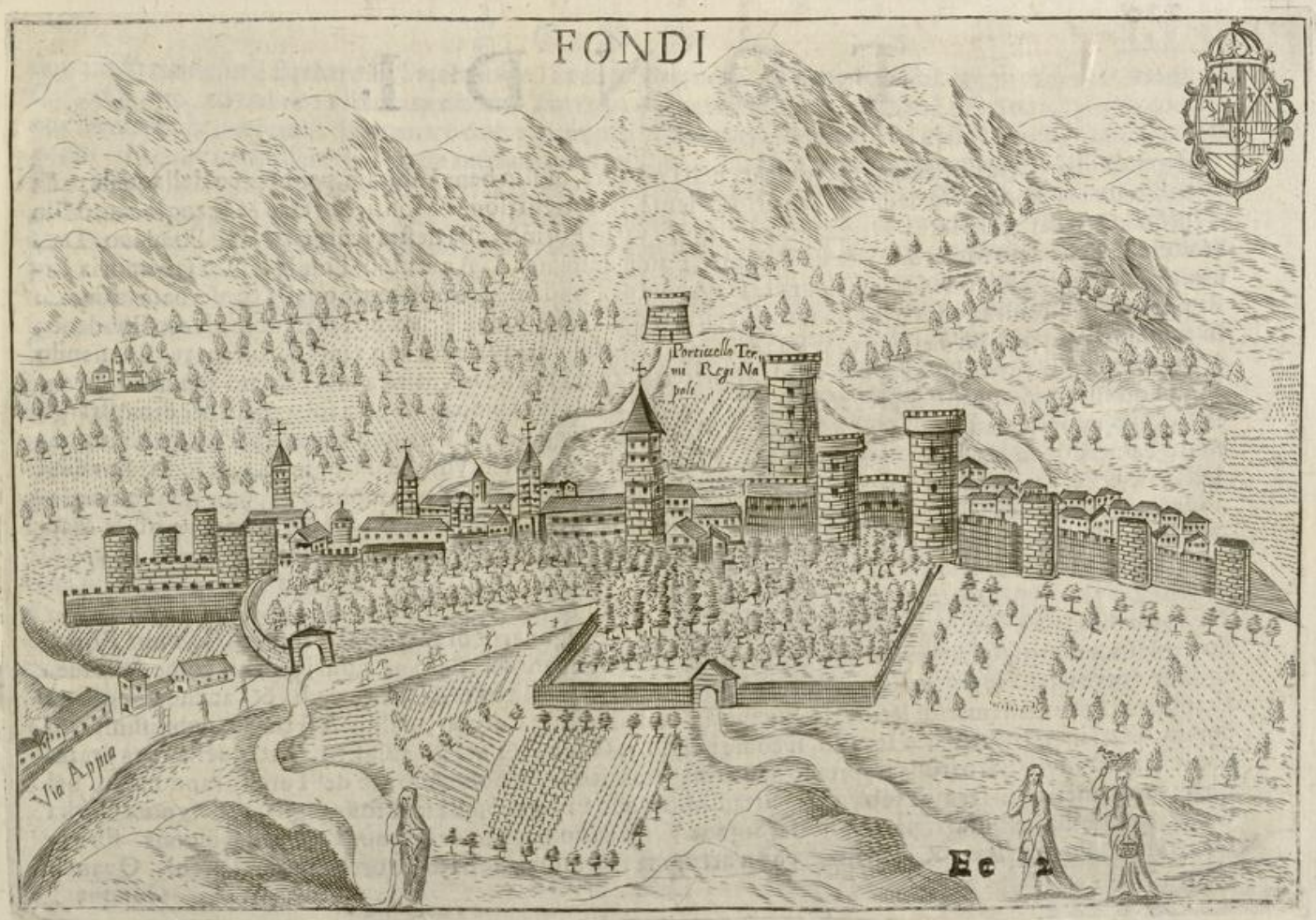
GALLIPOLI.

GAllipoli è città fra terra d'Otranto,& Calabria,ò sia Magna Grecia,i termini dellaquale Prouincia scriue Strabone, che fussero fra il Mar Tirreno, e l'Adriatico, cioè tutto il paese de i Brutij, & de i Lucani,& di più, che essendole cresciute le forze, possedeua tutta la Sicilia. Vuole Catone, che hauesse il nome di Magna Grecia tutta quella estremità del lito, che è intorno al golfo di Taranto, quando dice *Circum sinum Tarentinum est magna Græcia*. Dicono i scrittori, che talmente *Magna Græcia* fù nominata questa regione, perche i Greci, iquali si erano partiti dalla patria per trouar noue habitationi, essendosi fermati ad habitare non solo quiui intorno al seno Tarentino; ma in altri paesi de i Lucani,& de i Brutij, edificorno molto più città quiui, che in qualunque altra Prouincia. Leandro nella sua descrittione d'Italia narra diffusamente molte opinioni di altri auttori,lequali à me non accade riferire, che descriuo solamente le città. Ma veniamo vn poco à Gallipoli. Giace questa terra nella riua d'Italia, onde pare,che sij nel golfo, & nella estremità d'Italia, Anxa nominata da Plinio, da Pomponio Mela, *Vrbs Graia Gallipolis*. Ma Nonio Pinciano nelle sue correttioni sopra Pomponio Mela, tiene, che si deua scriuere, *Vrbs Gallica Gallipolis*, non già *Vrbs Graia Gallipolis*. Plinio dice nel terzo libro. *In ora Senonum Gallipolis,quæ nunc Anxa*. E' dunque Gallipoli vn nome composto parte di greco,& parte di latino,ilche interuiene alcune volte; ma di rado, si come mostra Quintiliano, *in Epitogium*. Gallipoli dunque è posta in vn belliſſimo sito nell'estrema parte d'Italia, che chiamano *Magna Græcia*,hà circuito vn miglio,e mezzo con più di mille, & ottocento case, giace sopra vna ripa, & vn fortissimo scoglio. E' intorniata tutta di muri, iquali sono atti à diffenderla, & riguardeuoli per la loro bellezza, & magnificenza. Hà l'aria molto salutifera, & è in forma d'vna penisola; dellaquale Leandro racconta l'infrascritte cose nella descrittione d'Italia,& di Terra d'Otranto. Gallipoli è città in terra d'Otranto,Gallipolis da Pomponio Mela,nominata; ma da Plinio Ansa, da Taranto sessantadoi miglia discosta. Vuole Razzano, che ella fosse primieramente habitata da i Greci,e poi da i Galli. Vero è, ch'io sarei d'altra opinione, cioè, che fossero stati i primi habitatori i Galli, & poi i Greci, & ciò mi fà credere il vocabulo, che la tiene di Gallipoli da i Greci imposto, cioè città de i Galli, conciosia cosa che se i Greci hauessero habitato quiui auanti i Galli, non l'hauerebbono talmente addimandata; ma altrimente; ilche par altresì confermar la Chiesa Gallipolitana celebrando gli vffici al presente secondo i riti Greci, dinotando essere stati

i Greci, dopò i Galli. Anche secondo l'vsanza s'elegge vn Vescouo vna volta della nation Greca, & l'altra della latina. Giace questa città sopra vn scoglio posto nel mare, ò sia sopra vna picciola Isola dall'acque marine intorniata, congiunta però col continente per mezo di vn ponte fermato sopra gran sassi. Occorre alcuna volta, che tanto crescono l'onde del mare, che si vede coperto detto ponte dall'acqua, che pare la città esser sopra vn'Isola. Onde per esser talmente posta, ne risulta maggior fortezza, talche sarebbe gran difficoltà à pigliarla per forza. Ella è si come vn luogo attissimo alli mercati, perche li mercatanti vi possono d'ogni luogo venire tanto per acqua, quanto per terra. Et per tanto da ogni stagione dell'anno vi si veggono mercatanti, & massimamente Genouesi. Più nel mare scopronsi due picciole Isole di poca importanza. Hà questa città buono, e fertile paese, dalquale si caua assai oglio, vino, zaffarano, & altre cose per il bisogno de gli huomini, con gran moltitudine di pesci. Et fin quì dice Leandro, alquale aggiungeremo alcune poche annotationi, lequali hà fatte Gio. Battista Crispo, e publicate in vna Tipografia data in luce da lui à laude, & memoria della sua patria. Nell'entrar della città (nella quale solamente per vn ponte vi si può entrare) si vede vn castello molto forte, commodissimo per defenderla. Frà l'altre Chiese è in Gallipoli la Chiesa Cathedrale, e la Chiesa di Sant'Agata. Vi è similmente vna fontana moderna ornata di belle statue, laquale butta l'acqua per cinque cannelle, & abondantemente suppliſce all'vso della città. L'Isola, che è dentro al mare fù ne' tempi passati tetreno aggionto alla città; ma dopò è stata separata dall'impeto dell'acque, & è ridotta in forma d'vn'Isola. Quell'altra Isola poi vn poco maggiore, che si scorge dirimpetto alla sopradetta, nominata di Sant'Andrea, ha vn miglio di larghezza, & è piana, se bene attorno attorno và pendendo verso il mare. Hà bonissimi pascoli per li bestiami, liquali à certo tempo dell'anno vengono mandati quiui da Gallipoli à pascolare, doue longamente li lasciano stare senz'alcuna guardia; vi è ancora grand'abondanza di rughe, che dà commodamente da viuere à molte galline. Vn lago in mezzo di quest'Isola butta l'acqua dolce in tanta copia, che manda vn fiume al mare. E finalmente per il molto pesce, che quiui si prende, questa picciola Isola vien molto lodata.

Famiglie nobili di Gallipoli sono Crisogiouanni, Magis, Nandij, Pepi, Rocchi, Scaglioni, Sermaistri, Valderani, &c.

FONDI.



UB Mannheim
DFG

FONDI.

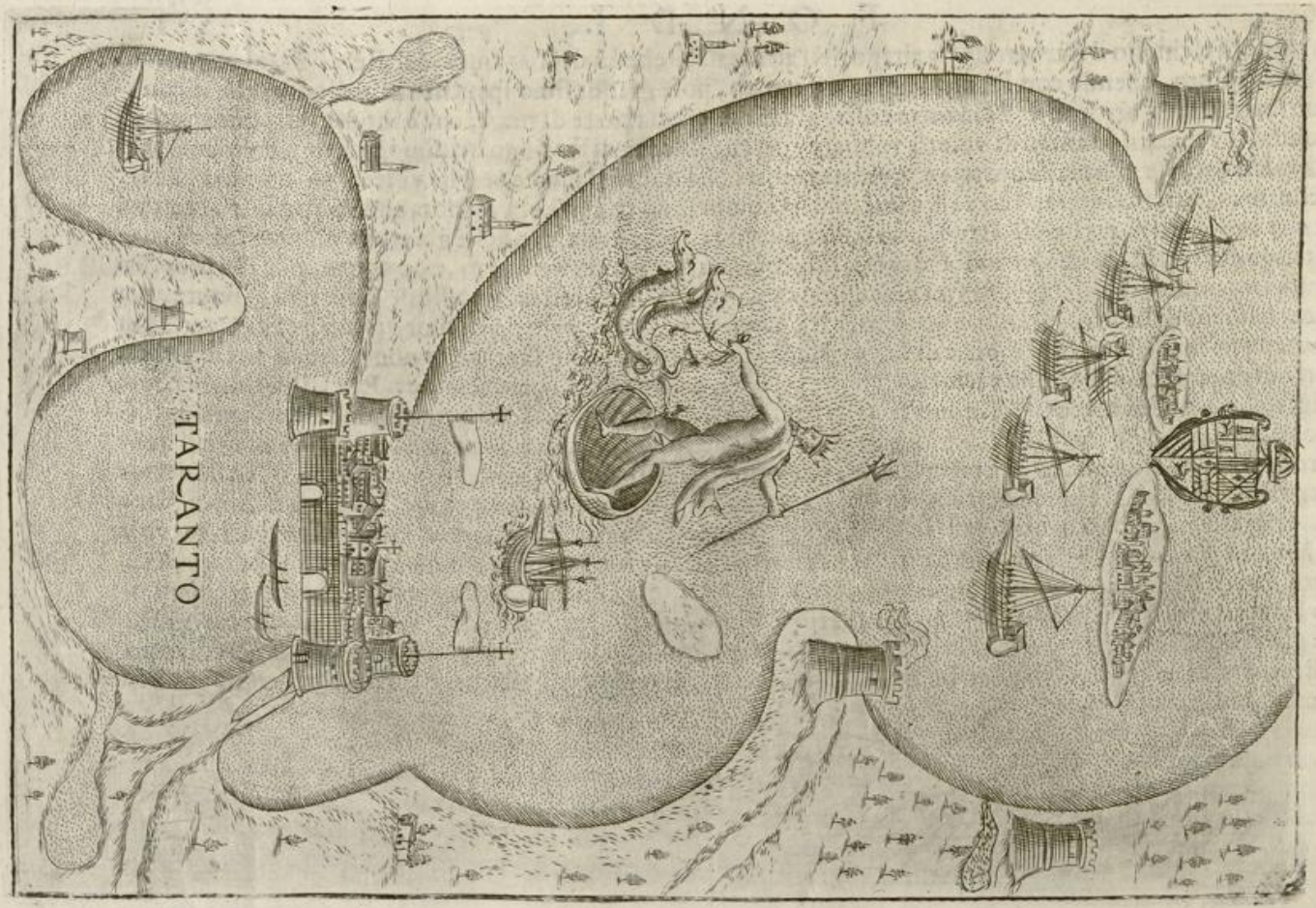
FOndi è Città di Campagna, edificata nella pianura, molto bene habitata, per mezzo della quale passa la via Appia. Hà dalla banda verso Oriente, & Settentrione i Monti, & verso Mezzogiorno, & Occidente il Mare. Drizzando il viaggio verso Formie, alla destra scorgesi il lago Fondano. Da Strabone, Pomponio Mela, Silio, & da Tolomeo Fundi detta; ma da Antonino, Fundæ. Ne fà memoria Liuio, dimostrando che fosse seruata sicura la via Appia da Fondani, & similmente quella conseruata intiera. Et più in giù dimostra, che essendosi fatto Capitano della ribellione à Priuerno, Vitrubio Bacco Fondano, fù mandato contra di lui da i Romani Lucio Papirio Console, dalquale furono vinti i Priuernati. Et essendo passato Plautio, l'altro Console, con vn'altro essercito contra i Fondani, passò à lui il Senato Fondano, dicendogli non essergli venuto per pregare per Vitrubio, nè per la sua compagnia; ma solamente per dimostrargli essere il popolo Fondano senza colpa di detta ribellione. Imperoche Vitrubio haueria per sua habitatione eletto Priuerno, oue haueua ragunati i soldati, & non à Fondi; ilche vdito dal Consolo, egli lodò i Fondani della loro fede, & poi ritirò l'essercito senz'alcun danno del lor paese. Loda molto Strabone il vino Fondano con quel di Cecubo, & con gli altri de i circostanti luoghi, il simile fà Plinio nel 6. capo del 14. lib. & Martiale scriue, che per modo alcuno non si deuono lasciare inuecchiare i vini Fondani, così.

Hæc fundana tulit fœlix Autumnus Opimi
Expressit mulsum Consul, & ipse bibit.

Donò questa città con molti altri luoghi Ferrando Rè d'Aragona, & di Napoli, à Prospero Colonna Romano per li suoi meriti, qual fù valoroso Capitano di militia, quanto sia stato ne' nostri giorni, come dalle sue egregie opere si può conoscere, come scriue Marc'Antonio Sabellico nelle sue Eneadi, & anche dimostra Leandro nelle sue Effemeridi latine. E' vicino à Fondi il monte Cecubo, dalquale si traeno nobilissimi vini commendati in più luoghi da Horatio, si come nel lib. 3. Ode 29. & nel lib. 2. Od. 14. Patì questa città gran danno da Caradino Barbarossa Capitano dell'armata maritima, di Solimano Rè de' Turchi, l'anno 1534. nel quale furno menati in seruitù tutti quei Cittadini, & poco vi mancò, che non fosse pigliata la Signora Giulia Gonzaga Donna bellissima, già moglie del Signor Vespasiano, figliolo del Signor Prospero Colonna. Fù dotata costei di tanta gratia, & bellezza, che n'arriuò la fama fino alle barbare orecchie de' Turchi. Quando

dunque

dunque fù richiesto il Barbarossa Capitano dell'armata Turchesca del suo aiuto dal Rè di Francia contra Carlo Quinto, essendo con l'armata nel mar Tirreno, pose grandissimo spauento à tutt'Italia, con le continue scorrerie, & latrocinij. Et mentre costeggiaua per quella parte di mare, che è intorno alla campagna di Fondi, li venne in pensiero di volerla rubbare, perche speraua di far singolarissimo piacere à Solimano, se frà l'altre spoglie gl'hauesse portata à presentare così bella donna, laquale perche voleua in ogni modo hauer nelle mani, fatti smontar in terra alquanti soldati, commandò che all'hora all'hora andassero dentro la città, & che vedessero di pigliarla. Et quando si furno accostati tanto alla terra, che già erano per entrare, ella dubitando di se stessa, & imaginandosi questo, subito senza por tempo in mezzo, non curandosi delle proprie vesti, in camiscia montata sopra vn velocissimo cauallo, con ogni prestezza possibile, saluando l'honore, e la vita, si liberò dalle mani di ladroni, così barbari, e nefandi. Costui vedendosi fuor di speranza di poterla più hauer nelle mani, pieno di rabbia, e di furore, saccheggiò, & abbrucciò la terra, & non lasciò in dietro alcuna sorte di crudeltà, e di libidine verso qualunque persona, così maschi, come femine. Et i Cittadini (si come bestie, che vanno al macello) fece entrar nelle naui con molte percosse, e bastonate, conducendoli in miserissimo stato, & à patir perpetua seruitù, & acerbissimi tormenti. In spatio di quattro hore vsorno i Turchi questa crudeltà. Gettorno altresì à terra le case, oue eran riposte in luogo alto del sagrato Tempio le ossa del Signor Prospero, & del Signor Marc'Antonio Colonnesi per spogliarli de ricchi addobbamenti d'oro, & di seta. E finalmente dopò hauer guastato la maggior parte dell'imagini del Saluator nostro GIESV CHRISTO, di MARIA VERGINE, e de gli altri Santi, se ne ritornorno alle naui con grandissima preda. Fù di questa città Sotero Pontefice Romano; ilquale gouernò felicemente la Chiesa circa noue anni al tempo di Commodo Imperatore. Drizzando poi il viaggio verso Formie, alla sinistra si ritroua Villa Castello, di cui trasse origine Galba Imperatore. Alla destra scorgesi il Lago Fondano, detto malamente Fandanus nel corrotto testo di Plinio, come nota il dotto Barbaro. Si traeno buoni pesci da questo Lago, & massimamente grossissime anguille.



UB Mannheim
DFG

TARANTO.

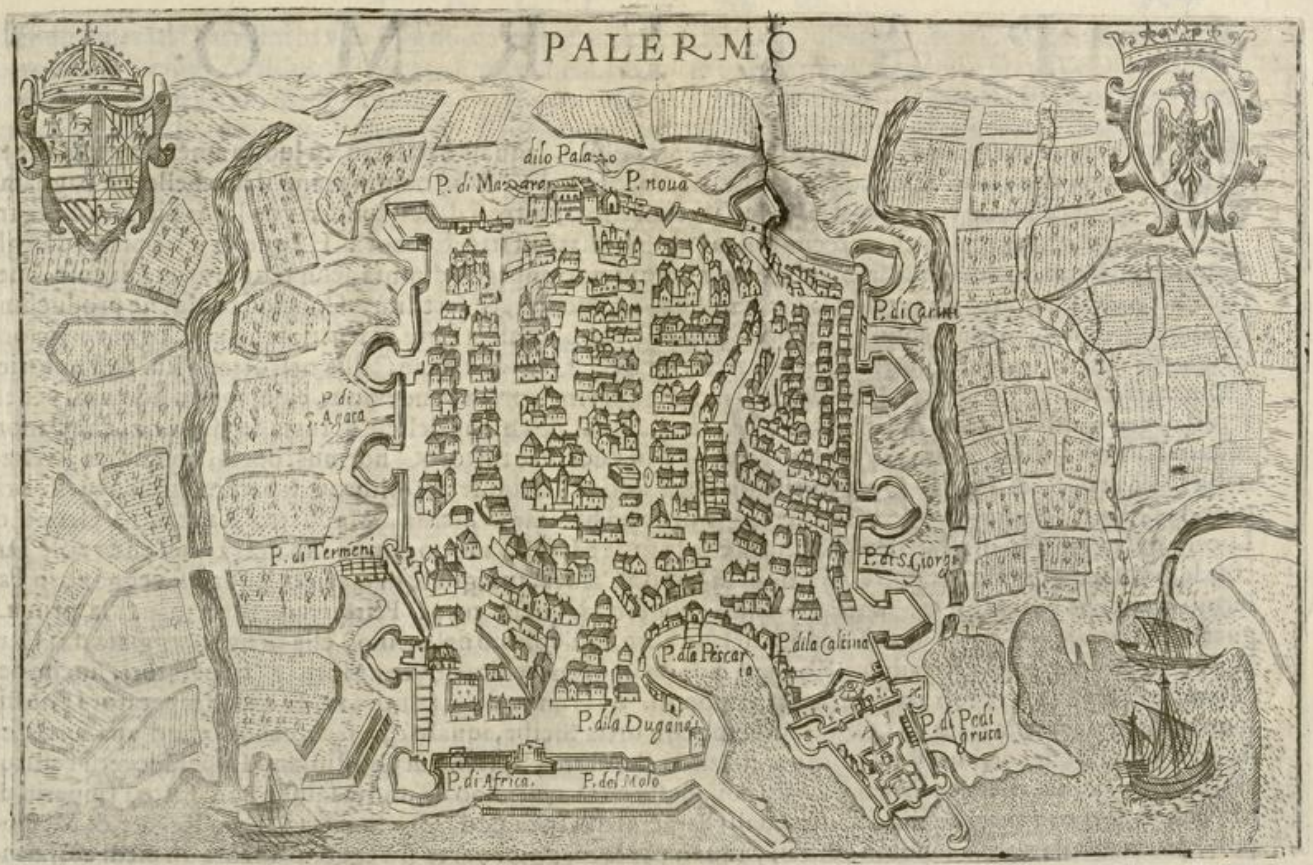
TAranto fù edificato da Tarante figliuolo di Nettuno, come afferma Pausania nelle historie della Focide, e Seruio tra i grammatici dottissimo sopra l.4. della Georgica, & il 3. dell'Eneide; e conferma vna medaglia d'argento de i Tarentini, in cui Tarante portato da vn Delfino, tiene in mano vn cornucopia, & vna picciola statua della Vittoria. Fù già la sua potenza grande à marauiglia, potendo fare trenta mila fanti, & tre mila caualli. In oltre racconta Pausania, che nel Tempio di Apolline Delfico si vedeuano caualli, e statue di donne fatte schiaue lauorate da Agelada Argiuo, e presentate da i Tarentini; e nelle historie d'Elide, che v'era vn'Hercole, dono di Hippotione da Taranto. Plinio nel lib. 38. si marauiglia della grandezza delle statue, e de i torsi de i candelieri. Reggeua la città il popolo, che seguiua la dottrina de i Pithagorei, come dice Strabone nel 6. libro della sua Geografia, e conferma Galeno nel libro dell'historia de i filosofi. Et inuero loda Aristotele nel sesto della Politica cap. 5. la liberalità de i Cittadini ricchi di Taranto verso i poueri; ma in progresso di tempo prendendo forza le delitie, giunse il nome de i Tarentini à termini tali, che ripresero i loro poco sobrij costumi; Eliano nel lib. 12. della varia historia, & Liuio nel lib. 38. onde cominciò à pericolare, e piegar al basso lo stato della città. Perche facendo guerra co i vicini furono constretti à chiamar Capitani forastieri, hauendo per l'adietro fatta chiara la patria mille condottieri di caualli. Da essi fù tra gli altri Rè essortato Pirro à passar in Italia per farlo Capitano generale contra i Romani; ma essendo egli stato cacciato d'Italia, vennero sotto l'Imperio Romano, e vinti riceuerono in dono la pace, e la libertà, come fà testimonianza l'auttore, che hà fatto il compendio di Liuio; ma hauendo Annibale à Canne indebolite le forze de i Romani, seguirono i Tarentini la vittoria de i Cartagineſi, come narra Silio Italico lib. 11. e Liuio nel fine del 22. finche dopo varij successi tornorono in poter de i Romani, e fù loro per pena tolta la libertà, & essendo condotta là vna Colonia, stettero quieti. Strabone nel lib. 6. Velleio Patercolo nel lib. 1. Sesto Giulio Frontino delle Colonie, & altri auttori parlano de i confini de i campi di Taranto. Essendo furiosamente entrati nell'Italia i Barbari, Taranto fù distrutto senza saperſi da cui, nè in che tempo. Vna sola cosa è certa, che circa gli anni di Christo 546. fù da gli habitatori delle vicine città ristorato. Obbedì à gli Imperatori di Constantinopoli, appresso à i Saraceni, che entrorno in Italia, e cacciati loro, prima à i Normanni, poi à i Sueui, alla Casa d'Angiò, di Aragona, e d'Austria finalmente l'anno 1516. fù altre volte ornato

di titolo

di titolo di Prencipato; ilquale Aragiso Duca di Beneuento, trouò prima d'ogn'altro in Italia, l'anno di Christo 755. E' questa fortissima città, quasi fra doi mari, l'vno de i quali è molto acconcio al pescare; ilche intese anco Aristotele, che nel quarto della Politica, al cap. 4. scriue che à Taranto, come à Bizantio era gran numero di pescatori. Furono da Taranto Archita familiar di Pitagora, & Eurito ambidoi maestri di Platone, Filolao, Lisi de, Aristosseno Filosofi, Heraclide Medico. Il Territorio di Taranto celebrato da i versi d'Horatio, è stimato hoggidì ancora buonissimo. Loda le pecore Columella lib. 7. cap. 2. Macrobio lib. 3. de i Saturnali cap. 18. & le lane Plinio lib. 8. cap. 47. Martiale lib. 8. Il sale Plinio lib. 31. cap. 7. le noci Macrobio, Palladio delle cose della villa lib. 2. tit. 16. le castagne nel libro medesimo à capi 23. I vini Plinio lib. 14. cap. 6.

In Taranto sono case nobili Aiello, dell'Antoglietta, Buccarelli, Capitignani, Carignani, delle Castelle, Falconi, Manfredi, Muscettola del seggio di Montagna, Ponti, Protonobilissimi del seggio di Capuana.

PALER-


PALERMO
dilo Palazo
P. di Mazzara
P. noua
P. di Carmi
P. di S. Agata
P. di Termeni
P. di S. Giorgio
P. dila Calcina
P. dila Pescaria
P. dila Dugana
P. di Pedigruca
P. di Africa.
P. del Molo

Ff

PALERMO.

PAlermo è maggior Città di Sicilia, & Sedia del Rè, laquale è posta in vn luogo ameno appresso la riviera, che gli antichi (come testifica Herodoto nel 7. libro) nominauano il lito bello; è bagnata questa città da vna banda dal mar Tirreno, e le tre altre si distendono in vna larga pianura cinta intorno intorno di alti, e precipitosi monti spogliati affatto di arbori. Hà questa città piani, e larghi campi, iquali hanno qualche sembianza di vna bellissima campagna dipinta, con tanta varietà di cose, che l'occhio gode douunque gira, tale è la loro vaghezza, amenità, & fertilità. Conciosia cosa che producano abbondantissimamente naranzi, cedri, pomi granati, con ogni altra sorte di frutti; iquali per ogni verso sono irrigati da chiarissimi ruscelletti di acque perfettissime. Quindi è, che Callia nell'ottauo lib. dell'historie (come riferisce Ateneo nel 12. libro) non senza ragione interpreta Panormum, cioè, totum hortum, per essere da ogni banda piantato di bellissimi alberi domestichi, & vniche delicie di tutta Sicilia. Anzi che Panormus in latino significa totum portum, percioche Pan vuol dire tutto, & hormus, porto, come dice Arezzo nella Descrittione di Sicilia. Quanto alla sua edificatione Tucidide nel 6. libro è di parere, ch'ell'haueſſe origine da i Fenici all'hora quando i Greci cominciorno ad habitar la Sicilia. Ma Pietro Razzano Vescouo di Lucera, nel lib. che scrisse di Palermo, mostra che la fusse edificata molto tempo innanzi à quel che vuole Tucidide, prouando questo per due inscrittioni in lettera Caldea, intagliate in marmo, lequali si veggono in Palermo sopra vna antica torre. Varij sono stati i gouerni di questa città. Primieramente innanzi la prima guerra di Cartagine (come vuol Diodoro nel 14. libro con Polibio nel primo) ella fù signoreggiata da i Cartagineſi. Essendo poi la Republica Romana ridotta in Monarchia, ne venne sotto gl'Imperatori, finche declinando l'Imperio ne andò sotto à Constantinopoli. Ma l'anno della salute 515. essendo Imperatore Giustiniano; fù presa questa città da i Gothi, insieme con tutta Sicilia, iquali se ne seruiuano come d'vna fortezza sicurissima. Et essendo loro stata tolta per forza da Belisario Capitano di Giustiniano Imperadore, si restituì all'Imperio, come asserisce Procopio. Fù poi questa città nell'anno di nostra salute 826. sotto l'Imperio di Michele Balbo, con tutta Sicilia occupata dalli Saracini d'Africa, & da loro fù fatta Seggio Regale, & Metropoli, adornandola altresi di nobili edificij; iquali per la maggior parte si veggono ancora in piedi così dentro, come fuori della città. Poi i Normandi populi della Francia, ducento trenta anni doppo, saluo il vero, hauendo

hauendo ſuperati i Saracini in vna feliciſſima vittoria ſotto Roberto, Guiſcardo, & il Conte Ruggiero, ſoggiogarono la Sicilia, & allhora Roberto ſi fece chiamar Conte di Palermo, appreſſo i Titoli di Duca di Puglia, & Prencipe di Capua, & doppo alquanto tempo vi fece fabricare le mure intorno, facendoui altreſi due fortezze, & eſſendo peruenuta la Signoria di queſta città al Conte Ruggiero, vi fece ſontuoſe fabriche, dopò ilquale Ruggiero Terzo primo Rè di Sicilia, maggiormente l'illuſtrò di ſontuoſità, e di fortezza. Et a' Rè Normandi hà grand'obligo l'Italia, perche Ruggiero (come ſcriue Ottone Veſcouo Friſingenſe) hauendo eſpugnate in Grecia le città di Corintho, Thebe, & Athene, per fare affronto all'Imperatore di Coſtantinopoli, leuò di là i teſſitori di panni di ſeta, e li conduſſe in Palermo, & in tal maniera riempì l'Italia di quell'arte, che per tanti anni n'era ſtata ſenza. Dopo i Normandi furono padroni di Sicilia i Tedeſchi, poi Franceſi, & vltimamente per caſa d'Aragona, la caſa d'Auſtria, & in queſta città l'anno di N.S. 1281. ſi cominciò à teſſer la tela del Veſpro Siciliano. In proceſſo poi di tempo molti Rè di Sicilia accrebbero Palermo talmente con magnificenza di fabriche, & altreſi con la loro preſentia, che ſi può al preſente annouerare tra le più famoſe città d'Italia, & anteporre à molte. E' hoggidì diuiſa queſta città in quattro parti, dellequali la prima ſi chiama Harmuna, edificata da i Caldei, e Fenici, & anticamente detta la città vecchia. Per la fabrica delle mura groſſe, & alte, lequali la circondano, è ancora al preſente ſuperba, poſta quaſi nelle viſcere dell'altre parti. Per la cui fortezza ricouerandoſi i Gothi in queſta parte, come in vna Rocca ineſpugnabile, mai per forza non ſi ſono potuti vincere; ma ſi bene per aſſedio. In queſta antica città ſi veggono molte fabriche, così publiche, come priuate, tanto dedicate à Dio, quanto per l'vſo de' cittadini da agguagliare à gli altri edificij di Italia, fatti con gran ſpeſa, & magiſterio. In faccia di queſta città verſo Occidente ſi vede vna nobiliſſima Rocca detta il Palagio Regale, fabricata con belli, & groſſi marmi, & in molti luoghi ornata di Alabaſtri, di oro, & di pietre pretioſe, hauendo magnifiche ſtanze meſſe à Muſaico con i ſuffitti indorati, & i pauimenti intarſiati di pezzetti di marmo, & di porfido, doue fin'hora hanno habitato Rè, & Imperadori. Nella cui entrata à man deſtra ſi ſcorge la Chieſa di San Pietro, fabricata da Ruggiero Rè di Sicilia, opera certamente di tanta bellezza, e ricchezza di gioie, che ſi può anteporre à ciaſcun'altra antica, e moderna d'Italia. Laonde da tutti così Palermitani, come foraſtieri, che la vanno à vedere, ò ſiano huomini titolati, ò c'habbiano guſto di lettere, è riguardata con gran ſtupore. Vi è ſimilmente in queſta parte della città vna regal caſa de' Slufani, c'è l'Hoſpedal nuouo per ſontuoſità, e bellezza da anteporre à ciaſcun'altro Hoſpedale. Euui altreſi la Chieſa maggiore di tutta la città, di fabrica fatta à ſcaglioni, con la facciata dinanzi di marmo tutta intagliata di diuerſe figure, & imagini, fondata da Gualtiero Secondo di queſto nome Arciueſcouo di Per-

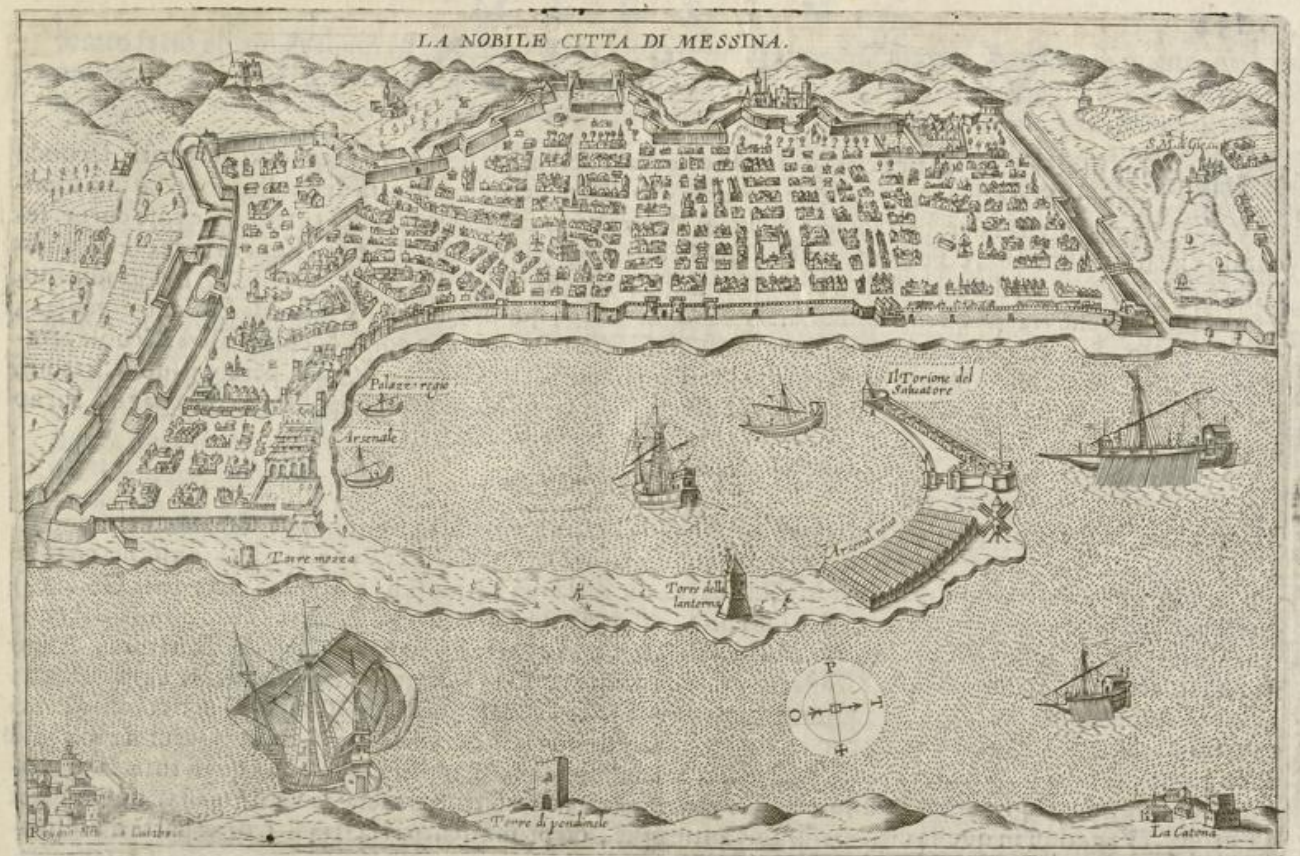
mo,l'anno di nostra salute 1185. oue sono molte sepolture di Rè,& Regine di Sicilia,& di Duchi.Sarei troppo tedioso se volessi far mentione di tutti i nobili ornamenti,& palazzi della prima compartita. La seconda parte di Palermo(come asserisce Polibio) fù edificata longo tempo doppo la città vecchia,& chiamata Neapoli,cioè nuoua città,& è quella che si congiunge alla prima verso Mezzodi laquale principiando dal palazzo, e poi discostandosi, finisce à guisa d'vna mezza Luna. Nellaquale à tempo de' Normandi vi erano l'infrascritte contrade,cioè Hermonia,Albergaria, Deisin,& Talcia, nomi impostigli da i Saraceni, nellequali contrade si ritroua gran quantità di Monasterij,& di Chiese. La terza parte di Palermo è congionta con la Città antica verso Tramontana, passandoui per mezzo vn fiume, detta al tempo de i Rè Normandi Seralcade,& al presente Transpapireto,chiamata città non solo nelle patenti del Rè Ruggiero: ma ancora nelle publiche inscrittioni. Questa città hà'l suo principio dal Palagio,& dal picciolo fiume del Papireto, hà le muraglie in forma curuata, & congiongesi con l'antica città appresso la torre di Farar, come si scorge dalli fondamenti delle mura, che si vanno da chi ci caua scoprendo alla giornata. La piazza del mercato si chiama Bandera. E' in questa città la Chiesa parochiale di Santa Croce, & vn'altra di Santo Hippolito, euui altresi la Chiesa risguardeuole di Sant'Agostino,insieme col conuento de' Frati Eremitani. Al presente il fiume Papireto corre drittamente per mezzo questa città, sopra ilquale sono fabricati molti edificij da macinare il grano,& il fiume poi esce nel porto di Palermo. La quarta,& vltima parte di Palermo abbraccia tutto quello spatio che è fra l'antica città, quelle due parti dette di sopra, & la riua del porto, certamente molto grande,& nobilissima per esserui molte contrade,& fontuose fabriche,sì religiose,come profane. Laquale anticamente,essendo molto paludosa per l'acque del fiume,che l'allagauano, & vi si fermauano longamente non si poteua habitare: ma seccandosi in processo di tempo le paludi, vi furno fatti molti borghi: è in questa parte l'antica Rocca,detta il Castello del mare,perche tre parti sono fondate sopra l'acque del mare, & fù fatta per sicurezza del porto. E' ben vero, che i Saracini vi drizzorno vn Tempio alla falsa religione Mahumetana; ma scacciati quelli, fù poi ristorata da Roberto Guiscardo, & Ruggiero fratelli, come si caua dalle Croniche di Sicilia, & dalla vita di Ruggiero, & vltimamente da Carlo Quinto è stata rinforzata con grossi baloardi. In questa maniera Palermo abbracciando le dette quattro parti è di circuito circa quattro miglia, come si vidde l'anno della salute 1493. nel quale fù misurato il suo circuito fuori delle mura con vno spago. Le dette muraglie,essendo in buona parte scadute,furno ristorate da diuersi Rè di Sicilia. E' ben vero,che la Commodità di Palermo gli anni à dietro fece inespugnabile questa città con farui di nouuo fabricare grossi, & spessi baloardi secondo l'vso moderno della disciplina militare, & delle fortezze. Voglio scriuere per aggionta,

giontà, che questa città hà hauuto questo nome, & altresì l'hà sempre nobilmente ritenuto, d'essere stata liberalissima in riceuere i forastieri, in accarezzargli, & aiutargli, laonde è venuta in tal grandezza. Quindi è, che i Palermitani la dipingono vn'huomo con la faccia longa, che ha la barba pizzuta, & la corona regale in testa, che hà nel petto vn serpente auuoltato, il quale li sugge il sangue, & auanti i piedi vn canestro pieno di oro, & di fiori, con questo motto. *Panhormus vas auri, suos deuorat, alienos nutrit.* Chi vuole più copiosamente hauere la descrittione di questa città, legga Cl. Mario Arezzo, Pietro Razzano Vescouo di Lucera, Mario Negro, Vgone Falcando, & particolarmente le Croniche di Tomaso Facello.

Famiglie nobili nella città di Palermo con i Titoli, & Barone di vassalli, che sono in dette famiglie, Amidei, Afflitto, Agnello, Abbati, Agliata, in questa famiglia vi è il Barone di Villafranca, e Barone della Sala, Albamonti, Accascina, Aiutamichristo, Branciforti, in questa famiglia vi è il Prencipe di Butera, il Prencipe di Pietrapertia Duca di San Gioanni, Marchese di Militello, Conte del Mazarino, Conte di Raccuia, Conte di Cammarata, Barone di Lucchiula, & Barone di Barrafranca, Barresi, vi è il Barone della Petra, Bosco, vi è il Duca di Misilmeli, Conte di Vicari, & Barone di Prizzi, Bologna, vi è il Marchese di Marineo, & Barone di Capaci, Bellacera, Balli, Bonaiuto, Bonanno, Bonaccolto, Buglio, Bonetti, Caretto, vi è il Conte di Racalmuto, e Barone di Cerami, Caprona, Caluello, Caggio, Croce, Celeste, vi è il Marchese di Santacroce, Campo, vi è il Barone di Campofranco, Corbera, Crastrone, Cinami, Crispo, Cangialosa, Coruino, Diana, Dalcolle, Damatu, Eredia, Filingeri, vi è il Conte di San Marco, & Barone di Mirto, Ferreri, vi è il Barone di Pittineo, Farina, Fuxa, Gioeni, vi è il Prencipe di Castiglione, Marchese di Giuliana, Conte di Chiusa, Barone del Burgio, Barone d'Aidone, Graffeo, vi è il Barone di Partanna, Gaetano, vi è il Marchese di Sortino, & Barone del Cassaro, Grauina, Galletti, vi è il Conte di Gagliano, Gambacorta, vi è il Marchese della Motta, Grimaldo, Geremia, Giardino, Gallego, vi è il Barone di Militello, Grua, vi è il Barone di Carini, Gioanni, Gregori, Isfar, e Cruilles, vi è il Barone di Siculiana, e Barone di Mezoiuso, Imperatore, Luna, Lanza, vi è il Barone della Ficarra, Barone di Piraino, & Barone di Galati, Lanza, vi è il Prencipe della Trabbia, & Conte di Musumeli, Lercaro, Lucchese, vi è il Barone della Delia, Leofanti, Landolina, Montaperto, vi è il Marchese di Monte Aperto, Barone di Rifaudali, Barone di Monte Allegro, Mastrantonio, vi è il Marchese della Sambuca, Miglaccio, vi è il Marchese di Monte Maggiore, Morso, vi è il Barone della Gabellina, Mastrilli, vi è il Barone di Tortorice, Madrigale, Mastiani, Mezauilla, Manganella, Muncada, vi è il Prencipe di Paterno, Duca di Montalto, Duca di Bruona, Conte di Gulisano, Conte di Sclafari, Conte di Caltabellotta, Conte di Aterno, Conte di Caltanissetta, Barone di Mililli, Barone di Sanperi, Barone delle Petralie, Barone di

ne di Saponara, Barone di Monforti, Barone di Caluaruſo, Naſelli, vi è il Conte del Comiſo, Notarbartolo, Orioles, Opezinghi, vi è il Barone del Palazzo, Oliuera, Porto, vi è il Barone del Summatino, Platamone, Perollo, Plaia, Percolla, Pollaſtra, Prado, Paruta, Ricchiſens, vi è il Conte di Buſciemi, Romano, vi è il Barone di Ceſarò, & Barone di fiumi di Niſi, Riolo, Riſolmini, Rao, Ramo, Ribera, Reggio, Ruffo, vi è il Marcheſe di Licudia, e Barone di Sant'Anaſtaſia, Santacolumba, vi è il Barone di Iſnello, Settimo, vi è il Marcheſe di Giarratana, Spatafora, vi è il Marcheſe della Roccella, Sollima, vi è il Barone di Caſtania, Samminiati, vi è il Barone di Tripi, Spinola, Saladino, vi è il Barone di Ragali, Silua, Siluera, Saccano, Saraguſa, Salazar, Salamone, Sabbia, Tagliauia di Aragona, vi è il Prencipe di Caſteluitrano, Duca di Terranoua, Marcheſe d'Auola, Marcheſe della Fauara, Conte del Burgetto, Tignoſo, Termine, Torongi, Valdaura, Valguarnera, vi è il Conte d'Aſaro, & Barone del Gutrano, Vernagalli, Voglia, Vaſſallo, Ventimiglia, vi è il Prencipe di Caſtelbono, Marcheſe di Geraci, Barone di Ciminna, Barone di Ganci, Barone di Santo Mauro, Barone di Tuſa, Barone di Pollina, Barone di Gratteri, & Barone di Santoſtefano.

MESSINA.



UB Mannheim
DFG

MESSINA.

MEssina illustre, & antica città di Sicilia celebrata nell'historie di tanti eccellenti scrittori, secondo Tucidide, Strabone, & altri, fù prima nominata Zanche, dalla curuità di questo luogo fatto à somiglianza di vna falce, percioche li Siciliani chiamauano zancha la falce, & tutte l'altre cose curue, secondo che scriue Polibio, e Tucidide. Diodoro Siculo narra che essendo il Rè de i Zanchi Signore di quella, fece che questa città dal suo nome si chiamasse Zanche, di che scriue Tucidide nel sesto. Altri giudicano, e fauoleggiano che traesse questo nome dalla falce di Saturno, quiui nascosta, & altri da Zancho gigante, quiui sepolto. Similmente circa la edificatione di Messina, chi ne dice vna cosa, & chi vn'altra. Vuole Strabone ch'ella fusse primieramente edificata dai Messenij popoli della Grecia, & che perciò i suoi Cittadini furno nominati Messanesi. Ma dopò che vi vennero ad habitare i Mamertini popoli della Campagna, furno ancora quelli chiamati Mamertini più tosto che Messanesi, onde dice Martiale.

Amphora Nestorea, tibi Mamertina senecta,
Si detur, &c.

Macrobio riferisce la sua prima fondatione ad Anassila, ouero Anassilao figliuolo di Crateneo tiranno di Reggio di Calabria. Ma Cl. Mario Arezzo nella descrittione di Sicilia, dice, che Anassila rouinò la città, e poi ne costruisse vn'altra, nominandola Messina dal nome della sua Patria (che è Messina città della Grecia) oue si parlaua fra Ionico, & Dorico. Messina dunque al presente è molto nobile, e ricca città, diuisa dal continente d'Italia dal golfo di Cariddi, oue è vn porto fatto, non da arte humana; ma dall'istessa natura. Ella è situata in vna vaga pianura, laquale si allarga gratiosamente verso l'Oriente, & dall'Occidente è riparata dai monti. Appresso la riua, laquale è à simiglianza di vna falce, vedesi Cariddi golfo molto pericoloso per le naui fra Messina, e Reggio; ilquale con vn stretto canale diuide la Sicilia da Terra ferma. Quiui si raccoglie poco grano per esser serrata dai monti, e dal mare, & anche per esserui molti boschi; ma quasi tutta la sua ricolta consiste nelle foglie de' moroni, percioche vien portata la perfettissima seta da i Messinesi in molte parti d'Europa. Veggonsi in questa città bellissime anticaglie, & prima dentro la città si scorge parte d'vn'antichissimo aquedotto sopra la piazza di San Franceesco; è similmente appresso la porta vna vaga fontana, laquale butta continuamente perfettissima acqua, & si chiama il pozzo del Leone. Inoltre vi è vn pilone smi-

surato

surato fatto gli anni à dietro; oue conducono ad abbeuerare i caualli, credo più bello di quanti ne sono al mondo. Appresso la porta della Chiesa maggiore si veggono due Statue di marmo, vna d'Annibale, e l'altra di Scipione, molto consumate per l'antichità. La Chiesa di Santa Profonia anticamente, come dicono, fù drizzata à Castore, e Polluce. Poi fuor della città appresso la porta detta delle belle mura, alle radici de' monti, si vede vn picciolo Tempio di Venere, che è al presente consagrato da i Christiani à Santa Venera. Dicono ancora che appresso la lingua del Faro vi era il Tempio di Nettuno, che hora chiamano la Chiesa di San Nicola, tutto poco meno che rouinato. Vi era similmente vn palazzo Regio, discosto tre miglia da Messina verso Mezzodì, delquale se ne veggono ancora i fondamenti, e si chiama il palazzo del Castagneto del Rè, oue è vna fontana. La parte, che è verso Mezzogiorno di questa città, è ornata di dilettеuole, e fertilissimo Territorio, come testifica Strabone; per la via Valeria si andaua da Messina al Lilibeo. Vn'huomo illustre della città di Messina & molto ricco, e splendido, v'haueua vn nobilissimo palazzo, ilquale hora si vede rouinato all'incontro del palazzo del Vescouo, oue era vn'antichissima come Capella con quattro bellissime Statue, vna di Cupido di marmo fatta da Prassitele, & all'incontro vn'Hercole di bronzo tirato con gran magisterio, fatto da Mirone, come dicono. Vi erano similmente due altre Statue di bronzo, non molto grandi; ma di estrema bellezza in habito verginale, e teneuano con le mani sopra il capo nascoste alcune cose sacre. Nominauansi queste Canefore. Il predetto Sagrario al presente è fatto vna Chiesiola dedicata à San Michele; è in questa città la Chiesa di Santa Maria, fatta non è molto, ornata di bellissime colonne, & d'vn sontuoso pauimento, che è il seggio Archiepiscopale. Illustra etiandio maggiormente questa città lo Studio generale (detto dal Volaterrano la gran Scuola di Sicilia) dallaquale, si come dal cauallo Troiano, sono vsciti eccellentissimi homini. Il Porto di questa Città è il più bello d'ogn'altro, & la fà molto mercantile con vtilità euidente, poiche con la mercantia abbonda di tutto ciò, che le hà negato la Natura; è forte molto mercè di D. Ferrante Gonzaga, che attese da douero à fortificarla.

UB Mannheim
DFG

CATANIA.

CAtania, antichiſſima Città di Sicilia, celebrata sì da i Greci, come da i Latini ſcrittori, da vna banda è bagnata dal mare, dall'altre ſi diſtende fino alle radici del Monte Etna. Queſta città fù edificata da quei Calcideſi, iquali in Sicilia haueuano fabricato Naſſo ne gli anni del mondo 4462. come riferiſce Euſebio nelle Croniche; ma (come teſtifica Tucidide nel ſeſto) fù edificata ſette anni doppò che Archia hebbe ſoggiogata la Sicilia. Conciofia coſa che l'anno nono doppo l'edificatione di Naſſo, accorgendoſi i Calcideſi, che il ſito della città di Naſſo non era buono da habitare per eſſerui l'aria corrotta, & queſto per il puzzore delle paludi, & delle fontane che ſcendeuano dal monte Etna (come ancora ſono al preſente) Teocle con la maggior parte de' Calcideſi partitiſi da Naſſo, & aggradendogli queſto luogo, ſi fermorono quiui, & chiamarono queſta città Catania (come ſi legge appreſſo i Greci) da Catano loro Capitano; è ben vero che Tucidide ſcriue che la fuſſe edificata da Euarco, vno degli habitatori di Naſſo. Vogliono alcuni che fuſſe chiamata con queſto nome più toſto per il ſito, eſſendo ſotto l'alto monte, percioche Catana in Greco, appreſſo noi vuol dire ſotto l'altezza. In proceſſo di tempo, hauendo Hierone antichiſſimo tiranno di Sicilia ſoggiogata Catania, ſcacciandone via i Cataneſi, vi conduſſe ad habitare dieci mila perſone fra Megareſi, Geloi, & altri Siciliani, dando à ciaſcuno parte del ſuo Territorio. Et doppo hauerui introdotte le leggi Doriche, & Laconiche, (come riferiſcono Diodoro nel lib. 9. & Strab. nel 6.) per eſſer chiamato fondatore di queſta nuoua città, toltogli il nome di Catania, la nominò Etna, e non volſe eſſer chiamato Tiranno, ò Rè di eſſa; ma cittadino come gli altri. Laonde ne i giuochi quando rimaneua vincitore, ordinaua che l'acclamaſſero Etneo, non già Cataneo, ò Siciliano, come riferiſce Pindaro ne' giuochi Olimpici, & ne' Pitij. Poi diede il gouerno di detta città à Cromio, ilquale amaua grandemente per la ſua gran modeſtia, bontà, e fortezza, ilquale ſimilmente vincendo ne i giuochi Pitij, fù nominato Etneo, come teſtifica l'iſteſſo Pindaro. I Cataneſi poi cacciati dalla Patria, li confinò in Leontio, ordinando loro che quiui ſi fermaſſero, & c'habitaſſero in compagnia di quei cittadini. Queſto fù fatto da Hierone, acciò nell'occorrentie li foſſero pronti, & apparecchiati buoni, e fedeli aiuti, & anche per eſſer egli eſſaltato, e tenuto come fondatore di detta città, hauendoui condotti quei dieci mila habitatori. Eſſendo poi morto, e finiti i ſuoi giorni in queſta città, gli furono fatti gl'honori, & l'eſſequie come ſe fuſſe ſtato l'edificatore di eſſa. Ma quelli antichi Cataneſi confi-

nati in Leontio, intesa la morte di lui, spinti dal desiderio della Patria, ritornorono à Catania, scacciandone via i nuoui habitatori, & buttando per terra la sepoltura di esso tiranno, e leuandogli il nome di Etna, la nominorno, come prima, Catania. Questa città haueua anticamente alla riua per andare à Nasso, vn nobile Porto; ma essendo poi atterrato per le rouine del monte d'Etna, al presente si vede ripieno di pietre smisurate. Vi erano ancora tre Teatri, de' quali ancora si vedono i vestigij, degni d'esserne fatta mentione. Et prima quella muraglia, ch'è vicina a' Leontini, dimostra vna gran magnificenza, & maestà di grandissimo Teatro lauorato à lastroni di pietra nera; il secondo è verso la Porta Stesicorea, hoggi detta la Porta d'Acide, & se ne vedono ancora i vestigij assai riguardeuoli; il terzo sta dentro la citta presso alla Chiesa di Sant'Agostino. Di più erano in questa città anticamente molti Tempij drizzati à gli Dei profani; ma fra gli altri era tenuto in grandissima veneratione quello di Cerere, delquale così dice Cic. nell'oratione contra Verre. *Sacrarium apud Catanenses erat Cereris, eadem religione, qua Romæ, qua in cæteris locis, qua propè in toto orbe terrarum. In eo Sacrario, in intimo signum erat Cereris perantiquum: quod viri non modo, quid esset, sed ne esse quidem sciebant; aditus namque in id Sacrarium, non erat viris, quoniam sacra per mulieres, ac virgines confici solebant.* Questo Tempio staua fuori della porta chiamata Regia, oue al presente si dice la Torre del Vescouo, e se ne veggono ancora marauigliosi vestigij dentro la Chiesa dello Spiritosanto. Catania haueua lo studio delle buone lettere, postoui da M. Marcello doppo la presa di Siracusa, come riferisce Plutarco nella vita di detto Marcello, & si vedono ancora segni delli fondamenti appresso la riuiera. In oltre vi erano le Terme nobilissime, ornate con colonne, e fregi di marmi, lequali (come dicono quei Cittadini per hauerlo inteso da i loro Padri) erano oue stà l'antico Tempio di Sant'Agata. Da questa città (si come testifica Plin. nel 7. lib. al cap. 6.) mentre era trauagliata Sicilia dalla prima guerra di Cartagine, fù portato à Roma il modo di far gl'horlogi. I condotti, fabricati di pietre conce negre, quasi di vinti miglia, sopra piloni, & archi, conduceuano anticamente abondantissime acque dentro la citta da vna fontana, detta volgarmente la Burta, appresso il Castello di Paternione, & il monasterio di Santa Maria in Licodia: delliquali vi sono smisurati vestigij da agguagliare à quelli di Roma: è ben vero, che mentre io faceuo questa descrittione, ne fù gettata à terra vna buona parte, per fabricare in questa città i repari, & baloardi all'vso moderno. Pindaro nell'Ode nona de' Nemei celebra Catania, che fusse famosa di arme, di scientie, & di ricchezze, & Cic. contra Ver. la nomina ricca, gentile, & abondante; nellaquale (come dice l'istesso) era altresi il sommo maestrato de i Proagori. Quiui erano molte sepolture d'huomini illustri, lequali, per fuggire il tedio, le rimetto all'indice della presente descrittione. Catania, poiche la Sicilia essendo stata soggiogata Siracusa, ne venne sotto l'Imperio de' Romani, fù rouinata insieme

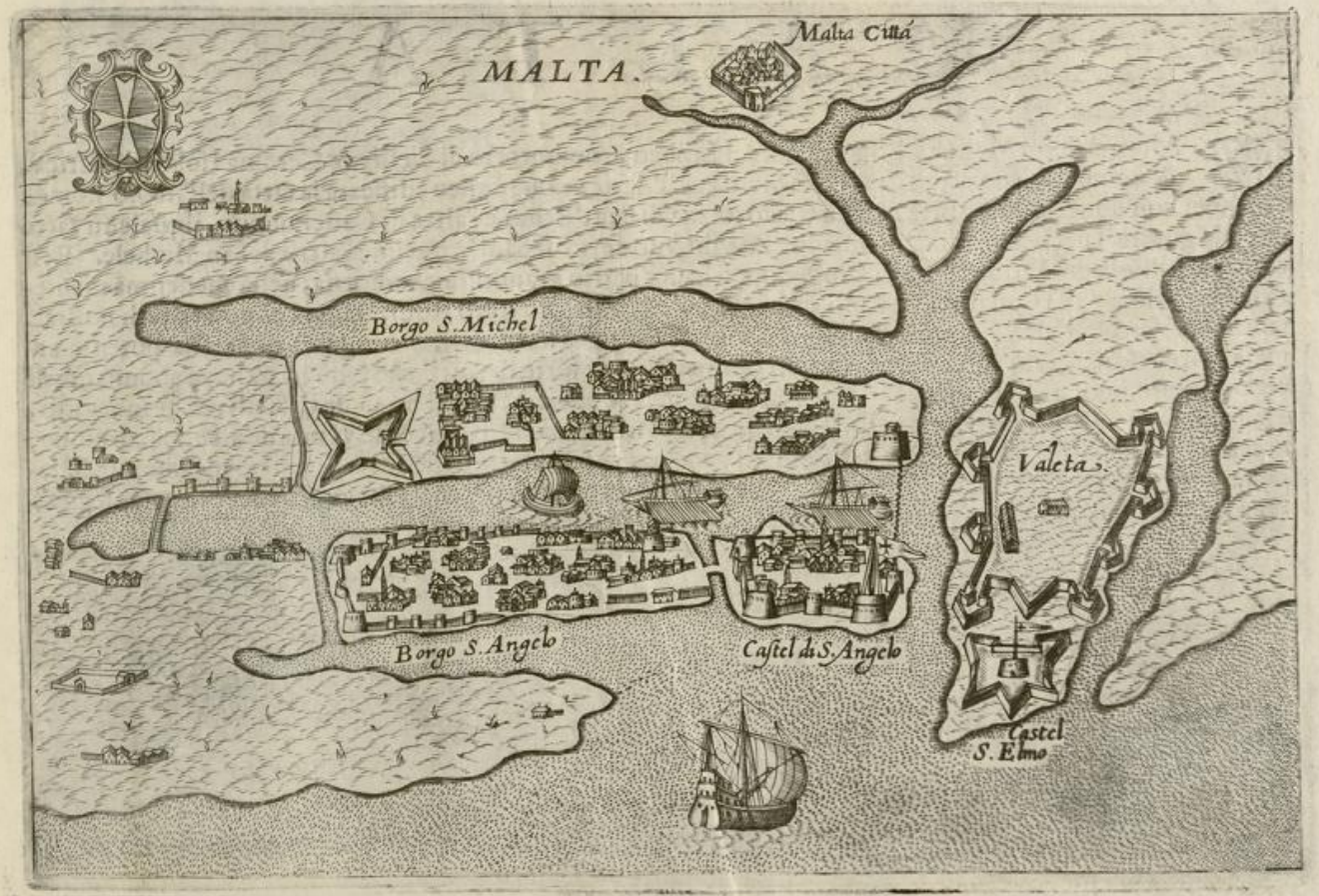
con l'altre città di Sicilia,da Sesto Pompeio; ma fù dopò ristorata da Cesare Augusto, come scriue Strabone nel sesto. La seconda volta ancora fù quasi spianata da Federico Secondo Imperador di Roma, primo di questo nome Rè di Sicilia, perche si era ribellata da lui, fabricandoui vna rocca per tenerla in freno, che ancora stà in piedi. Et poiche i cittadini si furno pentiti, e gli domandorono perdono, gli concesse che la rifacessero con fabriche basse, & di loto. Alle cui muraglie, doppo Federico d'Aragona, secondo di questo nome Rè di Sicilia,ancorche lo chiamino il terzo, vi fece edificare le torri alte. Martino poi diede licenza,che fabricassero le loro case alte,magnifiche, e murate sontuosamente,come loro piacesse. Ma Carlo Quinto Imperatore, secondo di questo nome Rè di Sicilia hà ornata questa città magnificamente con muraglie, & baloardi fortissimi. Il mese di Maggio del 1554.in Catania, mentre si cauaua nella riuiera appresso il porto nominato Saracino, fù trouato vna tauola di marmo, di longhezza di quattro piedi, scolpita di tre figure, che appresso i Greci si chiamauan Fidio, Dio dell'antica gentilità, che si pronuntiaua con questi tre nomi, Semipatre, Fidio, e Santo, e con quest'altri Honore, Verità, e Amore; l'Honore, e la Verità si porgeuano le mani destre, quello col capo scoperto, e questa coperta con vn vezo, liquali poi in mezzo abbracciaua l'Amore di giouenile aspetto. Di più nel 1355. circa il fine d'Agosto regnando in Sicilia Federico Terzo, detto per sopranome l'orecchiuto; vna vacca che si conduceua al macello, partorì vn vitello di forma humana con vno occhio solo in fronte; è ancora al dì d'hoggi lo Studio generale in Catania,particolarmente delle leggi Ciuili,e Canoniche. Hà partorito similmente molti huomini illustri, da i quali è stata molto nobilitata; è altresì marauigliosamente illustrata Catania, per esserui il Corpo di Sant'Agata Vergine, laquale morì per la fede di Christo sotto Quintiano Presidente di Sicilia,ne gl'anni di Christo 252.laquale solamente per far professione della fede Christiana,essendo accusata come incantatrice,soffrì primieramente di esser battuta con le corde, poi di farsi tagliare le mammelle col ferro, e col fuogo, & finalmente dopò esserle state rase le piante de i piedi,caminando intrepidamente,e con volto allegro sopra l'ardenti braccie, morì constantemente in vna prigione, laquale essendo auuocata di Catania, si celebra la sua festa con gran solennità alli noue di Febraro con grandissimo concorso d'huomini, e donne di tutta Sicilia; è ben vero, che i Palermitani vogliono che sia della loro Patria. Il suo Tempio è il maggiore, che sia in tutta Sicilia con vn monasterio appresso, fabricato da Angerio Vescouo di Catania,come si legge in vna inscrittione à lettere maiuscole, posta sopra la porta, che è verso Tramontana, che così dice.

Anno ab Incarnatione Domini 1094. indict. primæ, Vrbano II. Papa Romæ, Philippo Rege Franciæ, Rogerio Guiscardi Ducis filio, Duce Italiæ, Rogerio quoque fratre

ipsius Guiscardi, Comite totius Siciliæ, & Calabriæ Domino, Angetius Catanæ Abbatiæ Episcopus, cœpi hoc ædificare monasterium, & ad finem vsque compleui, adiuuante Domino nostro IESV CHRISTO.

Ruggiero Normando Conte di Sicilia, hauendo scacciati di Sicilia i Saracini, e fabricato in Catania il Palagio del Vescouo co'l monasterio di San Benedetto, iui congionto, ordinò Angerio Abbate del monasterio, & Vescouo della città, e gli diede in commenda la città di Catania, il monte d'Etna co'l castello d'Acide, con obligo di pagare ogni anno vn fiasco di vino, & vn pane, come si legge nella sua patente data in Catania l'anno di salute 1092. confermata da Vrbano secondo Pontefice Romano, come si vede nella Bolla data in Anagna alli 9 di Marzo del 1092. fù Catanese Nicolò detto per sopranome il Todesco, ilquale nelle leggi Canoniche superaua ogni altro di quella età, & si chiamaua volgarmente l'Abbate, percioche era Abbate del monasterio di Santa Maria in Miniaco posto sotto le radici del monte Etna, lontano otto miglia da Randazza dalla parte d'Occidente. Non corse molto tempo, che egli fù fatto Arciuescouo di Palermo da Eugenio IV. Pontefice Romano, à prieghi di Alfonso Rè d'Aragona, e di Sicilia, & vltimamente connumerato fra i Cardinali della Sede Apostolica. Attese già ad insegnare alla giouentù in Bologna, & in Siena, & compose i commenti quasi sopra tutte le leggi Canoniche, tenuti in grand'estimatione appresso i dotti. Nel Concilio di Basilea, che fù fatto l'anno 1440. questi auantaggiò tutti sì di consiglio, come di scienza, & d'autorità. Partorì Catania gli anni à dietro, Galeazzo, ò sia Galeotto Bardaffino, ilquale crebbe di statura tanto marauigliosa, e smisurata, che con le spalle auantaggiaua qual si voglia grand'huomo. Il monte Etna stà vicino à Catania famoso per gl'incendij suoi, de' quali hanno trattato fra gl'antichi Cornelio Seuero in vn Poemetto, che và in volta sotto nome di Virgilio, & fra moderni Pietro Bembo testimonio di veduta in vn suo gentile Libretto.

MALTA.


MALTA.
Malta Città
Borgo S. Michel
Valeta.
Borgo S. Angelo
Castel di S. Angelo
Castel
S. Elmo

UB Mannheim

MALTA.

MAlta già detta Melita, è Isola posta fra il Lilibeo Promontorio di Sicilia, & Cercina Isola dell'Africa, & è come chiaue per passare dalla Sicilia nell'Africa, oue è anco edificata la città dell'istesso nome, con due fortissime piazze, vna è la fortezza di Sant'Ermo, e l'altra di Castel nuouo, ilquale fù fatto dopò la guerra Turchesca, e finalmente due Borghi, vno detto di Sant'Angelo, e l'altro di San Michele. Et si come quest'Isola diede ricetto à San Paolo, doppo hauer patito grandissima tempesta, nella medesima maniera hà dato albergo à i Caualieri Gierosolimitani, dopò che fù loro tolto Rodi; iquali l'anno 1565. di nostra salute diffesero con grandissimo valore quest'Isola essendo gagliardamente combattuti da vna potente armata Turchesca. Quiui nasce cottone, rose, cõmino, & ogni sorte di frutti che sono in Italia; è abondante di pecore, capre, buoi, asini, muli, conigli, e pernici, e con la robba del Paese si prouede in Sicilia di grano, vino, e legna; mai non l'offende il ghiaccio, nè la neue, non vi si trouano serpenti, & se vi morde alcuno scorpione, non è però velenoso. Non vi sono belli edificij; ma le case sono fatte basse, & ciò per il mancamento de' legnami; laonde, per fare il fuogo, vsano le canne, & il sterco vaccino secco. Chi vuol veder più cose, legga Quintino Eduo, ilquale hà fatto vn'essattissima descrittione di quest'Isola.

UB Mannheim
DFG

TRAPANI.

ETrapani città di Sicilia di là dal Lilibeo, appresso il monte Erice; dellaquale Cl. Mario nell'Historia di Sicilia, riferisce così. Trapani è alle radici del monte Erice, circa dieciotto miglia discosto dal Lilibeo Promontorio, fra liquali vi passa il fiume Acinthio, diuiso in due parti, che si vnisce in vn luogo, detto la Marcanza, oue è fabricato vn ponte. Non si deue denominare questa città, come falsamente alcuni dicono, dalla falce di Saturno: ma dalla curuità del luogo, oue ella è posta, fatta à somiglianza d'vna falce; imperoche i Greci addimandano la falce, Drepano. E' fabricata fra l'vno, e l'altro capo di San Teodoro, anticamente nominato il Promontorio Egitarso; ilquale si stende verso il mare di Sardegna. Così etiandio la nomina Tolomeo. Per esser dunque posta questa nobile, e ricca città verso l'Occidente in quella curuità del lito, viene ad hauere vn grandissimo Porto. Si veggono poco discosto da questa città quattro picciole Hole, dallequali, si come da fortissime Rocche, è assicurato il suo Porto; la più vicina si chiama Colombaria, oue è stata fabricata vna fortezza inespugnabile, l'altre che anticamente si chiamauano Probatia, Egusa, & Sacra, al presente si nominano Fauignana, Maretimo, & Leuaso. Da questa città si trahe gran copia di sale, ponendosi à seccare al Sole l'acque del mare, dalquale essendo circondata quasi da ogni banda, è difficile à poterla espugnare. Il Contado di Trapani è fertilissimo, hà vini, e frutti eccellenti: hà terreno, del quale si fà il vetro, e nel mare si pescano i coralli ancora.

IL FINE.

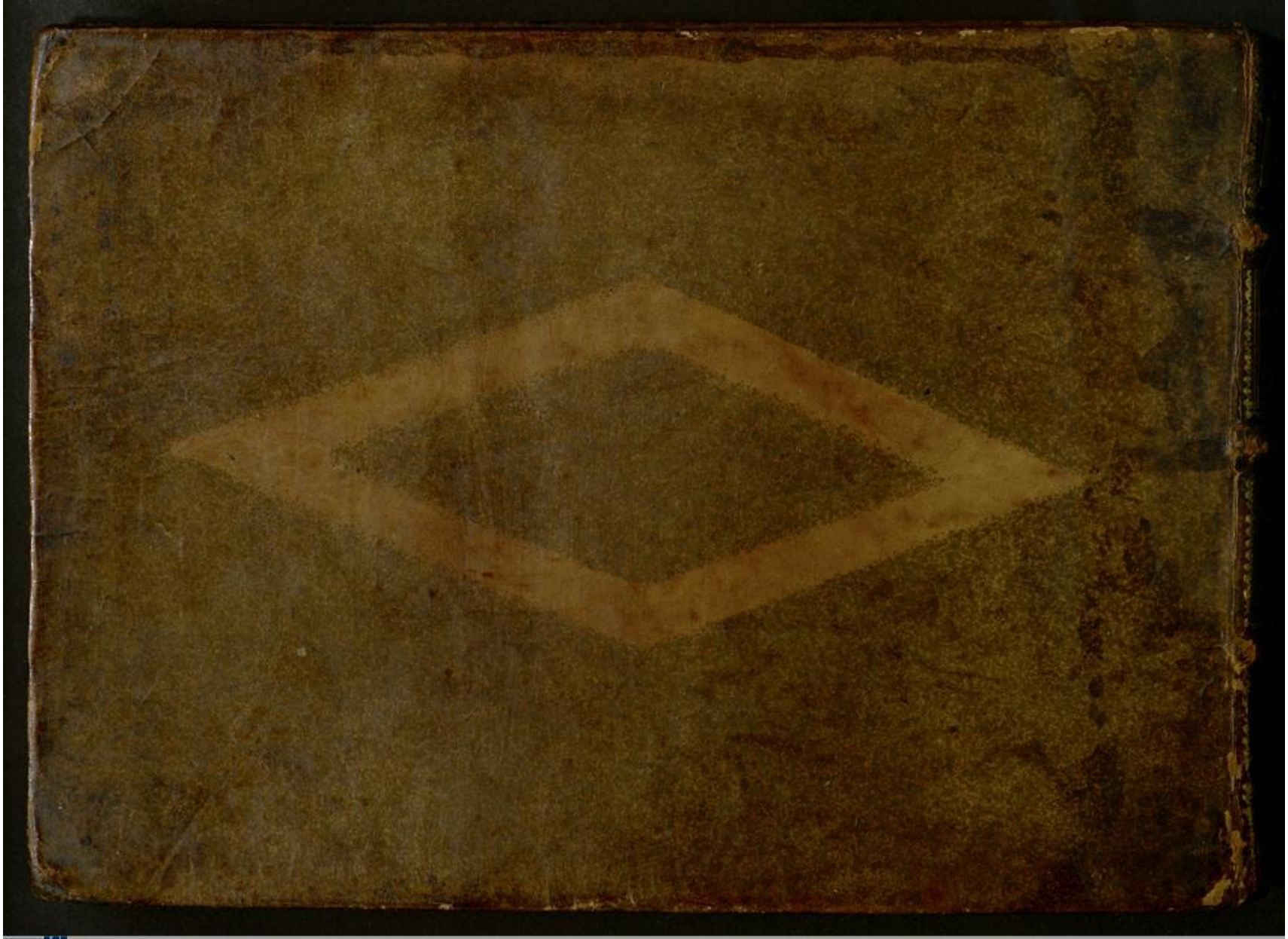
UB Mannheim

UB Mannheim

UB Mannheim

III, IV, 12

UB Mannheim



UB Mannheim

DFG